

Ministri degli Infermi
(Religiosi camilliani)

Ministers of the Infirm
(Camillian Religious)

Stampa - Press

Tipografia

TIPOLITOGRAFIATRULLO

Via Ardeatina, 2479 - Km 22,300

00134 Roma Italia

Tel. 06 6535677

E-mail: doc@tipolitografiatrullo.it

Direttore - Editor

P. JESÚS M.^a RUIZ



CAMILLIANI
CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana
Quarterly publication of Camillian information



4/2012 N. 190 - XXVI

SOMMARIO



EDITORIALE / EDITORIAL

2013: Sarà felice? <i>P. Jesús M.ª Ruiz</i>	4
2013: Will it Be Happy? <i>Fr. Jesús M.ª Ruiz</i>	5

DALLA CONSULTA GENERALE THE GENERAL COUNCIL

Annuncio dell'anno celebrativo del IV centenario della morte di S. Camillo	6
Announcement of the Jubilee Year to mark the 4th Centenary of the death of St. Camillus of Lellis	8
Sintesi delle proposte, decisioni e impegni assunti nel Raduno dei Superiori Maggiori	10
Summary of the Proposals, Decisions and Commitments Made at the Meeting of the Major Superiors	15

ATTI UFFICIALI DELLA CONSULTA OFFICIAL ACTS OF THE CONSULTA

Atti di Consulta / Acts of the Consulta	20
---	----

VISITE PASTORALI PASTORAL VISITS

Ai Confratelli della Delegazione Colombia-Ecuador <i>P. Jesús M.ª Ruiz - P. Renato Salvatore</i>	22
To Our Confreres of the Delegation of Colombia-Ecuador <i>Fr. Jesús M.ª Ruiz - Fr. Renato Salvatore</i>	25
Lettera ai Confratelli della Provincia Polacca <i>P. Jesús M.ª Ruiz - P. Renato Salvatore</i>	28
Letter to Our Confreres of the Province of Poland <i>Fr. Jesús M.ª Ruiz - Fr. Renato Salvatore</i>	32

DAL SEGRETARIATO PER IL MINISTERO FROM THE SECRETARIAT FOR MINISTRY

Malattie non trasmissibili: dobbiamo occuparcene di più <i>P. Paolo Guarise</i>	36
Non-Communicable Diseases: We Should Address More Attention to Them <i>Fr. Paolo Guarise</i>	38
Il ministero camilliano - <i>Orientamenti</i>	40
The Camillian Ministry - <i>Directions</i>	41

DAL SEGRETARIATO PER IL MINISTERO FROM THE SECRETARIAT FOR MINISTRY

"L'UTOPIA serve a camminare..." <i>P. Angelo Brusco</i>	42
"The Point of utopia is to walk..." <i>Fr. Angelo Brusco</i>	45

DAL SEGRETARIATO GENERALE PER LE MISSIONI FROM THE GENERAL SECRETARIAT FOR MISSIONS

A 360°	48
360°	54

CONTENTS

IN COMUNICAZIONE STAYING IN TOUCH

Psicologia del perdono e della riconciliazione <i>P. Luciano Sandrin</i>	60
The Psychology of Forgiveness and Reconciliation <i>Fr. Luciano Sandrin</i>	66
Camilliani Vescovi <i>P. Felice Ruffini</i>	72
Camillian Bishop <i>Fr. Felice Ruffini</i>	76
Dalle nebbie del passato una tela in soccorso del Padre Regi... (pfr)	80
From the Mists of the Past a Portrait in Aid of Father Regi... (pfr)	81
Spiritualità camilliana - Nella schola cordis del buon Samaritano <i>P. Francisco Álvarez</i>	82
Camillian Spirituality - In the Schola Cordis of the Good Samaritan <i>Fr. Francisco Álvarez</i>	84
Primi orientamenti per una spiritualità camilliana nella emergenza - FORMAZIONE CTF 2012 <i>P. Pietro Magliozzi</i>	87
First Orientations for a Camillian Spirituality in Emergency Formation <i>Fr. Pietro Magliozzi</i>	92
Il futuro <i>P. Paul Schreur</i>	97
Future <i>Fr. Paul Schreur</i>	99

IV CENTENARIO THE FOUR-HUNDREDTH ANNIVERSARY

Un intenso anno di lavoro. Guardando al prossimo 14 luglio ..	102
An Intense Year's Work. Looking Forward to 14 July 2013 ...	103

IN COMUNICAZIONE STAYING IN TOUCH

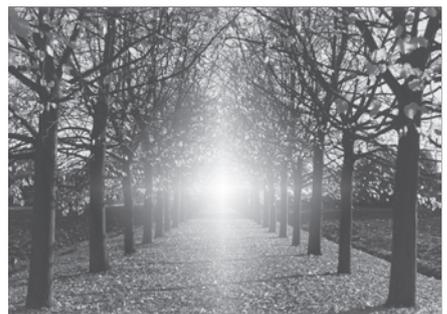
13 ottobre la giornata mondiale per le vittime dei disastri opportunità per la grande famiglia di San Camillo <i>Marco Iazzolino</i>	104
13 October: the World Day for the Victims of Disasters. An opportunity for the great Camillian family <i>Marco Iazzolino</i>	105
FCL - Buon Natale <i>Rosabianca, Amalia, Elvira, Giosuè e P. Jesús</i>	106
FCL - Happy Christmas <i>Rosabianca, Amalia, Elvira, Giosuè e P. Jesús</i>	108
"... mio zio, Padre Enrico" <i>P. Antonio Casera</i>	110
"My Uncle, Father Enrico" <i>Fr. Antonio Casera</i>	111

NECROLOGIO / OBITUARIES

Chierico Dimitri DAMBRE	113
-------------------------------	-----

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

Recensioni	115
------------------	-----





2013: Sarà felice?

P. Jesús M.ª Ruiz

*La vera felicità ha i piedi per terra
e la testa in alto*

(MIGUEL DE CERVANTES)

L'Anno Nuovo appena cominciato si annuncia pieno di avvenimenti e di celebrazioni. Affinché possa risultare per noi un anno speciale, particolarmente felice come desideriamo, dovremo viverlo anzitutto con una disposizione alla collaborazione e con un atteggiamento realistico, cioè con i piedi per terra, sempre in contatto con la realtà. Gli allenatori di calcio ripetono ai giovani giocatori che la vittoria si raggiunge mantenendo durante la partita i piedi caldi e la testa fredda. Sano realismo, secondo la saggia frase di Cervantes che dà inizio al presente articolo.

Nei due primi mesi del presente anno tutte le Comunità e Province dell'Ordine avranno già celebrato i loro Capitoli. Gli atti corrispondenti arriveranno a Roma carichi di bei desideri e di proposte per migliorare in tutti i sensi e cioè con la speranza di raggiungere un grado più alto di felicità rispetto al sessennio anteriore.

Capitolo Generale

Il primo maggio si aprono le porte della sala capitolare che accoglierà presso Ariccia la celebrazione del Capitolo Generale.

I partecipanti a questa rilevante assise assumono una grande responsabilità sulla futura felicità di tutti i religiosi Camilliani, loro confratelli. Per questo motivo devono essere accompagnati dalle preghiere di tutto l'Ordine. Nelle mani dei Capitolari riposa una buona parte di responsabilità riguardo alla felicità, maggiore o minore, dei religiosi. Di conseguenza loro devono prendere con realismo e fiducia le decisioni più opportune per il bene di tutti: per il bene dell'Ordine, per il bene dei nostri giovani candidati e per il bene degli infermi, destinatari del nostro servizio. Se noi non viviamo felici neppure potremo contagiare felicità agli altri.

Costituzione + D.G.

L'approvazione delle modifiche alla Costituzione e alle Disposizioni Generali cercano di facilitare la nostra vita consacrata introducendo in essa delle normative più logiche, semplici e naturali a quanto prescritto dalla Chiesa perché il nostro giogo sia più leggero, meno pesante e più sopportabile.

Progetto Camilliano

Il Progetto Camilliano che uscirà dal Capitolo per essere vissuto nell'Ordine ci aiuterà a crescere in quelle aree della nostra vita che stanno chiedendo un livello consono con la nostra missione nei tempi attuali: una spiritualità più fedele al Fondatore, una vita comunitaria più accogliente, e più serena e gioiosa, come spazio naturale che ci rilancia alla missione condivisa nella promozione della salute, propria e degli altri.

E così via nell'implementazione degli altri obiettivi che contiene il suddetto Progetto, il quale cerca di raggiungere per l'Ordine un futuro migliore in tutti i sensi.

Elezioni

Nel corrente anno 2013 sceglieremo le persone che dovranno disegnare i sentieri per l'Ordine, e cioè la nostra *governance* durante i prossimi anni sia a livello comunitario e provinciale che a livello generale. Si tratta di una opportunità che in principio può contribuire grandemente all'animazione della vita comune e in conseguenza a convertirla in una esperienza più realista e coerente con i nostri migliori desideri, più allegra, umana e felice insomma, che anche questo è l'obiettivo delle autorità competenti.

Anno Giubilare

La ricorrenza di quest'anno con la apertura del IV Centenario della morte del nostro santo Fondatore ci ha spinto a preparare un calendario colmo di iniziative, progetti e celebrazioni di ogni tipo. Tutte le attività programmate, sfortunatamente possono essere vissute in superficialità, con poca anima e molta routine. Se è così, gli eventi celebrativi non contribuiranno alla nostra felicità. Per contro, tali festeggiamenti possono essere vissuti come occasioni favorevoli, come momenti di *χαρις*, tempo di grazia, di vera grazia che Dio Padre ci offre per farci sentire la sua presenza in mezzo a noi, fondamento di ogni felicità. Non dimenticare che la grazia (= *χαρις*), come la definivano i Greci, è la bellezza in movimento, certamente crescente.

È questa grazia che ci aiuta a mantenere la testa alta.

Auguro a tutti i lettori della nostra rivista un felice 2013.

2013: Will it Be Happy?

*True happiness has its feet on the ground and
its head held high*

(MIGUEL DE CERVANTES)

The new year that has just begun proclaims that it will be full of events and celebrations. So that this can be a special year for us, a particularly happy one as is our wish, we should live it first of all with a readiness to engage in cooperation and with a realistic approach, that is to say with our feet on the ground, always in contact with reality. Trainers in football repeat to young players that victory is achieved by having warm feet and a cool head during the match. A healthy realism, according to the wise phrase of Cervantes that introduces this article.

During the first months of this year all the communities and Provinces of the Order will have already celebrated their General Chapters. The proceedings of these will arrive in Rome full of fine wishes and proposals to improve matters in all senses, that is to say with the hope of reaching a higher level of happiness than the previous six years.

The General Chapter

On 1 May the doors of the Chapter hall will open. This hall, in Arricia, will be the location for the celebration of the General Chapter. Those taking part in this important meeting will have great responsibility for the future happiness of all Camillian religious, their brothers. For this reason, they must be accompanied by the prayers of the whole of the Order. In the hands of those taking part in the General Chapter lies much of the responsibility for the greater or lesser happiness of these religious. As a consequence, they must, with realism and confidence, take the most suitable decisions for the good of everyone: for the good of the Order, for the good of our young candidates, and for the good of the sick, the recipients of our service. If we do not live happily we cannot communicate happiness to other people.

The Constitution and the General Statutes

The approval of the changes to the Constitution and the General Statutes will seek to facilitate our consecrated lives by introducing into them more logical and simpler rules, and ones that are more natural to what is prescribed by the Church, so as to make our yoke lighter, less heavy and more bearable.

The Camillian Project

The Camillian Project that will emerge from the General Chapter so that it can then be lived by the Order will help us to grow in those areas of our lives that ask for a level that is in conformity with our mission nowadays: a spirituality that is more faithful to the Founder, a more welcoming community life and one that is more serene and joyous, as a natural space that re-launches us towards our shared mission in the promotion of health – our health and the health of other people. And also in the implementation of the other goals contained in the Project which seeks to obtain for the Order a better future in all senses of the phrase.

The Elections

During 2013 we will choose the people who will have to point out the pathways for the Order, that is to say our governance for the next years at both a community and Provincial level, as well as at a general level. This is an opportunity which, in principle, can greatly contribute to the animation of our common life and in consequence convert it into a more realistic experience and one more in line with our highest wishes, one, that is, which is more joyful, more human and happier, something that is also the goal of the relevant authorities.

The Jubilee Year

The events of this year with the opening of the fourth centenary of the death of our Founder saint has led us to draw up a calendar that is full of initiatives, projects and celebrations of all kinds. All of the activity that has been planned can, unfortunately, be lived in a shallow way, with little soul and a great deal of routine. If this happens, the celebratory events will not contribute to our happiness. On the other hand, such celebrations can be lived as favourable moments, as moments of *χαρις*, a time of grace, of that real grace that God the Father offers us to make us feel His presence amongst us, the foundation of all happiness. We should not forget that grace (= *χαρις*), as it was defined by the ancient Greeks, was beauty in movement, and one certainly growing.

It is this grace that helps us to keep our heads held high.

I wish all the readers of our review a happy 2013.



Roma, 23 ottobre 2012

Carissimi confratelli,

con questa lettera vi annunciamo che il 14 luglio del 2013 in Bucchianico avrà inizio l'anno celebrativo del IV centenario della nascita al cielo del nostro Fondatore San Camillo de Lellis. Le celebrazioni si concluderanno, invece, a Roma l'anno successivo nella data della sua morte.

Nel corso di questo anno "celebriamo", innanzitutto, le meraviglie operate da Dio nel nostro Fondatore inondandolo della sua misericordia, maturandolo con l'esperienza della sofferenza e chiamandolo a testimoniare l'amore di Cristo verso gli infermi e ad insegnare agli altri il modo di servirli mediante la fondazione di un Ordine religioso.

La risposta di San Camillo alla chiamata di Dio, dal momento della conversione fino all'ultimo respiro, è stata di una radicalità esemplare per ognuno di noi. Ripercorrere il suo itinerario interiore, approfondendo i tratti più significativi della sua spiritualità, sarà il nostro impegno durante tutto questo periodo.

Noi siamo parte di questa "pianticella" voluta da Dio, trasmessa a noi da San Camillo, riconosciuta dalla Chiesa e che annovera una numerosa schiera di religiosi che, per amore di Dio, hanno donato la propria vita nell'assistenza dei malati. Questa lunga e affascinante storia ci appartiene: riconsiderarla, ripartendo dalle origini, ci spronerà a percorrere ulteriori passi nella nostra conformazione a Cristo, Buon Samaritano, Medico delle anime e dei corpi.

Questa meravigliosa "opera" - voluta da Dio e di cui siamo protagonisti - oggi è quanto mai necessaria al mondo intero. Ad esso siamo chiamati a rivolgerci nella fedeltà ai valori che hanno costruito la nostra storia e con creatività di fronte alle nuove sfide.

Sarà un anno ricco di grazia se sapremo viverlo con il giusto atteggiamento ed un forte coinvolgimento personale e comunitario. Per questa intenzione chiediamo l'intercessione di Maria, Regina di noi Ministri degli Infermi e Salute dei malati.

P. Jesús Ruiz Irigoyen

Fr. Luca Perletti

P. Babychan Pazhanilath

P. Renato Salvatore

P. Paolo Guarise

PREGHIERA DEL NOSTRO FONDATORE

“Dio, Padre misericordioso, a Te tutto mi consacro, totalmente mi dono, del tutto mi offro. In Te ripongo la mia speranza. A te il mio rendimento di grazie per i doni ricevuti.

Consegno al mondo tutte le vanità, le cose effimere, i piaceri mondani, le vane speranze, gli oggetti, gli amici, i parenti e le curiosità.

Desidero scambiare questa vita terrena con quella del Paradiso; le cose transitorie con quelle eterne, i piaceri mondani con la gloria del Cielo, le vane speranze con l’eterna salvezza.

Desidero rinunciare a tutte le cose per i beni eterni, a tutti gli amici per la compagnia dei Santi, a tutti i parenti per la dolcezza degli angeli, e infine a tutte le curiosità mondane per la vera visione del volto di Dio.

Offro per amore del mio dolce Gesù tutte le sofferenze, le infermità e gli affanni per purificarmi dai miei peccati dovuti al disordinato amore di me stesso.

Rimetto la mia volontà nelle mani della Vergine Maria, Madre dei Ministri degli Infermi. A lei chiedo di custodirmi sotto la sua materna protezione e di intercedere per me presso il suo amato Figlio Gesù”.

Amen

PREGHIERA TRATTA DAL “TESTAMENTO SPIRITUALE” DI SAN CAMILLO (12 LUGLIO 1614).

«Fatta congregare la maggior parte de’ Padri e Fratelli, parte in voce e parte in scritto di suo pugno, manifestò gl’intimi sentimenti dell’anima sua (...). A questa sua estrema protesta, non solo desiderava presenti gli huomini, ma tutti i santi del cielo (...) e per autentica maggiore, si poneva sopra del petto questa scrittura colla quale ordinava che per morto fosse unito nel sepolcro il suo corpo; e ciò con enfasi così grande proferì, che commosso in volto (...) diede a vedere che quelli erano gli ultimi sforzi (...) dell’anima sua risoluta» (Regi, *Memorie Historiche*, 1676, p. 186).



Rome, 23 October 2012

Dearest Brothers,

by this letter we inform you that on 14 July 2013, at Bucchianico, will begin the year celebrating the fourth centenary of the birth in heaven of our Founder St. Camillus de Lellis. The celebrations will end, however, in Rome the following year, on the date of his death.

During the course of this year we will 'celebrate' above all the wonders worked by God in our Founder, inundating him with His mercy, maturing him through the experience of suffering, and calling him to bear witness to the love of Christ for the sick and to teach other people how to serve them through the foundation of a religious Order.

The response of St. Camillus to the call of God, from the moment of his conversion until his final breath, was of an exemplary radical character for each one of us. To follow his interior itinerary, exploring the most important features of his spirituality, will be our endeavour for the whole of this period.

We are a part of this 'little plant' willed by God, transmitted to us by St. Camillus and recognised by the Church, and which contains a numerous array of religious who because of love for God have given their lives in caring for the sick. This long and fascinating history belongs to us: looking at it again, starting afresh from the origins, will lead us to take further steps in our conformation to Christ, the Good Samaritan, Physician of souls and bodies.

This wonderful 'work' – willed by God and whose protagonists we are – is as necessary today to the whole world as it has ever been. We are called to turn to that world in faithfulness to the values that have built our history and with creativity in the face of new challenges.

This will be a year rich in grace if we know how to live it with the right approach and a strong personal and community involvement. As regards this intention, we ask for the intercession of Mary, the Queen of the Ministers of the Sick and Health of the Sick.

Fr. Jesús Ruiz Irigoyen

Br. Luca Perletti

Fr. Babychan Pazhanilath

Fr. Renato Salvatore

Fr. Paolo Guarise

PRAYER OF OUR FOUNDER

'God, merciful Father, I consecrate all of myself to you, I give totally of myself, I offer all of myself. In you I place my hope. To you my thanksgiving for the gifts received.

I consign to the world all vanities, ephemeral things, worldly pleasures, vain hopes, objects, friends, relatives and curiosities.

I wish to exchange this earthly life for that of heaven; transitory things for eternal things; worldly pleasures for the glory of heaven; and vain hopes for eternal salvation.

I wish to forgo all things for eternal possessions, all friends for the company of the saints, all relatives for the sweetness of the angels, and, lastly, all worldly curiosities for a true vision of the face of God.

I offer for love of my sweet Jesus all sufferings, infirmities and trials to purify myself of my sins due to a disordered love of myself.

I place my will in the hands of the Virgin Mary, Mother of the Ministers of the Sick. I ask her to place me under her maternal protection and to intercede for me with her beloved Son Jesus'.

Amen

Prayer taken from the 'Spiritual Testament' of St. Camillus (12 July 1614)

'After bringing together most of the Fathers and Brothers, in part by voice and in part by writing in his own hand, he expressed the intimate feelings of his soul...Present at this final statement he wanted not only men but all the saints of heaven...and to achieve greater authenticity he placed on his chest this text by which he ordered that when dead his body should be united in the tomb, and this he said with such great emphasis, that, moved in his face...he let it be seen that those were the last efforts of his resolute soul'.
(Regi, *Memorie Historiche*, 1676, p. 186).

Sintesi delle proposte, decisioni e impegni assunti nel Raduno dei Superiori Maggiori

Mottinello, 22-26 maggio 2012

Capitolo Generale

Ordo servandus

Modifica testo del n. 16 delle Norme di procedura per il Capitolo Generale

n. 16. Le lingue ufficiali del Capitolo sono l'italiano e l'inglese. Chi interviene in assemblea deve farlo in una di queste due lingue. Chi non possiede queste lingue può ricorrere ad un portavoce scelto fra i capitolari. Anche le proposte scritte, di qualsiasi genere, vanno presentate in una delle due lingue indicate sopra.

Testo Proposto:

n. 16. Le lingue ufficiali del Capitolo sono l'italiano e l'inglese. Chi interviene in assemblea deve farlo in una di queste due lingue. Chi non possiede queste lingue può ricorrere ad un *traduttore* scelto fra i capitolari. Anche le proposte scritte, di qualsiasi genere, vanno presentate in una delle due lingue indicate sopra.

Votazione:
unanimità a favore

Proposta: metodologia del Capitolo Generale

Per rendere lo svolgimento del Capitolo Generale più snello, si prende nota dell'unico contributo pervenuto a firma di P. Paleari. Sulla base di questi suggerimenti e dopo lunga discussione si determina quanto segue.

- La modalità di svolgimento della discussione sotto riportata si applica a ogni tema trattato dall'Assemblea Capitolare anche se ciò è maggiormente stringente per la discussione in merito alla revisione della Costituzione e Disposizioni Generali.
- Si deve premettere all'attenzione dei Capitolari che la revisione della Costituzione e delle Disposizioni Generali è stata decisa per offrirne un miglioramento e non per operare un profondo cambiamento. Ogni discussione deve essere in linea con questa finalità.
- Il testo della Costituzione e Disposizioni Generali offerto alla discussione è il risultato emerso dalle indicazioni della maggioranza dei Capitoli provinciali, a sua volta rivisto dalla Commissione *ad hoc* e dalla Consulta: questo ha comportato che proposte di alcune Province, per il fatto di essere in minoranza, siano state cassate. Nondimeno, qualora la singola Provincia ritenesse di dover discutere un articolo (presentandolo come mozione) lo può presentare all'Assemblea seguendo l'iter stabilito per le proposte e *groemio capituli* (con il sostegno di 1/3 dei Capitolari).

- Si istituisce una Commissione che, in fase precedente all'inizio del Capitolo, dividerà gli articoli sottoposti a proposta di cambiamento in "testi nuovi o rinnovati nel contenuto" (gruppo A) e in testi soggetti a un "maquillage" linguistico (gruppo B): questi sono i testi che verranno discussi in Assemblea. Il lavoro fatto da questa Commissione verrà sottoposto a revisione ed eventuale approvazione da una Commissione nominata dall'Assemblea del Capitolo Generale.
- Pur indicando che il Capitolo Generale tratterà solo gli articoli sottoposti a cambiamenti (gruppo A e gruppo B), è prevista l'eventuale discussione di articoli non presi in considerazione nelle revisioni dei Capitoli locali, della Commissione *ad hoc* e della Consulta. Questo è possibile solo con una proposta di discussione firmata da 1/3 dei Capitolari. Gli eventuali articoli della Costituzione e Disposizioni Generali da ridiscutere vanno presentati al Definitorio entro una data che verrà stabilita ad inizio Capitolo.
- In merito a proposte (mozioni) che potessero giungere da religiosi esterni al Capitolo, si lascia al Definitorio di determinare se proporle all'Assemblea per valutarne l'interesse. Tuttavia, è prassi normale che ogni mozione provenga dai Capitoli provinciali o da "e groemio capituli" secondo tradizione.

Presentazione e votazione degli articoli Gruppo A

- La Commissione presenta l'articolo (forma in uso e forma proposta al cambiamento) ed indica brevemente le motivazioni per il cambiamento.
- Primo giro di interventi "contrari" alla nuova formulazione dell'articolo o al nuovo articolo, della durata di 5 minuti. Normalmente, a questi interventi risponde l'esperto giurista e il/i membro/i della Commissione al tavolo della presidenza.
- Il secondo giro di interventi prevede una replica della durata di 2 minuti.
- Esaurita la discussione, si passa alla votazione. Si stabilisce che per l'approvazione del nuovo (rinnovato) articolo sono necessari i voti dei 2/3 dei votanti. Nel caso non si raggiungesse questo *quorum*, la proposta di creazione di nuovo articolo o di revisione del precedente viene bocciata.
- Nel caso in cui venissero presentate due diverse formulazioni dello stesso articolo (esempio, il testo presentato dalla Consulta dopo l'iter di revisione regolare; ed una riformulazione dello stesso con il sostegno di 1/3 dei capitolari "e groemio capituli"), prima si voterà il testo della Commissione/Consulta.

Presentazione e votazione degli articoli Gruppo B

- È necessario fare una buona presentazione degli articoli sottoposti a revisione linguistica o grammaticale, per evitare dispersioni laddove è possibile creare un blocco (sostituzione del termine Istituto con Ordine) si vota il blocco; in tutti gli altri casi, si passa alla votazione di ogni singolo articolo.

Votazione:

unanimità a favore

La proposta presentata sostituisce il n. 20 delle Norme di Procedura

Terna per l'elezione del Superiore Generale (n.22).

Si presentano due proposte:

1. Nella votazione della terna, indicare un nome;
12 voti a favore
2. Nella votazione della terna indicare tre nomi.
11 voti a favore

L'assemblea demanda al Capitolo Generale la decisione su quanti nomi apporre per la terna.

Nota della Consulta generale. *Nell'ultimo Capitolo generale è stato stabilito di indicare due nomi nella scheda per la terna.*

Traduttori e aiuto segreteria

La Consulta Generale procuri i traduttori e l'aiuto segretario per il Capitolo Generale

Votazione:
unanimità a favore

Rappresentanti: FCL, Ministre degli Infermi e Figlie di San Camillo.

Oltre ai rappresentanti della Famiglia Camilliana Laica le Ministre degli Infermi e le Figlie di San Camillo, si invitino i laici coinvolti nelle iniziative per il IV Centenario.

Votazione:
unanimità a favore

Programma del Capitolo Generale

Viene accolto favorevolmente il programma dei giorni 4, 5, 11, 12 maggio 2013

Revisione della Costituzione e Disposizioni Generali

Vengono introdotti nelle riviste C&DG i seguenti articoli da discutersi in sede di Capitolo Generale.

Art. 43. Nel nostro ministero ci impegniamo a rivivere e ad esercitare la misericordia di Cristo verso i malati, che è il carisma specifico dell'Ordine e che professiamo con voto.

Art. 19bis. Si promuova la mutua collaborazione fra noi e i laici - associati e non - per attività di cui si condividono le finalità e, in particolare, riguardanti il mondo della salute.

Facilitatore

Presenza al prossimo Capitolo Generale di Suor Christine Anderson in qualità di facilitatrice.

Votazione: 13 contrari; 10 a favore; 1 astenuto

Votazione sulla presenza al Capitolo Generale di un altro facilitatore.

Votazione:
21 a favore
3 astenuto

Unificazione Centri formativi

Istituire un solo centro per la formazione dopo il noviziato in Italia per l'Europa (esclusa la Provincia Polacca).

Votazione:
22 a favore
1 contrario
1 astenuto

In merito alla decisione di cui sopra, la Provincia Lombardo-Veneta annuncia la disponibilità a destinare la casa Santa Maria del paradiso (Verona) quale sede dello Studentato unico.

Proposta:
Erezione del noviziato europeo a Bucchianico.

Votazione:
22 a favore
1 astenuto
1 contrario

IV Centenario

Durante il IV Centenario della morte di San Camillo si programmi un raduno per i nostri giovani in formazione.

Votazione: all'unanimità a favore.

Raccomandazione

Preso visione delle indicazioni di preventivo economico per le proposte attività del IV Centenario, le si accoglie ad eccezione del tour musicale europeo. Si suggerisce di contenere le spese del budget (qui allegato per presa visione), a motivo della crisi economica.

Progetto Camilliano

Nuovo stile di governo nell'Ordine

Proposta:

Dare mandato alla Commissione per la Revisione della C&DG di redigere un nuovo numero della Costituzione nel quale si esplicita che il Raduno della Consulta generale con i Superiori maggiori e Delegati sia annuale e deliberativo. Nelle Disposizioni Generali vengano indicate le finalità proprie di detto Raduno.

Votazione:

unanimità a favore.

Proposta: revisione redazionale del testo del Documento

Introduzione

- 1) Sguardo sulla realtà (crisi della vita religiosa);
- 2) Obiettivi ed orizzonti del documento (rivitalizzazione, rinnovo dell'Ordine, il futuro...);
- 3) Metodologia: riflessione sulla vita religiosa: aspetti e limiti. Elementi costitutivi della vita religiosa (convocati, spirituali, consacrati, formati, inviati). Il bisogno di ristrutturazione dell'Ordine per rispondere alla crisi.

Il futuro

Avendo indicato il bisogno personale e comunitario di cambiare mentalità e comportamenti, si organizzi la seconda parte nei seguenti tre punti:

- 1) Il governo (*governance*) dell'Ordine
- 2) Progettualità: nuove aperture e ristrutturazione
- 3) Il Futuro delle Province

Votazione:

unanimità a favore

Proposta:

Preghiera ufficiale per il Progetto Camilliano.

Votazione:

23 a favore
1 astenuto



Summary of the Proposals, Decisions and Commitments Made at the Meeting of the Major Superiors

Mottinello, 22-26 May 2012

General Chapter

Ordo servandus

Modification of the text of n. 16 of the rules for the procedure of the General Chapter

n. 16. The official languages of the Chapter are Italian and English. Those who speak to the assembly must do this in one of these two languages. Those who do not speak these languages can employ a *spokesman* chosen from amongst the Chapter members. Written proposals, of any kind, should also be presented in one of the languages indicated above.

Proposed Text:

n. 16. The official languages of the Chapter are Italian and English. Those who speak to the assembly must do this in one of these two languages. Those who do not speak these languages can use a *translator* chosen from amongst the Chapter members. Written proposals, of any kind, should also be presented in one of the languages indicated above.

Vote:
Unanimously adopted

Proposal: methodology of the General Chapter

In order to make the workings of the Chapter more streamlined, observation was made of the only contribution, signed by Fr. Paleari, that was sent in. On the basis of these suggestions and a long discussion the following was decided:

- The form of the holding of the discussion given below is applied to every subject addressed by the General Assembly even though this is more limiting for the discussion of the revision of the Constitution and General Statutes.
- The members of the Chapter should be informed beforehand that the revision of the Constitution and the General Statutes was decided in order to offer their improvement and not to carry out a profound change to them. Every discussion must be in line with this purpose.
- The text of the Constitution and the General Statutes offered for discussion is the result that emerged from the recommendations of the majority of the Provincial Chapters, in turn revised by the *ad hoc* commission and by the General Council: this meant that the proposals of some Provinces, because they were in a minority, were not continued with. Nonetheless, when an individual Province believes that it should discuss an article (presenting it as a motion), it can present it to the assembly following the procedure established for the proposals *e groemio capituli* (with the support of one-third of the Chapter members).

- A commission is to be created that, during the stage prior to the beginning of the Chapter, will divide the articles subjected to a proposal for change into 'new texts or texts whose contents are renewed' (group A) and texts subject to a linguistic 'maquillage' (group B): these are the texts that will be discussed by the assembly. The work carried out by this commission will be subjected to revision and possible approval by a commission appointed by the assembly of the General Chapter.
- Although indicating that the General Chapter will only address the articles subject to changes (group A and group B), a possible discussion is envisaged of articles not taken into consideration in the revision of the local Chapters, of the *ad hoc* commission and of the General Council. This is possible only with a proposal for discussion signed by two-thirds of the Chapter members. Possible articles of the Constitution and the General Statutes to be re-discussed should be presented to the Definitory by a date that will be established at the beginning of the Chapter.
- As regards proposals (motions) that may arrive from religious outside the Chapter, the Definitory is allowed to decide whether to propose them to the assembly for an assessment of whether they are of interest. However, it is normal practice that every motion should come from the Provincial Chapters or from '*e groemio capituli*' according to tradition.

Presentation of, and voting on, the articles of Group A

- The commission presents the article (form in use or form proposed for change) and briefly indicates the motivations for such a change.
- The first round of speeches 'against' the new formulation of the article or the new article, last five minutes. Normally, the expert jurist and the member(s) of the commission at the table of the presidency answer these speeches.
- The second round of speeches envisages a response that lasts two minutes.
- After the discussion is over, a vote is taken. It is established that for the approval of the new (renewed) article the votes of two-thirds of the voters are required. Wherever this quorum is not achieved, the proposal for the creation of the new article or revision of the previous article is rejected.
- Wherever two different formulations of the same article (for example the text presented by the General Council after the regular procedure of revision; and a reformulation of the same with the support of one-third of the Chapter members '*e groemio capituli*') are presented, the text of the commission/General Chapter will be voted on first.

Presentation of, and vote on, the articles of B

- A good presentation should be made of the articles subjected to linguistic or grammatical revision; in order to avoid dispersions, where it is possible to create a block (the replacement of the term 'Institute' with 'Order'), the block is to be voted on. In all other cases there shall be a vote on each individual article.

Vote:
Unanimously adopted
The proposal presented replaces n. 20 of the Rules of Procedure

Slate for the election of the Superior General (n.22).

Two proposals are presented:

1. In voting on the slate, one name is indicated;

12 votes in favour

2. In voting on the slate, three names are indicated.

11 votes in favour

The assembly asks the General Chapter for a decision on how many names should appear on the slate.

Note of the General Chapter. *At the last General Chapter it was established that two names would be indicated on the ballot paper for the slate.*

Translators and secretarial help

The General Chapter should obtain translators and secretarial help for the General Chapter

Vote:
Unanimously adopted

Representatives: LCF, the women Ministers of the Sick and the Daughters of St. Camillus.

In addition to the representatives of the Lay Camillian Family, the women Ministers of the Sick and the Daughters of St. Camillus, lay people involved in the initiatives for the Fourth Centenary are to be invited.

Vote:
Unanimously adopted

Programme of the General Chapter

The programme for the days of 4, 5, 11, 12 May is favourably received.

Revision of the Constitution and the General Statutes

The following articles to be discussed at the General Chapter are introduced into the revised Constitution and General Statutes.

Art. 43. In our ministry we pledge ourselves to live anew and to exercise the mercy of Christ towards the sick, which is the specific charism of the Order and which we profess by a vow.

Art. 19bis. Mutual cooperation between ourselves and lay people – whether associated or otherwise – should be promoted for activity whose goals are shared, in particular as regards the world of health.

Facilitator

The presence at the next General Chapter of Sr. Christine Anderson as a facilitator.

Vote: 13 against; 10 in favour; 1 abstention

Vote on the presence at the General Chapter of another facilitator.

Vote:

21 in favour
3 abstentions

Unification of the Centres for Formation

To establish a single centre for formation after the novitiate in Italy for Europe (with the exclusion of the Province of Poland).

Vote:

22 in favour
1 against
1 abstention

As regards this decision, the Province of Lombardy and Veneto announces its readiness to allocate the 'Santa Maria del Paradiso' House (Verona) as the location for the single Studentate.

Proposal:

Erection of the European novitiate at Bucchianico.

Vote:

22 in favour
1 abstention
1 against

Fourth Centenary

During the Fourth Centenary of the death of St. Camillus a meeting for our young men in formation should be planned.

Vote:

unanimously adopted.

Recommendation

After seeing the indications for the budget for the proposed activities of the Fourth Centenary, they are accepted with the exception of the European musical tour. It is suggested that the expenditure of the budget (attached for prior consultation) should be contained because of the economic crisis.

The Camillian Project

New style of governance of the Order

Proposal

To give a mandate to the commission for the revision of the Constitution and General Statutes to draw up a new article in the Constitution in which it is explained that the meeting of the General Council with the Major Superiors and the Delegates is annual and decision-making. In the General Statutes the specific purposes of this meeting should be indicated.

Vote:

Unanimously adopted.

Proposal: editorial revision of the text of the document

Introduction

- 1) A look at reality (the crisis of religious life);
- 2) Objectives and horizons of the document (revitalisation, renewal of the Order, the future ...);
- 3) Methodology: reflection on religious life: aspects and limits. Constitutive elements of religious life (called, spiritual, consecrated, formed, sent out). The need for a restructuring of the Order in order to meet the crisis.

The future

After pointing to the personal and community need to change mentality and behaviour, the second part should be organised around the following three points:

- 1) The governance of the Order
- 2) Projects: new openings and restructuring
- 3) The future of the Provinces

Vote:

Unanimously adopted

Proposal

Official prayer for the Camillian Project.

Vote:

23 in favour
1 abstention



Atti di Consulta

Acts of the Consulta

Aggregazione all'Ordine

Aggregation to the Order

Harty Glenn e Harty Anne

Richiesta di deroga alle Disposizioni Provinciali

Request that the Provincial Disposition be amended

Permesso concesso alla Provincia Piemontese di derogare dalle Disposizioni Provinciali in materia di composizione dei capitolari.

Permission has been granted to the Piedmont Province in order to amend the Provincial Statutes re: number of Chapter's members.

Indicazione dei membri del Board di SOSDRS e dei loro ruoli

Proposal of the new slate of SOSDRs' Board Members and of its Officers

Todd Binet, Michael Firmin (*Presidente*), Sherman Runions, P. Paolo Guarise, P. Aristelo Miranda, P. Leandro Jeronimo Blanco (*Vice Presidente*), Fr. Mario Crivello (*Segretario*), Fr. Luca Perletti e Nicola di Benedetto (*Tesoriere*).

Ammissione alla Professione Perpetua

Admission to Perpetual Profession

Joseph Anh Nguyen Ngoc	<i>Delegazione Vietnam</i>
Paolo Hieu Nguyen Nhu	<i>Delegazione Vietnam</i>
Michael Maria Minh Quan	<i>Delegazione Vietnam</i>
Jomin Thomas	<i>Vice Provincia India</i>
Mekkattu Prince	<i>Vice Provincia India</i>
Avvari Chinnappa Raju	<i>Vice Provincia India</i>
Savari Sundar Raj	<i>Vice Provincia India</i>

Incardinazione definitiva in Diocesi

Definitive incardination into a Diocese

P. Aristide Vissienon	<i>Delegazione Benin</i>
P. Albert Hounsinou	<i>Delegazione Benin</i>

Permesso di extra claustra

Permission of exclaustation

P. Alessandro Marzullo (proroga)

Provincia Siculo Napoletana

P. Laurent Yalyaoré *Vice Provincia Burkina Faso*

Intimazione del capitolo generale 2013

First convening of the 2013 General Chapter

Permesso di traslazione della Reliquia del Corpo S. Camillo a S. Giovanni Rotondo

Permission granted for the Relic of the Body of St. Camillus to be taken to S. Giovanni Rotondo

Determinazione del luogo di inizio del IV Centenario

Decree that the IV Centenary will take off from Bucchianico

Bucchianico, 14 luglio 2013

Ascrizione in altra Provincia

Definitive enrollment into another Province

P. Adolfo Serripierro

Provincia Brasiliana

Decreto di cambio di denominazione

Decree of altering the name

Che la nuova provincia costituita dalla fusione tra Lombardo-Veneta e Piemontese si chiami Provincia Italiana.

That the going to be new Province, constituted by the Lombardo Venetian Province and the Piedmont Province, be named "Italian Province".

Concessione della reliquia del Cuore di San Camillo per pubblica venerazione
Granting the Relic of the Heart of St Camillus for public veneration

Presidio Ospedaliero Oglio Po, Diocesi di Cremona

Decreto di secolarizzazione ed incardinazione
Decree of secularization and incardination

P. José Perumpuzha *Vice Provincia India*

Accordo tra Province per voce attiva e passiva
Agreement between Provinces re: active and passive voice

P. Simone Skawinski *Provincia Polacca nella Piemontese*

P. Binoy Thakidipurath *Vice Provincia India nell’Austria*

P. Bernard Yameogo *Vice Provincia Burkina Faso nella Romana*

P. Omer Sodere *Vice Provincia Burkina Faso nella Romana*

Estensione della concessione di vivere un periodo di esclaustrazione

Granting extension of exclaustration

P. Brian Griffiths *Provincia Anglo Irlandese*

Rinnovo della attribuzione della Direzione e coordinamento del Gruppo di lavoro di ricerca

Renewal of the appointment as Director and Coordinator of the Group of Historians

Prof. Ciampani Andrea

Permesso di alienazione di terreno

Permission granted for selling a piece of land

Provincia Polacca

Nomina di fratello a superiore locale

Appointment of a Brother as a local Superior

Fr. Yougbare Herman Marie Célestine
Vice Provincia Burkina Faso

Approvazione opere murarie

Approval of renovation work

Ufficio Economo Generale, Maddalena, Roma

Cessione del ramo d’azienda

Permission granted for the cession of the business branch

Presidio Sanitario San Camillo in Torino Provincia Piemontese

Revisione Statuto Fondazione Camilliana Progetto Salute

Approval of the amendments to the Statute of the “Progetto Salute” Camillian Foundation

Approvazione del rinnovato Statuto



Ai Confratelli della Delegazione Colombia-Ecuador

Carissimi Padre, Luciano e Confratelli,

padre Jesús ed io inviamo a ciascuno di voi il nostro più cordiale ringraziamento per i giorni trascorsi con voi nella recente visita pastorale.

Con questa lettera intendiamo comunicare alcune nostre riflessioni che si aggiungono a quanto già condiviso durante l'incontro finale con il Delegato e Consiglieri.

In ogni realtà umana ci sono luci e ombre, ma si deve riconoscere che la situazione attuale della vostra Delegazione è critica, seria, bisognosa di un drastico cambiamento/risanamento. Fra l'altro, l'attuale trend di uscite e l'aria pesante che si respira ci obbligano a scelte radicali al fine di superare questa profonda crisi che può rappresentare anche un'importante opportunità se sapremo affrontarla unendo le risorse migliori per raggiungere finalità condivise.

Ciò significa apportare trasformazioni in tutte le aree critiche con coraggio e determinazione. In questa azione tutti siete invitati ad offrire il contributo in prima persona e con la massima disponibilità. E se qualcosa in più ci sarà da richiedere lo si dovrà domandare ai religiosi italiani e a quelli colombiani di età maggiore. In verità, sono i suddetti religiosi che maggiormente imprimono una impronta alla Delegazione poiché è verso di loro che i più giovani (specialmente i formandi) volgono lo sguardo, come a modelli di riferimento per il proprio comportamento. La disponibilità di costoro dovrà essere simile alla delicatezza di S. Paolo che era pronto a rinunciare anche alle cose lecite se queste fossero state di scandalo per i suoi fratelli nella fede.

Sono convinto che la Delegazione possa avere un futuro promettente, ma occorre l'apporto di tutti i religiosi della Delegazione e una particolare attenzione da parte della Consulta generale e della Provincia madre; la nostra visita pastorale rappre-

sentia soltanto l'inizio di un percorso molto impegnativo. Ogni religioso è interpellato a vivere con gioia il senso di appartenenza a questa Delegazione e deve essere disposto a rinunciare alla propria visione individualistica e ai progetti autoreferenziali, ossia a quelle iniziative che nascono e vivono da un ego ingigantito e chiuso nella ricerca della propria autogratificazione. Non si deve mai dimenticare, soprattutto nella pratica, che tutte le Opere e attività appartengono alla realtà unificante della Delegazione. Spetta ad essa affidare - per un tempo stabilito (che non sia mai troppo lungo) - ad ogni religioso la sua parte di corresponsabilità. Chi gestisce sul posto lo fa per mandato della Delegazione alla quale è tenuto a relazionare circa il suo operato, che non deve andare oltre la ordinaria amministrazione. La attribuzione dei compiti a determinati religiosi nulla toglie alla realtà giuridica che tutto ciò che appartiene alla Delegazione appartiene ad ogni religioso della Delegazione.

Affinché maturi questa coscienza, è bene promuovere frequenti incontri nei quali tutti possano esprimere il proprio punto di vista e nei quali si decida insieme le linee operative per il ministero come, e ancor di più, sullo stile di fraternità nelle comunità e per quanto attiene alla crescita della vita spirituale. Difatti, è questa la roccia sulla quale ognuno di noi è chiamato a fondare saldamente la propria vita per evitare di crollare di fronte alle difficoltà.

Potrà essere d'aiuto interrogarsi alla luce del documento "Progetto Camilliano" che accompagnerà tutto il nostro Ordine in una riflessione condivisa per "ripartire" singolarmente e comunitariamente da Cristo.

Vita fraterna e comunità. Nel classico treppiede "Dio-Comunità-Ministero" la vita fraterna in comunità si pone come l'indispensabile raccordo fra la possibile profonda relazione con Dio e un fecondo servizio ministeriale al prossimo sofferente. E si

rivela anche come l'indicatore più immediato e indiscutibile dello stato di "salute" di un religioso e di una comunità.

Purtroppo, abbiamo constatato come ci sia molto da risanare in ambito di relazioni tra confratelli! Per amore di carità evitiamo di elencare le tante "ferite" inferte e subite in questi anni da troppi religiosi. È meglio iniziare un vero dialogo con il proposito di chiudere con il male passato e aprirsi decisamente alla costruzione di rapporti costruttivi. Questo processo di riconciliazione, a volte lungo e doloroso, tra l'altro richiede la capacità di offrire il perdono e di accogliere la richiesta di perdono; ciò non può avvenire senza la trasformazione del nostro cuore. E il nostro cuore non sarà mai sufficientemente aperto agli altri se non si spalanca per accogliere l'infinita misericordia di Dio verso di noi, che cadiamo nel peccato ogni giorno della nostra vita. La sublime preghiera del Padre nostro non a caso ci fa dire "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori".

Di grande utilità saranno tutte quelle iniziative in cui si favorisce lo stare insieme in modo costruttivo: pregare, riflettere, programmare, lavorare.

Una delle buone occasioni è il ritiro annuale - in due date per consentire la partecipazione di più religiosi - che si concluda con un'assemblea generale in cui si discutano i temi ritenuti più importanti per la vita e le attività della Delegazione, in particolare, argomenti incentrati sulla crescita della vita spirituale, della fraternità e del senso di appartenenza.

“
*Sono convinto
 che la Delegazione
 possa avere un futuro
 promettente,
 ma occorre l'apporto
 di tutti i religiosi
 della Delegazione
 e una particolare
 attenzione da parte
 della Consulta generale
 e della Provincia madre*
 ”

Formazione. Settore ovunque critico e che deve ricevere sempre il nostro maggiore sforzo e le migliori risorse umane. Conosciamo i tentativi già posti in essere e il loro, diciamo, parziale fallimento. Voi stessi riconoscete che si dovrà migliorare la formazione dei formatori, ma occorre anche lavorare sul "Regolamento di Formazione" dell'Ordine per adattarlo alla vostra realtà. In esso dovrebbe essere stabilito che *tutti i formandi sono tenuti a seguire i corsi offerti dal CUPS, beneficiando al massimo della formazione da essa impartita e conseguendo i titoli ivi rilasciati.*

Per quanto possibile, evitate che faccia il formatore chi è appena uscito dalla casa di formazione.

Con l'assenza di padre Elias si è perso il promotore vocazionale. Forse si potrebbe incaricare un religioso per Cali, uno per Medellín e uno in Bogotá.

Se proprio si vuole sollecitare qualcuno circa la scelta dello stato (sacerdote o fratello), si spinga verso lo stato di fratello! Abbiamo un grande bisogno ricuperare l'identità dell'Ordine voluta con forza dal nostro Fondatore.

Non si dimentichi di offrire uno speciale accompagnamento ai religiosi che vivono i loro primi cinque anni di ministero.

Iniziando dal propedeutico (anno molto opportuno) la vita dei formandi sia centrata su Cristo secondo l'ottica di S. Camillo e del nostro Ordine. Si promuova in loro il gusto per le cose spirituali, per l'offerta della propria vita, all'interno di una comunità di vita fraterna, per il servizio dei più poveri. I valori fondamentali della vita consacrata camilliana siano trasmessi e diremmo impressi nella loro mente e nel loro cuore, anche con il graduale (e sufficiente) inserimento nel ministero verso i malati.

Ad inizio anno, si programmino per i differenti gruppi incontri di formazione settimanali tenuti anche da esperti. Questi non possono sostituire i necessari frequenti incontri personali che, se non richiesti dall'interessato, devono essere sollecitati dal formatore.

Economia. Spesso abbiamo ascoltato critiche sulla concentrazione del potere in poche mani e, a volte, per lungo tempo. Ha destato la nostra meraviglia che per lo più il superiore sia anche economo. Se ovunque è bene evitare questo, qui lo è ancor di più, anche per incoraggiare il senso di corresponsabilità all'interno di ogni comunità. E l'economia è comunque sempre un tema molto sensibile! Pertanto, abbiamo

chiesto a padre Luciano di procedere in questo senso contattando i confratelli che potrebbero assumere questo incarico prima dell'inizio del prossimo Capitolo della Delegazione.

Esortiamo affinché, in particolare, il ruolo dell'economista della Delegazione sia realmente tale, ossia abbia la conoscenza e la possibilità di intervenire (entro i limiti consentiti) nella economia di ogni opera e comunità come pure sulla situazione giuridica dei beni della Delegazione. Questo presuppone, ad esempio, che abbia la firma sui conti della Delegazione. Come pure è bene che avvii una verifica delle questioni giuridiche in cui la Delegazione è implicata direttamente o a motivo dell'attività di un singolo religioso (che, ad esempio, sia coinvolto in una Fondazione). Si ricorda che, alla fine, delle operazioni economiche e finanziarie di qualsiasi religioso risponde la Delegazione!

Ogni comunità è tenuta a vegliare affinché nessun religioso dia inizio ad attività individuali e di cui essa non abbia il reale controllo. Qualora vi fosse una situazione del genere, sia il superiore locale che l'economista della Delegazione devono intervenire per acquisire i dati utili da trasmettere al Delegato per sanare le anomalie. Già nella delegazione ci sono attività troppo legate a singoli religiosi: bisogna evitare di averne altre. Il danno che queste creano a livello generale fra i confratelli non è certamente compensato dal bene che realizzano; e comunque queste non hanno mai futuro: nascono, vivono e muoiono in simbiosi con il religioso che l'ha imposto agli altri. È lodevole ogni sforzo teso a realizzare la buona abitudine a pensare e a lavorare con la prima persona plurale (noi) e non con la prima singolare (io): solo nel primo caso si costruisce bene il bene; nel secondo, sempre si distrugge!

Un Comitato gestione opere (o un altro organismo simile) potrebbe essere uno strumento utile per coordinare/supervisionare le singole attività affinché non operino come isole, quanto piuttosto all'interno di una Delegazione alla quale sottomettere le proprie iniziative. Questo Comitato dovrebbe esprimere un previo parere da sottoporre alla decisione del Consiglio della Delegazione. Inoltre, potrebbe fungere da centro unificatore per gli acquisti, le assicurazioni...

Argent de poche dei religiosi perpetui. Lo scopo di questa somma è di disporre del necessario per la vita quotidiana senza andare ogni giorno a chiedere il denaro all'economista. Pertanto, non bisogna attendere la fine del mese per farne la relazione o chiedere altro denaro se necessario. Ovviamente,

quando si deve far fronte a spese straordinarie occorre il previo permesso del superiore.

Opere. Sono considerate da molti attività personali di alcuni italiani che ne sono responsabili e dalle quali i confratelli colombiani sono esclusi o, al massimo, vi entrano senza poter un incarico significativo. Il messaggio "trasmesso" in queste opere - o ciò che molti confratelli comunque pensano anche sbagliando - è pessimo.

Durante la visita abbiamo avuto un incontro con padre Adriano e padre Dino e le due comunità formative. Abbiamo percepito l'inizio di una apertura e di un dialogo che sembrano promettenti.

L'iniziativa prioritaria da conseguire è un dialogo aperto a livello di Delegazione affinché cadano i tanti muri eretti in anni di pettegolezzi e incomprensioni reciproche. Credo che ci sia una reale possibilità di pervenire ad un incontro molto costruttivo non solo per il futuro di queste opere, ma ancor prima per la promozione di una vera fraternità. L'impressione è che, da una parte, non si sia educati ad un vero dialogo con i confratelli; dall'altra, che si potrebbe fare di più nella comunicazione ufficiale riguardo a quanto accade nella Delegazione. Un dialogo o una comunicazione che arriva per tempo taglia le ali a tante errate interpretazioni.

Dobbiamo individuare e preparare religiosi colombiani che possano subentrare a quelli italiani nei posti di responsabilità. Diversamente, in breve tempo ne pagheremo le conseguenze: assisteremo al crollo del Centro di Pastorale (che è motivo di tanto orgoglio per il servizio che svolge nella Chiesa colombiana e oltre) e per l'opera Juan Rey che ci sembra, tra l'altro, offra anche un importante contributo economico alla Delegazione.

Conclusione. Non ci soffermiamo su altri temi poiché preferiamo affidare a voi la riflessione, e le conseguenti decisioni, sulle problematiche prioritarie bisognose di essere prese in seria considerazione per costruire una Delegazione che abbia futuro.

La celebrazione prossima del IV centenario della morte del nostro santo fondatore sia di stimolo a ciascuno di voi per continuare a prendersi cura con responsabilità e speranza questa "piantarella" che sappiamo essere opera di Dio.

Con il ricordo nella preghiera, vi salutiamo cordialmente.

P. Jesús María Ruiz
P. Renato Salvatore

To Our Confreres of the Delegation of Colombia-Ecuador

Dearest Father Luciano and Confreres,

Father Jesús and I send to you our most cordial thanks for the days that we spent with you during the recent pastoral visit.

By this letter we intend to communicate some of our reflections which should be added to what was expressed during the final meeting with the Delegate and the Councillors.

In every human reality there are lights and shadows, but one has to recognise that the current situation of your Delegation is critical, serious and in need of drastic change/improvement. Amongst other things, the current trend of abandonments and the heavy air that one breathes oblige us to engage in radical choices in order to overcome this profound crisis which can also constitute an important opportunity if we know how to address it by uniting the best resources to achieve shared goals.

This means achieving transformations in all the critical areas with courage and determination. In this action you are invited to offer a contribution in the first person and with the greatest readiness to help. And if there is something more that should be asked for, you should ask it from Italian religious and Colombian religious of a more advance age. In truth it is such religious who most leave a mark upon the Delegation because it is to them that the youngest (and especially those in formation) turn their gaze as models for reference for their own behaviour. The readiness to help of these religious should be like the sensitivity of St. Paul who was ready to abandon licit things as well if these caused scandal to his brethren in faith.

I am convinced that the Delegation can have a promising future but the contribution of all the religious of the Delegation is required, as well as special attention on the part of the General Council and the mother Province. Our pastoral visit represents only the beginning of a very demanding journey. Every religious is called upon to live with joy his sense of belonging to this Delegation and must be ready to forgo his own individualistic vision and

self-referring projects, that is to say those initiatives that are born and live because of a huge ego that is closed in on the search for self-gratification. One should never forget, above all else in practice, that all works and activities belong to the unifying reality of the Delegation. It is the task of the Delegation to entrust – for a time that is established (which should never be too long) – to each religious his part of joint-responsibility. The religious who has a post does so by mandate of the Delegation to which he should provide a report on his work, which should never go beyond ordinary administration. The attribution of tasks to specific religious removes nothing from the legal reality that everything that belongs to the Delegation belongs to each religious of the Delegation.

For awareness of this to mature, it is advisable to promote meetings where everyone can express their point of view and where decisions are taken together on the operative guidelines for ministry and, even more, on the style of fraternity in the communities and on what is connected with the growth of spiritual life. Indeed, this is the rock on which each one of us is called to base in a solid way his life to avoid collapsing in the face of difficulties. It could be of help to pose questions in the light of the document 'The Camillian Project' which will accompany the whole of our Order in a shared analysis in order to 'start afresh', individually and as communities, from Christ.

Fraternal Life and Community. In the classic threesome 'God-Community-Ministry', fraternal life in community is an indispensable accord between a possible deep relationship with God and a fruitful ministerial service to one's suffering neighbour. And it also reveals itself to be the most immediate and incontestable indicator of the state of 'health' of a religious and of a community.

Unfortunately, we observed that there is a great deal to improve upon in the sphere of relationships between brothers! For love of charity, avoid listing the very any 'wounds' that have been inflicted and

endured over recent years by too many religious. It is better to begin true dialogue with the goal of closing down past wrongs and opening oneself in a decided way to the building of constructive relationships. This process of reconciliation, which at times is long and painful, amongst other things requires an ability to offer forgiveness and to receive a request for forgiveness. This cannot take place without a transformation of our hearts. And our hearts will never be sufficiently open to others if they do not open their doors to receive the infinite mercy of God towards us, falling, as we do, into sin every day of our lives. It is no accident that the sublime prayer, 'Our Father', has us say 'forgive us our trespasses as we forgive them that trespass against us'.

Of great utility will be all those initiatives that foster being together in a constructive way: praying, reflecting, planning and working.

One of the good opportunities that exists is spiritual retreats – on two dates in order to allow the participation of as many religious as possible – which are ended with a general assembly where the subjects that are held to be the most important for the life and activities of the Delegation are discussed, in particular subjects centred around the growth of spiritual life, fraternity and a sense of belonging.

Formation. This is a sector that is critical everywhere and which must always be the object of our best efforts and best human resources. We know about the attempts that are already underway and their – let us express the point thus – partial failure. You yourselves recognise that there must be improvement in the formation of those who provide formation but it is also necessary to work on the 'Rules on Formation' of the Order in order to adapt them to your realities. In these Rules it should be established that *all those who are receiving formation are obliged to follow the courses offered by the CUPS, benefiting to the utmost from the formation provided by it and obtaining the qualifications conferred by it.*

As far as this is possible, avoid making a religious who has just left the house of formation the person responsible for providing formation.

With the absence of Father Elias, the promoter of vocations is no more. Perhaps one could entrust a religious for Cali, one for Medellin and one for Bogota, with this responsibility.

If one really wants to engage with someone as regards the choice of status (priest or brother) one should push towards the status of being a brother!

We greatly need to retrieve the identity of the Order which our Founder strongly wanted.

One should not forget to offer special accompanying to religious who are going through the first five years of ministry.

Beginning with the preparatory course (a very suitable year), the life of those receiving formation should be centred around Christ in line with the views of St. Camillus and our Order. There should be promoted in them a taste for spiritual things, for the offering of one's own life, within a community of fraternal life, for service to the poorest of the poor. The fundamental values of Camillian consecrated life should be communicated to, and we would say impressed upon, their minds, with their gradual (and sufficient) integration into ministry for the sick.

At the beginning of the year weekly formation meetings, held by experts as well, should be planned for the different groups. These cannot take the place of the necessary personal meetings which, if they are not requested by the person involved, must be asked for by the person providing formation.

Economics. We often heard criticisms of the concentration of power in a few hands and, at times, for long periods of time. We were astonished that, furthermore, the Superior is also the financial administrator. Although it is advisable to avoid this everywhere, this is even more the case here, to encourage a sense of joint responsibility within each community as well. And economics is, anyway, always a very sensitive subject! Thus, we asked Father Luciano to proceed in this direction by getting into contact with brothers who could take on this job before the beginning of the next General Chapter of the Delegation.

We exhort you to ensure, in particular, that the role of the financial administrator of the Delegation is really such, that is to say that he knows that he can, and that he has the possibility to, intervene (within the allowed limits) in the economy of each work and community, as well as regards the legal situation of the possessions of the Delegation. This assumes, for example, that he signs the accounts of the Delegation. In the same way it is advisable that he sets in motion s control of the legal questions in which the Delegation is involved directly or because of the activity of an individual religious (who, for example, is involved in a Foundation). It should be remembered that in the end the Delegation has to answer for the economic and financial operations of every religious!

“*I am convinced that the Delegation can have a promising future but the contribution of all the religious of the Delegation is required, as well as special attention on the part of the General Council and the mother Province*”

Each community is obliged to keep watch to ensure that no religious begins individual activities over which it has no control. When such a situation arises, both the local Superior and the financial administrator of the Delegation must act and acquire that information which is of use, sending it to the Delegate so that he can deal with such anomalies. Within the Delegation there are already too many activities linked with individual religious: one should avoid having others. The damage that these cause between brothers at a general level is certainly not compensated for by the good that they do. And anyway such activities never have a future: they are born, live and die in symbiosis with a religious who has imposed them on others. Every effort directed towards achieving the good habit of thinking and working in the first person plural (we) and not in the first person singular (I) is praiseworthy: only in the first case is what is good well constructed; in the second, there is always destruction!

A committee for the management of works (or a similar body) could be a useful instrument by which to coordinate/supervise the individual activities so that they do not operate as islands, but, rather, within a Delegation to which their initiatives should be subordinated. This committee should express a prior opinion to be submitted to the deliberations of the Council of the Delegation. In addition, it could be unifying centre for purchases, insurance...

Pocket money for perpetual religious. The aim of this sum is to have what is necessary for daily life without having to go to the financial administrator to ask for money. Thus one does not have to wait until the end of the month to make a report on it and ask for other money if required. Obviously, when extraordinary expenditure has to be met the prior permission of the Superior has to be obtained.

Works. These are seen by many as the personal activities of certain Italians who are responsible for them and from which Colombian brothers are excluded or at the most are allowed to take part without having an important post in them. The message ‘communicated’ in these works – or what many brothers anyway think even if they are wrong – is very bad.

During the visit we had a meeting with Father Adriano and Father Dino and the two formation communities. We perceived the beginning of an openness and a dialogue that appear promising.

The primary initiative to engage in is open dialogue at the level of the Delegation so that the very many walls built up by years of gossip and mutual misunderstanding are knocked down. I believe that there is a real possibility of reaching an encounter that is very constructive not only for the future of these works but even more for the promotion of real fraternity. The impression is that, on the one hand, there is no education in real dialogue with one’s brothers, and, on the other, that one could do more in official communications as regards what takes place within the Delegation. A dialogue or a communication that arrives in time clips the wings of a large number of erroneous interpretations.

We must identify and prepare Colombian religious who can take the place of Italians in posts of responsibility. To do otherwise would mean that we would have to face the consequences in a short period of time: we would witness the collapse of the Centre for Pastoral Care (which is a reason for so much pride about the service that it performs within the Colombian Church and elsewhere) and of the Juan Rey work which seems to us, amongst other things, to offer an important economic contribution to the Delegation as well.

Conclusion. We will not dwell upon other subjects because we prefer to entrust to you reflection upon, and the consequent decisions about, the priority questions and issues which need to be taken seriously into consideration in order to construct a Delegation that has a future.

The imminent celebration of the fourth centenary of the death of our Founder saint should be a stimulus to each one of you to go on taking care, with responsibility and hope, of this ‘little plant’ that we know is the work of God,

Remembering you in our prayers, we send you our most cordial greetings.

**Fr. Jesús María Ruiz
Fr. Renato Salvatore**

Lettera ai Confratelli della Provincia Polacca

Carissimi P. Arkadiusz, membri del Consiglio e Confratelli tutti,

padre Jesús ed io ci siamo sentiti accolti con molta fraternità durante tutta la visita ed anche accompagnati da un tempo favorevole. Inoltre, la preziosa compagnia del Superiore provinciale per la presentazione delle comunità e la magistrale traduzione di padre Cristoforo hanno molto contribuito alla riuscita della visita.

Siamo tornati alla Casa generalizia con la gioia di aver incontrato e conosciuto tanti confratelli, presenti in Polonia e Berlino, impegnati nel testimoniare l'amore di Cristo verso i malati.

A ciascuno di voi la nostra gratitudine!

È evidente il positivo cammino che la Provincia sta percorrendo per vivere sempre più profondamente l'unione con Dio, la vita fraterna e il nostro specifico carisma. Non è lo scopo di questa lettera evidenziare tutto il positivo presente nei singoli religiosi, nelle comunità e nell'insieme della Provincia sia in Polonia che in altri paesi (Germania, Italia, Francia, Spagna, Georgia, Madagascar). Ma non possiamo non esprimere il nostro apprezzamento per lo sforzo profuso, in questi ultimi anni, al fine di passare decisamente da un ministero prettamente parrocchiale ad altri più marcati dalla centralità e prossimità del malato. Come pure ci felicitiamo per la progressiva crescita della nostra presenza e della qualità del nostro servizio all'interno delle opere nostre, unitamente ad una migliore gestione/amministrazione delle stesse.

Madagascar. È un incoraggiante dono del Signore che la Provincia continui ad avere vocazioni e a crescere numericamente nonostante la morte di "troppi" giovani professi perpetui. Non possiamo affermare lo stesso per la missione in Madagascar. Essa, nonostante i decisi interventi del Superiore provinciale, ancora oggi è bloccata da problemi

che inerenti i membri della comunità locale tanto da impedirne un sano sviluppo. La decisione di trasferire in Polonia un professo temporaneo e due postulanti per il noviziato testimonia il punto cui si è giunti. Anche Province meno numerose portano avanti le loro missioni, certamente con tante difficoltà, ma con quella crescita qualitativa e quantitativa che rispecchia il normale sviluppo della pianticella del nostro Ordine in ogni nazione.

Voi stessi avete manifestato imbarazzo per questa situazione. Avete anche resistito alla tentazione di chiudere la missione, cosa che avrebbe attestato l'impossibilità di disporre di valide risorse umane in grado di offrire una fondata speranza per l'avvenire. Ne abbiamo parlato a lungo nell'incontro finale con il Superiore provinciale e suo Consiglio. Confidiamo che i buoni propositi manifestati possano tradursi in azioni promettenti. A nessuno sfugge, comunque, che senza l'apporto missionario di altri generosi confratelli l'attuale situazione rischia di protrarsi ulteriormente.

Promozione della vocazione camilliana. Anche in Polonia è terminata la stagione delle più facili e numerose vocazioni. Desta qualche perplessità l'alto numero di coloro che provengono da altri seminari. Questo fatto vi richiede una enorme cautela e un approfondito discernimento così come i documenti sulla formazione sottolineano con fermezza e insistenza. La tendenza ad *abbassare di molto l'asticella* si insinua quando si presentano troppi candidati incapaci di saltare la misura ideale. Occorre incamminarsi, invece, sulla strada che consenta a noi di "decidere" chi accettare e secondo criteri che siamo noi a dare. Diversamente, dovremo "accontentarci" di spalancare le porte a chiunque e, in più, evitando di esigere quanto necessario per il timore che questo tipo di persone – di fronte a richieste impegnative – si rivolga ad un altro seminario ancor meno "esigente" del nostro. In tal modo, il demone della quantità riporterebbe un'altra devastante vittoria sulla qualità!

Uno dei modi più efficaci per contrastare questo rischio è di mettere in atto una efficace promozione della vita consacrata camilliana avvalendosi di tutti i mezzi idonei possibili, dalla preghiera all'uso dei moderni mezzi di comunicazione sociale. L'esperienza ci ricorda che anche i progetti migliori rimangono sulla carta se non ci sono persone in grado di metterli in atto. Nel nostro caso significa che occorrono delle persone che si dedichino a tale promozione vocazionale, consapevoli noi tutti che quanto più si semina tanto più è lecito aspettarsi di raccogliere. Col passare degli anni, come per il resto dell'Europa, la decrescita delle vocazioni si farà sentire sempre più poiché il "terreno" sarà sempre meno adatto. Pertanto, dobbiamo darci da fare fin da ora per costituire un motivato gruppo di religiosi che assicuri alla Provincia una lunga stagione di credibile testimonianza della presenza e dell'azione sanante di Dio nel mondo della salute.

Sono molte le "motivazioni" spesso addotte (ma non condivisibili) per non impegnarsi seriamente nella promozione della nostra vocazione. Una Provincia sana - come ogni organismo sano - pone naturalmente in atto strategie tese alla propria sopravvivenza. Fra queste non andrebbe mai dimenticato l'affidamento dell'incarico a qualcuno che lo possa svolgere in modo idoneo sia per le capacità personali che per il tempo a sua disposizione. Qualsiasi Provincia con risorse umane simili alla vostra non dovrebbe esitare un istante a designare un confratello che vi si dedichi come suo ministero prioritario.

In merito a questo tema è bene conoscere ed adattare alle esigenze della Provincia quanto stabilito dal nostro *Regolamento di Formazione* ai numeri 11-21.

La forte concentrazione della Provincia nella Slesia costituisce un fattore limitante che in parte può essere contrastato con l'itineranza del promotore vocazionale (o di altri religiosi). Ma la testimonianza *in loco* (comunità in altre zone dentro e/o fuori della Polonia) ha una speciale forza attrattiva, oltre a rappresentare un più esteso servizio nel mondo della salute. Diciamo questo comprendendo le attuali difficoltà della Provincia.

Il pre-noviziato. I giovani europei vivono in un contesto familiare e sociale sempre più scristianizzato sotto la pressione di una cultura relativistica, edonistica, secolaristica. "Siamo di fronte all'emergere di una *nuova cultura*, in larga parte influenzata dai mass media, dalle caratteristiche e dai contenuti spesso in contrasto con il Vangelo e con la

dignità della persona umana" (*Ecclesia in Europa* 9). Di conseguenza, si rende sempre più necessario un previo lavoro formativo prima di iniziare l'esperienza del noviziato. Attenendoci al nostro *Regolamento di Formazione*, la durata del pre-noviziato ordinariamente "non sia inferiore ai sei mesi e non superi i due anni" (37).

Questo documento indica come obiettivi formativi di questa tappa: una progressiva conoscenza di sé, una assimilazione crescente dei valori della vita cristiana, una informazione adeguata sulla vocazione allo stato religioso con particolare attenzione al carisma camilliano e una iniziazione alla vita comunitaria. In tal modo rispondiamo a quanto stabilito dal CIC (can. 597, 2): "nessuno può essere ammesso in un Istituto di vita consacrata senza adeguata preparazione".

Questa verifica spetta ai formatori sulla base di alcuni criteri, quali: grado soddisfacente di maturità umana e cristiana, equilibrio dell'affettività e della sessualità, capacità di scelte libere e responsabili. Attitudine a vivere in comunità, assenza di condizionamenti negativi evidenti.

Infine, al n. 45 la raccomandazione riepilogativa: "Non si ammetta un giovane al noviziato solo per verificare una proposta che non è ancora chiara, oppure per uscire da una indecisione. Ammettere al noviziato gente indecisa significa vanificare il noviziato stesso".

Traduzione testi. Per l'adeguata introduzione dei nostri novizi nella vita dell'Ordine - ma anche per i professi temporanei - la Provincia è invitata a fare un ulteriore e speciale sforzo in occasione del IV centenario della morte del nostro santo Fondatore: la traduzione di tutti i testi fondamentali utili per formare i nostri nella spiritualità, carisma e storia dell'Ordine. Sappiamo che padre Giorgio Kuk sta traducendo due testi molto significativi (*Scritti di san Camillo* e *Via manoscritta del Cicalelli*). Speriamo che questo lodevole lavoro veda la luce quanto prima.

Esperienze ministeriali. È cosa buona il fatto che i professi temporanei hanno esperienze di pratica del ministero proprio dell'Ordine presso le nostre comunità. Affinché ne possano trarre un maggiore beneficio, è opportuno che siano seguiti da qualcuno che se ne assuma la responsabilità sia perché sono formandi e sia per la utile supervisione del tirocinio pastorale. Così pure occorre che di questa permanenza presso la comunità venga redatta una relazione da inviare al responsabile della formazione.



Formazione dei fratelli. Siamo grati, in particolare al Superiore provinciale, per il forte impulso impresso alla formazione dei fratelli per la loro preparazione all'esercizio del nostro carisma. Abbiamo incontrato molti già specializzati e altri coinvolti negli studi, a volte anche mentre svolgono l'assistenza ai malati nei diversi settori di loro competenza. In tal modo, le opere assistenziali e sanitarie si qualificano grandemente per la presenza e l'opera dei fratelli.

Per il prossimo futuro vi chiediamo di compiere un altro passo in avanti in favore dei fratelli: una formazione teologica che li renda idonei ad assistere i malati come voluto da S. Camillo, ossia non solo corporalmente ma anche spiritualmente. In sostanza si tratta di adattare alla Provincia quanto stabilito nel Regolamento di Formazione: "Durante il tempo della professione temporanea, i candidati allo status di fratelli ricevano una formazione uguale a quella offerta ai candidati al sacerdozio" (75).

Questa formazione oggi è divenuta più necessaria anche a motivo della "professionalizzazione" dell'attività dei fratelli. La poca formazione teologica rappresenta già di per sé la rinuncia ad un valido ausilio per conoscere e amare meglio Dio e se stessi; come pure favorisce il rischio di vedersi ed agire soprattutto da "professionisti" come gli altri operatori sanitari. Al contrario, una reale formazione teologica (spiritualità, pastorale della salute...) ci introduce nelle cose di Dio e ad esse continuamente ci riconduce soprattutto mediante la preghiera e la meditazione della parola di Dio (*lectio divina*).

La nuova scuola della carità. Discorso simile è da fare per tutti i religiosi sia che lavorino nelle opere nostre che nelle parrocchie o strutture sanitarie di altri. Tutti hanno bisogno di una specifica preparazione camilliana che li renda capaci di agire da membri, qual sono, della "nuova scuola di carità" o, come afferma la nostra Costituzione essere coloro, sull'esempio di San Camillo, che sono chiamati ad "assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli" (8). Questo altissimo compito non può essere assolto senza dotarsi almeno di una sufficiente preparazione nella pastorale sanitaria e nella bioetica. La Chiesa e la società hanno il diritto di attendersi da noi un contributo speciale all'interno del mondo della salute, sia esercitando al meglio il nostro ministero che formando altri a fare altrettanto.

Sarebbe molto bello se in Polonia noi camilliani riuscissimo a formare questa nuova scuola della carità sia per gli agenti di pastorale che per gli operatori sanitari!

La formazione permanente. Dopo la professione perpetua inizia per tutti noi la formazione permanente che prosegue fino al termine della vita: "tutti i religiosi... si impegnano a rinnovare la propria vita spirituale, culturale e professionale e ad aggiornare la propria competenza nell'esercizio del ministero" (C 87).

Lo scopo prioritario della formazione permanente è la totale conformazione a Cristo nella condivisione dei suoi stessi sentimenti. È pertanto, "un'esigenza intrinseca alla consacrazione religiosa" e, di conseguenza, ogni istituto deve prevedere "la definizione, per quanto possibile precisa e sistematica, di un progetto di formazione permanente" (*Vita consecrata* 69). Giova sottolineare che non si può lasciare questo ambito alla libera iniziativa dei singoli, ma la Provincia deve organizzare corsi di formazione permanente e sollecitare i religiosi a parteciparvi.

Una speciale attenzione va riservata per coloro che attraversano i primi cinque anni di ministero. I buoni motivi li conosciamo: l'immissione nel ministero a tempo pieno, in qualche modo, è come l'uscita da un porto sicuro verso il mare aperto nel quale può accadere di tutto. Una persona di riferimento che accompagni fraternamente costoro ad affrontare positivamente le eventuali difficoltà e crisi è non solo richiesta nel nostro Ordine, ma anche desiderata da alcuni giovani confratelli da noi interrogati.

Preghiera e correzione fraterna. Il processo formativo ha come obiettivo, tra l'altro, quello di costruire comunità in cui i nostri servano i malati

con una vita di profonda unione con Dio e i confratelli. Tante cose sono necessarie per raggiungere questo scopo, ma desideriamo evidenziare solo due fattori: la preghiera e la correzione fraterna. Riguardo alla preghiera abbiamo riscontrato di tutto: da una comunità dove qualcuno potrebbe dire che si prega "troppo"; ad un'altra dove non è programmato nemmeno un momento di preghiera quotidiana in comune. E, a volte, dove mancano questi incontri di preghiera comunitari si tende a ridurre altri momenti che andrebbero vissuti insieme come, ad esempio, il pranzo e la cena. Comprendiamo le difficoltà che si possono incontrare a motivo del ministero, ma siamo convinti che si potrebbe fare di più; sempre che i membri della comunità ritengano un valore lo stare insieme.

Il secondo fattore, la correzione fraterna, è una forma di carità che sta scomparendo col passare del tempo con grave danno delle relazioni fraterne nelle comunità. Essa non ricade soltanto sotto la responsabilità dei superiori, ma anche di ogni religioso; nessuno ha il diritto di dire: "Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen 4, 9). Il Superiore provinciale, nell'ultima assemblea della Provincia, ha sottolineato la pericolosità di certi comportamenti come, ad esempio, l'eccessivo consumo di cibo o di alcolici. Occorre che i confratelli si sentano responsabili della vita spirituale degli altri e vegliano con premura per poter captare segnali di difficoltà (a qualsiasi livello) in particolare dei membri della propria comunità: "Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello" (Mt 18,15). Se il proprio intervento non è sufficiente, siamo tenuti ad informare il legittimo superiore affinché possa attivarsi lui per aiutare il confratello.

L'egoistica indifferenza spesso è mascherata con un pseudo rispetto per la vita privata dell'altro. Non è da buoni confratelli sentirsi "non responsabili" del comportamento degli altri; è da vigliacchi far finta di niente; siamo anche noi complici se addirittura cerchiamo di coprire l'altrui grave mancanza. Ma la correzione fraterna deve essere motivata sempre dall'amore per l'altro e quindi va fatta con delicatezza, rispetto e umiltà. E, ovviamente, chi la pratica verso gli altri deve essere disposto a sua volta a farsi correggere.

"C'è una corresponsabilità nel cammino della vita cristiana: ciascuno, consapevole dei propri limiti e difetti, è chiamato ad accogliere la correzione fraterna e ad aiutare gli altri con questo particolare servizio" (Benedetto XVI).

L'economista. La nostra Costituzione (127) stabilisce che l'amministrazione dei beni deve essere affidata ad un religioso idoneo nella qualità di economista. Spetta a lui provvedere il necessario per ogni comunità (Provincia o Ordine), sebbene sempre sotto la vigilanza del superiore. Questa distinzione di ruoli deve essere assolutamente mantenuta per quanto riguarda l'economista generale e provinciale; per quello locale non c'è incompatibilità ma inopportunità. Pertanto, se non si ravvisa una vera esigenza, i due uffici devono restare distinti (cfr DG 163).

Abbiamo riscontrato troppi casi in cui il superiore locale era anche economista: nel prossimo mandato sarà meglio attenersi alle nostre Regole poiché contengono tanta saggezza.

Ruolo della Provincia. Al termine di questa lettera, carissimi confratelli, desideriamo alzare lo sguardo e guardare un po' più lontano. Immediatamente, scorgiamo una presenza camilliana in Europa in rapida trasformazione. Si diceva, durante l'incontro finale con il Superiore provinciale e i Consiglieri, che l'età media dei religiosi e l'attuale trend vocazionale fanno intravedere nel prossimo futuro una parte dell'Europa attorno alla vostra Provincia e l'altra raggruppata attorno alla erigenda Provincia Italiana (tutta l'Italia).

Al di là di questa visione, vi è il dato di fatto di una Provincia Polacca con un significativo numero di religiosi con età media molto buona e prospettive vocazionali discrete. È evidente che il ruolo della vostra Provincia sarà sempre più rilevante in Europa, e non solo. Voi e l'Ordine sono sollecitati a porre una speciale attenzione alla vita e alle attività della Provincia poiché il suo (positivo o carente) sviluppo avrà un impatto alquanto forte soprattutto sulla nostra presenza in Europa.

Il "Progetto Camilliano", che verrà discusso nel prossimo Capitolo generale, offrirà a tutto l'Ordine delle linee guida che - se otterranno la leale e fattiva accoglienza di tutti - ci auguriamo possano spronare tutti i confratelli ad un sostegno fraterno e solidale della vostra Provincia.

Con la sensazione di aver visitato una Provincia che offre "speranza", nonostante le tante sfide, vi salutiamo cordialmente e vi assicuriamo la nostra stima e riconoscenza.

Roma, 29 ottobre 2012

P. Jesús Maria Ruiz
P. Renato Salvatore

Letter to Our Confreres of the Province of Poland

Dearest Fr. Arkadiusz, members of the Council and all of our Confreres,

Father Jesús and I felt welcomed with a great deal of fraternity during the whole of the visit and also accompanied by favourable weather. In addition, the valuable company of the Provincial Superior as regards the presentation of the communities and the masterful translation of Father Cristoforo, greatly contributed to the success of the visit.

We returned to the Generalate House with the joy of having encountered and met very many brothers in Poland and Berlin who are engaged in bearing witness to the love of Christ for the sick.

We express to each one of you our gratitude!

The positive journey that the Province is engaged in to live ever more profoundly union with God, fraternal life and our specific charism, is evident. This letter does not have the task of pointing out everything that is positive in the religious as individuals, in the communities and in the Province as a whole both in Poland and in other countries (Germany, Italy, France, Spain, Georgia and Madagascar). But we cannot fail to express our appreciation of the strong efforts of recent years to pass in a decided way from purely parochial ministry to other forms of ministry that are more marked by the centrality of, and proximity to, the sick. Just as we are very happy about the steady growth of our presence and the high quality of our service within our works, together with a better management/administration of them.

Madagascar. That the Province continues to have vocations and to grow in a numerical sense despite the death of 'too many' young perpetually professed is an encouraging gift of God. We cannot say the same about the mission in Madagascar. Despite incisive action taken by the Provincial Superior, it is still today blocked by problems involving the members of the local community and to such an extent as to impede its healthy develop-

ment. The decision to transfer a temporary professed and two postulants for the novitiate to Poland bears witness to the point to we have reached. Less numerous Provinces engage in their missions as well, certainly with very many difficulties, but with that qualitative and quantitative growth that reflects the normal development of the little plant of our Order in each nation.

You yourselves expressed embarrassment at this situation. You have also resisted the temptation to close the mission, something that would have attested to an inability to have valid human resources that are able to offer a well-founded hope for the future. We spoke about this at length during the final meeting with the Provincial Superior and his Council. We are confident that the good proposals that were expressed can be translated into promising action. It escapes nobody's notice, however, that without the missionary contribution of other generous brothers the present situation runs the risk of continuing.

The promotion of Camillian vocations. In Poland, as well, the season of easier and numerous vocations has come to an end. The high number of religious who come from other seminaries provokes puzzlement. This fact requires from you enormous caution and in-depth discernment, as the documents on formation stress with resolution and emphasis. The tendency *to lower the bar* works its way in when too many candidates present themselves who are unable to jump the right height. Instead, one should journey along the road that allows us to 'decide' whom to accept and according to criteria that we ourselves establish. Otherwise, we would have to 'be satisfied' with opening doors to anybody and, furthermore, with avoiding requiring what is necessary out of a fear that these kinds of people – in the face of demanding requests – will turn to another seminary which is even less 'demanding' than ours. In this way, the demon of quantity achieves a further devastating victory over quality!

One of the most effective ways of countering this risk is to implement an effective promotion of Camillian consecrated life, taking advantage of all possible suitable instruments, from prayer to the use of modern means of social communication. Experience reminds us that even the best projects can remain a dead letter if there are no people able to implement them. In our case, this means that we need people who devote themselves to the promotion of vocations. We are all aware that the more one sows the more it is right to expect that one will gather. With the passing of the years, as is the case with the rest of Europe, the decrease in vocations will make itself increasingly felt because the 'terrain' will be increasingly less suitable. Thus we must act from this moment on to create a motivated group of religious who will assure that the Province has a long season of credible witness to the presence and healing action of God in the world of health and health care.

Many 'reasons' are often adopted (yet ones that cannot be shared) to avoid being involved in a wise way in the promotion of our vocation. A healthy Province – like any other healthy body – naturally implements strategies that are designed to ensure its own survival. Amongst these, we should never forget the entrusting of a job to someone who can perform it in a suitable way both because of personal capacities and because of the time he has available. Every Province with human resources similar to your own should not hesitate for a second to appoint a brother who will dedicate himself to it as his priority ministry. As regards this subject it is advisable to know about and to adapt to the needs of your Province what is laid down in our *Rules for Formation*, nn. 11-21.

The strong concentration of the Province in Silesia constitutes a limiting factor that in part can be countered through the geographical mobility of the promoter of vocations (or of other religious). But *in loco* witness (communities in other area inside and/or outside Poland) has a special attracting force, in addition to constituting a more extended service in the world of health and health care. We say this understanding the current difficulties of the Province.

The pre-novitiate. Young Europeans live in a family and social context that is increasingly deChristianised and is under pressure from a relativistic, hedonistic and secularist culture. 'We are witnessing the emergence of a *new culture*, largely influenced by the mass media, whose content and character are often in conflict with the Gospel

and the dignity of the human person' (*Ecclesia in Europa*, n. 9). As a consequence, there is an increasing need for a prior work of formation before beginning the experience of the novitiate. Adhering to our *Rules for Formation*, the length of the pre-novitiate should ordinarily 'not be less than six months and not greater than two years' (n. 37).

This documents points to the goals at the level of formation of this stage: progressive self-knowledge, a growing assimilation of the values of the Christian life, suitable information about the vocation to the religious state with especial attention paid to the Camillian charism, and initiation into community life. In this way, we meet what is laid down by the *Code of Canon Law* (can. 597, 2): 'Nobody can be admitted to an institute of consecrated life without adequate preparation'.

Such an assessment is the task of those responsible for formation and is made on the basis of certain criteria: a satisfactory level of human and Christian maturity, balance in affectivity and sexuality, a capacity for free and responsible choices, an aptitude for living in community, and the absence of evident negative influences.

Lastly, n. 45 contains a summarising recommendation: 'A young man should not be admitted to the novitiate solely to test a proposal that is not yet clear, or to move on from indecision. To admit to the novitiate people who are undecided means to cancel the novitiate itself'.

The translation of texts. To achieve a suitable introduction of our novices into the life of the Order – but also for our temporary professed – the Province is invited to make a further and special effort on the occasion of the fourth centenary of the death of our Founder saint: the translation of all fundamental texts that are of use in forming our people in the spirituality, charism and history of the Order. We know that Father Giorgio Kuk is translating two very important texts (*Scritti di san Camillo* and *Via manoscritta del Cicalelli*). We hope that this praiseworthy work will see the light of day as soon as possible.

Ministerial experiences. The fact that the temporary professed have practical experiences in the ministry specific to the Order in our communities is a good thing. So that they can benefit from it more, it is advisable for them to be followed by someone who takes responsibility for them both because they are receiving formation and because of the useful supervision of pastoral apprenticeship. In the same way, this stay in a community should be

the subject of a report to be sent to the religious who is responsible for formation.

The formation of brothers. We are grateful, in particular to the Provincial Superior, for the strong imprint given to the formation of brothers in their training for the exercise of our charism. We met many who are already specialised and others who were involved in study, at times while they are engaged in assistance to the sick in the various sectors of their competence. In this way the assistance and health-care works are greatly qualified because of the presence and work of the brothers.

As regards the near future we ask you take another step forward for the brothers: a theological formation that makes them able to assist the sick as St. Camillus wanted, that is to say not only corporeally but also spiritually. In substance, this is a matter of adapting to the Province what was established by the *Rules for Formation*: 'During the time of temporary profession, the candidates for the status of brothers shall receive a formation equal to that offered to candidates for the priesthood' (n. 75).

This formation today has become more necessary, because of the 'professionalisation' of the activity of brothers as well. A low level of theological formation already constitutes in itself a forgoing of a valuable help in knowing and loving God and oneself better, as it also fosters the risk of seeing oneself above all as a 'professional' like other health-care workers. In contrary fashion, a real theological formation (spirituality, pastoral care in health...) introduces us into the things of God and constantly leads us back to them through prayer and meditation on the word of God (*lectio divina*).

The new school of charity. A similar statement should be made about all religious, both those who work in our works and those who work in parishes or health-care institutions that belong to other people. All of them need a specific Camillian training which makes them able to act as members, which they are, of the 'new school of charity', or, as our Constitution observes, to be those, following the example of St. Camillus, who are called to 'assist the sick and to teach others how to serve them' (n. 8). This very high task cannot be carried out without being equipped at the least with sufficient training in pastoral care in health and in bioethics. The Church and society have the right to expect from us a special contribution in the world of health and health care, both by exercising our ministry to the best of our ability and by training others to do the same.

It would be very fine if in Poland we Camillians were able to form this new school of charity both for the agents of pastoral care and for health-care workers.

Continuing formation. For all of us, after perpetual profession continuing formation begins which continues until the end of our lives: 'All of our religious...engage in the continuing work of renewal of their lives from a spiritual, cultural and professional standpoint. They update their individual competence in the exercise of the ministry (C, n. 87).

The primary goal of continuing formation is total conformation to Christ in the sharing of his feelings. It is thus 'an intrinsic requirement of religious consecration' and as a consequence each institute must provide 'a precise and systematic description of its plan of continuing formation' (*Vita consecrata*, n. 69). It is helpful to emphasise that one cannot leave this field to the free initiative of individuals. The Province must organise courses of continuing formation and encourage religious to take part in them.

Special attention must be paid to those who are going through the first five years of ministry. We know the reasons for this: being placed in ministry full time, after a certain fashion, is like going out of a safe door towards the open sea where anything can happen. A person of reference who accompanies in a fraternal way these religious to address possible difficulties and crises is not only required by our Order, it was also desired by some of the young brothers that we questioned.

Prayer and fraternal correction. The process of formation has as an objective, amongst others, that of constructing communities in which our religious serve the sick with lives that are in profound union with God and their brothers. Very many things are needed to achieve this goal, but we wish to point out only two factors: prayer and fraternal correction. As regards prayer we encountered everything: from a community where somebody could say that one prays 'too much' to another where not even one moment of daily prayer together was planned. And, at times, where these community prayer meetings are absent, there is a tendency to reduce other moments which could be lived together, such as, for example, lunch and dinner. We understand the difficulties that can be encountered because of ministry but we are convinced that one could do more; as long as, that is, the members of a community believe that being together is a value.



The second factor, namely fraternal correction, is a form of charity that is disappearing with the passing of time, with grave injury to fraternal relations in the communities. It is not only the responsibility of the Superiors, it is the responsibility of every religious. Nobody has the right to say 'Am I my brother's keeper?' (Gen 4:9). The Provincial Superior, at the last assembly of the Province, emphasised the danger of certain forms of behaviour such as, for example, an excessive consumption of food or alcoholic drinks. Our brothers should feel responsible for the spiritual lives of other brothers and should be watchful in a caring way in order to detect signs of difficulty (at any level), in particular in members of their own communities: 'If your brother sins against you, go to him and show him his fault. But do it privately, just between yourselves. If he listens to you, you have won your brother back' (Mt 18:15). If such an initiative is not sufficient, we are obliged to inform the legitimate Superior so that he can act to help the brother involved.

Selfish indifference is often masked by pseudo-respect for the private lives of others. Good brothers should not feel 'not responsible' for the behaviour of other brothers. Cowards pretend that nothing has happened. We, too, are accomplices if we try to cover up for the grave failings of others. But fraternal correction must always be motivated by love for the other and this should be done with delicacy, respect and humility. And, obviously, those who practise it in relation to others should in their turn be ready to be corrected. 'We are responsible for each other in the journey of Christian life; each person, aware of his own limitations and shortcomings, is called to accept fraternal correction and to help others with this specific service' (Benedict XVI).

The financial administrator. Our Constitution (n. 127) lays down that the administration of possessions must be entrusted to a suitable religious as the financial administrator. It is his task to pro-

vide what is needed for each community (Province or Order), although always under the supervision of the Superior. This distinction of roles must always be absolutely maintained as regards the General and Provincial financial administrators. As regards the local financial administrator there is no incompatibility between the two roles but it is advisable that they be kept separate. Thus, if no real need is perceived to the contrary, the two roles must remain separate (cf. GS, n. 163). We have encountered too many cases where the local Superior was also the financial administrator. During the next mandate it would be better to adhere to our Rules because they contain so much wisdom.

The role of the Province. At the end of this letter, dearest brothers, we wish to raise our perspective and look a little further. Immediately we see a Camillian presence in Europe that is undergoing rapid transformation. It was said, during the final meeting with the Provincial Superior and the Councillors, that the average age of religious and the present trend in terms of vocations makes one envisage for the near future one part of Europe around your Province and another around the Province of Italy (the whole of Italy), which is currently being created.

Beyond this vision, there is the fact of the Province of Poland with an important number of religious of a very good average age and somewhat favourable prospects as regards vocations. It is evident that the role of your Province will be increasingly relevant in Europe and not only in Europe. You and the Order are called upon to pay especial attention to the life and activities of the Province because its (positive or defective) development will have a rather strong impact, above all on our presence in Europe.

The 'Camillian Project' which will be discussed at the next General Chapter will offer the whole of the Order guidelines which, we hope – if they obtain the loyal and effective acceptance of everyone – can lead our brothers towards fraternal and solidarity-inspired support for your Province.

With the feeling that we visited a Province that offers 'hope', despite the very many challenges, we greet you cordially and assure you of our esteem and gratitude.

Rome, 29 October 2012

Fr. Jesús María Ruiz
Fr. Renato Salvatore

Malattie non trasmissibili: dobbiamo occuparcene di più

Appunti post-workshop

In italiano si chiamano “malattie non trasmissibili”; il linguaggio internazionale le identifica come NDC: *Non Communicable Diseases*. Quali sono? Che impatto hanno sulla società? Che cosa dobbiamo fare per combatterle? Negli ultimi decenni l'attenzione mondiale si è concentrata sulla lotta contro malattie di grande impatto sociale, sia a livello numerico (ad esempio l'AIDS, le ricorrenti influenze invernali), come a livello sensazionale (pensiamo all'ebola, alla “mucca pazza”, alla febbre aviaria). Ora l'Organizzazione Mondiale della Sanità sta facendo una campagna di sensibilizzazione su malattie che possiamo definire comuni e da tutti conosciute, delle quali però non ci occupiamo abbastanza, o almeno con la dovuta serietà. A dispetto di quanto pensiamo, tali malattie mietono milioni di vittime per il fatto che sono molto diffuse nella popolazione e perché sono croniche. Parliamo delle malattie cardiovascolari, del cancro, del diabete e dei disturbi respiratori.

Il giorno 1 e 2 ottobre 2012 l'O.M.S. e Caritas Internationalis hanno tenuto un workshop a Roma presso il Palazzo S. Callisto, in Vaticano, sul tema: “Impegno per una maggiore prevenzione e controllo delle malattie non trasmissibili”. Lo scopo era di sensibilizzare le istituzioni di ispirazione cattolica sul fenomeno delle malattie non trasmissibili. Vi hanno preso parte una ventina di persone in rappresentanza di altrettante istituzioni, congregazioni e ONG che lavorano in particolar modo nei Paesi in via di sviluppo. Il sottoscritto vi ha preso parte in quanto portavoce delle due Unioni dei Superiori e delle Superiori Generali (USG-UJSG).

Il Dr. Shanthi Mendis, rappresentante dell'O.M.S. e Mons. Bob Vitillo, rappresentante di Caritas Internationalis presso Ginevra hanno voluto innanzitutto informare, con l'obiettivo di creare consapevolezza, la costellazione delle numerose istituzioni religiose che operano nel campo delle malattie non trasmissibili attraverso ospedali, dispensari, laboratori, case di cura e

case di riposo nel mondo occidentale e particolarmente nei Paesi in via di sviluppo, in cui predominano persone a basso e medio reddito.

Alcune cifre

Dal Piano d'azione 2008-2013 dell'O.M.S. si apprende che le malattie cardiovascolari, il diabete, il cancro e i disturbi respiratori sono responsabili della maggior parte dei decessi e provocano ogni anno circa 35 milioni di morti che rappresentano il 60% dei decessi a livello globale, e l'80% dei decessi nei Paesi a basso e medio reddito.

Come fare per porre rimedio a tale devastazione? Innanzitutto mediante la prevenzione, la quale si basa sull'eliminazione dei fattori di rischio che ci rendono vittime delle suddette malattie. Cinque sono i rischi principali: il consumo di tabacco, le diete (ciò che non si dovrebbe mangiare!), la mancanza di attività fisica, l'eccessivo uso di alcol e – viene per ultimo ma è il rischio più grosso! – la povertà.

Le conoscenze e le strategie di prevenzione esistono, ma spesso non c'è la volontà di metterle in atto. Siccome la maggior parte delle vittime ha luogo nei Paesi poveri, il workshop dell'O.M.S. e Caritas Internationalis ha preso come target le istituzioni religiose perché hanno la capacità di raggiungere la base, cioè la popolazione stessa nel contesto in cui vive, talvolta difficilmente raggiungibile con i mezzi di comunicazione perché dimora in zone poco accessibili.

Istruzione e sorveglianza

È noto che in certe zone dei Paesi in via di sviluppo le organizzazioni di ispirazione cristiana forniscono fino al 40% dei servizi sanitari. Se a questo si aggiungono le attività di insegnamento presenti nelle scuole e nelle chiese da loro gestite, si evince che il numero di persone raggiunte tramite i nostri servizi sale molto di più. Per questo motivo



il meeting ha insistito nel far forza sulla prevenzione, la quale deve venire inculcata attraverso un'attività di informazione e istruzione capillare, realizzata nei luoghi di cura e nelle scuole, rivolgendo l'appello soprattutto ai bambini, ai giovani, al personale medico-infermieristico.

Dai luoghi di cura e dalle scuole l'attività di prevenzione deve poi estendersi ai luoghi di lavoro, per parlare agli operai delle fabbriche, come pure agli impiegati. Si dovrebbero organizzare corsi e programmi sul territorio per distribuire linee-guida per la cura del proprio corpo, a partire dagli stili di vita da adottare.

Infine il campo di lavoro più difficile è quello dell'*advocacy*, della difesa dei diritti dei cittadini nell'aver accesso alle cure in modo sostenibile, sia a livello di prevenzione (che costa poco) che di terapia (acquisto di medicinali) oppure di ricovero. A questo punto bisogna fare i conti con l'impatto con le autorità politiche e i diversi governi, dato che sono essi che presiedono all'organizzazione e implementazione dei piani di intervento. Uno degli obiettivi del meeting è stato quello di spezzare una lancia a favore dell'equità di trattamento tra malati ricchi (o comunque che possono curarsi) e malati poveri (di basso o medio reddito, ai quali l'accesso alle cure è spesso precluso).

Le malattie non trasmissibili si moltiplicano in maniera esponenziale tra i poveri che non hanno



i mezzi finanziari per permettersi una dieta equilibrata, per accedere agli esami clinici, per acquistare i farmaci necessari, per farsi ricoverare in ospedale, per sottoporsi ad eventuali interventi. Molti dei decessi che avvengono potrebbero essere evitati se ci impegnassimo a prevenire i rischi, come detto sopra. Non dimentichiamo che il rischio principale è la mancanza economica di procacciarsi i mezzi essenziali per condurre l'esistenza: cibo, lavoro, salute. Mentre nei Paesi ad alto reddito le persone sono spesso responsabili, a livello individuale, della loro malattia in quanto – nella maggioranza dei casi – non hanno evitato il comportamento a rischio, nel caso delle persone a basso reddito la prima colpa non è da ascrivere all'individuo bensì al luogo o condizione sociale in cui è vissuto, che fin dall'infanzia gli ha negato le condizioni necessarie per una crescita equilibrata.

Cura del proprio corpo e stili di vita

A questo punto ci si può chiedere se questo workshop sia stato fatto solo per chi lavora nei Paesi a basso reddito o per chi, a motivo della propria professione si rivolge alla cura degli altri in qualsiasi parte del mondo. Quale rappresentante delle numerose istituzioni cattoliche coinvolte nella salute e nella cura mi sono chiesto se il discorso delle malattie non trasmissibili possa essere rivolto – o abbia motivo di essere proposto – anche ai membri stessi dei diversi istituti e congregazioni religiose. A tal proposito non penso di essere lontano dalla verità se dico che tali malattie regnano anche tra i religiosi. Non pochi di loro sono obesi, ipertesi, diabetici, fumatori. È invece auspicabile che i medesimi si pongano come esempio da imitare nel campo della prevenzione, sorveglianza e cura.

Alla fine di queste note, il messaggio che ne fluisce è chiaro. Ogni persona, a parte il suo ceto sociale o estrazione professionale, non può permettersi di trascurare il proprio corpo. Ciascuno di noi è creatura di Dio "fatta di poco inferiore agli angeli", come dicono i salmi. La dignità propria di ogni persona richiede che la stessa adotti uno stile di vita sobrio e salutare, che garantisca buona salute e vigore per portare avanti i propri impegni, per realizzare la propria vocazione. Anche il corpo e la salute fanno parte dei talenti che ci sono stati dati. Ciascuno di noi è responsabile di come li utilizza.

P. Paolo Guarise

Non-Communicable Diseases: We Should Address More Attention to Them

Post-Workshop Notes

In Italian they are called '*malattie non trasmissibili*'; international language identifies them as NDCs: non-communicable diseases. What is their impact on society? What should we do to fight them? In recent decades international attention has concentrated on the fight against diseases which have a great social impact, both in numerical terms (for example AIDS, recurrent winter influenzas) and in sensational terms (we may think of ebola, the 'mad cow' disease, and bird flu). The World Health Organisation is currently engaged in a campaign of sensitisation about diseases that we define as being common and known about by everybody, to which, however, we do not pay sufficient attention. Notwithstanding what we may think, these diseases cause millions of victims because of the very fact that they are very widespread in the population and are chronic. I am referring here to cardiovascular diseases, cancer, diabetes and respiratory disturbances.

On 1-2 October 2012 the WHO and Caritas Internationalis held a workshop in Rome at Palazzo S. Callisto in the Vatican on the subject 'Commitment to Greater Prevention and Control of Non-Communicable Diseases'. About twenty people took part and they represented the same number of institutions, Congregations and NGOs which work in particular in developing countries. The author of this article took part as the spokesman of two Unions of Superior Generals (USG-UISG).

Dr. Shanthi Mendis, the representative of the WHO and Msgr. Bob Vitillo, the representative of Caritas Internationalis in Geneva, wanted first of all to provide information, with the goal of creating awareness, to the constellation of numerous religious institutions that work in the field of non-communicable diseases through hospitals, dispensaries, laboratories, nursing homes and old people's homes in the Western world and in particular in developing countries, where people on low and middle incomes make up the majority of the population.

Some Statistics

One learns from the Action Plan 2008-2013 of the WHO that cardiovascular diseases, diabetes, cancer and respiratory disturbances are responsible for most deaths and cause every year about 35 million deaths, that is to say 60% of deaths at a global level and 80% of deaths in low- or middle-income countries.

How can such devastation be remedied? First of all through prevention, which is based upon the elimination of risk factors which make people the victims of these diseases. There are five principal risks: tobacco consumption, diet (what one should not eat!), lack of physical exercise, an excessive use of alcohol and – it is the last on the list but here the risk is greatest! – poverty.

Prevention knowledge and strategies exist but often there is no wish to implement them. As most of the victims are in poor countries, the workshop of the WHO and Caritas Internationalis targeted religious institutions because they are able to reach the grass roots, that is to say the population itself in the contexts of where people live, which at times are difficult to reach through systems of communication because such people live in areas that are rather inaccessible.

Instruction and Monitoring

It is known that in some areas of developing countries Christian organisations provide up to 40% of health-care services. If we add to this the activities involving teaching in schools and churches that are run by them, one observes that the number of people who are reached through our services greatly increases. For this reason, the meeting stressed the importance of investing in prevention, which should be inculcated through activity involving information and capillary instruction carried out in places of health care and schools,



paying attention in particular to children, young people, and medical/nursing staff.

From places of health care and from schools such activity involving prevention can then be extended to the workplace so as to speak to workers in factories and to other employees. One should organise courses and programmes in local areas so as to distribute guidelines for looking after one's own body, starting with the lifestyles that should be adopted.

Lastly, the most difficult field of work is that of advocacy, the defence of the rights of citizens in having access to care and treatment in a sustainable way, at the level of prevention (which costs very little), of therapy (the purchase of medicinal products), and of admission. At this point one should assess the impact of political authorities and various government, given that it is they who are responsible for the organisation and implementation of plans of action. One of the objectives of the meeting was to speak up for fairness as regards the treatment of rich sick people (or anyway people who can obtain care and treatment) and sick poor people (people with low or middle incomes, for whom access to care and treatment is often precluded).

Non-communicable diseases multiply in an exponential way amongst poor people, who do



not have the financial resources to afford a balanced diet, to have access to clinical examinations, to purchase the medical products that they need, to be admitted to hospital, and to undergo operations that may be needed. Many of the deaths that occur could be avoided if action were taken to prevent the risks, as I observed above. We should not forget that the principal risk is an economic inability to obtain those things that are necessary to living: food, work, health. Whereas in high-income countries people are often responsible for their illnesses at an individual level because, in the majority of cases, they fail to avoid behaviour at risk, in the case of low-income people the first fault is not that of the individual but of the place or social condition in which he or she has lived and which since childhood has denied him or her the conditions that are needed for balanced growth.

Attending to One's Own Body and Lifestyle

At this point one may ask if this workshop was engaged in only for those who work in low-income countries and for those who, because of their professions, are involved in health care for other people in any part of the world. As a representative of numerous Catholic institutions involved in health and health care I ask myself whether the question of non-communicable diseases can also be addressed – or has a reason for also being addressed – to the members of the various religious institutes and Congregations. Here I do not think that I am far from the truth if I say that these diseases are also common amongst religious. By no means few of them are obese, hyper-tense, diabetics or smokers. It is to be hoped that they will offer themselves as an example to be followed in the field of prevention, monitoring and care.

At the end of these notes the message that emerges is clear. Every person, leaving aside his or her social class or professional role, cannot allow himself or herself to neglect his or her own body. Each one of us is a creature of God 'made a little below the angels', as the Psalms say. The specific dignity of each person requires that he or she adopt a sober and healthy lifestyle which assures good health and vigour so as to carry out his or her commitments and duties, to fulfil his or her vocation. The body and health also form a part of the talents that have been given to us. Each one of us is responsible for how they are used.

Fr. Paolo Guarise

IL MINISTERO CAMILLIANO

ORIENTAMENTI

La Redazione offre ai Lettori una piccola parte del documento "Il Ministero - Orientamenti", quale anticipazione per stimolare l'interesse ad una lettura approfondita dell'intero documento.

I TRA PASSATO E FUTURO

CENNI STORICI

1. La storia del nostro Ordine è anche la storia del ministero compiuto dal Nostro Santo Padre Camillo e dai confratelli che ci hanno preceduto. Notevoli trasformazioni avvenute nella società e nella Chiesa dal secolo XVI ad oggi sotto la spinta di fattori socio-economici, politici, culturali e religiosi, hanno creato situazioni nuove alle quali l'esercizio del ministero ha dovuto conformarsi subendone, in alcuni casi, notevoli contraccolpi e, in altri, traendone significativi benefici.

2. Uno sguardo all'evoluzione del servizio svolto dal nostro Ordine "per testimoniare al mondo l'amore sempre presente di Cristo verso gli infermi" (C 1) risveglia e rafforza in noi la consapevolezza di essere eredi e partecipi di una lunga tradizione, ricca di luci e non priva di ombre. Dalle luci possiamo trarre vigore ed entusiasmo, dalle ombre il monito a lasciarci guidare da un giusto discernimento dei segni dei tempi e da un intelligente aggiornamento sul piano dei contenuti e della metodologia del ministero

3. Il carisma trasmesso da Camillo ai suoi collaboratori è maturato immediatamente nell'assistenza corporale e spirituale dei sofferenti, ancora prima che la *Compagnia delli Servi delli Infermi* venisse approvata ufficialmente dalla Chiesa.

4. Modificazioni notevoli nell'esercizio del ministero hanno avuto luogo ancora durante la vita del Fondatore. Dopo un periodo in cui il ministero consisteva nella visita quotidiana ai malati negli ospedali in funzione complementare ed integrativa ma non sostitutiva del personale ospedaliero, e nell'assistenza ai malati nelle case private, San Camillo volle l'assunzione del servizio completo degli ospedali in sostituzione del personale laico e l'assistenza spirituale e corporale dei malati. Sebbene a malincuore, il Fondatore accettò che il ministero dei Padri e dei Fratelli venisse differenziato secondo le indicazioni della Bolla *Superna Dispositione* che assegnava, anche se non esclusivamente, ai sacerdoti la cura spirituale e ai fratelli quella corporale.

5. La decimazione e la penuria dei religiosi, provocate dalle epidemie, hanno portato a rinunciare al servizio completo negli ospedali. La causa occasionale si è trasformata in scelta programmatica di rifiuto di quel genere di assistenza, sostituendolo con le visite periodiche negli ospedali. L'assistenza diventò settoriale, con la preferenza e prevalenza di quella spirituale, in particolare ai moribondi delle case private. Tale cambiamento andava di pari passo con la clericalizzazione dell'Ordine e il declassamento dei fratelli relegati ad uffici domestici e di culto. Nella seconda metà del seicento questa situazione si è cristallizzata, durando per tutto il settecento e buona parte dell'ottocento.

[...]

THE CAMILLIAN MINISTRY

DIRECTIONS

The Editorial Staff offer to the Readers a short part of the document "The Ministry – Directives", as an advance, to stimulate the interest for an accurate reading of the document.

I BETWEEN THE PAST AND THE FUTURE

HISTORICAL FACTS

1. The history of our Order is also the history of the ministry engaged in by Our Holy Father Camillus and our brothers who have gone before us. Notable transformations that have taken place in society and the Church from the sixteenth century to today, under the impact of socio-economic, political, cultural and religious factors, have created new situations to which the exercise of ministry has had to conform, experiencing in some cases notable negative effects but in others drawing from them important benefits.

2. A look at the evolution of the service engaged in by our Order of 'witnessing to the world the ever-present love of Christ for the sick' (C 1) reawakens and strengthens in us awareness of being the heirs of, and participants in, a long tradition, which is rich in lights but not without its shadows. From the lights we can draw vigour and enthusiasm; from the shadows an admonishment to allow ourselves to be guided by the right discernment of the signs of the times and by an intelligent updating at the level of the contents and the methodology of our ministry.

3. The charism transmitted by Camillus to those who worked with him immediately matured into corporal and spiritual assistance for the suffering, even before the *Company of the Servants of the Sick* was officially approved by the Church.

4. Notable modifications in the exercise of the ministry took place during the life of our Founder. After a period when ministry involved daily visits to sick people in hospitals as a complementary and supplementary, but not substituting function of, the hospital personnel, and assistance to the sick in private homes, St. Camillus wanted to take up the complete service of hospitals in the place of the lay personnel and spiritual and corporal assistance for the sick. Although with regret, our Founder accepted that the ministry of the fathers and the brothers should be differentiated in line with the recommendations of the Bull Bolla *Superna Dispositione* which assigned, although not exclusively, spiritual care to the priests and corporal care to the brothers.

5. The decimation and the penury of the religious brought about by epidemics led to an abandonment of the complete service in hospitals. The cause of the circumstances was transformed into a programmatic choice to reject that kind of assistance, replacing it with periodic visits to hospitals. Assistance became allocated to a sector, with a preference for, and the prevalence of, spiritual care, in particular for the dying in private homes. This change went hand in hand with the clericalisation of the Order and the declassification of the brothers who were relegated to domestic roles or roles connected with worship. During the second half of the seventeenth century this situation crystallised and lasted for the whole of the eighteenth century and a part of the nineteenth century.

[...]

“L’UTOPIA serve a camminare...”

Il Segretariato generale per il ministero ha elaborato un documento che verrà pubblicato prima del Capitolo generale del 2013: “Il ministero. Orientamenti”. A P. Angelo Brusco, che ne è stato il redattore principale, abbiamo chiesto di illustrarcene la natura e la finalità.

D. Perché un documento sul ministero camilliano?

R. L’iniziativa di elaborare un documento sul ministero camilliano è stata presa dal Segretariato generale per ottemperare a una mozione del Capitolo generale del 2007. Nell’accogliere e approvare tale mozione, i Capitolari hanno ritenuto opportuno raccogliere in unità le numerose indicazioni riguardanti l’esercizio del ministero emerse dopo il Concilio Vaticano II, sia a livello della Chiesa universale che dell’Ordine.

D. Non le sembra che nella Costituzione e nelle Disposizioni generali vi siano sufficienti indicazioni per un esercizio efficace del nostro ministero?

R. La Costituzione e le Disposizioni generali costituiscono le linee maestre, da tenere sempre presenti quando si riflette sul ministero. Gli Orientamenti non si contrappongono alla nostra Magna Carta, ma ne sviluppano i contenuti e gli orientamenti espressi in maniera essenziale, tenendo conto dei cambiamenti avvenuti nella società e nella Chiesa in questi ultimi decenni.

D. Nel passato, vi sono già state iniziative del genere?

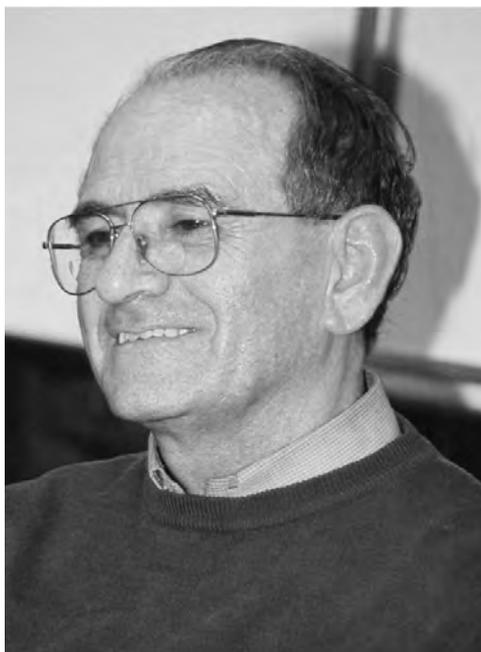
R. Riferendomi ad iniziative ufficiali, cioè promosse dall’Ordine o dalle Province, mi riesce di identificarne solo quattro. Le prime due sono permeate dello spirito di San Camillo e costituiscono

la base su cui ha trovato appoggio la sua riforma del servizio ai malati: “Le disposizioni e modi che si devono seguire negli ospedali nel servire i poveri infermi” (1585) e le “Regole per servire con ogni perfezione o poveri infermi” (1613). La terza – che si avvicina maggiormente al documento di cui stiamo parlando – è costituita dagli Orientamenti pastorali elaborati dalla Provincia Lombardo-Veneta nel 1989: “Per un ministero creativo nel mondo della salute”. L’ultima, limitata ad un settore particolare, è la Carta d’identità delle Istituzioni sanitarie e sociosanitarie camilliane, approvata a livello dell’Ordine e diffusa, con le opportune modificazioni, in tutte le Province (2002).

D. Potrebbe illustrare brevemente la struttura del Documento?

R. Nel redigere gli Orientamenti, abbiamo cercato di essere onnicomprensivi, cioè di inserire tutte le attività ministeriali compiute nell’Ordine e i soggetti che le esercitano. Il quadro che ne è risultato ci è sembrato soddisfacente. Dopo una sintetica storia del ministero camilliano e una illustrazione della nostra attuale presenza nel mondo, abbiamo messo in risalto le radici carismatiche del ministero camilliano e le caratteristiche principali del complesso mondo della salute.

La nostra missione in questo universo variegato è l’evangelizzazione, intesa come inglobante le tre funzioni della pastorale: l’annuncio, la liturgia, la diaconia. Abbiamo cercato di rispondere ai seguenti interrogativi: Quale parola di vangelo proclamare sulla vita, la salute, la sofferenza, la morte e il lutto, i problemi bioetici suscitati dal progresso tecnologico e dai cambiamenti socio-culturali e religiosi, il servizio (umanizzazione)? E quali i tempi, i modi e i luoghi dell’annuncio? Passando alla proposta sacramentale, resa problematica dal mutamento



del clima culturale, sono stati formulati suggerimenti per rendere più significativo ed efficace l'incontro del malato con il Signore che riconcilia e risana. Nell'ambito del nostro Ordine, l'evangelizzazione trova una delle sue espressioni più efficaci nella *diaconia*. Come praticarla nelle *Opere nostre*, a domicilio, nelle parrocchie, nei Centri di formazione, nell'esercizio dell'accompagnamento pastorale, nella realizzazione dei progetti della *Camillian Task Force* e degli organismi addetti al finanziamento delle opere caritative (ONG...)... in modo che siano veramente proclamazione della *buona notizia* del Cristo? Nel nostro schema non potevano certo mancare i *destinatari* del ministero: i malati (con particolare attenzione ai morenti e ai poveri) e il personale e neppure i nostri *collaboratori*: i laici, con attenzione alla Famiglia Camilliana Laica, gli Istituti che si ispirano al carisma del nostro Ordine, i volontari. La collaborazione con la Chiesa, nelle sue varie istanze, occupa il suo spazio nel documento, che si chiude con il tema – *last but not least* - della formazione.

D. *Negli ultimi cinquant'anni, la geografia dell'Ordine camilliano si è modificata notevolmente. I religiosi camilliani si trovano ad esercitare il ministero in una molteplicità di culture, molte differenti le une dalle altre. Nel Documento si tiene conto di questa varietà culturale e della necessaria inculturazione del carisma e del ministero?*

R. Lei tocca un punto sensibile. L'*inculturazione del carisma* camilliano e della sua maturazione del ministero resta una sfida ancora lontana dall'essere affrontata con efficacia. Nel documento vengono fatti solo alcuni riferimenti ai Paesi in via di sviluppo per affermare che il discorso sul ministero, svolto utilizzando soprattutto le categorie del mondo occidentale, va arricchito volgendo lo sguardo oltre l'Europa e l'America del Nord per abbracciare quei luoghi dove attualmente l'Ordine conosce il suo maggiore sviluppo. Non vi sono dubbi che l'applicazione dei principi generali ai singoli contesti socio-culturali dovrà essere compiuta nelle varie aree geografiche, con l'indispensabile contributo dei religiosi locali. Si tratta di un'operazione impegnativa che non manca di incontrare resistenze. È auspicabile che non accada quanto è avvenuto con il *Regolamento della formazione* che, pubblicato nel 2000, attende ancora di essere adattato alle varie aree geografiche e culturali.

D. *Come lei ha affermato sopra, nel Documento sono state prese in considerazione tutte le modalità di ministero attualmente esercitate nell'Ordine.*

ne. Immagino che, nel dettare delle linee operative, abbiate anche fatto una valutazione del modo con cui vengono attuate. È così?

R. Nel rispondere a questa domanda, vorrei iniziare con il sottolineare le forme emergenti di ministero, di cui alcune già affermate, altre ancora in via di sviluppo. Mi sembra che la *formazione* attraverso i vari Centri (accademici e non) sparsi in tanti Paesi stia dando frutti soddisfacenti. Ne offre testimonianza un lungo elenco di libri e articoli pubblicati dai nostri religiosi. In alcuni contesti, l'Ordine è conosciuto più attraverso i programmi formativi che attraverso le forme tradizionali di ministero. Di buon auspicio è l'affermarsi della *Camillian Task Force*, che rende attuale lo spirito d'intraprendenza di San Camillo e di tanti religiosi nel rispondere a necessità improvvise, causate da catastrofi naturali o da epidemie. Il sorgere qua e là di *Hospice e/o Unità di cure palliative* indica la volontà di riprendere in forme nuove una delle modalità di ministero che hanno reso glorioso l'Ordine: l'assistenza dei morenti. Non vanno trascurati alcuni segnali indicanti il desiderio di porre maggiore attenzione all'assistenza, sanitaria e pastorale, ai malati a domicilio.

D. *Nel Documento trovano posto anche le iniziative di quei Confratelli che sono andati verso gli ultimi, seguendo strade non sempre conformi alle norme che regolano la vita comunitaria?*

R. Sì. Se ne parla indirettamente nella parte dedicata all'assistenza dei malati, soprattutto dei più poveri ed abbandonati. In un numero dedicato specificamente ad essi si legge: "Rispettiamo e appoggiamo nella misura del possibile i confratelli che, per una particolare inclinazione sono attratti verso forme di ministero a favore dei poveri. Sappiamo vedere nelle loro iniziative l'indicazione di nuove frontiere dove esercitare la carità. Accompagniamoli nel discernimento e nella messa in atto dei loro progetti, premurandoci che essi siano assunti dalla comunità locale e provinciale".

D. *E per quanto riguarda le altre forme di ministero, le più tradizionali?*

R. Penso che Lei si riferisca alla cappellania, la modalità più diffusa di ministero, alla quale il Documento concede un notevole spazio. Essa ha conosciuto e ancora conosce vicende differenziate, dipendenti dai contesti socio-culturali e dalle politiche sanitarie dei vari Paesi. L'accompagnamento psico-pastorale dei malati, dei loro familiari e del personale manterrà sempre un'importanza fondamentale. Come non ricordare il n. 47 della Costituzione, sintesi mirabile degli obiettivi

della pastorale individuale? Penso che una delle sfide principali che sono chiamati affrontare quanti lavorano in quest'area sia un'adeguata formazione, necessaria per imprimere maggiore efficacia alla carità che certamente alberga nei loro cuori. Si tratta di rispondere con metodi nuovi e con rinnovato ardore ai bisogni delle persone – ammalati, famigliari, personale – in contesti profondamente mutati. La capacità organizzativa, la competenza comunicativo-relazionale degli operatori, l'utilizzazione delle scienze umane del comportamento non sono causa della salvezza, ma ne possono favorire la ricezione. Com'è valido il detto ignaziano secondo il quale dobbiamo impegnarci nell'apostolato come se tutto dipendesse da noi, pur rimanendo consapevole che è il Signore a far fruttificare il nostro lavoro! E non ho ancora trovato smentite al risultato di un'inchiesta che evidenziava una *correlazione significativa* tra formazione e grado di soddisfazione dei cappellani. Nel fare queste osservazioni penso con gioia ai Confratelli – e non sono pochi – che *camminano insieme* con i malati e i loro famigliari con competenza e amore, dimostrandosi creativi nell'utilizzare tutte quelle risorse necessarie per una efficace animazione dell'Istituzione sanitaria (Consiglio pastorale...), aggiornati sulle problematiche teologiche ed etiche che consentano loro di dialogare, anche con *parresia*, con il personale.

D. *Che posto occupano nel Documento le cosiddette "Opere nostre", cioè le istituzioni sanitarie e socio-sanitarie gestite dall'Ordine?*

R. Rispondo facendo innanzitutto notare che esse non trovano posto nella *Costituzione* dell'Ordine, bensì nelle *Disposizioni Generali*; questo per indicare che sono una forma di ministero legata ai tempi. Le *Opere nostre*, infatti, sono iniziate timidamente solo alla fine del 1800, per poi svilupparsi nel secolo XX. Si può quindi affermare che tra le varie forme di ministero, le *Opere nostre* sono quelle che traggono la loro significatività dal contesto in cui si trovano. Nei Paesi di missione, esse costituiscono una forma eccellente di evangelizzazione attraverso la carità, rispondendo a dei bisogni disattesi dai servizi pubblici. Nell'Occidente, la situazione è diversa, dato lo sviluppo della sanità e il coinvolgimento dello Stato nella cura dei malati, per cui si comprende il senso delle discussioni che occupano tanto spazio nella letteratura sulla vita consacrata. Attualmente, io credo che l'impegno deve rivolgersi non tanto a discernere se tenere o no ancora in vita queste opere quanto piuttosto a studiare le modalità per renderle vere opere di chiesa, strumenti efficaci di evangelizzazione. Nell'emisfero occi-

dentale, questa impresa incontra molte difficoltà non solo *ad extra*, ma anche *ad intra*.

D. *È facile comprendere le difficoltà ad extra, tenendo conto dei cambiamenti avvenuti nell'ambito della sanità, ma a cosa si riferisce quando parla di difficoltà ad intra?*

R. Mi limito a ricordarne una, quella che per me è tra le più gravi: la *collaborazione con i laici*. Come afferma ripetutamente un acuto conoscitore delle vicende ecclesiali, P. Bartolomeo Sorge, si tratta di una difficoltà che riguarda tutta la Chiesa, una carenza adempimento del dettato conciliare. Nel contesto camilliano, mentre è da sottolineare il buon cammino compiuto dalla *Famiglia Camilliana Laica*, non si può ignorare lo scarso impegno investito nella formazione di quanti operano nelle *Opere nostre* per giungere a quello stile di collaborazione necessario per impregnare il servizio di valori evangelici e *camilliani*.

D. *Nel prossimo Capitolo generale verrà presentato per l'approvazione il Progetto Camilliano. Pensa che questo ampio progetto di rinnovamento dell'Ordine potrà contribuire alla messa in pratica del Documento sul ministero?*

R. Come Lei sa, il destino di tanti documenti sia della Chiesa che dell'Ordine spesso è di essere relegati negli scaffali senza incidenza sulla vita dei religiosi. Posso solo augurarmi che questo non avvenga con il *Progetto Camilliano* e con le *Linee operative sul ministero*. In questo caso, i due documenti potranno integrarsi armoniosamente e contribuire alla crescita umana e spirituale dei singoli religiosi e dell'Ordine. *Quod est in votis!*

D. *Mentre La ringrazio per il tempo dedicato a questa intervista, Le chiedo se Lei e i suoi collaboratori siete rimasti soddisfatti dei risultati raggiunti con l'elaborazione di questo Documento.*

R. Mi è parso di notare un sostanziale gradimento da parte dei membri della Commissione. Come Lei sa, ogni documento non è che un gradino di una scala che *tende* alla perfezione, senza mai raggiungerla. Se queste *Linee operative* contribuiranno a mantenere vivo nei religiosi il desiderio di *andare più in là*, l'impegno investito nell'elaborarle sarà pienamente ricompensato. Per questo mi piace terminare con la poesia sull'utopia di Eduardo Galeano: "Lei è all'orizzonte./Mi avvicino di due passi, si allontana di due passi./Cammino dieci passi e l'orizzonte/si sposta dieci passi più in là./Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai. /A che serve l'utopia? A questo serve: a *camminare*".

“The Point of utopia is to walk...”

The General Secretariat for Ministry has drawn up a document that will be published before the General Chapter of 2013: ‘Ministry. Directions’. We asked Fr. Angelo Brusco, who was its principal draftsman, to illustrate its nature and purpose.

D. Why a document on Camillian ministry?

R. The initiative involving the drawing up of a document on Camillian ministry was the work of the General Secretariat and took place in order to obey a motion of the General Chapter of 2007. In accepting and approving this motion, the members of the General Chapter thought that it was advisable to bring together the numerous recommendations on the exercise of ministry which emerged from the Second Vatican Council, at the level both of the Universal Church and of the Order.

D. Does it not seem to you that in the Constitution and the General Statutes there are sufficient recommendations for a n effective exercise of our ministry?

R. The Constitution and the General Statutes are the master points of reference which should also be borne in mind when one reflects on ministry. The Directions are not in opposition to our *Magna Carta* but develop its contents and directions which are expressed in an essential way, taking into account the changes that have taken place in society and the Church over recent decades.

D. Have there already been initiatives of this kind?

R. With reference to *official* initiatives, that is to say ones promoted by the Order or by the Provinces, I have been able to identify only *four*. The first two were permeated by the spirit of St. Camillus and constitute the basis on which was based his reform of service to the sick: ‘The Rules and Forms that Must Be Followed in Hospitals in Serving the Sick Poor’ (1585) and ‘Rules to Serve with All Perfection the Sick Poor’ (1613). The third, which is closest to the document that we are speaking about, is the *Pastoral Directions* drawn up by the Province of Lombardy and Veneto in 1989: ‘Towards a Creative Ministry in the World of Health’. The last, limited to a special sector, is the *Identity Card* of Camillian health-care and social/health-care institutions, which was

approved at the level of the Order and disseminated with suitable changes in all the Provinces of the Order (2002).

D. Could you briefly illustrate the structure of the document?

R. In drawing up the *Directions* we have sought to be *all-inclusive*, that is to say to insert all the ministerial activities that are engaged in within the Order as well as the individuals and agencies that are involved in such activities. The picture that emerged seemed to us to be sufficient. After a summarising history of Camillian ministry and an illustration of our current presence in the world, we emphasised the charismatic roots of Camillian ministry and the principal characteristics of the complex world of health and health care. Our mission in this variegated world is *evangelisation*, understood as bringing together the three functions of pastoral care: proclaiming, liturgy and deaconate. We sought to answer the following questions: what *words of the gospel* should be proclaimed on life, health, suffering, death and mourning, on the bioethical questions raised by technological progress and socio-cultural and religious changes, and on service (humanisation)? And what should be the times, the forms and the places of this proclaiming? Moving to the proposing of sacraments, which has been made problematic by the changes in the cultural climate, suggestions have been formulated to make more meaningful and effective the encounter of the sick with the Lord who reconciles and heals. Within the context of our Order, evangelisation finds one of its most effective expressions in the *deaconate*. How should this be practised in *our works*, in parishes, in centres for formation, the exercise of pastoral accompanying, in the implementation of the projects of the Camillian Taskforce, and in the agencies involved in the funding of our charitable works (NGOs...) so that they are really a proclamation of the *good news* of Christ? In our schema there could certainly not fail to be the *recipients* of our ministry: the sick (with special attention paid to the sick and the poor) and personnel, and also *those who work with us* – lay people, with special attention paid to the Lay Camillian Family, the institutes based upon the charism of our Order, and volunteers. Cooperation with the Church, in its various needs, has its space in this document, which ends with the subject – last but not least – of formation.

D. *Over the last fifty years the geography of the Camillian Order has changed notably. Camillian religious find that they exercise ministry in a multiplicity of cultures which are very different from one another. In the document is this cultural variety and the need for the acculturation of the charism and ministry taken into account?*

R. You are touching upon a sensitive point. The acculturation of the Camillian charism and its maturation of ministry remains a challenge which is still far from being addressed in an effective way. In the document only some references to developing countries are made and this in order to state that our analysis of ministry, which is engaged in by using above all the categories of the Western world, should be enriched by turning our gaze beyond Europe and North America so as to embrace those places where at the present time the Order is undergoing its greatest development. There can be no doubt that the application of general principles to individual socio-cultural contexts should be carried out in the various geographical areas of the world with the indispensable contribution of local religious. This is a demanding operation which does not fail to encounter forms of resistance. It is hoped that what happened with the *Rules for Formation*, which was published in 2000 and still has to be adapted to the various geographical and cultural areas of the Order, will not reoccur.

D. *As you have already stated, in the document all the forms of ministry presently exercised in the Order are taken into consideration. I can imagine that in deciding on the operative guidelines you have also engaged in an assessment of the way in which they are implemented? Am I right?*

R. In answering thus question I would like to begin by stressing the emergent forms of ministry, some of which are already established and some of which are being developed. It seems to me that *formation* through the various (academic and non-academic) centres that are present in very many countries are providing satisfactory results. This is borne witness to by the long list of books and articles published by our religious. In some contexts, the Order is known more through the formation programmes than through traditional forms of ministry. A welcome sign is the establishment of the Camillian Taskforce which makes present the spirit of enterprise of St. Camillus and so many religious in responding to unexpected needs caused by natural disasters or by epidemics. The emergence here and there of hospices and/or palliative care units indicates a wish to take up, in new forms, one of the forms of ministry that has made the Order glorious: assisting the dying. Some signs that indicate a wish to pay greater attention to health-care and pastoral assistance to sick people in their homes should not be neglected.

D. *In the document is there also a place for the initiatives of those of our brothers who have moved*

towards the sick but not always following paths in conformity with the rules that govern community life?

R. Yes. It speaks about them indirectly in the part on assistance for the sick, above all the poorest and abandoned. In a section specifically on them it is stated that: 'We respect and we support to the extent that this is possible those brothers who because of a special inclination are drawn towards forms of ministry for the poor. We know how to see in their initiatives the pointing out of new frontiers where charity should be exercised. We accompany them in discernment and in the implementation of their projects, being concerned to ensure that these are adopted by local and Provincial communities'

D. *And as regards other forms of ministry, the most traditional?*

R. I think that you are referring to chaplaincy, the most widespread form of ministry, to which the document gives notable space. This has experienced and still experiences differentiated realities which depend on the socio-cultural contexts and health-care policies of the various countries of the world. Psycho-pastoral accompanying of sick people, their family relatives and personnel will always have a fundamental importance. How can we not remember n. 47 of the Constitution, which is an admirable summary of the objectives of individual pastoral care? I think that one of the principal challenges that those who work in this area are called upon to address is suitable formation, something that is needed in order to impress greater efficiency on the charity which certainly dwells in their hearts. This is a matter of responding with new methods and with renewed ardour to the needs of people – the sick, their family relatives and personnel – in contexts that have changed profoundly. The organisational capacity and the skills of workers at the level of communications and relationships, and the use of the human behavioural sciences, are not the cause of salvation but they can foster its acquisition. How valid, indeed, is the saying of St. Ignatius which declares that we must involve ourselves in the apostolate as though everything depended on us, albeit remaining aware that it is the Lord who fructifies our work! And I have still not found disproved the result of a survey which brought out a *significant correlation* between formation and the levels of satisfaction of chaplains. In making these observations I am thinking with joy of those brothers – and they are not few in number – who *walk together* with the sick and their family relatives with skill and love, showing that they are creative in using all those resources that are needed for an effective animation of health-care institutions (pastoral council...), and updated on theological and ethical questions and issues which allows them dialogue, with *parresia* as well, with the personnel.



D. *What place in this document do what are called 'our works' have, that is to say the health-care and socio/health-care institutions managed by our Order?*

R. I will answer this question first of all by observing that they do not have a place in the Constitution of the Order although they are to be found in the General Statutes. I say this to point out that they are a form of ministry connected with their times. *Our works*, indeed, were begun timidly only at the end of the nineteenth century and then developed during the twentieth century. One may thus state that of the various forms of ministry *our works* are those that draw their significance from their context. In countries of mission they constitute an excellent form of evangelisation through charity, meeting needs not met by public services. In the West, the situation is different given the development of health care and the involvement of the state in care for the sick, as a result of which one understands the sense of the discussions that occupy so much space in the literature on consecrated life. At the present time, I believe that our endeavour should be directed not so much towards discerning – whether to keep these works alive or not – as studying ways by which they could be made real works of the Church, effective instruments of evangelisation. In the western hemisphere this undertaking encounters many difficulties not only *ad extra* but also *ad intra*.

D. *It is easy to understand the difficulties ad extra, taking into account the changes that have taken place in the world of health care, but what are you referring to when you speak about difficulties ad intra?*

R. I will confine myself to remembering one, which for me is one of the gravest: *working with lay people*. As an acute observer of ecclesial matters,

Fr. Bartolomeo Sorge, has repeatedly stated, this is a difficulty that concerns the whole Church, a failure as regards implementing a decision of the Second Vatican Council. In the Camillian context, whereas one should indeed emphasise the good journey engaged in by the *Lay Camillian Family*, one cannot ignore the low-level of commitment invested in the formation of those who work in *our works* to achieve that style of cooperation which is needed to impregnate service with gospel and *Camillian values*.

D. *At the next General Chapter the Camillian Project will be presented for approval. Do you think that this broad project for the renewal of the Order will be able to contribute to the implementation of the document on ministry?*

R. As you know, the destiny of so many documents both of the Church and of the Order is often that of being put on the shelf without bearing upon the lives of religious. I can only hope that this will not happen with the *Camillian Project* and with the *Operative Guidelines on Ministry*. In this case the two documents can be integrated in a harmonious way and contribute to the human and spiritual growth of the religious as individuals and of the Order. *Quod est in votis!*

D. *While thanking you for the time you have dedicated to this interview, I would like to ask you if you and those who work with you are satisfied with the results achieved with the drawing up of this document.*

R. I think that I noted that the members of the commission were significantly pleased with it. As you know, each document is nothing else but a step on a ladder that *tends* towards perfection, without ever reaching it. If these *operative guidelines* help to keep alive in our religious the wish *to go further*, the effort involved in producing it will have been fully rewarded. For this reason, I would like to end with a poem on utopia by Eduardo Galeano: 'She is on the horizon/I draw near with two steps, she draws back by two steps./I walk ten steps and the horizon/moves ten steps further on./However much I walk, I will never reach her./What is the point of utopia? This is the point: *to walk*'.





A 360°

Il presente articolo mira a mettere in evidenza la rilevanza della Pastorale nei disastri. Assistiamo ad uno spostamento nella concezione del disastro: non si tratta più di meri eventi naturali ma il risultato di scelte politiche, delle quali sono i più poveri a pagare il tasso più salato. Se da un lato la comprensione di cosa sia un disastro si allarga ai temi di giustizia sociale e apre alle azioni di sviluppo, altrettanto cresce lo spazio dato al sostegno emozionale e spirituale.

Con questo articolo si cerca di evidenziare alcuni degli elementi propri della Pastorale, tali da abilitare noi Camilliani a considerare ogni sforzo nel campo dell'emergenza in risposta a disastri come una scelta opportuna del tempo presente! Sì! Il ministero a favore delle vittime dei disastri è componente integrale del ministero camilliano, in linea sia con la tradizione che con i segni dei tempi.

ELEMENTI DELLA PASTORALE NEI DISASTRI

INTRODUZIONE

Situazioni di emergenza di grande portata, disastri ed altre crisi sono eventi sociali, economici e politici. Nella decade appena terminata il numero totale di eventi catastrofici è quasi raddoppiato, a dimostrazione di una tendenza al rialzo da 450 a circa 800 situazioni di maggiore emergenza su base annuale. Tale aumento è particolarmente marcato in Paesi dal basso o medio reddito, laddove la preparazione a gestire emergenze è spesso insufficiente. In aggiunta a questo, emergenze e crisi complesse con uno sfondo politico sono di lunga durata e causa di morti premature e di dolore incalcolabile. Il numero di rifugiati e di persone considerate profughe all'interno dello stesso Paese assistite dalla Agenzia dell'ONU per i rifugiati (UNHCR) è in aumento: questo non include le molte persone che risultano profughe nel loro Paese a motivo di disastri naturali.

Emergenze di maggiore portata, disastri e crisi di altra natura non hanno rispetto alcuno per i confini nazionali; nemmeno avvengono in momenti opportuni. La grandezza della sofferenza umana provocata da queste calamità non si può misurare, e la vita delle persone è colpita in molti modi – a livello della salute, della sicurezza, dell'accesso al cibo, all'acqua e a altri beni di uso ordinario, solo per citarne alcuni. Il recente aumento nel numero e nella intensità di eventi disastrosi ha sollevato la preoccupazione per la sicurezza umana, per la sopravvivenza della gente comune e per la loro capacità di procurarsi di che vivere. Per questa ragione è di vitale importanza un piano di intervento di ampia portata e inclusivo, tale da mitigare gli effetti di ogni disastro sulla vita delle persone e sui loro beni. In aggiunta, un piano prestabilito permette di dare il via ad una azione coordinata il più efficientemente e effettivamente possibile in caso di un disastro o di una calamità. L'obiettivo è di salvare delle vite e di ridurre la sofferenza.

Per tradizione, la preparazione alle calamità ha avuto come pressoché esclusivo obiettivo l'immagazzinamento di beni basilari e la provvista di servizi d'emergenza tali da venire incontro ai bisogni essenziali. In molti Paesi, l'impegno politico e le risorse finanziarie e umane sono esclusivamente concentrate a iniziative a breve termine (primo soccorso; sopravvivenza; messa in sicurezza ecc).

Se da un lato la costituzione di risorse capaci di rispondere ai bisogni umanitari continua a essere la priorità della maggioranza dei Paesi, è ormai una credenza largamente diffusa (chissà che non lo sia a motivo della gravità e della frequenza dei disastri e dei conflitti dell'ultima decade) che si dovrebbe fare di più per ridurre le conseguenze sociali, economiche e umane di tali emergenze. Questo si traduce nel bisogno di porre più attenzione alla attuazione di strategie proattive e nella stimolazione di un approccio multifattoriale attivando abilità a livello nazionale, preparando la gestione delle emergenze, formando capacità a offrire servizi senza dimenticare l'impegno a ridurre le situazioni di rischio, soprattutto a favore di quelle comunità che ne sono maggiormente esposte.

Il numero e la grandezza di disastri è in crescita, a livello planetario. I disastri non hanno rispetto per i confini nazionali né avvengono in momenti e tempi opportuni. Malgrado questa verità, l'aumento è evidente e più marcato nei Paesi il cui reddito è medio o basso, in cui – in aggiunta – gli effetti hanno la probabilità di durare più a lungo.

Cambio paradigmatico

Disastri naturali non sono poi così naturali in quanto hanno sempre qualche livello di interazione tra l'attività umana ed i fenomeni della natura e a motivo del fatto che i disastri colpiscono sempre le fasce emarginate più che la popolazione benestante.

“Nessun disastro è naturale. Ogni evento che nasce in natura, sia esso un temporale, un incendio o uno smottamento, è perfettamente naturale e talvolta ha persino dei vantaggi significativi. Decisioni umane nel lungo periodo contribuiscono a creare una situazione di vulnerabilità la quale – esposta all'evento naturale – è destinata a creare un disastro.”

(Kellmann, 2007)

Abbiamo contribuito ad alterare molti sistemi naturali ed in un modo così drammatico tale che la loro capacità di risalire da un evento catastrofico è di molto diminuita. La deforestazione indebolisce i bacini d'acqua, alza il livello del rischio di incendio, e contribuisce al cambio climatico. La distruzione delle mangrovie costali e delle dune elimina un naturale ammortizzatore di fronte ai temporali che flagellano le coste. Tali cambiamenti legati alla mano dell'uomo finiscono con il costituire delle zone naturalmente vulnerabili, quali i crinali collinari, le pianure costali ecc. (Cf. Abramovitz, 2011).

Nel pianeta, l'aumento della devastazione attivata da disastri “naturali” ha origine da pratiche ecologicamente distruttive e dal fatto di metterci su percorsi la cui destinazione finale è un danno.

Anche la Relazione sul Rischio a livello Mondiale (WRR) del 2011 ha messo in evidenza la stessa situazione. Sia esso un terremoto o uno tsunami; un uragano o una inondazione, il rischio che un evento naturale si trasformi in un disastro dipende solo in minima parte dall'evento stesso. Una causa significativa sta nelle condizioni di vita delle popolazioni interessate e nelle opportunità loro offerte di rispondere in tempi rapidi e dalla capacità di un aiuto. Chi è preparato e chi sa cosa fare nel caso di un evento estremo ha maggiori probabilità di sopravvivenza. I Paesi che prevedono dei pericoli naturali; che si preparano a affrontare le conseguenze del cambio climatico e che vi mettono a disposizione risorse finanziarie sono meglio equipaggiati per il loro futuro (cf. WRR, 2011, p. 6).

TERMINOLOGIA

Non tutti i fenomeni naturali sono chiamati disastri ma lo diventano a motivo di scelte umane. Al fine di comprendere quando eventi (naturali o provocati dall'uomo) diventano disastri; come pianificare al fine di raggiungere l'obiettivo di salvare vite umane, di guarire la sofferenza e di ricostruire risorse (interne e esterne) necessarie alla ripresa, è necessario avere un quadro di riferimento concettuale. Esso serve per distruggere la mitica e convenzionale nozione del disastro e per comporre gli elementi in modo da vederne le cause, le dinamiche vincolanti, le condizioni di insicurezza ed i fattori scatenanti.

**I Disastri sono la combinazione di
Pericolo naturale X debolezza comunitaria (vulnerabilità) = incapacità di resistere**

Il risultato di un disastro è una maggiore e di lunga durata vulnerabilità

(cf. UNIDSR, 2007)

Pericoli – si tratta di condizioni o di eventi tali che minacciano o hanno la potenzialità di causare ingiuria alla vita o di arrecare danno alle proprietà o all'ambiente. Si riferiscono a fenomeni naturali (terremoti, inondazioni, smottamenti, tornado, tsunami ecc) o a fenomeni causati dall'azione umana (come nel caso di incidenti tecnologici), eventi che dovrebbero colpire le persone alla stessa maniera e con la stessa forza. Tuttavia, non avviene così perché quando il pericolo si trasforma in disastro, non si può più parlare di fenomeno naturale (J. Gonsalves, 2011).

Vulnerabilità - Si tratta di una o di un insieme di condizioni che riducono la abilità delle persone a prepararsi, a resistere o a rispondere a un determinato pericolo. Si tratta di una debolezza di lunga data, presente prima del disastro e che ne contribuisce alla gravità, ne impedisce la risposta e ne ritarda il recupero. (Bob Hansford, et. al., 2007).

Rischio - È una complessa commistione di pericoli naturali e di fattori sociali, politici e ambientali. Il rischio può essere misurato in quattro componenti: esposizione al pericolo naturale; suscettibilità legata alle infrastrutture pubbliche, alle condizioni abitative, alla nutrizione ed al quadro economico generale; capacità di reggere, determinata dalla governabilità, dalla preparazione a gestire un disastro, dagli allarmi precoci, dai servizi medici, dalla sicurezza sociale ed economica; e capacità di adattamento a futuri eventi naturali e cambiamenti climatici.

Disastro – È il risultato dei fattori precedenti, tale da impedire il funzionamento della società a lungo termine. Essi provocano perdite massive dal punto di vista umano, materiale ed ambientale, tali che la società nel suo insieme è incapace a resistere. I disastri coinvolgono le comunità e hanno un vasto spettro d'influenza.

Alcune conclusioni

Davvero, senza vulnerabilità un fenomeno naturale non si trasforma in disastro – si tratta semplicemente di un terremoto, di una eruzione vulcanica, di forti venti, di inondazioni o di siccità. Allo stesso modo, una popolazione può essere vulnerabile a un disastro per un lungo tempo ma senza un pericolo che agisca da detonatore non avviene nessun disastro.

Allora, quando il pericolo si imbatte con la condizione di vulnerabilità di una determinata comunità, è probabile che si scateni un disastro. Benché i fenomeni naturali avvengano in tutto il mondo, questi si trasformano in disastri con maggiore frequenza nei Paesi in via di Sviluppo a motivo delle intrinseche condizioni di vulnerabilità realizzate da decisioni umane.

L'obiettivo e le modalità operative di risposta a disastri dovrebbero deviare dalla solita visione a corto termine dei disastri e concentrarsi su un approccio basato allo sviluppo, mettendo a fuoco aspetti quali la prevenzione, la protezione di gruppi particolarmente vulnerabili e la gestione dei rischi.

Aggiungere la dimensione sociale ed economica alla classica analisi dei rischi derivanti da eventi naturali permetterà un nuovo approccio alla valutazione globale del rischio e conclusioni operative con uno sguardo proiettato in avanti, tanto importanti per chi deve prendere decisioni (politici) e per gli operatori. Tra le misure preventive per minimizzare il rischio si deve collocare l'adattamento al cambio climatico (si veda, WorldRiskReport 2011, pagina 9).

Chissà che l'idea di unire l'intervento nei disastri con la prevenzione e lo sviluppo non possa suscitare maggiore collaborazione tra agenzie, le ONG e altre Istituzioni civili che – finora – sono state prive di questa visione. Nel nostro Ordine, il tentativo di mettere insieme gli Uffici incaricati di rispondere ai disastri lo si può vedere nella Mozione approvata nel raduno dei Superiori Maggiori a Lima 2011: questo tentativo va salutato con calore e portato avanti.

ELEMENTI DELLA PASTORALE NEI DISASTRI

Tra le sfaccettature di ogni risposta a disastri, un intervento Camilliano dovrebbe considerare e dare priorità ai seguenti elementi.

La lotta per la giustizia basata sul concetto dei diritti umani

Come è stato visto, la maggioranza dei disastri colpiscono Paesi dal basso o medio reddito, laddove lo Stato è incapace o non ne ha voglia di provvedere a misure di sicurezza per la prevenzione, la protezione o il recupero delle vittime, attuali o potenziali. In una tale situazione, i diritti umani – cui ognuno ha titolarità – sono violati e persino negati. La lotta per la giustizia è, perciò, inerente e coerente con il processo di offerta di soccorso alle vittime dei disastri. Non si tratta di un ministero periferico ma – al contrario – prende sempre più rilevanza e spessore nella comunità internazionale. Chissà, forse a motivo dello stress provocato da una infinita agenda di interventi umanitari, il fatto è che senza una rettificazione della attuale situazione di ingiustizia, i disastri e le perdite che ne derivano saranno sempre più gravi.

La Dottrina Sociale della Chiesa è chiara al riguardo e molto aperta in materia di Diritti Umani. Questi sono intrinsecamente legati alla dignità che è propria di ogni essere umano: a motivo della dignità, gli esseri umani hanno titolarità – uguale per tutti – di diritti umani. Creati a immagine di Dio, gli esseri umani traggono da questa verità la consistenza dei diritti loro propri.

Non c'è Stato, né status sociale, né situazione di vita che possa prevenire il godimento dei diritti umani. Di conseguenza, i diritti sono universali (appartengono a ognuno e a tutti gli individui); inviolabili (inerenti alla natura stessa dell'essere umano); ed inalienabili (non possono essere tolti senza violare la natura umana).

Per questa ragione, la lotta per la giustizia non è una dimensione periferica della Missione della Chiesa nel mondo. È il cuore della sua stessa Missione e del Ministero che essa svolge nel nome di Gesù Cristo e della sequela radicale del Suo Vangelo. Non c'è dubbio che la lotta per la giustizia è in se stessa una “buona notizia”: Gesù non è venuto a santificare l'ordine costituito ma a confrontarlo ed a annunziare che il Signore è offeso dalla ingiustizia e dalla prevaricazione. Gesù proclamò che il tratto distintivo dei Suoi discepoli era l'attiva proclamazione di un mondo giusto, fondato sulla pace e sul bene collettivo: se i Suoi discepoli rimangono silenti su questo tema, non sono più testimoni dell'integrale e veritiero Vangelo di Cristo (si veda, Michael McCabe, *SMA, Advocacy and Lobbying as Imperatives of Mission today: A Theological Reflection*).

Approccio comunitario v/s approccio individuale

La nostra tradizione camilliana è particolarmente focalizzata sull'approccio uno – a – uno (individuale). Anche se la Costituzione include la dimensione comunitaria quale parte del ministero, è un fatto che la tradizione realizzata in quattro secoli di storia, la nostra stessa formazione e le nostre esperienze sono soprattutto radicate nell'approccio individuale. Il ministero camilliano ha l'essere umano in stato di bisogno (povero, malato, emarginato) nel suo cono di prospettiva mentre scarsa rilevanza è data alla comunità ed un approccio che la tenga in conto.

Questo è vero in particolare quando si consideri la comunità non solo come la beneficiaria ma anche come la fonte dell'intervento. Siamo soliti vederci come i Buoni Samaritani che agiscono da protagonisti nell'alleviare le altrui sofferenze: il nostro ministero è principalmente basato sulla efficienza e sulla offerta di servizi. Mi è capitato una sola volta di leggere una interpretazione del Vangelo del Buon Samaritano in cui il ferito appare come colui che ricorda al Buon Samaritano di essere la vittima di una società violenta, piena di pregiudizi ed ingiusta! Molto spesso, la nostra comprensione del Vangelo del Buon Samaritano è attiva, dimenticando che il ferito che incontriamo è anche il risultato dell'ingiustizia!

Andando oltre, vorrei affermare che il coinvolgimento della comunità nell'opera di soccorso è di essenziale importanza. Questa parte dell'articolo – e la sua comprensione del tema della comunità come risorsa – deve molto a Joan Anne Delsol Meade ed alla sua ricerca in *Pastoral Care in Disaster: a theological reflection*.

Shared Christian Praxis (una Prassi Cristiana basata sulla Condivisione) rappresenta un modello di riflessione, un orientamento creativo, una attitudine “fedele” (il termine inglese può qui essere inteso come “credente”), un impegno della collettività, un approccio al ministero che Groome¹ definisce come: “una pedagogia partecipativa e dialogica, in cui le persone riflettono criticamente sui loro Organismi / Enti e sulla loro realtà sociale e culturale; hanno accesso assieme alla Visione / Storia cristiana e se ne impossessano individualmente all'interno della comunità con un creativo intento di una rinnovata Prassi basata sulla fede Cristiana e finalizzata alla costituzione del regno di Dio per tutto il creato”. Secondo l'autore, la Pastorale “consiste di attività di aiuto, partecipate da persone che riconoscono una dimensione trascendente la vita umana, le quali – per mezzo della comunicazione verbale e non, diretta o indiretta, modi simbolici o letterali, - mirano a prevenire, a soccorrere o a facilitare le persone a fronteggiare l'ansia. La Pastorale cerca di

favorire la crescita delle persone quali esseri umani nella loro interezza, sviluppando altresì comunità ecologicamente sane in cui ognuno possa vivere vite ...veramente umane". Attraverso questa definizione, l'Autore riconosce il bisogno di trascendenza proprio di chi ne beneficia ed è preoccupata che la Pastorale contribuisca a formare delle persone umane. Perciò la Pastorale promuove il loro sviluppo olistico, attraverso la loro inclusione partecipatoria e con l'uso di modi espressivi rilevanti, ma anche enfatizzando il loro ruolo nel salvaguardare la integrità del Creato.

L'Autore continua dando una spiegazione dei tre nomi del metodo: Prassi (1) Cristiana (2) e Condivisa (3). Mi soffermerò sul numero 3.

L'Autore elabora il concetto di ministero collettivo / aziendale (usa questo termine mutuato dal mondo degli affari e mi pare bene lasciarlo) basandosi su diverse teorie ma – ed è di maggiore importanza – sulla tradizione del Nuovo Testamento, in particolare Paolina. Avendo questo schema di riferimento, la parola *condivisa* indica un approccio di mutua partnership, di attiva partecipazione, e di dialogo in sé, con gli altri, con Dio e con la Storia / Visione della fede Cristiana Il rationale che sta dietro questa teoria partecipatoria e di dialogo può essere brevemente affermato così: la identità Cristiana sempre significa la partecipazione di ogni membro della chiesa Cristiana per un "discepolato inclusivo di tutti, in qualità di uguali", tali da costituire il Corpo di Cristo. Questo è congruente con la dottrina biblica della creazione e della redenzione.

Le persone umane, create a immagine divina, sono capaci di significativi contributi al benessere dell'intera umanità, della creazione stessa. L'amore universale di Dio è redentivo così che le persone – consapevoli del potere operativo che sta nelle loro mani – possono proclamare la loro dignità di vero Popolo di Dio e riflettere quella stessa immagine.

Un interessante passo del testo, intitolato "creare comunità" merita di essere qui presentato, anche se in forma di citazioni.

[omissis] Questa preoccupazione è collegata alla precedente dal momento che l'individualismo è una minaccia per lo sviluppo della comunità. La pratica della cura reciproca in quanto collettiva / azienda è uno degli indicatori che la Chiesa prende sul serio la professione del sacerdozio universale dei fedeli. Per questo, fa bene al ministero pastorale avere chiara l'intenzione di facilitare il bisogno umano di affermazione attraverso la partecipazione individuale, assieme agli altri, in attività che rispondono ai loro bisogni comuni.

[omissis] In ogni essere umano c'è un bisogno di essere apprezzato. In una situazione di aumentata opportunità educativa, la gente ha bisogno di sentire che le è dato valore non solo per le abilità proprie di cui dispone, ma per quello che è. Il tentativo di fare uso delle abilità delle persone è utile, ma la Chiesa deve stare attenta a non dare l'impressione che i laici sono capaci solo in quei compiti che i ministri non vogliono fare. Il coinvolgimento del Popolo di Dio nella pastorale significa prima di tutto riconoscere i singoli individui quali abili partecipanti della pastorale e della riflessione teologica.

[omissis] La Prassi Cristiana Condivisa riguarda il mettere in riga tutta la potenzialità che il popolo di Dio è capace di esprimere per il bene di tutti. La più grande sfida sta qui. Foskett afferma che la "*sfida e la promessa del counselling pastorale*" sta nelle potenzialità di attenzione (*care*) di cui dispone ogni essere umano. Una sfortunata conseguenza dello sviluppo della abilità di counselling delegato ai professionisti della Pastorale è stata la creazione di un "scisma di competenza" tra il clero specializzato in counselling ed i membri della chiesa nel loro insieme. Se da un lato la formazione professionale è importante, si deve nondimeno incoraggiare l'ordinaria capacità di farsi cura che è propria di ogni essere umano. Se davvero la pastorale deve essere una prassi condivisa, essa deve diventare un intervento partecipatorio di cui tutti sono parte. La cura aziendale / partecipatoria testimonia la fondazione carismatica della Chiesa dal momento che mostra che in verità lo Spirito di amore e di interesse è continuamente versato in tutto il popolo di Dio.

Atteggiamento caratterizzato dalla apertura inter culturale e inter fede

Rispondere a un disastro comporta passare oltre i limiti e i confini e aprirsi a persone di cui non si condivide la cultura, la fede o la religione. Significa avventurarsi in un territorio nuovo e estraneo, cosa che richiede attenzione ed apertura, deviando da vecchi e abusati modelli. Nei disastri, la religione non deve diventare un elemento di divisione; al contrario, la fede personale e comunitaria deve fungere da ponte che sana le visioni distorte che le religioni convenzionali si portano dietro.

Un elemento importante nella Pastorale dei disastri è il riconoscere che ci sono delle differenze. Questa – in sé – è già una buona ragione per considerare un angolo particolare di questo specifico ministero. Infatti, in verità, anche quando non applicato alla comunità Cristiana e Cattolica, il servizio reso alle vittime dei disastri può

a buon diritto essere considerato parte della Pastorale. Lartey usa un approccio Trinitario per spiegare le diversità delle esperienze umane che vanno prese in considerazione nella offerta della Pastorale.

“Così come sono distinte le persone della Trinità, altrettanto le caratteristiche della nostra esperienza umana. Esse possono, e spesso devono, essere viste e trattate a partire da se stesse al fine di essere prese in considerazione seriamente e attentamente trattate. Per esempio, si deve spendere tempo e energia per discutere e capire la natura della Persona di Cristo. Nondimeno, il carattere relazionale delle Tre Persone non deve mai essere perso di vista”². Le diverse culture e espressioni di fede non sono altro che un segno della diversità divinamente creata che deve informare la nostra pratica pastorale.

Sostegno umano, emozionale e spirituale

I disastri colpiscono duramente le vite delle persone. Le loro vite sono fatte a pezzi. La distruzione materiale si accompagna spesso alla frattura emotiva, che – a sua volta – apre la strada al senso di perdita, alla disperazione ed al vuoto (dolore spirituale). Ci sono molte aree colpite da un disastro e questo avviene per fasi distinte. Se da un lato la distruzione materiale ed il bisogno di sopravvivenza emergono nelle fasi immediatamente successive al disastro, più tardi prendono piede i bisogni emozionali. Probabilmente, le cicatrici emotive sono quelle che durano più a lungo, tali da richiedere attenzione e accompagnamento.

Mi viene alla mente una esperta psicoterapeuta, Eva Muenker – Kramer, narrare il suo senso di inadeguatezza di fronte al dolore spirituale che solo un pastore riesce ed ha i mezzi per trattare. In un disastro c'è bisogno di attenzione all'anima e noi Camilliani dovremmo promuovere questo aspetto. Possiamo giocare un ruolo vitale e unico se solo riusciamo a comprendere l'importanza dell'accompagnamento delle vittime dei disastri nel loro cammino verso la ricostruzione del sé! il nostro carisma ci fa un dono incredibile di compassione e di misericordia tale che *“aiutiamo i malati a trovare una risposta ai persistenti interrogativi sul senso della vita presente e futura e la loro mutua relazione, sul significato del dolore, del male e della morte”* (Costituzione n. 48).

Una interessante ricerca³ fatta a L'Aquila nel dopo terremoto 2009, ci offre alcuni spunti di riflessione in questo senso. Ne cito un paio!

1. Un'indagine è stata fatta per verificare l'influenza della spiritualità (fattore personale ed individuale) e la religiosità (fede sistematizzata nel contesto di una organizzazione strutturata) usando il Fetzer Multidimensional Spirituality Measure. Uno dei risultati emersi è che coloro che si considerano “religiosi” più che “spirituali” hanno meglio tenuto testa al trauma. La religiosità, attraverso le credenze condivise e la ritualità, ha avuto un grande effetto nello stimolare la resilienza. Forse – commenta l'autore della ricerca – la religiosità ha aiutato a “rimettere a posto ogni cosa” usando rituali condivisi.
2. La resilienza – per gran parte – è stata promossa dal senso di solidarietà: l'assistenza offerta nell'immediato post terremoto può aver avuto un significato sociale così da promuovere la resilienza. Comunque, la resilienza non è solo un fatto individuale ma deve essere considerate come la risultante di vari elementi a livello sociale (si veda Bonanno, 2004, Davydov and others, 2010). Se inizialmente la generosa solidarietà ha dato a molti un “capitale sociale”, alla lunga questo deve essere sostenuto e tenuto vivo, soprattutto in considerazione della disgregazione sociale che sempre si accompagna alle calamità.

CONCLUSIONI

Gli effetti di un disastro sono enormi e variegati. Questo richiede diversi approcci e risposte basandoci sui bisogni reali, tenendo in conto reazioni individuali e collettive, fino ai disturbi psichiatrici ed al senso di generalizzato disagio che conduce al sentimento di perdita. In breve: l'offerta di attenzione e di assistenza nei disastri è parte integrale del nostro ministero ed un'area dove possiamo giocare diversi ruoli.

¹ L'Autore cita molto Groome ed il suo libro *Sharing Faith: A Comprehensive Approach to Religious Education and Pastoral Ministry*. New York, HarperCollins. Anch'io lo cito, senza fare sempre dei rimandi.

² Lartey, E., 1999, *“Pastoral counselling in multi-cultural contexts”*, p. 24, 29-36, in, Lynch, G., ed., *Clinical Counselling in Pastoral Settings*, London: Routledge

³ P. Stratta and others *“Salute Mentale a L'Aquila dopo il terremoto: non solo danni”* in *Camillianum*, n° XXXIII, pag 385 - 399



360°

The present essay aims to highlight the relevance of Pastoral Care in Disasters. There is a shift in the understanding of Disasters: they are no longer mere natural events but the outcome of human choices, of which the weakest are those who pay the greatest dividend. As the understanding of disasters expands, it includes issues of social justice and development up to the role of emotional and spiritual support.

This essay is an attempt to identify some of the peculiar elements of Pastoral Care, which entitle us, the Camillians, to consider the ministry in Disasters an opportune option of the present days! Yes, serving to the victims of Disasters is an integral component of the Camillian ministry, in line with our tradition and with the signs of the times.

ELEMENTS OF PASTORAL CARE IN DISASTERS

INTRODUCTION

Major emergencies, disasters and other crises are social, economic and political events. In the past decade the total number of catastrophic events has almost doubled, showing a trend line from approximately 450 to 800 major emergencies per year. The increase is most marked in middle and low income Countries, where emergency preparedness is often insufficient. In addition, politically driven complex emergencies and crises are long-lasting and cause a great number of premature deaths and immense suffering. The number of refugees and internally displaced persons assisted by the United Nations High Commission for Refugees (UNHCR) is on the increase: many more people, internally displaced because of natural disasters, are not included in this UNHCR figure.

Major emergencies, disasters and other crises are no respecters of national borders and never occur at convenient times. The magnitude of human suffering caused by these events is huge, and many aspects of people's lives are affected – health, security, housing, access to food, water and other life commodities, to name just a few. The recent increase in the number and intensity of disaster events has raised concerns about people's safety, lives, and livelihoods. That is why it is vital to have a more comprehensive and relevant intervention plan, so that the effects of disasters on people and their assets can be mitigated, and a coordinated response may be launched as effectively and efficiently as possible when disasters or other crises strike. The aim is to save lives and reduce suffering.

Emergency preparedness has traditionally focused on stockpiling relief goods and providing urgent services to meet the public's basic needs. In most Countries political commitment and financial and human resources are concentrated overwhelmingly on these short-term emergency contingencies. While building up capacities for humanitarian response continues to be a priority for all Countries, it is now widely believed (perhaps influenced by the severity and frequency of disasters and conflicts in the past decade) that more should be done to reduce the social, economic and human consequences of these emergencies. This translates into a need for placing much greater attention on the implementation of proactive strategies and a call for a more comprehensive approach to building national capacities in emergency preparedness and response as well as in risk reduction, focusing on those communities most at risk.

The number and magnitude of disasters is on the increase, worldwide. They do not respect boundaries nor happen at any "convenient" time. The increase is most marked in middle and low income Countries, where the effects are likely to be long lasting.

Paradigm shift

Natural disasters are not so natural because they always have some level of interaction between human and natural phenomena and to the fact that disasters always strike the marginalized much more severely than the wealthy.

“No disasters are natural. The event from nature, whether it be a thunderstorm or wildfire or landslide, is perfectly normal—and in many cases has significant advantages. Human decisions over the long-term build up vulnerability and that vulnerability are exposed by the environmental event to yield the disaster.” (Kellmann, 2007)

We have altered so many natural systems so dramatically that their ability to bounce back from disturbance has been greatly diminished. Deforestation impairs watersheds, raises the risk of fires, and contributes to climate change. Destruction of coastal wetlands, dunes, and mangroves eliminates nature’s shock absorbers for coastal storms. Such human-made changes end up making naturally vulnerable areas—such as hillsides, coastal plains, etc. (Cf. Abramovizt, 2011).

Around the world, a growing share of the devastation triggered by “natural” disasters stems from ecologically destructive practices and from putting ourselves in harm’s way.

The World Risk Report (WRR) of 2011 has made the same observation. Whether an earthquake or a tsunami; a hurricane or a flood; the risk that a natural event will develop into a disaster depends only partially on the strength of the event itself. A substantial cause lies in the living conditions of people in the affected regions and the opportunities to quickly respond and help. Those who are prepared and who know what to do during an extreme natural event have higher survival chances. The Countries that anticipate natural hazards prepare for the consequences of climate change and provide the necessary financial resources are better equipped for the future. (cf. WRR, 2011, p. 6).

TERMINOLOGY

Not all natural phenomena are called disasters but they become disasters because of human choices. In order to understand when do events (natural or human-made) become disasters; how to plan in order to achieve its goal of saving lives, healing suffering and reconstituting resources (internal and external) for recovery, one needs a framework of understanding disaster. This framework serves as the key to deconstruct the pre-conceptual (mythical) and conventional notions of disasters and reconstruct its elements in order to see its underlying causes, dynamic pressures, unsafe conditions and the triggering factors.

**Disasters are the combination of
Natural hazards X community weakness (vulnerability) = inability to withstand
The outcome of disasters is greater and longer lasting vulnerability
(cf. UNIDSR, 2007)**

Hazards - dangerous condition or events that threaten or have the potential for causing injury to life or damage to property or the environment. It refers to natural phenomena (e.g., earthquake, flood, landslide, tornado, tsunami, etc.) or man-made (such as technological failures) which should impact people on the same magnitude. However, it does not happen that way because when hazard becomes a disaster, it is no longer a natural occurrence. (J. Gonsalves, 2011).

Vulnerability - a condition or set of conditions which reduces people’s ability to prepare for, withstand or respond to a particular hazard. It consists of long-term weaknesses, present before the disaster, which contribute to its severity, impede response and delay recovery. (Bob Hansford, et. al., 2007).



Risk - is a complex interplay of natural hazards and social, political and environmental factors. The risk can be gauged in four components: exposure to natural hazards; susceptibility as a function of public infrastructure, housing conditions, nutrition and the general economic framework; coping capacities as a function of governance, disaster preparedness and early warning, medical services, social and economic security; and adaptive capacities to future natural events and climate change.

Disaster – the outcome of the previous factors, which impedes for a long time the functioning of a society. It provokes human, material and environmental losses to such an extent that the society is unable to cope. Disasters involve communities at large and are wide spread.

Some conclusions

Indeed, a natural phenomenon without vulnerability is not a disaster – it is only an earthquake, volcanic eruption, wind, flood, or drought. Likewise, a population may be vulnerable to a disaster for many years, yet without the hazard acting as the trigger event, a disaster does not occur.

Therefore, when a hazard/s impacts with a vulnerable condition/s of a particular community, most likely a disaster will happen. Though natural phenomena happen across the world, they turn into disasters mostly in developing Countries because of their vulnerable conditions brought about by human decisions.

The aim and the operational procedures in responding to disasters should shift away from the usually short-term view of disasters and concentrate on a developmental approach, focusing on aspects such as prevention, protection of particularly vulnerable groups and risk management. Linking the social and economic dimensions of risk with the classical risk analysis of natural events will allow a new approach to risk assessment and enable forward-looking conclusions for both decision-makers and practitioners. Precautionary measures to minimize risks should be mentioned here as well as climate change adaptation (see WorldRiskReport 2011, page 9).

And, alas, this idea of blending disasters intervention with prevention and development will foster greater collaboration among agencies, NGO's and other statutory bodies that – so far – have lacked coordination and vision. Within our Order, the attempt to harness all the Offices tasked with the response to disasters is reflected in the motion approved by the Major Superiors of the Order in Lima 2011: this move is to be welcomed and brought forward.

ELEMENTS OF PASTORAL CARE IN DISASTERS

Among the many facets of any disaster response, a Camillian approach should consider and prioritize the following elements.

Fight for justice on the account of the basic human rights

As seen, most of the disasters strike in middle and low income Countries, whereas the State is unable or unwilling to provide safe measures for the prevention of, protection from or recovery of potential and

actual victims. In such an instance, human rights – to which everyone is entitled – are violated and neglected. The fight for justice is, therefore, inherent and coherent with the process of provision of relief to the victims of disasters. It is not a peripheral ministry but – on the contrary – it is taking a stronger relevance within the international community. The fact is that without rectification of the present unequal situation, disasters and losses are going to be ever more severe.

The Social Doctrine of the Church is very clear and outspoken on human rights. These are bound to the dignity that is proper of each human being: because of their dignity, human beings are entitled – equally – to human rights. Created at the image of God, human beings derive their rights from this truth. No State, no social status, no life occurrence can prevent them from enjoying human rights. Consequently, the rights are universal (they belong to each and any human being), inviolable (inherent to the fact of being human) and inalienable (cannot be taken away without violating one's nature).

Therefore, fighting for justice is not a peripheral dimension of Church's mission in the world. It is at the heart of her mission and ministry in the name of Jesus and following the radical witness of His evangelical Gospel. Indeed, fighting for justice is a "good news" itself! Jesus did not come to "sanctify" the establishment but to confront it and to announce that the Lord God is hurt by injustice and prevarication. Jesus proclaimed that the trait of His disciples is the active promotion of a just world, grounded on peace and well being for all: if His disciples do not take a stand on these issues, they are no longer witnesses of the integral and truthful Gospel of Christ (see for reference, Michael McCabe, *SMA, Advocacy and Lobbying as Imperatives of Mission today: A Theological Reflection*).

Community based approach v/s individual approach

Our Camillian tradition is mostly focused on the one-to-one approach. Even if our Constitution includes the community dimension as part of our ministry, it is a fact that our tradition, our training and our experience is mostly rooted in the individual approach. Camillian ministry has the person in need (the poor, the sick and the marginalized) in its perspective and scarce relevance is given to the community approach. This is particularly true, when it comes to consider the community not only as the beneficiary of our intervention but as a source of its implementation. We often see ourselves as the Good Samaritans who act as protagonist in alleviating others' suffering: our ministry is mostly based on efficiency and delivery of services. It occurred to me only once to read that the wounded person was instrumental to remind the Good Samaritan that he was the result of a violent, biased, unjust society! Very often, our comprehension of the Gospel of the Good Samaritan is pro – active, forgetting that the wounded person is the product of injustice!

Leaving aside what stated above, the involvement of community in the ministry of relief is of paramount importance. This part of the article owes a lot to Joan Anne Delsol Meade in her work *Pastoral Care in Disaster: a theological reflection*.

Shared Christian praxis represents a reflective mode, a creative orientation, a "faithful" attitude, a communal engagement, an approach to ministry that Groome¹ defines as: "*a participative and dialogical pedagogy in which people reflect critically on their own historical agency in time and place and on their socio-cultural reality, have access together to Christian Story/Vision, and personally appropriate it in community with the creative intent of renewed praxis in Christian faith toward God's reign for all creation*". According to



the author, Pastoral Care "*consists of helping activities, participated in by people who recognize a transcendent dimension to human life, which by the use of verbal or non-verbal, direct or indirect, literal or symbolic modes of communication, aim at preventing, relieving or facilitating persons coping with anxieties. Pastoral care seeks to foster people's growth as full human beings together with the development of ecologically holistic communities in which all persons may live humane...lives*". Making use of this definition, the author recognizes the need for transcendence among its participants and is concerned with their formation as human persons. Therefore, Pastoral Care promotes their holistic development through active participa-

tion and by using relevant modes of communication, while emphasizing their place in maintaining the integrity of creation. The author goes on explaining the three names Christian (1) Shared (2) Praxis (3). I will focus on number 2 here.

The author elaborates the concept of corporate ministry based on a number of theories but – more importantly – on the New Testament tradition as reflected in the Pauline tradition. With this in mind, the word *shared* points to this approach as one of mutual partnership, active participation, and dialogue with oneself, with others, with God and with Story/Vision of Christian faith. . . .

The rationale for a process of partnership, participation, and dialogue can be briefly stated: ...Christian identity/agency always means membership in the Christian church, which is to be an “inclusive Discipleship of equals” who constitutes the Body of Christ. This is congruent with the biblical doctrine of creation and redemption. Human persons, created in the divine image, are capable of meaningful contribution to the well being of humankind, indeed of creation. God’s universal love redeems, so that persons, conscious of that power operative in their lives, may claim their worth as God’s very own people, and reflect that divine image.

An interesting passage titled “creating community” deserves being quoted here through excerpts.

[omissis] This concern is related to the previous one since the tendency to individualism threatens the development of community. The exercise of corporate care is one indicator that churches are taking seriously their profession of the priesthood of all believers. It does well, therefore, for pastoral ministry to be intentional about meeting the human need for affirmation through individuals’ participation with others in activities that are responsive to their common needs.

[omissis] People need to be valued. At a time of increased educational opportunity, people need a sense that they are worthy not simply because of the skills they possess, but because of who they are. Attempts to utilize the skills of persons are useful, but churches must be careful not to give the impression that lay persons are capable of doing only those tasks that ministers would rather not. Getting a congregation involved in pastoral care is first getting individuals to recognize themselves as able participants in pastoral practices and in doing theology.

[omissis] Shared Christian praxis is about harnessing the collective potential of God’s caring people for the good of all. The greatest challenge may lie here. Foskett claims that the ‘*challenge and promise of pastoral counselling*’ is to be found in the caring potential of people and institutions. One unfortunate consequence of the development of counselling skills for professionalism in pastoral care has been the creation of a ‘competence gap’ between specialist clergy counsellors and the general membership of the church. While training for professionalism is important, ordinary human caring must also be encouraged. If indeed, pastoral care is to be a shared praxis, it must be truly a participatory exercise for all. Corporate care is testimony to the church’s charismatic foundation as it shows that indeed the Spirit of loving concern is poured out in all God’s people.

Inter cultural and inter faith attitude

Responding to a disaster entails stepping over the borders and reach out to people who may not share one’s culture, faith and religion. It is venturing in a new and alien territory that demands attentiveness and openness, skewing old and used patterns. In disasters, religion must not become a divisive element; on the contrary, personal and community faith must become a bridge that heals the distorted vision brought in by institutional religions.

One important element of pastoral care in disaster is recognition of differences. However, this remains a good reason for considering a particular angle of this ministry. Indeed, even if not applied to the Christian, Catholic community, the ministry to the victims of disasters does not cease being considered Pastoral Care. Lartey uses a Trinitarian approach to explain the diversity of human experience which must be considered in the delivery of



pastoral care. “As the distinct persons of the Trinity, so with the features of our human experience. They can be and often need to be viewed and treated on their own in order to be taken seriously and more carefully attended to. Time and effort for example need to be spent discussing and exploring the nature of the Person of Christ. Nevertheless, the relational character of the three Persons must never be entirely lost”. The different cultures and expressions of faith are but a sign of the divinely purposed creative diversity which must inform pastoral practices.



Human, emotional and spiritual support

Disasters affect lives badly. Lives are torn apart and shattered. The material destruction is often accompanied by the emotional brokenness, which – in turn – opens the way to the sense of loss, hopelessness and emptiness (spiritual pain). There are many areas affected by disasters and they occur at different stages. While material destruction and the need for survival emerge in earlier stages, later on emotional needs come to the surface. Most likely, the emotional scars are the longest lasting and need care and attention. I can recall an expert psycho therapist, Eva Muenker – Kramer, narrating her sense of inadequacy when spiritual pain arises and only a pastor is entitled to properly take care of. In disasters, there is a need for the care of the soul and we, the Camillians, should promote this aspect. We can play a vital and unique role if we consider how important accompanying the victims of disaster on the journey toward self reconstruction is! Our charism well endows us with the gift of compassion and mercy so much so that “*we help the sick to find an answer to the persistent questions regarding the meaning of life both present and future, as well as their interdependence, and the meaning of pain, evil and death*” (Constitution n° 48).

An interesting research² done in L’Aquila, following the 2009 earthquake, provides interesting insight to this scope. I will quote a couple.

1. An investigation has been done to assess the influence of spirituality (personal and individual factor) and of religiosity (systematized faith within an established organization) through the Fetzer Multidimensional Spirituality Measure. One of the outcomes is that those who consider themselves as more “religious” than “spiritual” have better coped with the trauma. Religiosity, by means of shared beliefs and rituals, have had a greater efficacy in fostering resilience. Perhaps – the Authors comment – religiosity has helped in “putting things in order” by the use of shared rituals.
2. Resilience has been promoted – to a great extent – by the sense of solidarity: the care provided in the aftermath of the earthquake might have had a social meaning hence improving personal resilience. However, resilience is not only an individual matter but must be considered as the result of various factors at the societal level (see Bonanno, 2004, Davydov and others, 2010). If initially the generous solidarity has afforded many with “social capital” on the long run this must be sustained and supported, especially in view of the societal desegregation that follows all the calamities.

CONCLUSION

The effects of a disaster are huge and diversified. This demands several approaches and responses taking into consideration the needs, including individual and societal reactions to the event up to the psychiatric disturbances and the generalized uneasiness and sense of loss. In short: providing care in disasters is an integral component of our Camillian ministry and an area where we can play several roles.

¹ The Author owes a lot to Groome whose book (*Sharing Faith: A Comprehensive Approach to Religious Education and Pastoral Ministry*. New York, HarperCollins) is widely quoted. I do quote it here, even if without reference.

² Lartey, E., 1999, “*Pastoral counselling in multi-cultural contexts*”, p. 24, 29-36, in, Lynch, G., ed., *Clinical Counselling in Pastoral Settings*, London: Routledge

³ P. Stratta and others “*Salute Mentale a L’Aquila dopo il terremoto: non solo danni*” in *Camillianum*, n° XXXIII, pag. 385 - 399.

Psicologia del perdono e della riconciliazione

Scrive Jean Monbourquette nel suo libro sull'arte di perdonare: «Per più di tre anni mi ero dibattuto nel tentativo di guarire da una ferita affettiva. Pensavo di trovare la soluzione miracolosa a tutte le mie amarezze in un perdono unicamente imposto dalla volontà. Ma non era così. Non riuscivo a trovare la pace interiore tanto ricercata». E questa esperienza lo ha spinto ad approfondire la dinamica del perdono e capire perché, «nonostante tutta la buona volontà e i grandi sforzi», non riuscisse a liberarsi dal suo risentimento e a perdonare veramente¹.

1. Un processo psicologico complesso

Il perdono è un processo psicologico complesso². Richiede tempo, anche se il passare del tempo non è sufficiente perché il perdono avvenga. Ha bisogno di un'elaborazione che interessa tutte le facoltà psichiche della persona. Si origina dalla consapevolezza di essere stati offesi. Le offese che ci feriscono possono essere innumerevoli e differire moltissimo tra di loro³. Hanno, comunque, tre elementi comuni: l'essere percepite come atti ingiusti e immorali, che violano le norme socialmente condivise e i principi ritenuti validi, e questo ci fa dire che l'altro "avrebbe dovuto agire diversamente"; l'essere giudicate azioni in qualche modo intenzionali e volontarie, attraverso un processo di attribuzione con il quale cerchiamo di identificare le responsabilità dell'altro che "avrebbe potuto comportarsi diversamente"; provocano in chi le subisce una sofferenza persistente che ne altera il benessere psicofisico.

C'è una differenza notevole se si guarda all'offesa dalla prospettiva della vittima o da quella dell'offensore: l'attribuzione della colpa cambia. Le persone tendono a interpretare e rispondere alle offese in modo funzionale alla difesa della propria immagine "buona". L'offensore tende a sminuire le proprie responsabilità, "colpevolizzando" la situazione in cui s'è trovato, sottolineando gli sforzi fat-

ti per riparare l'offesa e ritenendo ingiustificate le reazioni della vittima. La *persona offesa* è portata, invece, a sottolineare l'intenzionalità dell'atto, negando qualsiasi corresponsabilità al riguardo e guardando con sospetto agli sforzi dell'offensore per rimediare a ciò che ha fatto.

Il perdono è un processo, ma è anche il risultato di un processo, che comporta un cambio di atteggiamento affettivo e cognitivo riguardo all'offensore, implica un indebolimento della motivazione di ricambiare l'offesa o di mantenere il distacco dall'offensore; richiede il lasciar perdere le emozioni negative nei suoi confronti rimpiazzandole con atteggiamenti positivi di empatia, compassione e benevolenza. Il perdono implica, però, anche il pieno riconoscimento che si è meritevoli di un trattamento migliore e offre all'altro l'opportunità perché questo avvenga.

L'importanza data all'offesa, e l'impatto psicologico che può avere, è in gran parte "soggettiva": non dipende solo dalla grandezza dell'offesa stessa ma principalmente dal significato che essa ha per chi la vive e dal tipo di rapporto (e di aspettative) che lo lega a chi l'ha offeso⁴. Il dolore dell'offesa dipende da fattori "soggettivamente filtrati", non ultimo il richiamo a ferite che credevamo superate e che improvvisamente fuoriescono dal più profondo della nostra psiche, riattivano una sofferenza rimossa e reclamano la nostra attenzione.

La difficoltà di perdonare chiama in causa dinamiche psichiche anche più profonde. Tendiamo, fin da piccoli, a non riconoscere le parti negative che sono in noi (e che ci fanno soffrire) e a proiettarle sugli altri, scindendo (*splitting*) la realtà buona (dentro di noi) da quella cattiva (fuori di noi). È un tentativo, inconscio, di difendere l'immagine buona e idealizzata di sé. La persona che non perdona può avere paura di presentare un'immagine debole di sé, di "perdere la faccia" e di mettere in crisi un'identità forte faticosamente costruita. Quando l'offeso si percepisce come "tutto buono" e percepisce l'offensore come "tutto cattivo" c'è una netta divisione tra

sé e l'altro che impedisce all'offeso di empatizzare e, quindi, di perdonare. Un perdono maturo implica l'integrazione delle parti positive e negative di sé e di fare altrettanto nella percezione dell'altro. Un fattore che aiuta il perdono è l'*umiltà*: l'essere convinti che non siamo perfetti predispone a perdonare l'imperfezione di chi ci ha offeso e a cercare il perdono da parte di coloro che abbiamo in qualche modo ferito⁵. Ma, purtroppo, agiamo spesso anche noi come il fariseo della parabola evangelica.

Sentirsi offesi è un'esperienza che coinvolge tutta la persona: pensieri, sentimenti e comportamenti. C'è inizialmente un *disorientamento cognitivo*, un forte senso di incredulità, di smarrimento e di impotenza per il fatto di aver ricevuto un'offesa e di non aver potuto (o saputo) evitarla e tutto ciò mette a dura prova la propria autostima e la fiducia nelle proprie capacità, e parallelamente si sviluppano giudizi negativi nei confronti dell'offensore; sul *piano emotivo* emerge una grande sofferenza fatta di indignazione, amarezza, rabbia e rancore per l'offesa ricevuta e per la scarsa considerazione manifestata nei nostri confronti da chi l'ha perpetrata, vergogna e senso di colpa per non aver saputo prevedere ed evitare l'accaduto, paura per il fatto che l'offesa possa ripetersi in futuro; sul *piano comportamentale*, le strategie più immediate alle quali si fa ricorso sono quelle della vendetta o della fuga. A volte le vittime non sviluppano risposte né aggressive (vendetta) né evitanti (fuga) ma altri tipi di risposte con effetti positivi anche su chi le attua: una di queste è il *perdono* che implica sia la volontà di non vendicarsi o di evitare l'altro (non fare qualcosa di negativo), sia la disposizione a far pace e ad essere comprensivi verso di lui (fare qualcosa di positivo).

2. Il perdono è salutare

Una recente branca della psicologia, la *psicologia positiva*, sottolinea come i processi mentali (pensieri, emozioni, motivazioni) possano non solo indebolire il benessere psicofisico delle persone, ma anche rafforzarlo, aiutandole a vivere in modo più soddisfacente. Anche il *perdono* (forgiveness) aiuta l'individuo a liberarsi da una situazione particolarmente stressante, a consolidare stati mentali e comportamenti più adattivi alle situazioni, a migliorare le relazioni in cui la persona è coinvolta, rompendo la solitudine in cui il *non-perdono* (unforgiveness) rischia di imprigionare⁶. Al di là dei possibili meccanismi fisiologici che aiutano a spiegare come il perdono possa influenzare la salute fisica, ci sono anche meccanismi di tipo psico-sociale⁷.

Il perdono può essere visto non solo come il superamento del *non-perdono* (pensieri, emozioni, motivazioni e comportamenti negativi verso l'offensore come la rabbia o la vendetta) ma soprattutto come lo sviluppo di emozioni e comportamenti positivi come empatia, speranza e compassione. I benefici per la salute della persona sono legati sia alla riduzione degli elementi negativi che all'aumento di quelli positivi. La salute di cui si parla non è solo quella del corpo ma il "ben-essere" della persona: interessa il corpo, la mente, le relazioni e la spiritualità/religione delle persone. Il modello di riferimento è un modello "biopsicosociale-spirituale"⁸. I riti religiosi nei quali le persone fanno esperienza del perdono (dell'essere perdonati e del perdonare) hanno un valore non solo salvifico (terreno della teologia) ma anche terapeutico e salutare (terreno delle scienze umane e, nel nostro caso, della psicologia).

Dati gli effetti salutari del perdono, molti psicoterapeuti hanno sviluppato programmi di intervento per imparare a perdonare⁹. Il *modello a 20 unità di Enright* si sofferma su diversi processi cognitivi, emotivi e comportamentali implicati nel perdonare e si articola in 4 fasi principali, a loro volta composte da varie unità: riconoscere l'offesa subito; decidere di perdonare; lavorare su di sé per raggiungere il perdono; approfondire il senso del perdono e le sue conseguenze. Il *modello piramidale di Worthington* delinea un processo in 5 tappe riassumibili nell'acronimo inglese REACH (raggiungere): **R**ecall (ricordare l'offesa); **E**mpathy (identificarsi empaticamente con l'offensore); **A**ltruism (offrirgli altruisticamente il dono del perdono); **C**ommit (impegnarsi a perdonare); **H**old (mantenere il proprio proposito). Entrambi questi modelli riconoscono l'importanza di capire che cos'è il perdono e saperlo distinguere dalla riconciliazione, ma anche dall'oblio, dallo scusare o dal giustificare. Dennis e Matthew Linn utilizzano le dinamiche psicologiche presenti nel processo del morire, proposte dalla Kübler-Ross (rifiuto, collera, patteggiamento, depressione e accettazione), per descrivere il processo del perdono e applicarlo alla guarigione dei ricordi che fanno particolarmente soffrire¹⁰. Con un'attenzione non solo psicologica ma anche spirituale, Jean Monbourquette propone una particolare pedagogia del perdono, un percorso di *compiti* da realizzare in varie tappe.

Perdono e riconciliazione sono "esperienze" centrali anche nel vissuto del malato, e un'attenta relazione di aiuto deve prenderle in seria considerazione.

3. Perdonare se stessi

Una particolare forma di perdono è *il perdono di sé*, sia quando siamo noi che offendiamo gli altri, sia quando siamo noi le vittime delle nostre azioni¹¹. O crediamo di esserlo. La psiche può rendere vero ciò che crediamo lo sia. Ci sono delle *somiglianze tra il perdono di sé e il perdono interpersonale*, tra perdonare se stessi e perdonare gli altri. Anche il perdono di sé implica vari cambiamenti motivazionali, attraverso i quali la persona è progressivamente spinta a diminuire l'intensità delle condotte autopunitive e cerca di essere più benevola nei propri confronti, di accettare se stessa e i propri limiti, con il risultato di una diminuzione dei sentimenti di colpa e di vergogna, e la liberazione di energie che possono essere investite diversamente. Anche nel perdono di sé ci vuole tempo e un onesto riconoscimento delle proprie responsabilità, non rifuggendo dai ricordi ma senza restarne prigionieri.

Ci sono però delle *differenze* da tenere in considerazione: nel perdono di sé le offese da perdonare non sono solo quelle realmente messe in atto, ma riguardano anche pensieri, sentimenti e desideri provati, ma non espressi e inconsciamente rimossi, che provocano sensi di colpa o di vergogna non sempre collegati ad azioni realmente commesse e alla realtà dei fatti; il fuoco d'attenzione del perdono di sé non è solo un'offesa fatta ad altri ma anche fatta a se stessi; è diverso il grado di partecipazione sociale nel processo di elaborazione di questa forma di perdono, nella quale offensore e vittima coincidono e possono essere i soli attori presenti (eccetto che nella relazione terapeutica o di aiuto), con il rischio che la mancanza di un confronto comporti una sopravvalutazione o sottovalutazione di ciò che è accaduto; se il perdono interpersonale non implica necessariamente la riconciliazione con l'offensore, nel perdono di sé la riconciliazione con se stessi è necessaria, dato che non è possibile fuggire dal trasgressore che siamo noi.

Limitando il discorso alle situazioni in cui una persona ha realmente compiuto un'azione negativa che ha provocato una ferita a sé stessi o agli altri, preconditione necessaria per il perdono di sé è il riconoscimento del proprio comportamento sbagliato e l'accettazione della propria responsabilità, vigilando sui vari dinamismi psichici, più o meno coscienti, che portano a negare o attenuare le proprie responsabilità, sminuendone la gravità o proiettando le colpe sugli altri, che diventano alla fine i capri espiatori: sono loro i cattivi e noi siamo i buoni. L'accettazione della propria responsabilità

porta ad una valutazione di sé più realistica e ad una più equilibrata gestione dei sensi di colpa per aver commesso qualcosa di male (o credere di averlo fatto) e di vergogna per non sentirsi più degni di fiducia e di stima. È importante, anche per recuperare una positiva immagine di sé, che si abbia la possibilità di riparare, realmente o simbolicamente, al male commesso. La "penitenza", alla fine della confessione sacramentale, può assolvere "psicologicamente" questa funzione.

Se è importante riconoscere la gravità dell'offesa e il fatto che non si può tornare indietro è altrettanto importante, per una visione di sé più tollerante e compassionevole, riuscire a "contestualizzarla" comprendendo il significato dei vari fattori che l'hanno influenzata. La capacità di perdonarsi, e mitigare il peso del rimorso, implica la percezione del sentirsi perdonati dagli altri (e da Dio) e degni ancora di fiducia. Presente in tutto il processo del perdono di sé è la difesa e il ripristino di una buona *immagine di sé*.

4. Perdonare le persone care e perdonare Dio

Il perdono degli altri prende forme differenti a seconda che si tratti di persone intime o di estranei. Particolarmente difficile è *perdonare le persone care*. Nessuno può ferirci più profondamente delle persone amate perché con esse abbiamo intessuto legami affettivi profondi e spartito la nostra vita più intima. La natura dei legami affettivi che ci legano a queste persone ci fanno sentire le offese come più gravi e dolorose: la vittima si sente tradita, si vede privata di una importante fonte di amore e di supporto alla quale poter attingere in un momento di difficoltà come quello che sta vivendo ed è anche costretta a interagire con un individuo tanto prossimo rispetto al quale si provano sentimenti di rancore e di rifiuto.

Anche nei rapporti con le persone più care perdono e riconciliazione non vanno confusi. Il perdono è un processo unilaterale che ha luogo nella vittima soltanto, la riconciliazione è una conquista bilaterale, frutto degli sforzi congiunti di vittima e offensore, di una reciprocità relazionale ritrovata e nuovamente espressa. Può essere che il desiderio di riconciliazione non sfoci, per vari motivi, in comportamenti conseguenti: scambi interattivi effettivamente in grado di sanare o ricostruire il legame. Nei casi di violenza, anche per il rischio di una sua reiterazione, la riconciliazione non è nemmeno consigliabile.

I rapporti affettivi che ci legano alle persone care sono fondamentali per la nostra salute. Più sono intimi più sono preziosi per il nostro benessere.

Le “ferite”, in questi rapporti, ne sono una grave minaccia. Il perdono ha un valore curativo per le relazioni intime: aiuta a non estraniarsi dal partner ma piuttosto a ricercare la riconciliazione anche attraverso semplici gesti di riavvicinamento e di affetto; plasma le interazioni successive di cooperazione ed è più incline a sacrificare qualcosa per l'altro; aiuta ad essere più accomodanti; stimola nell'offensore un cambio di atteggiamento (se non proprio una conversione) e comportamenti più costruttivi; migliora globalmente gli scambi comunicativi tra la vittima e l'offensore. Il perdono non solo ripara un legame danneggiato ma può anche fortificarlo, migliorarne la qualità e la durata. In realtà, se il perdono migliora la qualità del rapporto è altrettanto vero che la qualità della relazione in cui ha luogo l'offesa influisce sul perdono che viene accordato.

Sono importanti, per questo, alcuni passaggi: esprimere le proprie emozioni e i propri pensieri; cercare una spiegazione dell'evento e il suo significato; sviluppare una visione realistica ed equilibrata del rapporto. Sta alla coppia decidere o no di riconciliarsi e di continuare il rapporto. «Se è vero che la riconciliazione non va considerata come l'obiettivo primario di un intervento che affronta i problemi innescati dall'infedeltà, è altrettanto vero che riuscire ad accordare e ad ottenere il perdono rende più probabile e realistica la possibilità di riconciliarsi. È in questi casi che il perdono manifesta ed esprime tutte le sue potenzialità, il suo essere un dono a servizio della tutela e del rilancio dei legami interpersonali»¹². Il perdono e la riconciliazione implicano il coraggio di scommettere, ancora una volta, sulle persone, sulla relazione con loro, sulla fiducia e sull'amore e di rinnovare le promesse. «In molti casi, *una persona può non perdonare un gesto, eppure riuscire a perdonare chi l'ha compiuto e sanare la relazione che la lega a lui, o a lei. Così facendo, si rispetta l'esperienza dolorosa riportandola alle sue dimensioni, in modo che possa impedire di distruggere il resto*»¹³. Il perdono è un fattore di *resilienza* ed è profezia positiva sul futuro del comportamento dell'altro che, in vari modi, contribuisce a realizzare¹⁴.

Oltre a perdonare gli altri, e chiedere il loro perdono, e perdonare se stessi, un'altra area nella quale vengono oggi esplorati i contorni religiosi del perdono è “perdonare Dio”. Al di là delle questioni filosofiche e teologiche che questo tipo di perdono pone, dal punto di vista psicologico si deve notare che le persone possono vivere questo problema, specialmente quando è per loro difficile spiegare il perché di certi fatti dolorosi. Quando la sofferenza

che vivono va contro il loro modo di pensare la giustizia, si sentono deluse, frustrate o arrabbiate anche con Dio, possono sentirlo colpevole di ciò che è accaduto, distante o concludere che le ha tradite¹⁵. Il rapporto con Dio, e le varie forme religiose che lo esprimono, può essere anche fonte di aiuto e di consolazione¹⁶.

5. Perdono e riconciliazione tra i gruppi

Perdono e riconciliazione non sono questioni che riguardano esclusivamente le vicende di singole persone. Possono interessare il rapporto tra gruppi sociali, etnici e culturali più o meno ampi¹⁷. Questo discorso vale anche per i gruppi religiosi. Riuscire a perdonare in una situazione in cui sono centrali le dinamiche interne ad un gruppo o tra gruppi diversi è più complesso che perdonare in un contesto interpersonale. I motivi possono essere vari: i gruppi tendono a polarizzare gli atteggiamenti, le emozioni e i sentimenti positivi a favore del proprio gruppo (*ingroup*) e a rafforzare una visione negativa dei componenti dell'altro gruppo (*outgroup*); la qualità delle emozioni di odio, di rabbia e di risentimento verso l'altro gruppo non sono riferite ai singoli individui con caratteristiche particolari ma ai componenti “de-umanizzati” del gruppo; sono emozioni che tendono a cronicizzarsi nel tempo e rimanere vive anche dopo la fine delle ostilità, diventando parte di una memoria collettiva condivisa; nei conflitti che coinvolgono i gruppi la questione della colpa, e della responsabilità, è un nodo critico e difficile da affrontare. I membri del gruppo-vittima perdonano più facilmente se avvertono che i componenti dell'altro gruppo sono consapevoli del male arrecato, se ne assumono la responsabilità, dimostrano un sincero rimorso, manifestano un'autentica empatia e preoccupazione per le sofferenze delle vittime e si impegnano a riparare, sia economicamente che in altro modo, al male fatto.

Passare dal perdono alla riconciliazione può essere ancora più complicato: gli ostacoli maggiori sono la mancanza di fiducia reciproca e il permanere di emozioni negative nei confronti dell'altro gruppo. Una strada percorribile, ancor prima di pensare al perdono e alla riconciliazione, per recuperare la fiducia e legittimarsi reciprocamente, può essere quella di favorire situazioni in cui i componenti dei gruppi possono cooperare insieme per il raggiungimento di un obiettivo comune¹⁸. Il processo del perdono e della riconciliazione, tra individui ma anche tra gruppi sociali, è simile al processo lento e contraddittorio dell'*elaborazione del lutto* per una perdita subita¹⁹.

A proposito delle violenze di guerra c'è una elaborazione e continua "ri-elaborazione" collettiva molto estesa, sia in termini temporali sia nel numero delle persone coinvolte²⁰. Temporalmente essa può essere suddivisa in tre momenti: il racconto degli episodi violenti appena avvenuti (ancora caldi), *durante le ostilità*, e la riflessione su di essi; la negoziazione delle colpe e l'attribuzione di responsabilità *alla fine del conflitto aperto* e la chiarificazione del concetto e ruolo di vittima; *la trasmissione intergenerazionale del ricordo di questi avvenimenti traumatici*, attraverso la narrazione spesso finalizzata alla riconferma di vincoli affettivi tra le generazioni.

È molto difficile trasformare il risentimento in perdono se il perdono viene inteso come un tentativo di dimenticare piuttosto che di ricordare, di sorvolare su atti criminosi piuttosto che sottoporli a giustizia. Gli ostacoli socio-emozionali, relazionali e affettivi, possono essere rimossi solo tramite un tipo di interazione continua nella quale vengono *contemporaneamente soddisfatti* i bisogni della vittima e dell'offensore: l'offensore chiede scusa all'offeso e, rimettendosi nelle sue mani, gli dà la possibilità di *riacquistare il potere di controllo*; il perdono della vittima dà all'altro la possibilità di *ripristinare la sua immagine sociale e morale* e di essere riaccettato dentro la comunità.

La relazione tra guarigione e riconciliazione è particolarmente importante quando i due gruppi, vittime e carnefici, vivono uno accanto all'altro. Una guarigione autentica non può aver luogo senza riconciliazione. Ed è una guarigione che passa attraverso il raccontare. Specialmente nei momenti di forte disagio e di dolore la persona è chiamata ad *integrare* in unità i vari aspetti della sua vita, riconoscendo una propria "identità", una propria "interezza" e "continuità", anche in mezzo alle crisi, alle rotture e frantumazioni del momento, dando unitarietà a un presente problematico. E questo avviene recuperando continuamente la propria storia passata e *narrandola* a qualcuno che ascolti e che accetti di farsi compagno di viaggio. Questa "ri-visitazione" del passato diventa anche sorgente di speranza per il futuro: capacità di cogliere nelle crisi della vita elementi di sviluppo e nuove opportunità. È una vera e propria "re-visione" (una nuova visione) della propria vita. E tutto ciò ha un valore terapeutico.

Uno degli effetti più gravi delle guerre e delle atrocità collettive sul benessere delle persone è l'erosione delle relazioni affettive e sociali. Fermarsi alla cura del singolo, per guarirlo dallo "stress post-traumatico", può diventare un semplice pallia-

tivo. Bisogna andare alle radici del trauma psicosociale, «orientare lo sguardo sui siti socio-culturali dove le identità di individui e gruppi vengono costruite, manipolate-distrutte e ricostruite»²¹. Le *commissioni per la verità e la riconciliazione*, veri spazi per l'incontro e la parola dove vittime e carnefici possono testimoniare gli abusi commessi e subiti, sono una delle esperienze più significative in questo ambito.

Conclusione

Perdonare è scommettere su un diverso futuro affettivo e relazionale, fidarsi e accettarne il rischio. Come nella parabola evangelica del Padre che *dona* gratuitamente il perdono che il figlio non ha nemmeno il tempo di chiedere. È «la logica non logica» dell'amore. L'*abbraccio perdonante del padre* anticipa, in realtà, la richiesta di perdono preparata fin nei minimi dettagli da parte del figlio e apre la strada alla riconciliazione.

P. Luciano Sandrin*

* Docente di Psicologia al Camillianum e al Seraphicum.

¹ MONBOURQUETTE J., *L'arte di perdonare. Guida pratica per imparare a perdonare e guarire*, Paoline, Milano 2008⁸ (or. fr. 1992), 9.

² Cfr SANDRIN L., *Perdono e riconciliazione. Lo sguardo della psicologia*, Camilliane, Torino 2012. Vedi questo testo per una bibliografia aggiornata sull'argomento. È in corso la traduzione in lingua spagnola.

³ Cfr REGALIA C., PALEARI G., *Perdonare*, Il Mulino, Bologna 2008, 22-25.

⁴ Cfr PALEARI F.G., TOMELLERI S. (a cura di), *Risentimento, perdono e riconciliazione nelle relazioni sociali*, Carocci, Roma 2008; SCABINI E., ROSSI G. (a cura di), *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali*, Vita e Pensiero, Milano 2000.

⁵ Cfr TANGNEY J.P., *Humility*, in LOPEZ S.J., SNYDER C.R. (edited by), *Oxford handbook of positive psychology*, Oxford University Press, Oxford 2009², 483-490.

⁶ Cfr McCULLOUGH M.E. et Alii, *Forgiveness*, in LOPEZ S.J., SNYDER C.R. (edited by), *Oxford handbook of positive psychology...*, 427-435.

⁷ Cfr HARRIS A.H.S., THORESEN C.E., *Forgiveness, unforgiveness, health and disease*, in WORTHINGTON E.L. (edited by), *Handbook of forgiveness*, Routledge, New York 2005, 321-333.

⁸ Cfr SULMASY D.P., *A biopsychosocial-spiritual model of health care*, in *The rebirth of the clinic. An introduction to spirituality in health care*, Georgetown University Press,

Washington 2006, 121-146; WORTHINGTON A.L., BERRY J.W., LES PARROTT III, *Unforgiveness, forgiveness, religion, and health*, in PLANTE T.G., SHERMAN A.C., *Faith and health. Psychological perspectives*, Guilford, New York-London 2001, 107-138. Cfr anche SANDRIN L., *Aver cura del malato. Briciole di psicologia*, Camilliane, Torino 2011 (è in corso la traduzione in lingua spagnola).

⁹ Cfr la descrizione dei modelli di Enright e di Worthington in WORTHINGTON E.L. (edited by), *Dimension of forgiveness. Psychological research & theological perspectives*, Templeton Foundation Press, Philadelphia & London 1998, 139-161 e 107-137.

¹⁰ Cfr LINN D., LINN M., *Come guarire le ferite della vita. La guarigione dei ricordi mediante le cinque fasi del perdono*, San Paolo, Cinisello Balsamo Milano 1998³ (or. ingl. 1977).

¹¹ Cfr TANGNEY J.P., BOONE A.L., DEARING R., *Forgiving the self: conceptual issues and empirical findings*, in WORTHINGTON E.L. (edited by), *Handbook of forgiveness...*, 143-158; REGALIA C., PILUCCHI S., PALEARI G., *Perdonarsi*, in RIZZI R. (a cura di), *Itinerari del perdono. Dall'individuo al gruppo, dalla terapia alla patologia, dall'offerta alla domanda*, Unicopli, Milano 2010, 219-233.

¹² PALEARI G., REGALIA C., *Il perdono nelle relazioni intime*, in RIZZI R. (a cura di), *Itinerari del perdono...*, 211.

¹³ WALSH F., *La resilienza familiare*, Raffaello Cortina, Milano 2008 (or. ingl. 2006), 438. Il corsivo è mio.

¹⁴ Sulla resilienza cfr anche SANDRIN L., *Resilienza psicologica: la forza di camminare controvento*, in "Camillianum" 32(2011), 191-210.

¹⁵ Cfr EXLINE J.J., MARTIN A., *Anger toward God. A new frontier in forgiveness research*, in WORTHINGTON E.L. (edited by), *Handbook of forgiveness...*, 73-88.

¹⁶ Cfr PARGAMENT K.I., RYE M.S., *Forgiveness as a method of religious coping*, in WORTHINGTON E.L. (edited by), *Dimensions of forgiveness...*, 59-78.

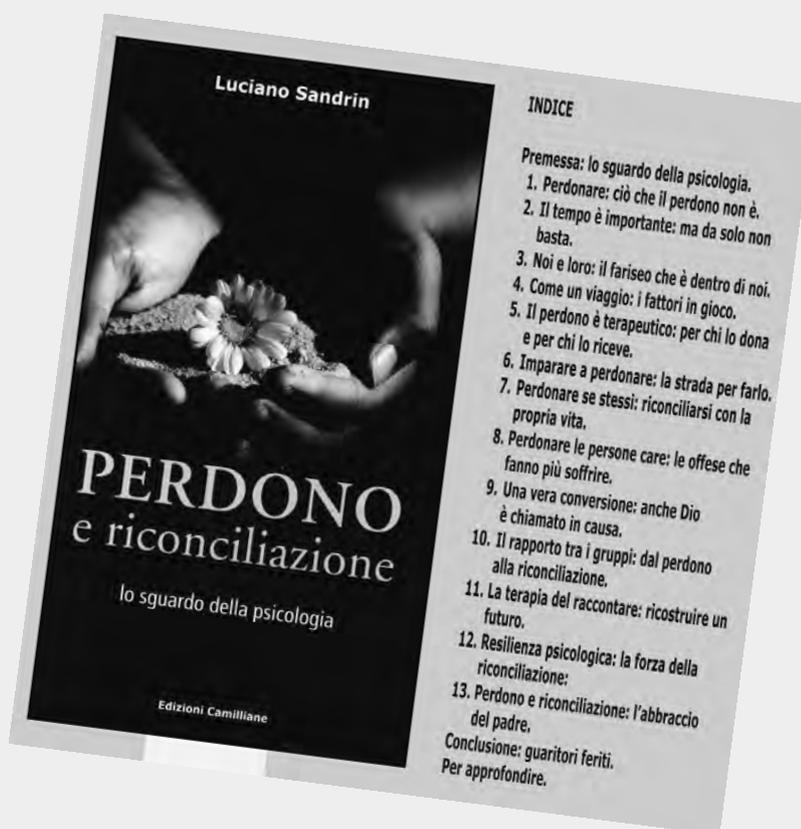
¹⁷ Cfr LEONE G., *La riconciliazione tra gruppi*, Carocci, Roma 2011.

¹⁸ Cfr STAUB E., *Constructive rather than harmful forgiveness, reconciliation, and ways to promote them after genocide and mass killing*, in WORTHINGTON E.L. (edited by), *Handbook of forgiveness...*, 443-459.

¹⁹ Cfr RICOEUR P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Il Mulino, Bologna 2004 (or. ted. 1998). Sulla psicologia del lutto cfr SANDRIN L., *Il lavoro psicologico del lutto*, in "Camillianum" 7(2003), 129-141.

²⁰ Cfr LEONE G., MASTROVITO T., D'ERRICO F., *Dal lutto per le proprie vittime alla rinuncia al nemico. Alcune considerazioni sulla riconciliazione tra i gruppi*, in PALEARI F.G., TOMELLERI S. (a cura di), *Risentimento...*, 91-106.

²¹ ZAMPERINI A., *Giustizia e benessere. Comunità offese e pratiche di riconciliazione*, in PALEARI F.G., TOMELLERI S. (a cura di), *Risentimento...*, 110.



The Psychology of Forgiveness and Reconciliation

Jean Monbourquette in his book *The Art of Forgiving* writes: 'For more than three years I debated with myself in an attempt to recover from an affective wound. I thought that I had found a miraculous solution to all my bitterness in forgiveness solely imposed by my will. But such was not the case. I did not manage to find the inner peace that I sought so much'. And this experience led him to explore the dynamics of forgiveness and to understand which, 'despite all of my good will and great effort', he did not manage to free himself from his resentment and really to forgive.¹

1. A Complex Psychological Process

Forgiveness is a complex psychological process.² It needs time even though the passing of time is not sufficient for forgiveness to take place. It needs a working through that involves all the mental faculties of a person. It has its origins in awareness that one has been offended. The offences that wound us can be innumerable and differ a great deal from each other.³ However, they have three shared elements: being seen as unjust and immoral acts which violate socially shared norms and principles that are held to be valid, and this makes us say that the other 'should have behaved differently'; being adjudged to be actions that were in some way intentional and voluntary through a process by which we seek to identify the responsibility of the other who 'could have behaved differently'; and they provoke in those who have been subjected to them a persistent suffering that alters that person's psycho-physical wellbeing.

There is a notable difference if one looks at the offence from the perspective of the victim and the perspective of the offender: the *attribution of blame* changes. People tend to interpret and to respond to offences in line with the defence of their 'good' self-image. The *offender* tends to diminish his or her own responsibility, 'blaming' the situation in which he or she found himself, stressing the efforts taken to remedy the offence and believing that that

reactions of the victim are unjustified. The *offended person*, on the other hand, is led to emphasise the intentionality of the act, denying any joint responsibility in the matter and looking with suspicion at the efforts made by the offender to remedy what he or she has done.

Forgiveness is a process but it is also the result of a process which involves a change in affective and cognitive attitudes towards the offender; it implies a weakening of a motivation to pay back the offence or to maintain a detachment from the offender; it requires the losing negative emotions towards him her and replacing them with positive attitudes of empathy, compassion and benevolence. Forgiveness implies, however, also full recognition that one is worthy of better treatment and offers the other an opportunity for this to take place.

The importance given to the offence and the psychological impact that it can have are in great measure 'subjective': they do not depend only on the magnitude of the offence itself but principally on the meaning that it has for those who experience it and on the kind of relationship (and expectations) that connects them to those who have offended them.⁴ The pain of the offence depends on 'subjectively filtered' factors, not least the reference to wounds that we thought had been overcome but which suddenly well up from the deepest part of our psyches, reactivating a suffering that has been removed and calling for our attention.

Difficulty in forgiving brings into play mental dynamics of the deepest kind as well. We tend, from childhood onwards, not to recognise the negative parts that are inside us (and which make us suffer) and to project them onto others, splitting good reality (inside us) from bad reality (outside us). This is an unconscious attempt to defend a good and idealised self-image. The person who does not forgive may be afraid of offering a weak self-image, of 'losing face' and to placing in crisis a strong identity that has been laboriously constructed. When the offended person sees himself or herself as 'completely good' and perceives the offender as 'completely bad', that is

net division between the self and the other which hinders the offended person from empathising and thus from forgiving. Mature forgiveness involves the integration of the positive and the negative parts of the self and doing the same in relation to the other. A factor that helps forgiveness is *humility*: being convinced that we are not perfect predisposes us to forgive the imperfection of the person who has offended us and to look for forgiveness from those whom we have in some way wounded.⁵ But, unfortunately, we ourselves often act like the Pharisee of the gospel parable.

To feel offended is an experience that upsets the whole of the person: thoughts, feelings and forms of behaviour. At the outset there is a *cognitive disorientation*, a strong sense of incredulity, of loss and of powerless because of the fact of receiving an offence and not being able (or knowing) how to avoid it, and all of this puts to a severe test our own self-esteem and confidence in our capacities. In parallel, negative judgements are developed as regards the offender. At the *emotional level* there emerges great suffering made up of indignation, bitterness, anger and rancour as regards the offence that has been endured and by the low view that the person who has perpetrated it has of us, and shame and a sense of guilt at not knowing how to foresee or avoid what happened, as well as fear that the offence can be repeated in the future. At a *behavioural level*, the most immediate strategies to which resort is made are those of vendetta or flight. At times the victims do not develop either aggressive responses (revenge) or evasive responses (flight) but other kinds of response with positive effects for those who actuate them as well. One of these is *forgiveness* which involves both the wish not to take revenge or to avoid the other (not doing something negative) and a readiness to make peace and to be understanding towards the other (doing something positive).

2. Forgiveness is Healthy

A recent branch of psychology, *positive psychology*, stresses how mental processes (thoughts, emotions, motivations) can not only weaken the psycho-physical wellbeing of individuals but also strengthen it, helping the to live in a more satisfactory way. *Forgiveness*, as well, helps the individual to free himself or herself from an especially stressing situation, to consolidate mental states and forms of behaviour that are more suitable to his or her situations, to improve the relationships in which that individual is involved, breaking down the loneliness in which unforgiveness runs the risk

of imprisoning him or her.⁶ Beyond the possible physiological mechanisms that help us to explain how forgiveness can influence a person's physical health, there are also mechanisms of a psycho-social character.⁷

Forgiveness can be seen not only as the overcoming of *non-forgiveness* (thoughts, emotions, motivations and negative forms of behaviour towards the offender, for example anger or revenge) but above all as the development of positive emotions and forms of behaviour such as empathy, hope and compassion. The benefits for the health of the person are connected both with the reduction of negative elements and with the increase in positive elements. The health to which reference is here being made is not only the health of the body but also the 'well-being' of the person: it involves the body, the mind, the relationships and the spirituality/religion of people. The model of reference is a 'biopsychosocial-spiritual' model.⁸ Religious rites in which people experience forgiveness (being forgiven and forgiving) have a value that is not only salvific (the terrain of theology) but also therapeutic and health-inducing (the terrain of the human sciences and in our case of psychology).

Given the health-inducing effects of forgiveness, many psychotherapists have developed action programmes to enable people to learn to forgive.⁹ *Enright's twenty unit model* dwells upon the various cognitive, emotional and behavioural processes involved in forgiving and it is organised into four principal stages, which in their turn are made up of various units: recognising the offence that has been experienced; deciding to forgive; working on oneself in order to achieve forgiveness; and exploring the meaning of forgiveness and its consequences. *Worthington's pyramid model* outlines a process involving five stages which can be summarised in the English acronym



REACH: *Recall* (remembering the offence); *Empathy* (identifying empathetically with the offend); *Altruism* (offering hi or her altruistically the gift of forgiveness); *Commit* (committing oneself to forgive); *Hold* (maintaining one's intention). Both these models recognise the importance of understanding what forgiveness is and knowing how to distinguish it from reconciliation but also from forgetting, from apologising or from justifying. Dennis and Matthew Linn use the psychological dynamics that are present in the process of dying, as proposed by Kübler-Ross (rejection, anger, negotiation, depression and acceptance), to describe the process of forgiveness and to apply it to the healing of memories which cause especial suffering.¹⁰ With attention that is not only psychological but also spiritual, Jean Monbourquette proposes a singular pedagogy of forgiveness, a pathway of *tasks* to be carried out in various stages.

Forgiveness and reconciliation are central 'experiences' in the experience of the sick as well, and an attentive relationship of help must take them into serious consideration.

3. Forgiving Oneself

A particular form of forgiveness is self-forgiveness, both when it is we who offend others and when we are the victims of our own actions.¹¹ Or we believe that we are. The mind can make true what we believe to be true. There are *similarities between self-forgiveness and interpersonal forgiveness*, between forgiving oneself and forgiving other people. Self-forgiveness also implies various motivational changes through which a person is steadily pushed to reduce the intensity of his or her self-punitive behaviour and tries to be more benevolent towards himself or herself, to accept himself or herself and his or her own limits, with the result that there is a decrease in feelings of guilt and blame, and the freeing of energies which can be invested differently. In self-forgiveness as well time is need as well as an honest acknowledgement of one's responsibilities, not fleeing from memories but without remaining their prisoner.

However, there are some *differences* that should be borne in mind: in self-forgiveness the offences to be forgiven are not only those that have really been committed but also thoughts, feelings and desires that have been experienced but not expressed and unconsciously removed, which provoke feelings of guilt or of shame that are not always connected to actions that have actually been engaged in and to the facts as they really are. The

focus of attention of self-forgiveness is not only an offence committed against other people. It is also an offence committed against oneself. The level of social participation in the process of working through this form of forgiveness is different, a form in which the offender and the victim are the same and can be the only actors who are present (except in the therapeutic or help relationship), with the risk that the lack of dialogue will lead to an overestimation or underestimation of what has happened. Whereas interpersonal forgiveness does not necessarily involve reconciliation with the offender, in self-forgiveness this is necessary given that it is not possible to flee from the transgressor, that is to say ourselves.

Limiting the analysis to situations in which a person has really done something negative that has provoked a wound to himself or herself or to other people, a necessary pre-condition for self-forgiveness is recognition of one's own wrong behaviour and acceptance of one's own responsibility, watching over one's various mental dynamisms, of which one's varyingly conscious, that lead to denying to attenuating one's own responsibility, reducing its gravity or projecting the blame onto others who become in the end scapegoats: they are the bad ones and we are good. Acceptance of one's own responsibility leads to a more realistic self-assessment and to a more balanced management of feelings of guilt at having done something wrong (or thinking that one has done something wrong) and of shame at not feeling more worthy of trust and esteem. It is important, to retrieve a positive self-image as well, to have the possibility of remedying, both really and symbolically, the wrong that has been committed. 'Penitence', at the end of sacramental confession, can perform this function 'psychologically'. Although it is important to recognise the gravity of the offence and the fact that one cannot go back is equally important, for a self-vision that is more tolerant and compassionate what is needed is to 'contextualise it', understanding the significance of the various factors that influenced it. The capacity for self-forgiveness, and mitigating the weight of remorse, involves the perception of feeling forgiven by others (and by God) and still worthy of trust. Present in the whole of the process of self-forgiving is the defence and the retrieval of a good *self-image*.

4. Forgiving Loved People and Forgiving God

Forgiveness of others takes different forms according to whether one is dealing with people with whom one has close relationships or outsiders. It

is especially difficult *to forgive the former*. Nobody can wound us more deeply than people we love because we have with them established deep affective relationships and shared our most intimate lives. The nature of the affective ties that bind us to these people make us feel that such offences are more grave and more painful: the victim feels betrayed, he or she sees himself or herself as being deprived of an important source of love and support on which he or she could draw during moments of difficulty such as the one he or she is going through and is also forced to interact with an individual very near to him or her in relation to which he or she feels feelings of rancour and rejection.

In the case of relationships with our loved ones forgiveness and reconciliation should not be confused. Forgiveness is a unilateral process that takes place in the victim alone; reconciliation is a bilateral achievement, the outcome of the joint efforts of the victim and the offender, of a relational reciprocity that is rediscovered and newly expressed. It may be that the desire for reconciliation does not give rise, for various reasons, to consequent forms of behaviour: interactive exchanges that are really able to heal or reconstruct the tie. In cases of violence, because of the risk its repetition, reconciliation is not even advisable.

The affective ties that link us to people we are close to are fundamental for our health. The more they are intimate the more they are valuable for our wellbeing. The 'wounds', in these relationships, are a grave threat to that wellbeing. Forgiveness has a curative value for intimate relationships: it helps in not distancing oneself from the partner and in looking for reconciliation through simple deeds or drawing near and affection as well. It shapes the subsequent interactions of cooperation and is more inclined to sacrifice something for the other. It helps the person to be more accommodating and stimulates in the offender a change in approach (if not actually a conversion) and more constructive forms of behaviour. In an overall way it improves the communicative exchanges between the victim and the offender. Forgiveness not only repairs a damaged bond but can even strengthen it, improving its quality and duration. In reality, if forgiveness improves the quality of the relationship it is equally true that the quality of the relationship where the offence has taken place influences the forgiveness that is given.

Some passages, for this reason, are important: expressing one's emotions and one's thoughts; looking for an explanation of the event and its meaning; and developing a realistic and balanced

vision of the relationship. It is for the couple to decide whether to be reconciled and continue their relationship. 'Although it is true that reconciliation should not be seen as the primary objective of an intervention that addresses the problems generated by infidelity, it is equally true that managing to give and obtain this forgiveness makes the possibility of being reconciled more likely and realistic. It is in these cases that forgiveness manifests and expresses all of its potentialities, its being a gift to the service of the defence and relaunching of interpersonal ties'.¹²

Forgiveness and reconciliation involve the courage to stake what one has, once again, on people, on relationships with them, on trust and love, and to renew promises. 'In many cases, a person cannot forgive a deed, or manage to forgive who has performed it and heal the relationship that links him or her to that person. In doing this, one respects the painful experience and reduces it to size, so that one can impede it from destroying everything else'. In doing this, one respects the painful experience and reduces it to size, so that one can impede it from destroying everything else'.¹³ Forgiveness is a factor of *resilience* and it is positive prophecy about the future of the behaviour of the alter who, in various ways, helps to produce it.¹⁴

In addition to forgiving other people, and asking for their forgiveness, and forgiving oneself, another area in which today the religious aspects of forgiveness are explored is 'forgiving God'. Beyond the philosophical and theological questions that this kind of forgiveness raises, from the psychological point of view one should observe that people can live with this problem especially when it is difficult for them to explain the reason for certain painful facts. When the suffering that they experience goes against their way of thinking about justice, they feel disappointed, frustrated or angry, with God as well; they can feel that he is to be blamed for what has happened, they can feel distant or they can conclude that He has betrayed them.¹⁵ Their relationship with God, and the various religious forms that express it, can also be a source of help and comfort.¹⁶

5. Forgiveness and Reconciliation Between Groups

Forgiveness and reconciliation are not questions that exclusively concern the affairs of individuals. They can affect the relationship between social, ethnic and cultural groups of varying degrees



of size.¹⁷ This also applies to religious groups. To manage to forgive in a situation in which the dynamic within a group or between different groups are central is more complex than forgiving in an interpersonal context. The reasons can be manifold: groups tend to polarise positive attitudes, emotions and feelings in favour of one's own group (*ingroup*) and to strengthen a negative vision of the members of the other group (*outgroup*); the emotions of hatred, anger and resentment towards the other group are not referred to individuals with particular characteristics but to the 'dehumanised' members of that group. These are emotions that tend to become chronic with time and to remain alive even after the end of hostilities, becoming a part of a shared collective memory. In conflicts that involve groups the question of fault and of responsibility is a knot that is critical and difficult to deal with. The members of the victim-group forgive more easily if they perceive that the members of the other group are aware of the wrong that has been done, if they take responsibility for it, demonstrate sincere remorse, express authentic empathy and concern for the sufferings of the victims and are committed to remedy both economically and in other ways for the wrong that has been done.

To pass from forgiveness to reconciliation can be even more complicated: the greatest obstacles are a lack of mutual trust and the continuance of negative emotions towards the other group. A pathway that can be followed, even before thinking of forgiveness and reconciliation, to recover trust and legitimise each other, can be that of fostering

situations where the members of the group cooperate together in achieving a common goal.¹⁸ The process to forgiveness and reconciliation between individuals but also between social groups is similar to the slow and contradictory process of the working through of mourning because of a loss.¹⁹

As regards the violence of war there is a collective working through and a continual re-working through that of major dimensions, both in terms of time and in terms of the people involved.²⁰ In terms of time it can be divided into three stages: narrating the violent events that have just taken place (they are still hot), *during hostilities*, and reflection on them; the negotiation of blame and the attribution of responsibility at the *end of the open conflict* and the clarification of the concept and the role of the victim; and *the intergenerational transmission of the memory of these traumatic events*, through a narration that is often directed towards the reconfirmation of affective ties between the generations.

It is very difficult to transform resentment into forgiveness if forgiveness is understood as an attempt to forget rather than to remember, to shy away from criminal acts rather than to submit them to justice. The socio-emotional, relational and affective obstacles can be removed only through a kind of constant interaction in which *contemporaneously* are satisfied the needs of the victim and the offender: the offender apologies to the offended party and, placing himself or herself in his or her hands, gives him or her the possibility of *reacquiring power of control*; the forgiveness of the victim gives to the other the possibility of *retrieving his or her social and moral image* and to be accepted again within the community.

The relationship between healing and reconciliation is especially important when the two groups, victims and executioners, live side by side. Authentic healing cannot take place without reconciliation. And this is healing that passes by way of narration. In particular during moments of strong malaise and pain a person is called upon to integrate into a unity the various aspects of his or her life, recognising his or her own 'identity', his or her own 'wholeness' and continuity, even amidst the crises, fractures and fragmentation of the moment, giving unity to a problematic present. And thus takes place by constantly retrieving his or her past history and *narrating it* to someone who listens and agrees to be a travelling companion. This 're-visiting' of the past also becomes a source of hope for the future: a capacity to perceive in life crises elements of development and new opportunities. This is an authen-

tic 're-vision' (a new vision) of his or her own life. And all of this has a therapeutic value.

One of the gravest effects of wars and collective atrocities on the wellbeing of individuals is the erosion of affective and social relationships. To stop at treating the individual, to heal him or her of 'post-traumatic stress' can become a simple palliative. One should go to the roots of the psycho-social trauma, 'directing one's gaze to the socio-cultural sites where the identities of individuals and groups are constructed, manipulated/destroyed and reconstructed'.²¹ *Commissions for truth and reconciliation*, authentic spaces for encounter and words where victims and persecutors can bear witness to abuses that have been committed and experienced, are one of the most important experiences of this field.

Conclusion

To forgive is to stake what one has on a different affective and relational future, to trust and accept its risks. As in the gospel parable of the Father who gratuitously gives the forgiveness that the son does not even have to the time to ask for. This is 'the non-logical logic' of love. *The forgiving embrace of the father* prefigures, in reality, the request for forgiveness prepared for in the smallest detail by the son and opens up the path to reconciliation.

Fr. Luciano Sandrin*

* Lecturer in psychology at the Camillianum and at the Seraphicum.

¹ MONBOURQUETTE J., *L'arte di perdonare. Guida pratica per imparare a perdonare e guarire* (Paoline, Milan, 2008⁸; French edition 1992), p. 9.

² Cf. SANDRIN L., *Perdono e riconciliazione. Lo sguardo della psicologia* (Camilliane, Turin, 2012). See this text for an up-to-date bibliography on the subject. This work is currently being translated into Spanish.

³ Cf. REGALIA C., PALEARI G., *Perdonare* (Il Mulino, Bologna, 2008), pp. 22-25.

⁴ Cf. PALEARI F.G., TOMELLERI S. (eds.), *Risentimento, perdono e riconciliazione nelle relazioni sociali* (Carocci, Rome, 2008); SCABINI E., ROSSI G. (eds.), *Dono e perdono nelle relazioni familiari e sociali* (Vita e Pensiero, Milan, 2000).

⁵ Cf. TANGNEY J.P., 'Humility', in LOPEZ S.J., SNYDER C.R. (eds.), *Oxford Handbook of Positive Psychology*, (Oxford University Press, Oxford, 2009²), pp. 483-490.

⁶ Cf. McCULLOUGH M.E. et al., 'Forgiveness', in LOPEZ S.J., SNYDER C.R. (edited by), *Oxford Handbook of Positive Psychology*, pp. 427-435.

⁷ Cf. HARRIS A.H.S., THORESEN C.E., 'Forgiveness, Unforgiveness, Health and Disease', in WORTHINGTON E.L. (ed.), *Handbook of Forgiveness* (Routledge, New York, 2005), pp. 321-333.

⁸ Cf. SULMASY D.P., 'A Biopsychosocial-Spiritual Model of Health Care', in *The Rebirth of the Clinic. An Introduction to Spirituality in Health Care* (Georgetown University Press, Washington, 2006), pp. 121-146; WORTHINGTON A.L., BERRY J.W., LES PARROTT III, 'Unforgiveness, Forgiveness, Religion, and Health', in PLANTE T.G., SHERMAN A.C. (eds.), *Faith and Health. Psychological Perspectives* (Guilford, New York-London, 2001), pp. 107-138. Cf. also SANDRIN L., *Aver cura del malato. Briciole di psicologia* (Camilliane, Turin, 2011) (this work is currently being translated into Spanish).

⁹ Cf. the description of the models of Enright and of Worthington in WORTHINGTON E.L. (ed.), *Dimension of Forgiveness. Psychological Research & Theological Perspectives* (Templeton Foundation Press, Philadelphia & London, 1998), pp. 139-161 and 107-137.

¹⁰ Cf. LINN D., LINN M., *Come guarire le ferite della vita. La guarigione dei ricordi mediante le cinque fasi del perdono* (San Paolo, Cinisello Balsamo, Milan 1998³; English edition 1977).

¹¹ Cf. TANGNEY J.P., BOONE A.L., DEARING R., 'Forgiving the Self: Conceptual Issues and Empirical Findings', in WORTHINGTON E.L. (ed.), *Handbook of Forgiveness*, pp. 143-158; REGALIA C., PILUCCHI S., PALEARI G., 'Perdonarsi', in RIZZI R. (ed.), *Itinerari del perdono. Dall'individuo al gruppo, dalla terapia alla patologia, dall'offerta alla domanda* (Unicopli, Milan, 2010), pp. 219-233.

¹² PALEARI G., REGALIA C., 'Il perdono nelle relazioni intime', in RIZZI R. (ed.), *Itinerari del perdono*, p. 211.

¹³ WALSH F., *La resilienza familiare* (Raffaello Cortina, Milan, 2008; English edition 2006), p. 438. My italics.

¹⁴ On resilience cf. also SANDRIN L., 'Resilienza psicologica: la forza di camminare controvento', *Camillianum*, 32(2011), 191-210.

¹⁵ Cf. EXLINE J.J., MARTIN A., 'Anger toward God. A New Frontier in Forgiveness Research', in WORTHINGTON E.L. (ed.), *Handbook of Forgiveness*, pp. 73-88.

¹⁶ Cf. PARGAMENT K.I., RYE M.S., 'Forgiveness as a Method of Religious Coping', in WORTHINGTON E.L. (ed.), *Dimensions of Forgiveness*, pp. 59-78.

¹⁷ Cf. LEONE G., *La riconciliazione tra gruppi* (Carocci, Rome, 2011).

¹⁸ Cf. STAUB E., 'Constructive Rather than Harmful Forgiveness, reconciliation, and Ways to Promote Them after Genocide and Mass Killing', in WORTHINGTON E.L. (ed.), *Handbook of Forgiveness* pp. 443-459.

¹⁹ Cf. RICOEUR P., *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, (Il Mulino, Bologna 2004; German edition 1998). On the psychology of mourning cf. SANDRIN L., 'Il lavoro psicologico del lutto', *Camillianum*, 7(2003), 129-141.

²⁰ Cf. LEONE G., MASTROVITO T., D'ERRICO F., 'Dal lutto per le proprie vittime alla rinuncia al nemico. Alcune considerazioni sulla riconciliazione tra i gruppi', in PALEARI F.G., TOMELLERI S. (eds.), *Risentimento*, pp. 91-106.

²¹ ZAMPERINI A., 'Giustizia e benessere. Comunità offese e pratiche di riconciliazione', in PALEARI F.G., TOMELLERI S. (eds.), *Risentimento*, p. 110.

Camilliani Vescovi

Tracce da polverosi Archivi storici

Quanto enunciato nel titolo non è un argomento che interessa più di tanto i Camilliani!

Difatti nella letteratura camilliana non se ne tratta, e nella documentazione storica custodita nell'Archivio Generale dell'Ordine a fatica si ritrova qualche pagina dedicata a due "Eletti", e qualche informazione nelle schede della *"Prosopographia Camilliana"*.

La recente elezione di un Confratello del Burkina Faso a Vescovo della nuova diocesi di Tenkodogo, ha suscitato una certa curiosità tra alcuni nostri amici e collaboratori laici, innescando la rituale domanda di "quanti Vescovi camilliani ci sono stati e oggi ci sono".

Notizie sporadiche che giravano tra noi non impegnavano le cinque dita della mano, e grazie alla cortese collaborazione dei Superiori e dell'addetta all'Archivio Generale¹, sono state rintracciate le informazioni di "tre".

Non vuole essere questo né uno "studio" e tantomeno una... *"ricostruzione dinastica"*, ma semplicemente un "viaggio nel tempo" per soddisfare una innocente curiosità, anche nostra e non solo degli amici.

* * *

Il **"primo Vescovo Camilliano"** è uno spagnolo eletto alla guida della **Diocesi di Segovia** il 10 agosto 1814:

P. PEREZ-DE ZELIS ISIDORUS EMMANUEL

Di questo abbiamo una buona documentazione nei nostri archivi storici, anche se non si sono risparmiati nel sottolineare che venne «ad instantias Regis dispensari, et dispensatur a Pio VII a III voto simpliciter 22 Sept. 1814».

Questo è quanto registrato negli «Acta Generalis Consultae - AG 1533, f. 556 - II = Nel di 10 7mbre 1814 = II Spagna / Un nostro Religioso è eletto Vescovo. Il La Santità di Nro Signore Papa Pio Settimo ad istanza del Rè Cattolico ha eletto Vescovo di Segovia il P. Isidoro Perez de Celis il quale esercitava l'impiego di Segretario



Generale, che impedito ad accettare la Dignità conferitagli da terzo Voto semplice, ne ha ottenuto dalla Sta Sua la dispensa con Rescritto del dì 22 7bre 1814».

In *"Domesticum X."* p. 143ss, c'è un ampio articolo a firma del Ch. Izquierdo Urbano² che scrive: «Consacrato Vescovo di Segovia nel 1814, seppe congiungere mirabilmente lo zelo del Vescovo alla perfezione del Religioso e alla carità di Camilliano. Nella sua vita intima, austero ma di una austerità pieghevole e soave che lasciava trasparire dolcemente anche nelle sue lettere pastorali piene di maschia eloquenza, di scienza e di amore... Il P. De Celis era Vescovo ma la fiamma che le bruciava il suo cuore era l'amore per gli ammalati; questi erano i suoi favoriti, non viveva che per loro... Nel 1827 pieno di meriti e pianto da quanti lo conobbero ricevette il bacio eterno e rese l'anima a Dio ai 20 di gennaio in età di 72 anni e 12 di Episcopato».

Fonti esterne dell'Ordine lo presentano tale «Isidoro Pérez Celis, M.I. (19 agosto 1814 - 20

gennaio 1827 deceduto)», ed anche «Bishop Isidoro Pérez Celis, O.S. Cam. - Bishop of Segovia».

Di lui abbiamo rintracciato anche un dipinto, messi sulle tracce da questa nota in quel saggio che avvertiva: «Nel Convento delle *Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli di Segovia*, si conserva un quadro dipinto ad olio in cui è rappresentato seduto con le insegne episcopali. Non si potrebbe ottenerne una riproduzione?».

Grazie alla fraterna collaborazione dell'amico Monsignor José Luis Redrado³, ne abbiamo avuto copia fotografica.

Anche se per esigenze redazionali dobbiamo essere brevi, qui è opportuno riportare la conclusione della sua scheda inserita nella "NECROLOGIA CAMILLIANA / de la / PROVINCIA ESPAÑOLA / Barcelona 1941 - Lleno de méritos para el cielo moría a los setenta y cuatro años a consecuencia de criminal agresión, obra que se supone fundamentalmente de la masonería, en presencia de sus celosas pastorales contra los enemigos de la Iglesia."⁴

Non ci dice altro. Ma che il nostro Vescovo Isidoro fosse uno strenuo difensore della Chiesa contro la Massoneria, si trova conferma in una nota della tesi di laurea di un certo Pedro Oleo, sostenuta presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma sul tema "*Iglesia y Masonería*. El Archivo de la Nunciatura de Madrid. 1800-1850", nella quale presentando l'energica posizione della Chiesa ed uno dei documenti, scrive che «*Así el obispo de Segovia insertó el documento en la circular que dirigió a sus diocesanos para instarlos al cumplimiento pascual*»⁵.

Forse ulteriori ricerche in questa direzione, da espletarsi in loco, potrebbero darci ulteriori interessanti informazioni.

Nello stesso anno abbiamo il portoghese:

P. DE SOUZA-CARVALHO EMMANUEL

Eletto «Episcopus de Beja (Prov. Alemtejo in Lusitania) 10 Dec. 1814, et dispensatur a III. voto simpliciter 15 Dec. 1814», come risulta dalle schede raccolte nella "*Prosopographia Camilliana*".

Anche di questo si trova l'elezione registrata negli «Acta Generalis Consultae - AG 1533, f. 556 II = A di 10 Xbre 1814 = II Spagna / Un altro Religioso è eletto Vescovo II La Santità di Nro Signore Papa Pio Settimo ad istanza del Principe del Brasile, e Reggente di Portogallo ha eletto in Vescovo di Beja il Ntro Rev.o P. Emanuele de Souza Carvalho, già Vicario Generale di quella Provincia il quale impedito ad accettare la dignità conferitagli dal ter-

zo Voto Semplice ne ha ottenuta dalla S. Sede la dispensa con Rescritto del dì 15. Xbre 1814 Il Fto: Luigi Mazzetti Con.Iltre e Secret. Gen.le»

Non sono tante le informazioni che la scheda ci dà, e soprattutto manca la data del finale di vita, trovando a disposizione un lacunoso "*obiit ...*", ed è grazie ad "Internet" che abbiamo scovato sul sito web di quella Diocesi una pagina storica con elenco cronologico di Vescovi di un certo limitato periodo storico, con la lapidaria informazione del nostro «D. Manuel de Sousa Carvalho – 1814 (*fa-leceu antes de tomar posse*)», cioè **morì prima di assumere l'incarico!!**

L'estensore della nota è il Canonico António Mendes Aparício, il quale informa che la Diocesi non ebbe il Vescovo «De 1814-1818 (*e quindi fu*) ligado a Évora». La scheda del nostro Archivio Generale notifica che il P. De Souza Carvalo era nato in Villanova de Caya il 20 Dicembre 1750, dobbiamo dedurre che aveva 64 anni al momento della morte.

Da tenere presente che questo periodo storico europeo stava sotto la prepotenza militare di Napoleone Bonaparte, con particolare vessazione dello Stato Pontificio e di Roma, sede della nostra Curia Generalizia, ed è bene tenere presente quanta confusione e difficoltà la nostra Consulta Generale ha vissuto in quegli anni. La situazione critica di questi anni è ben presentata nell'opera letteraria commissionata dalla Consulta Generale ad esperti storici⁶.

Abbiamo notato che la stesura delle annotazioni delle due nomine a Vescovi, - questa e quella del De Celis che abbiamo riportato -, evidenziano che è avvenuta al ritorno alla normalità da poco tempo. Infatti del P. Luigi Mazzetti, che si firma quale "Consultore e Segretario Generale", nella scheda personale dell'Archivio Generale si legge che avviene «*post restaurationem denuo Religionem est ingressus, et Consultor Generalis 12 Sept. 1814 per Breve Pii VII. et approbatus a S. Congr. della Riforma 19 Sept.*»⁷.

E così siamo al terzo:

P. DANISE RAPHAEL

«Episcopus de Cajazzo, Neapoli – 1883, [*qui*] vixit tamen Neapoli cum Nostris, quia a Gubernio civili impeditus; denique ingressum fecit Cajazzo 24 Jan. 1886».

Prima della Diocesi di Caiazzo il P. Denise «per volere del Sommo Pontefice (*Leone XIII*) veniva eletto Vescovo titolare d'Ippa a Coadiutore



del venerando Pastore di Otranto nelle Puglie, (ma) supremo volere immantinenti lo spingeva a cingere le infule della diocesi di Cassano all'Ionio in Calabria, a reggere il popolo Salentino. Il 15 Agosto 1883 in Roma dall'Emo Cardinale Monaco-La-Valletta, Vicario del Papa e nostro ultimo Cardinal Protettore, riceveva la consacrazione episcopale». Nella "Prosopographia Camilliana" viene scritto che la consacrazione avvenne "in Ecclesia S.M. Magdalenae Romae".

Il "Domesticum - 1910"⁸ gli ha dedicato più servizi, esaltandone le doti di religioso camilliano prima, e poi di zelante Pastore sempre con l'animo carico del carisma dato a "San Camillo dal Crocifisso", così come ce lo fa intendere il P. Francesco Spiccio⁹ con stile aulico: «E Napoli che pregustava i benefici effetti della carità del suo figlio, non pensava che negli anni avvenire, egli stesso, vero pastore ufficiale delle anime e cinto dei paludamenti vescovili si sarebbe nuovamente aggirato per le sue vie e per le sue case sitibondo di anime da salvare nel corpo e nello spirito nella terza invasione del Colera asiatico nel 1884!»

E questi è il quarto:

P. PROSPER KONTIEBO

«L'11 febbraio 2012 il Santo Padre ha eretto la nuova diocesi di Tenkodogo in Burkina Faso, per dismembramento della diocesi di Fada-N'-

Gourma, rendendola suffraganea dell'arcidiocesi di Koupéla.

Il Papa ha nominato primo Vescovo di Tenkodogo il Rev. P. Prosper Kontiebo, M.I, finora Vice Provinciale dei P.P. Camilliani in Burkina Faso.

La nuova diocesi di Tenkodogo (nom. lat. *Tenkodogoën /sis/*), comprende 2 Province civili: Boulgou e Koulpeolgo. Confina a nord con la diocesi madre di Koupéla, ad est con la diocesi di Fada N'Gourma, ad ovest con la diocesi di Manga e a sud con la diocesi di Dapaong (Togo). È suffraganea dell'arcidiocesi di Koupéla. La chiesa parrocchiale di Tenkodogo, dedicata a *Maria Regina*, diventa la Chiesa Cattedrale della nuova diocesi.»

Ampia scheda biografica è stata pubblicata sul "n. 188, 2/2012 – pp. 4-10" di questa nostra rivista.

CONCLUSIONE

Non è che sia importante più di tanto, ma sento che una breve nota di un presunto "camilliano Vescovo" dei primi tempi dell'Ordine va fatta, anche perché negli ultimi due secoli ha acceso qualche scaramuccia tra storici "improvvisati" e i nostri "professionisti", i primi accesi di entusiasmo e i secondi freddi chirurghi di fonti storiche. Personalmente ritengo che sia stata una perdita di tempo e degli uni e degli altri, perché il testo che il P. Domenico Regi ha consegnato alla storia nelle sue "Memorie Historiche", non dà assolutamente appiglio a "infule camilliane"... preistoriche!

Il passo in discussione è inquadrato nella difficoltà che venne a crearsi nel 1600 con la Bolla



di Papa Clemente Ottavo che aggiungeva i “quattro voti semplici”¹⁰, suscitando una forte reazione di chi aveva professato con quella di Papa Gregorio XIV¹¹.

Ecco quello che scrive il Regi: «Uno delli detti, fù il **P. Carlo Catalano**, che fin dall’anno 1592 era nella nostra Religione. Era questo Sacerdote, non solo Nobile della Città d’Aversa, mà in oltre dotato di costumi singolari, e di dottrina, e per così incliti talenti, che **fù poi promosso alla Chiesa Vescovale di Crotone**, Città antica, e famosa di Calabria (...) fù degno Pastore il quale poi, doppo haver esercitato la sua carica, christianamente lasciò questo Mondo, l’anno 1622...»¹².

È così tanto difficile dedurre che il detto P. Catalano sia volato verso altri lidi che gli assicurasse un qualche avvenire più tranquillo e luminoso, considerate le drammatiche e mortali occasioni nella quali furono coinvolti i nostri Religiosi in zona di Napoli?¹³

Per curiosità “storica” abbiamo fatto qualche ricerca, e con grande sorpresa abbiamo registrato due azioni del servizio pastorale episcopale del Vescovo Crotonese Catalano di un certo interesse¹⁴: dettando disposizioni sulla conduzione dell’ospedale viene raccomandato che “*debiano attendere alla detta opera di carità con quella diligenza et amorevolezza che da loro si spera, e da noi si confida in nome di detta università*”¹⁵.

A questo s’aggiunge il suo intervento autorevole ad introdurre i Cappuccini in Diocesi, bloccati nonostante dal 1579 terreno e mezzi fossero a disposizione: «*Tuttavia si incominciò la costruzione molti anni dopo durante il vescovato di Carlo Catalano, il quale ai cinque monasteri maschili già esistenti (conventuali, osservanti, paolotti, domenicani e carmelitani) aggiunse quello dei Cappuccini...*»¹⁶.

Due azioni che riecheggiano un qualcosa di familiare a noi camilliani!

Come non pensare che la “*diligenza et amorevolezza*” per i malati, e l’*autorità messa in campo per avere i Cappuccini* nella propria Diocesi, ci rivelano che nel cuore e nella mente di questo “*non primo*” Vescovo Camilliano ma... “*oriundo*” sì, - almeno! -, rimasero vivi ed operativi i principi della scelta esistenziale dei primi tempi della sua vita, accanto al Padre Fondatore Camillo de Lellis, che chiedeva “*charità et amorevolezza... affetto e diligenza per il malato che pareva maneggiasse la propria persona di Giesù Christo*”?

P. Felice Ruffini

¹ Con il fraterno consenso dei Superiori, e la cortese qualificata collaborazione dell’Archivista D.ssa Luciana Mellone.

² Religioso camilliano spagnolo nato il 25 maggio 1889 a Mosqueruela, comune di 712 abitanti situato nella comunità autonoma dell’Aragona. Entrò nell’Ordine a Vich il 25 settembre 1902. Nell’ottobre del 1908 viene inviato a Verona “San Giuliano”. Qui emette la Professione Solenne l’8 dicembre 1909, e viene ordinato Sacerdote il 12 novembre 1911 a Ceneda. Lodevole conclusione di vita: «Obiit Pujalt (Prov. Barcelona) 19 Oct. 1918, hora 6; in exercitio nostri Instituti occasione epidemiae vulgo dictae Grippe, - [la drammatica febbre spagnola] -, quo se contulerat 3 Oct. 1918. Obtinuit lapidem commemorativam a populo di Pujalt 20 Oct. 1928» [“PROSOPOGRAPHIA CAMILLIANA”, scheda n. 4013].

³ Il Vescovo è spagnolo dei *Fatebenefratelli*, già Segretario per 25 anni del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, ha una sorella Religiosa delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de’ Paoli, che ha coinvolto le Consorelle di Comunità in Segovia.

⁴ Acquisita grazie alla fraterna collaborazione del nostro Vicario Generale, P. Jesús Maria Ruiz.

⁵ Nel testo si trova nella nota n. 16 questo riferimento: “*Isidoro Pérez de Celis-Ghistirilioni*, Segovia 24 mar. 1824; ASV. AN Madrid 243, Inquisitione”.

⁶ Carlo M. Fiorentino, in “*Storia dell’Ordine di San Camillo - La Provincia Romana*, Dall’invasione francese alla caduta del potere temporale (1798-1870)”, Rubbettino Editore 2011.

⁷ “PROSOPOGRAPHIA CAMILLIANA”, scheda n. 2964.

⁸ Anno 1910, pp. 57-65; seguono due sue lettere alla Curia Generalizia riferite alle epidemia del Colera che colpì Napoli negli anni 1854 e 1884, pp. 80-83.

⁹ Nato in Genova il 21 dicembre 1883, entra nell’Ordine il 5 novembre 1898, e trascorre tutto il tempo della formazione a Casale. Il 29 giugno 1906 viene ordinato Sacerdote in Torino ed assegnato a servizi vari, di un certo prestigio. Nella Grande Guerra viene richiamato al “servizio militare”, dove rimane dal giugno 1914 al gennaio del 1919.

¹⁰ “*Superna dispositio*”, 29 dicembre 1600, § 4 – Quatuor vota simplicia (vd Bullarium Ordinis p. 82).

¹¹ Vd. Ciatelli S., “*Vita del P. Camillo de Lellis*, manoscritta”, a cura del P. Piero Sannazzaro, Roma 1980, cap. 120, p. 204.

¹² REGI D., “*Memorie Historiche del Ven. P. Camillo de Lellis e de’ suoi Chierici Regolari Ministri dell’Infermi*, Il Cardinal Ginasio, è destinato nuovo Protettore, cap. VIII p. 138, In Napoli, per Giacinto Passaro, 1676.

¹³ 1589 a Baia di Pozzuoli: tre sacrificati per l’assistenza dei soldati colpiti da tifo petecchiale - 1600 peste a Nola: “*passarono a miglior vita cinque di loro*” - 1606 a Napoli: febbri contagiose, muore anche il pronipote di S. Camillo.

¹⁴ Se interessa abbiamo consegnato all’Archivio Generale la ricerca in formato digitale.

¹⁵ Pesavento A., *L’ospedale, la congregazione compuntina del Monte dei Morti ed il convento di S. Giovanni di Dio*, pubblicato su La Provincia KR, n.1-2/199.

¹⁶ Idem, *Il convento dei Cappuccini di Santa Maria degli Angeli di Crotone con chiesa di Santa Maria di Portosalvo*, pubblicato sulla Provincia KR nr. 31-32/1998.

Camillian Bishops

Traces from the dusty historical Archives

The subject proclaimed by the title of this article is not a subjects that interest Camillians very much! Indeed, it is not addressed in Camillian literature and in the historical evidence kept in the general archives of the Order only with difficulty can one find some pages on two 'Elected' and some information in the files of the *Prosopographia Camilliana*.

The recent election of one of our brothers from Burkina Faso to be bishop of the new diocese of Tenkodogo provoked a certain curiosity amongst some of our lay friends and the people who work with us, generating the ritual question: 'how many Camillian bishops have there been and how many are there today?'

The sporadic news that circulated amongst us did not require five fingers of a hand to be raised and thanks to the courteous help of the Superiors and the archivist of the general archive¹ information about 'three' of these was obtained.

This article does not seek to be either a 'study' or even less a...'dynastic reconstruction'. It aims to be, simply, a 'journey through time' in order to satisfy an innocent curiosity of ours and not only of our friends.

The 'first Camillian bishop' was a Spaniard elected to lead the *diocese of Segovia* on 10 August 1814.

Fr. PEREZ-DE ZELIS ISIDORUS EMMANUEL

We have good records on this figure in our historical archives even though no punches were pulled in stressing that he was '*ad instantias Regis dispaniarum, et dispensatur a Pio VII a III voto simplici* 22 Sept. 1814'.

This is what is registered in the '*Acta Generalis Consultae* - AG 1533, f. 556 - II = *Nel di 10 7mbre 1814* = II Spain / One of our Religious has been elected a bishop. II The Holiness of Our Lord Pope Pius the Seventh on the request of the Catholic king has elected Bishop of Segovia Fr. Isidoro Perez de Celis who performed the office of General Secretary, who, impeded from accepting the Dignity conferred on him by the third simple vow

obtained from His Holiness a dispensation by the letter of 22 Sept. 1814'.

In '*Domesticum X.*' p. 143ss there is a long article signed by Ch. Izquierdo Urbano² who wrote as follows: 'Consecrated Bishop of Segovia in 1814, he knew in an admiral way how to conjoin the zeal of a bishop with the perfection of the Religious and the charity of a Camillian. In his inner life, austere but with a pleasant and tender austerity that he allowed to transpire sweetly in his pastoral letters as well, which were full of manly eloquence, of learning and of love...Fr. De Celis was a bishop but the flame that burnt in his heart was his love for the sick; these were his favourites, he lived only for them...In 1827 full of merits and lamented by those who knew him he received the eternal kiss and rendered up his soul to God on 20 January at the age of 72, the twelfth year of his episcopate'.

Sources outside the Order describe him as 'Isidoro Pérez Celis, M.I. (19 August 1814-20 January 1827 deceased)' and also 'Bishop Isidoro Pérez Celis, O.S. Cam. - Bishop of Segovia'.

I have also run to earth a portrait of him on whose tracks I was placed by this note in an essay which reads: 'In the convent of the *Sisters of Charity of St. Vincent de Paul of Segovia* is kept a portrait in oil of him seated with his bishop's insignia. Could a copy not be obtained?' Thanks to the fraternal cooperation of my friend Monsignor José Luis Redrado,³ I obtained a photographic copy of this portrait.

Even though for editorial reasons as well I must be brief, here it is appropriate to reproduce the end of the file on him in the '*NECROLOGIA CAMILIANA / de la / PROVINCIA ESPAÑOLA / Barcelona 1941 -...Lleno de méritos para el cielo moría a los setenta y cuatro años a consecuencia de criminal agresión, obra que se supone fundamentalmente de la masonería, en presencia de sus celosas pastorales contra los enemigos de la Iglesia*'.⁴

It does not tell us anything else. But that our Bishop Isidoro was a strong defender of the Church against freemasonry is confirmed by a

note in the degree thesis of a certain Pedro Oleo which was presented to the Pontifical Gregorian University of Rome and was on the subject '*Iglesia y Masonería. El Archivo de la Nunciatura de Madrid. 1800-1850*'. In this, when describing the energetic stance of the Church and a related document, it is observed that '*Así el obispo de Segovia insertó el documento en la circular que dirigió a sus diocesanos para instarlos al cumplimiento pascual*'.⁵ Perhaps further research in this direction carried out locally could provide us with further interesting information.

In the same year as the election of this Spanish bishop there was also one appointed from Portugal:

Fr. DE SOUZA-CARVALHO EMMANUEL

He was elected '*Episcopus de Beja (Prov. Alemtejo in Lusitania) 10 Dec. 1814, et dispensatur a III. voto simplici 15 Dec. 1814*', as emerges from the entry to be found in *Prosopographia Camilliana*.

His election is also recorded in the '*Acta Generalis Consultae - AG 1533, f. 556 II = A di 10 Xbre 1814 = II Spain/Another religious is elected bishop II The Holiness of our Lord Pope Pius the Seventh on the request of the Prince of Brazil and Regent of Portugal elected as Bishop of Beja our Most Reverend Fr. Emanuele de Souza Carvallo, already Vicar General of that Province who, impeded from accepting the dignity conferred on him by the third Simple Vow, obtained a dispensation from the Holy See by the letter of 15 December 1814 II Registered: Luigi Mazzetti Con.Itre e Secret. Gen.le*'.

This entry does not give us much information and above all the date of his death is not provided, there being available only an incomplete '*obiit ...*', and it is thanks to Internet that I explored the web site of that diocese and discovered a historical page with a chronological list of bishops of a certain limited historical period with lapidary information on our 'D. Manuel de Sousa Carvalho – 1814 (*faleceu antes de tomar posse*)', that is to say *he died before taking up his office!!!*

The author of the note is Canon António Mendes Aparício who states that the diocese did have the bishop '*De 1814-1818 (and thus was) ligado a Évora*'. The entry of our general archives says that Fr. De Souza Carvalo was born in Vilanova de Caya on 20 December 1750 and thus

we must deduce that he was sixty-four years of age when he died.

It should be borne in mind that this period in European history was marked by the military arrogance of Napoleon Bonaparte and that it involved especial vexation for the Papal States and for Rome, the location of our generalate house. And it is advisable to bear in mind how much confusion and how many difficulties our General Council underwent during those years. The critical situation of that period is well described in the work commissioned by the General Council and produced by expert historians.⁶

We have seen that the writing of the notes on the two appointments as bishops – this one and that for De Celis described above – shows that this took place after a return to normality which had just occurred. Indeed, Fr Luigi Mazzetti, who signs as 'General Councillor and General Secretary', in his personal entry in the general archives is described as such: '*post restaurationem denuo Religionem est ingressus, et Consultor Generalis 12 Sept. 1814 per Breve Pii VII. et approbatus a S. Congr. della Riforma 19 Sept.*'⁷

And thus we come to the third bishop:

Fr. DANISE RAPHAEL

'Episcopus de Cajazzo, Neapoli – 1883, [here] vixit tamen Neapoli cum Nostris, quia a Gubernio civili impeditus; denique ingressum fecit Cajazzo 24 Jan. 1886'.

Before the diocese of Caiazza, Fr. Denise 'by will of the Supreme Pontiff (Leo XIII) was elected titular Bishop of Ippa to be the coadjutant of the venerable Pastor of Otranto in Puglia, [but] a compelling supreme will led him to acquire direction of the diocese of Ionio in Calabria to lead the people of Salentino. On 15 August 1883 in Rome by His Eminence Cardinal Monaco-La-Valletta, Vicar of the Pope and our last Cardinal Protector he received his Episcopal consecration'. In the *Prosopographia Camilliana* it is written that this consecration took place '*in Ecclesia S.M. Magdalenae Romae*'.

'*Domesticum* – 1910'⁸ dedicated more space to him, exalting his qualities first as a Camillian religious and then as a zealous pastor whose spirit was always full of the charism given to 'St. Camillus of the Crucifix', as Fr. Francesco Spiccio⁹ makes us understand in his elevated style: 'And Naples which experienced beforehand the beneficial effects of the charity of its son did not think that



Fr. PEREZ-DE ZELIS ISIDORUS EMMANUEL



Fr. DANISE RAPHAEL



Fr. PROSPER KONTIEBO

Camillian Bishops

in future years he himself a true official pastor of souls and dressed in bishop' clothes' would once again walk in its streets and homes full of souls to be saved in body and spirit with the third invasion of cholera in 1884!'.

And the fourth bishop is:

Fr. PROSPER KONTIEBO

'On 11 February 2012 the Holy Father erected the new diocese of Tenkodogo in Burkina Faso, through a division of the diocese of Fada-N'Gourma, making it subject to the archdiocese of Koupéla.

The Pope has appointed as the first Bishop of Tenkodogo the Rev. Fr. Prosper Kontiebo, M.I, hitherto Vice-Provincial of the Camillian Fathers in Burkina Faso.

The new diocese of Tenkodogo (in Latin *Tenkodogoën /sis/*) includes two State provinces: Boulgou and Koulpeolgo. To the north is the mother diocese of Koupéla, to the east the diocese of Fada N'Gourma, to the west the diocese of Manga, and to the south the diocese of Dapaong (Togo). It is subject to the archdiocese of Koupéla. The parish church of Tenkodogo, dedicated to

Maria Regina, will become the Cathedral Church of the new diocese'.

A detailed biographical portrait of the new bishop was published in 'n. 188, 2/2012 – pp. 4-10' of this journal.

CONCLUSION

I do not believe the question is very important but I think that a brief account should be given of a purported 'Camillian bishop' of the early times of the Order, not least because over the last two centuries this subject has given rise to some clashes between 'self-made' historians and our 'professionals', the first moved by enthusiasm but the second cold surgeons of historical sources. Personally, I believe that all of this is a waste of time for both categories because the text which Fr. Domenico Regi handed down to history in his *Memorie Historiche* provides no support for the existence of prehistoric 'Camillian bishops'!

The matter in question is to be placed in the context of the difficulties that were created in 1600 with the Bull of Pope Clement the Eighth which added the 'four simple vows',¹⁰ an initiative which provoked a strong reaction on the part of those who had professed according to the Bull of Pope Gregory XIV.¹¹

Regi writes as follows: 'One of these was *Fr. Carlo Catalano* who since the year 1592 was in our Religion. It was this priest, not only a nobleman of the city of Aversa but also endowed with singular customs, and doctrine, and notable talents, who was then promoted to the Episcopal Church of *Crotone*, an ancient and famous city of Calabria...he was a worthy Pastor who, after performing his office, in a Christian way left this world in the year 1622'.¹²

Is it so difficult to deduce that the aforementioned *Fr. Catalano* flew to other coasts which would assure him a calmer and more luminous future given the dramatic and fatal events in which our religious were then involved in the region of Naples?¹³

Out of 'historical' curiosity I have engaged in some research and to my great surprise I came across two actions of the episcopal pastoral service of Bishop *Crotonese Catalano* of a certain interest.¹⁴ In giving orders about the management of the hospital it was urged that 'they must attend to this work of charity with that *diligence and lovingness* that is hoped of them and in which we trust in the name of this university'.¹⁵

To this is added his authoritative initiative to bring the Capuchins into the diocese. They had been blocked even though since 1579 land and money had been available: '*However the building work was begun many years later during the episcopate of Carlo Catalano*, who to the five male monasteries that already existed (Conventuals, Observants, Paulists, Dominicans and Carmelites) added that of the Capuchins'.¹⁶

These are two actions which echo something that is familiar to we Camillians!

How can one not think that the 'diligence and lovingness' for the sick and the authority that he employed to have the Capuchins in his diocese reveal to us that in the heart and the mind of this 'not the first' Camillian bishop, but yes, at least, '*oriundo*'!, there remained alive and operative those principles of the choice he made as regards his existence during the early period of his life at the side of our Founder Father *Camillus de Lellis* who asked for 'charity and lovingness...affection and diligence for a sick person in whom one seemed to touch the very person of Jesus Christ'?

Fr. Felice Ruffini

¹ With the fraternal consent of the Superiors and the kind and highly qualified cooperation of the archivist, Dr. Luciana Mellone.

² A Spanish Camillian religious born in 25 May 1889 in Mosqueruela, a commune of 712 inhabitants located in the

autonomous community of Aragon. He entered the Order in Vich on 25 September 1902. In October 1908 he was sent to Verona 'St. Julian'. Here he gave his solemn profession in 8 December 1909 and was ordained a priest on 12 November 1911 in Ceneffa. The end of his life was praiseworthy: '*Obiit Pujalt (Prov. Barcelona) 19 Oct. 1918, hora 6; in exercitio nostri Instituti occasione epidemiae vulgo dictae Grippe, - [the dramatic Spanish influenza] -, quo se contulerat 3 Oct. 1918. Obtinuit lapidem commemorativam a populo di Pujalt 20 Oct. 1928*' [*PROSOPOGRAPHIA CAMILLIANA*, file n. 4013].

³ Bishop Redrado is Spanish and a religious of the *Fatebenefratelli*. He was Secretary for 25 years of the Pontifical Council for Health Care Workers and has a sister who is a religious of the Daughters of Charity of St. Vincent de Paul. She contacted her sisters of the community of Segovia.

⁴ Obtained thanks to the fraternal cooperation of our Vicar General, Fr. Jesús Maria Ruiz.

⁵ In the text in note 16 is to be found this reference: '*Isidoro Pérez de Celis-Ghistiriloni, Segovia 24 mar. 1824; ASV. AN Madrid 243, Inquisitione*'

⁶ Carlo M. Fiorentino in *Storia dell'Ordine di San Camillo - La Provincia Romana. Dall'invasione francese alla caduta del potere temporale (1798-1870)* (Rubbettino Editore, 2011).

⁷ *PROSOPOGRAPHIA CAMILLIANA*, file n. 2964.

⁸ The year 1910, pp. 57-65; two letters from the General Curia follow in the epidemic of cholera which struck Naples in 1854 and 1884, pp. 80-83.

⁹ Born in Genoa on 21 December 1883, he entered the Order on 5 November 1908 and spent the whole of the time of his formation in Casale. On 29 June he was ordained a priest in Turin and assigned to various services of a certain prestige. During the Great War he was called up for 'military service' which he continued with from June 1914 to January 1919.

¹⁰ '*Superna dispositione*', 29 December 1600, § 4 – *Quatuor vota simplicia* (cf. *Bullarium Ordinis* p. 82).

¹¹ Cf. S. Cicutelli, '*Vita del P. Camillo de Lellis*, manoscritta', edited by Fr. Piero Sannazzaro, Rome, 1980, chap. 120, p. 204.

¹² D. Regi, '*Memorie Historiche del Ven. P. Camillo de Lellis e de' suoi Chierici Regolari Ministri delli Infermi* (Naples, Giacinto Passaro, 1676). See chap VIII, p. 138, for the reference to Cardinal Ginasio as the new Protector.

¹³ 1589 in Baia di Pozzuoli: three sacrificed when helping soldiers afflicted by typhus; 1600 the plague in Nola: 'there passed on to better lives five of them'; 1606 in Naples: contagious fevers, the great-nephew of St. Camillus also died.

¹⁴ If this is of interest, I have given my research in digital form to the general archives.

¹⁵ A. Pesavento, *L'ospedale, la congregazione compuntina del Monte dei Morti ed il convento di S. Giovanni di Dio*, published in *La Provincia KR*, n.1-2/199.

¹⁶ *Ibidem*, *Il convento dei Cappuccini di Santa Maria degli Angeli di Crotone con chiesa di Santa Maria di Portosalvo*, published in *La Provincia KR* n. 31-32/1998.

Dalle nebbie del passato una tela in soccorso del Padre Regi...

Avevamo già consegnato alla Tipografia questo numero, quando nel fare attenti sopralluoghi di alcuni locali della nostra Curia Generalizia sono stati rinvenute vecchie tele accatastate e giacenti nel buio. Alla luce del giorno la sorpresa il trovarsi tra le mani due tele con il soggetto d'un Camilliano con insegne Vescovili... ne presentiamo una, che sottoposta all'esame di esperti del settore, viene ritenuta che sia della fine del '600, mentre l'altra mostra evidenti segni di alcuni anni posteriori di troppo!

Prendiamo in esame solo la prima, la cui didascalia ai piedi della tela informa che il soggetto ritratto è «*P. Carolus Catelanus Patritius Aversanus, ob nobilitatis, doctrinae, ac pietatis praestantiam, ad Episcopalem Crotonensis Ecclesiae Cathedram Evectus solertissimi Pastoris munere functus obiit MDCXXII*»

Chi ha steso il "saggio" dedicato ai nostri "Quattro Vescovi", con accenno ad un primo Vescovo "pseudoriundo camilliano", del quale si fa cenno nella conclusione e redatto perché provocato da un passo del camilliano P. Domenico Regi nelle sue "Memorie Historiche", innescando una annosa diatriba in merito, s'era imbattuto nel passo ironico e caustico, che riportiamo qui di seguito, scritto da un confratello d'una certa età dedicato ad un giovane chierico reo d'aver scritto per il *Domesticum* del luglio 1923 n. 7, un pezzo dal titolo "Il primo Vescovo Camilliano", rifacendosi apertamente al P. Regi. Il "caro adulto" confratello, che si firmava con l'anonimo "F.D.", nascondendo a noi oggi la sua identità ma che ai suoi tempi doveva essere ben conosciuta, inizia il pezzo con questa doccia fredda: «Forse questa mia nota viene a turbare la candida gioia del Ch. Rinaldi che nel *Domesticum* del luglio scorso (p. 163) rievoca "il primo Vescovo Camilliano"; e susciterà anche la meraviglia di



quelli che avranno contemplato in alcune nostre case appeso alle pareti il quadro del primo nostro presule con la croce rossa al petto fregiata della croce episcopale....»

Di questa tela s'era persa ogni traccia, ma ecco che oggi riemerge dalle nebbie del passato e torna alla luce del sole! Che interesse può avere e quale forza probante ha? Certamente non quella che il Vescovo Catalano se ne andava in giro così paludato, ma semplicemente che il P. Regi non s'è inventato una "gloria «dei primissimi tempi dell'Ordine nostro»", come sottolinea il confratello anonimo, e che la notizia

raccolta nell'ambito dell'Ordine era ben radicata fino a renderla visibile con dipinti appesi ai muri di casa. Confermando, per chi fosse interessato quanto scritto nella nota 14 del "saggio", d'aver cioè consegnato all'Archivio Generale l'edizione elettronica integrale delle ricerche fatte per questo giallo del pezzo del «Regi—Catalano», - Vescovo di Crotona dal novembre 1610 al 1622 -, concludiamo questo "medaglione" richiamando l'attenzione su queste brevissime riflessioni del succedersi degli eventi.

Il P. Regi, che riceve l'incarico di compilare le "Memorie Historiche" il 1° dicembre 1652, inizia la raccolta a 42 anni dalla elezione a Vescovo del Catalano - Nel giugno 1672 consegna il manoscritto alla consulta, che lo sottopone alla revisione di uno stimato Religioso, e nell'estate del 1676 viene stampato a Napoli da Giacinto Passero, dopo 66 anni.

Il Padre Barzizza, nominato Segretario Generale il 5 maggio 1740, avvia quasi subito la compilazione del "Catalogo dei Religiosi", cioè dopo 111 anni, e pone l'inquietante interrogativo! S'accoda a lui l'autore "V.F." nel 1923, cioè dopo ben 247 anni, ed ambedue sentenziano che il P. Domenico Regi se l'è sognato! (pfr)

From the Mists of the Past a Portrait in Aid of Father Regi...

We had already sent this number of the review to the printers when some old portraits, piled up and lying in the dark, came to the light while a search was being made of some rooms in our generalate house. In the light of day, we were surprised to find in our hands two portraits of a Camillian in bishops' robes. I will here describe one which, subject to an examination by experts in the field, is believed to be from the end of the seventeenth century. The other has evident signs of being from far too many years afterwards!

As I said, I will examine only the first. The caption at the bottom of the portrait declares that the subject of the portrait is '*P. Carolus Catelanus Patritius Aversanus, ob nobilitatis, doctrinae, ac pietatis praestantiam, ad Episcopalem Crotonensis Ecclesiae Cathedralis Eiectus solertissimi Pastoris munere functus obiit MDCXXII*'.

The person who wrote the 'essay' on our 'Four Bishops', with a reference to the first bishop '*pseudo oriundo camilliano*', to whom a reference is made in the conclusion of this piece, was provoked to do so by a passage written by Fr. Domenico Regi in his *Memorie Historiche*, which revived an old diatribe. He had come across, in the ironic and caustic passage, which is reproduced below, written by a brother of a certain age and dedicated to a young cleric who had been guilty of having written for *Domesticum* of July 1923 n. 7, a piece entitled '*Il primo Vescovo Camilliano*', which openly referred to Fr. Regi. The 'dear adult' brother, who signed the piece with the anonymous 'F.D.', concealing his identity from us today but who at the time must have been well known, began this piece with the following cold shower: 'Perhaps this note of mine will trouble the candid joy of Ch. Rinaldi who in *Domesticum* of July last (p. 163) referred to the 'first Camillian Bishop', and will also provoke the amazement of those who have contemplated



in some of our houses, hung on the walls, the portrait of our prelate with a red cross on his chest adorned with an episcopal cross'.

All traces had been lost of this portrait but here we see it re-emerge from the mists of time and return to the light of day! Of what interest could it be and what is it worth as proof? Certainly it does not demonstrate that this Catalan bishop went around dressed in such a solemn way, but simply that Fr. Regi did not invent a 'glory 'of the very early years of our Order'', as the anonymous brother emphasised, and that this information gathered within the Order was well rooted,

to the point of it being visible through portraits hung on the walls of our houses.

In confirming, for those who are interested in what was written in note 14 of the 'essay', that I gave to the general archives an integral electronic edition of the research that I had carried out for this mystery of the piece on 'Regi--Catalano', Bishop of Crotona from November 1610 to 1622, I will end this 'medallion' by drawing the reader's attention to the following very short reflections on the unfolding of events: 1. Fr. Regi, who received the commission to compile the *Memorie Historiche* on 1 December 1652, began his work forty-two years after the election of this Catalan Camillian to the episcopate. In June 1672 he gave the manuscript to the General Council which submitted it to an esteemed religious and in the summer of 1676 it was printed in Naples by Giacinto Passero, sixty-six years after that election. 2. Father Barzizza, who had been appointed Superior General on 5 May 1740, almost immediately set in motion the compilation of the '*Catalogo dei Religiosi*', that is to say 111 years after the election. He was followed by the author 'V.F.' in 1923, that is to say 271 years after the election, and both affirm that Fr. Domenico Regi dreamt it all up! (*pfr*)

Spiritualità camilliana

Nella schola cordis del buon Samaritano

Nel 2014 si adempiranno i 400 anni della morte di S. Camillo (1150-1614). Quattro secoli di distanza non hanno cancellato nell'Ordine l'impronta e i segni d'identità della spiritualità da lui vissuta e trasmessa. Più ancora, il trascorrere del tempo prosegue mettendo in rilievo la sua attualità e la sua capacità di attrazione. Anzi tutto per il carattere umano e singolare della sua persona e della sua biografia. Anche nella sua spiritualità si adempiono con rigore i principali requisiti per la sua accreditazione e durata nel tempo: la sua chiara ispirazione evangelica, la risposta a un dono particolare (carisma) ricevuto in vista della missione, la sua dimensione ecclesiale e la sua capacità di condurre i suoi discepoli alla santità effettiva. Distribuiamo questa breve sintesi in due capitoli.

Da Camillo al camilliano

Nell'itinerario spirituale di Camillo ci sono esperienze e momenti che marcarono la sua vita e diedero una configurazione speciale alla sua spiritualità. Come in qualsiasi altro fondatore, non tutto ciò che è stato vissuto da Camillo è arrivato ad essere "camilliano". Ma anche oggi ciò che è "camilliano" è in buona parte frutto della sua biografia umana e spirituale. Sottolineiamo soltanto alcuni dei tratti più presenti nella nostra spiritualità.

Camillo, all'incontro decisivo con Dio, è arrivato per la "via dell'indigenza". A partire dall'orfanità prematura, dalla povertà materiale, la piaga inopportuna e cronica del suo piede destro, la vita senza itinerario e il vuoto interiore... sembra che tutto era misteriosamente predisposto per un incontro il quale fu acquisendo forma e generando nuova vita. Nella sua indigenza si fece palpabile la misericordia di Dio (C 8). È l'itinerario di un convertito, il quale lasciò un'impronta profonda nei suoi figli: i figli di un convertito.

L'esperienza della sua conversione (con data due febbraio 1575) ha centrato e unificato il suo

cuore, seminando la sua vita e soprattutto la sua scelta per Cristo misericordioso di una "permanente radicalità". Il servizio dei malati promesso e praticato anche con il rischio della propria vita è stato oggetto di un quarto voto, così proprio ed essenziale come la professione dei consigli evangelici. L'attuale Costituzione dell'Ordine raccoglie questa scelta di base nella confessione di fede di Camillo e dei religiosi camilliani: "Noi abbiamo creduto all'amore (1Gv 4,16) e, mossi dallo Spirito Santo, abbracciamo il carisma proprio dell'Ordine. Vogliamo vivere soltanto per Dio e per Cristo misericordioso servendo i malati in povertà, castità e ubbidienza" (C 11).

Camillo ha bevuto e trasmesso questa radicalità centrando la sua attenzione nel "Vangelo della misericordia". L'ispirazione biblica della sua spiritualità si fonda, in modo basilare, in due testi evangelici, nei quali trovò la sintesi vitale della sua configurazione con Cristo: la parabola del buon Samaritano (Lc 10) e il testo di Matteo "ero malato e mi avete visitato... ciò che avete fatto ad uno di questi fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25, 36.40).

La lettura fatta da entrambi è stata, alla stessa volta, contemplativa ed "operativa". La sorgente e il nocciolo della sua spiritualità (anche per il camilliano di oggi) si trovavano nel vedere/contemplare e servire Cristo nel malato e nel vedere e servire il malato con gli stessi gesti, atteggiamenti e sentimenti di Cristo misericordioso (C 13). La sua fede si traduceva in carità. In quella armonia interiore, senza divisione né dicotomie, Camillo ha vissuto le esperienze più belle, una specie di libro inesauribile per i suoi discepoli. Trattava i malati come allo stesso Cristo, e, oltre a restituire loro la dignità, li elevava, in quanto oggetto di amore, alla stessa "categoria" di Cristo. Fino al punto di chiedere loro perdono per i propri peccati, e vederli – proprio essi stessi – come i suoi *padroni e signori*.

Questa configurazione con il Cristo misericordioso e buon Samaritano ha operato in Camillo

una vera trasformazione della sua stessa umanità con tutte le sue facoltà ed energie. Una trasformazione con una forte *“dimensione estetica”*: il servizio come opera d’arte, nel quale il corpo, educato nella scuola del buon Samaritano, diventa veicolo e strumento della stessa tenerezza di Cristo. Era tutto cuore per i malati, e convertì in programma / slogan trasmesso di generazione in generazione l’espressione *“più cuore in quelle mani”*, oppure quell’altra che dice: *“ognuno chieda grazia al Signore... desideriamo servire i malati con lo stesso affetto di una mamma verso il suo unico figlio malato”*.

Tratti della spiritualità camilliana oggi.

Già nel primo articolo della Costituzione la spiritualità appare profondamente radicata nel carisma dell’Ordine, nell’esperienza dello Spirito trasmessa dal fondatore (MR 11), e espressa come *“il dono di servire e di testimoniare al mondo l’amore sempre presente di Cristo verso i malati”* (C 1). Detto in modo semplice e lasciando da parte possibili complicità, il dono che nutre e dona contenuto alla spiritualità consiste nel dono di una nuova esperienza: nella possibilità reale di appropriarsi dei sentimenti, dei gesti e degli atteggiamenti di Cristo misericordioso, non solo di fare ciò che Egli ha fatto ma anche di *essere e di sentire* come Lui.

La centralità del ministero/servizio sembra evidente. Anzi tutto, si tratta dello stesso servizio di Cristo (da qui il suo valore), di ciò che Egli fece e del significato della sua azione solidale, terapeutica e salvifica a favore dei malati. Questo ministero, accolto e realizzato in virtù del dono ricevuto, possiede perciò una dimensione soprannaturale: è opera della Grazia, la quale edifica sulla debolezza umana; s’integra nel cuore della sequela di Cristo, costituisce un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, e possiede un senso di totalità. Il religioso camilliano è consapevole che questo servizio, così concepito, rinvia sempre a Cristo misericordioso come referente esistenziale, e contempla in Lui non solo il modello da imitare, ma anche il motivo che orienta e dà un nuovo orizzonte alla sua vita.

Nel vivere il ministero — secondo tratto da sottolineare — il religioso camilliano si colloca nella stessa prospettiva e longitudine d’onda di Cristo. Il Camilliano è consapevole che la sua consacrazione al *servizio della salute e dei malati* prolunga nel mondo la missione salvifica e terapeutica di Cristo. Egli sa dunque che deve offrire la stessa salute che Egli offrì: una salute integrale, che comprende tutte le dimensioni della persona, una

salute orientata — definitivamente — verso la salvezza. In virtù di questo, oltre all’orizzonte finale della sua azione, è importante rendere esplicito il *“da dove”*. Come in Cristo, dal *“basso”*, da un atteggiamento vitale che prende sul serio tutto l’umano, che scende dal centro alle periferie, che trova e serve Cristo nel cammino — la liturgia dei gesti — che traduce la carità in sensibilità, in un sesto senso e in un terzo orecchio.

Il camilliano s’ispira, di conseguenza, nello stesso mistero dell’Incarnazione. In essa, egli impara a guardare con occhi diversi tutto l’umano, nutre la sua passione per la vita, specialmente per la vita minacciata, fragile e indifesa; ed impara a vivere in modo salutarmente e santamente il proprio corpo. Dall’Incarnazione parte e si spande il piano salvifico/salutare di Cristo, una delle espressioni più significative è stata raccolta da Giovanni 10, 10: *“Sono venuto perché abbiano vita e vita in abbondanza”*.

Dalla vocazione a identificarsi con la *“biofilia”* di Cristo e con la sua passione per la vita nasce spontaneamente una *“associazione indissolubile tra il servizio alla vita e la vita di preghiera”*. Per Camillo, come abbiamo visto, il servizio ai malati era una Grazia da chiedere e, al tempo stesso, l’espressione più perfetta della carità. Non c’è dunque da meravigliarsi che l’attuale Costituzione dia questa stessa finalizzazione alla preghiera.

Il ministero è presente in qualche modo in tutte le forme orazionali: dall’Eucaristia fino alla meditazione di ogni giorno, alla riconciliazione, alla lettura della parola di Dio. In fondo, la finalità è la stessa: dare alla propria esistenza e, perciò, anche al servizio la forma di Cristo misericordioso e buon Samaritano. Detto di un modo più semplice: il camilliano prega per servire meglio, come Cristo e come allo stesso Cristo.

Bisogna, tuttavia, tener presenti alcune connotazioni specifiche che occorre chiarire e specificare. La nostra spiritualità *“orazionale”*, così attaccata alla vita, significa anche *“pregare la vita”*. Per il religioso camilliano è sempre questo lo *“spazio”*, sempre con dei volti, del suo rapporto con Dio. Consapevole della sua missione di dare vita, il religioso camilliano percorre lo stesso cammino di Cristo: egli si colloca dove l’uomo si sente male, nelle sue piccole aspettative e nelle sue grandi speranze; diventa esperto in umanità, accoglie e rispetta tutto l’umano, accompagna dei processi a partire dalla vicinanza, aiuta a sanare le ferite e ad aprire orizzonti...

Confrontato ogni giorno della serietà e del peso, sovente scomodo, della vita e al peso, soven-

te scomodo, della realtà, pregare la vita significa per il religioso camilliano aspirare a mantenere viva la tensione, a non spegnere la sensibilità umana e spirituale, a scoprire il valore dell'essenziale, a saper trovare la grazia nella disgrazia, a mantenere e alimentare la chiama della speranza.

Un altro aspetto fondamentale, anche se non sempre è esplicitato: la *spiritualità della comunione*. A tutti i livelli. Ma per capirlo meglio è bene partire da due riferenti fondamentali. Biblico, il primo: la salute e il servizio dei malati sono stati raccomandati alla Chiesa come dono e come missione. Più ancora, situati da Cristo allo stesso livello che l'annuncio del Regno: "*Curate ed annunciate*" (Lc 10, 9). Un altro riferimento: la salute rinvia sempre a un focolare, a una comunità, a un tessuto relazionale. La stessa salute è e si sviluppa sempre all'interno di un tessuto multi – relazionale. Ed ecco, la spiritualità camilliana possiede una delle espressioni più rilevanti nella sua "*capacità di generare alleanze*" (alleanza terapeutica, si chiama ora), di seminare solidarietà e di cercare degli effetti moltiplicatori. Nati, secondo lo Spirito, per curare e insegnare a curare, i religiosi camilliani cercano le onde lunghe della carità, nella comunione ecclesiale e nella società. La nostra missione consiste

anche nell' "*evangelizzare gli ambienti sanitari... cercando di illuminare... il modo di vivere, di soffrire e di morire degli uomini del nostro tempo*" (VC 83).

Infine, concludendo, in un modo molto semplice, ecco alcuni tratti del profilo spirituale del camilliano e della famiglia camilliana (religiosi, istituti secolari, famiglia camilliana laica):

Sguardo contemplativo, umanizzato e umanizzatore, sul mondo della sofferenza, capace di generare creatività e solidarietà condivisa...

Educazione della propria umanità (occhi, sguardo, cuore, mani...) nella scuola cordiale del buon Samaritano.

Servire come il buon Samaritano, e pregare come il Cristo misericordioso: *da dove* Egli serviva e pregava.

Buoni samaritani e, al tempo stesso, curatori / guaritori feriti...

"*Come una mamma*"... Istrumenti della tenerezza di Dio padre/mamma, rivelata di forma definitiva in Cristo.

P. Francisco Álvarez,

Publicato in spagnolo nella Rivista
"Liturgia y espiritualidad"

Julio/agosto 2012, 7-2, Madrid, pp. 512-517.

Camillian Spirituality

In the *Schola Cordis* of the Good Samaritan

2014 will be the four-hundredth anniversary of the death of St. Camillus (1550-1614). The four centuries in between have not cancelled within the Order the impress and the signs of identity of the spirituality that he lived and handed down. Even more, the passing of time brings out his contemporary relevance and his capacity to attract people. First of all because of the human and singular character of his person and his biography. In his spirituality, as well, the principles required for its accreditation and lasting over time were implemented in a rigorous way: his clearly being inspired by the gospel,

his response to a special gift (charism) received with a view to his mission, his ecclesial dimension and his ability to lead his disciples to a real holiness. My short summary is organised into two sections.

From Camillus to the Camillian

In the spiritual itinerary of Camillus there were experiences and moments which marked his life and gave a special configuration to his spirituality. As with any other founder, not everything that was lived by Camillus came to be 'Camillian'. But today,

as well, what is 'Camillian' is in large measure the outcome of his human and spiritual biography. I will emphasise some of the features most to be found in our spirituality.

Camillus arrived at his decisive meeting with God by the 'way of indigence'. Starting with the premature state of being an orphan, of material poverty, the unwelcome and chronic sore on his right foot, his life without an itinerary and his interior emptiness...it appears that everything was mysteriously organised for a meeting which was taking form and generating a new life. In his indigence the mercy of God became palpable (C, n. 8). This was the itinerary of a convert, which left a profound mark on his sons: the sons of a convert. The experience of his conversion (which took place on 2 February 1575) centred and unified his heart, sowing his life, and above all his choice for the merciful Christ, with a 'permanent radicality'. Service to the sick promised and practised even with a risk to one's own life was the subject of a fourth vow, which was as specific and as essential as the profession of the evangelical counsels. The present Constitution of the Order expresses this basic choice in the confession of faith of Camillus and Camillian religious: "We have put our faith in love" (I John 4:16) and, moved by the Holy Spirit, we embrace the charism of the Order and commit ourselves solely to lives dedicated to God and the merciful Jesus Christ, serving the sick in chastity, poverty and obedience' (C, n. 11). Camillus drank and transmitted this radicality by centring his attention on the 'Gospel of mercy'. The Biblical inspiration of his spirituality was founded, in a basic way, on two gospel texts in which he found the vital summary of his configuration with Christ: the parable of the Good Samaritan (Lk 10) and the text of Mark – 'I was sick and you visited me...what you did to one of the least of my brothers you did to me' (Mt 25:36,40).

The reading he engaged in of both was at one and the same time both contemplative and 'operative'. The source and the core of his spirituality (as is the case for today's Camillian) were to be found in seeing/contemplating and serving Christ in the sick and in seeing and serving the sick with the same deeds, attitudes and feelings as the merciful Christ (C, n. 13). His faith was translated into charity. In that interior harmony, without divisions or dichotomies, Camillus lived the most beautiful experiences, a kind of unending book for his disciples. He treated the sick as though they were Christ himself and in addition to restoring dignity to them he elevated them, inasmuch as they were objects

of love, to the same 'category' as Christ. And to the point of asking them for forgiveness for his sins and seeing them – they themselves – as his *masters and lords*.

This configuration with the merciful Christ and Christ the Good Samaritan achieved in Camillus an authentic transformation of his humanity with all its faculties and energies. A transformation with a strong 'aesthetic dimension': service as a work of art in which the body, educated in the school of the Good Samaritan, became a vehicle and instrument of the tenderness itself of Christ. He was all heart for the sick and converted into a programme/slogan that was handed down from generation to generation 'everyone should ask for grace from the Lord...we wish to serve the sick with the same affection as a mother has for her sick only child'

The Features of Camillian Spirituality Today

Already in the first article of the Constitution spirituality is profoundly rooted in the charism of the Order, in the experience of the Spirit transmitted by the founder (MR, n. 11), and expressed as 'the gift of witnessing to the world the ever-present love of Christ for the sick' (C, n.1). Expressed in simple terms and leaving aside possible complications, the gift that nourishes and gives contents to this spirituality lies in the gift of a new experience: the real possibility of acquiring the feelings, the deeds and the attitudes of the merciful Christ, not only doing what he did but also being and feeling like him.

The centrality of ministry/service appears evident. First of all, this is the same service as that of Christ (hence its value), what he did and the meaning of his supportive, therapeutic and salvific action on behalf of sick people. This ministry, welcomed and carries out because of the gift received, thus possesses a supernatural dimension: it is the work of Grace, which builds on human weakness; it is integrated into the hearts of the followers of Christ; it constitutes a new way of living one's relationship with God; and it has a sense of totality. A Camillian religious is aware that this service, as it is conceived, always refers back to the merciful Christ as an existential reference point, and contemplates in him not only a model to be imitated but also the reason that directs and gives a new direction to his life.

In living the ministry – the second feature that should be emphasised – a Camillian religious places himself in the same approach and wavelength as Christ. A Camillian is aware that his consecration to *service to health and the sick* prolongs

in the world the salvific and therapeutic mission of Christ. He thus knows that he must offer the same health that Christ offered: an integral health which includes all the dimensions of the person, a health that is directed – in a definitive way – towards salvation. Because of this, in addition the final horizon of his action, it is important to make explicit the ‘whence’. As in Christ, from ‘below’, from a vital approach that takes seriously all of the human, which goes from the centre to the periphery, which finds and serves Christ on a journey – the liturgy of deeds – that translates charity into sensitivity, into a seventh sense, and into a third hearing.

A Camillian bases himself, as a consequence, on the mystery itself of the Incarnation. In it, he learns to look at the whole of the human with different eyes; he nourishes his passion for life, especially for threatened, frail and defenceless life; and he learns to live his own body in a healthy and holy way. From the Incarnation starts and expands the salvific/health-giving plan of Christ, one of whose most important phrases is to be found in John 10:10: ‘I came so that they may have life and have it in abundance’.

From the vocation to identify with the ‘biophilia’ of Christ and with his passion for life is spontaneously born an ‘indissoluble association between service to life and the life of prayer’. For Camillus, as we have seen, service to the sick was a Grace to be called for, and, at the same time, the most perfect expression of charity. We should not, therefore, be amazed if our current Constitution gives this very purpose to prayer.

The ministry is present in some form in all forms of prayer: from the Eucharist to daily meditation, and on to reconciliation and the reading of the word of God. At the basis of everything, the goal is the same: to give to one’s own existence and thus also to service the form of the merciful Christ and the Good Samaritan. Expressed in simpler terms: a Camillian prays to serve better, to serve like Christ and to serve Christ himself.

One should, however, bear in mind some specific connotations which should be clarified and specified. Our ‘praying’ spirituality, which is so attached to life, also means ‘praying for life’. For a Camillian religious this is always the ‘space’, which always has two faces, of his relationship with God. Aware of his mission to give life, a Camillian religious follows the same pathway as Christ: he locates himself where man feels ill, in his small expectations and his great hopes; he thus becomes an expert in humanity, he welcomes and respects all of the human, he accompanies processes be-

ginning with nearness, he helps to heal wounds and to open eyes...

Confronted every day with the seriousness and the burden, often of an uncomfortable character, of life, and the burden, which is often uncomfortable, of reality, to pray for life means for a Camillian religious to aspire to maintain the dynamic alive and not to turn off human and spiritual sensitivity, it means to discover the value of the essential, to know how to find grace in misfortune, and to conserve and nourish the call of hope.

Another fundamental aspect, even though it is not always made explicit: *the spirituality of communion*. At all levels. But to understand this better it is advisable to start from two fundamental reference points. The first is Biblical: health and service to the sick are commended to the Church as gift and mission. Even more, they are located by Christ at the same level as the proclaiming of the kingdom: ‘heal and preach’ (Lk 10:9). Another reference point: health always refers to a hearth, to a community, to a relational fabric. Health itself is, and develops always within, a multi-relational fabric. And thus Camillian spirituality possesses one of its most relevant expression in its ‘capacity to govern alliances’ (the therapeutic alliance as this is now called); to sow solidarity and search for multiple effects. Born, according to the Spirit, to heal and to teach to heal, Camillian religious look for the long waves of charity, in ecclesial communion and in society. Our mission also involves ‘to evangelize the health-care centres in which they work, striving to spread the light of Gospel values to the way of living, suffering and dying of the people of our day’ (VC, n. 83).

Lastly, to end this article, in a very simple way, here are some of the features of the spiritual profile of a Camillian and the Camillian family (religious, secular institutes, the Lay Camillian Family): a contemplative, humanised and humanising outlook on the world of suffering which is able to generate creativity and shared solidarity...; education in one’s own humanity (eyes, look, heart, hands...) in the cordial school of the Good Samaritan; serving like the Good Samaritan and praying like the merciful Christ: *whence* he served and prayed; Good Samaritans and at the same time healers / wounded healers...; and ‘like a mother’... instruments of the tenderness of God the father / mother, revealed in definitive form in Christ.

Fr. Francisco Álvarez

Article published in Spain in the review

Liturgia y espiritualidad,

July/August 2012, 7-2, Madrid, pp. 512-517.

Primi orientamenti per una spiritualità camilliana nell'emergenza

FORMAZIONE CTF 2012

INTRODUZIONE

Uno dei settori più trascurati del soccorso nei disastri naturali o causati dall'uomo è l'assistenza psico-spirituale ai sopravvissuti, ai familiari delle vittime o ai soccorritori durante e, soprattutto, dopo l'emergenza. Solo per fare alcuni esempi di cui sono stato testimone in Cile: non era contemplato l'appoggio psico-spirituale per i 300 familiari che aspettavano fuori della miniera di Copiapò dove per 70 giorni rimasero intrappolati i 33 minatori (nel 2010) a parte la S. Messa. Non c'era appoggio psico-spirituale neanche a Chaiten (nel 2008) dove l'intera cittadinanza, a causa dell'eruzione del vulcano, dovette lasciare tutto e andare a vivere a più di cento km di distanza. Non era contemplato né dal governo, né dalla Caritas della settima regione l'appoggio psico-spirituale nel megaterremoto e tsunami del 27 febbraio 2010 in Cile; ciò ebbe l'effetto di moltiplicare il numero di bambini ed adulti con PTSD (sindrome post traumatica da stress), come anche di moltissimi soccorritori che ritornarono nella capitale in *burn out*, per quello che avevano visto e vissuto, chiedendo permessi di licenza medica.

Il tema "assistenza psico-spirituale" è universalmente riconosciuto come importante; si conoscono le conseguenze mediche e psichiatriche di una mancanza di tale accompagnamento quando non è applicato sin dalle prime fasi post-trauma (si pensi solo agli abusi sessuali non trattati). Però, fino al momento, si investe poco in questo settore sia a livello nazionale (governativo) come non governativo (ONG). A 30 anni di distanza dalla guerriglia in Vietnam, gli USA riconoscono con vergogna che sono morti più giovani soldati di suicidio una volta ritornati a casa di quanti siano morti nello stesso Vietnam uccisi in combattimento¹. Dati analoghi si ripetono in altre guerre attuali come le Malvine/Falkland (1982) con i giovani soldati argentini².

Che può succedere a livello psico-spirituale ad una persona che vive un evento traumatico di al-

ta intensità e, a volte, ripetuto? Lo ha studiato David Bercei, uno statunitense assistente sociale, terapeuta corporale, accompagnatore spirituale, presidente del "*Trauma recovery assessment and prevention services*" e inventore del metodo TRP (*Trauma Release Process* o Processo di liberazione del trauma)³ che ha partecipato e lavorato in 19 paesi d'Africa, Medio Oriente e America devastati dalla guerra o da catastrofi naturali ed ha aiutato al personale militare e al personale di soccorso di organismi di aiuto umanitario nazionali e internazionali.

Dopo un trauma ci sono due modi di reagire:

Modo resiliente: saper scaricare l'eccesso di tensione accumulata, essere capace di sciogliere i ricordi traumatici passati e proiettarsi creativamente al futuro. Perdonare Dio, la natura, il nemico, se stesso per quello che è successo. Saper ricominciare da zero, nel senso di ristrutturare l'immagine di Dio, dell'altro, della vita, delle relazioni, dell'io.

Modo non resiliente: è il contrario del precedente; non saper scaricare le emozioni e rimanere in uno stato di "estasi adrenergica"; rimanere legati ai ricordi orrendi del trauma con *flash back*, incubi notturni, tensioni e dolori muscolari, aggressività repressa; non riuscire a perdonare Dio o accettare la imprevedibilità della natura, la cattiveria umana, la vulnerabilità della propria natura; voler mantenere rigidamente sotto controllo la visione della vita continuando a comportarsi, pensare e parlare come nel periodo pre-trauma.

Coloro che non hanno resilienza vanno incontro facilmente a una grave depressione che può arrivare fino al suicidio, in una sindrome chiamata dagli psichiatri: PTSD cronica. Più specificamente il Bercei descrive così il processo spirituale di coloro che arrivano a suicidarsi⁴: la persona rivive in maniera ossessiva i suoi ricordi: "Avrò visto questa scena più di mille volte". Si crea un isolamento totale dagli altri, da Dio, perfino dal proprio corpo: "Il corpo si intorpidisce, non sento niente, né mi sento io stesso, nemmeno sento la connessione con gli altri. Sto completamente solo dentro e fuori". Le

emozioni di rabbia, ansia, tensione, angustia la dominano, la fanno soffrire immensamente: “Quando sento queste emozioni mi desconnetto, prendo droga, mi ubriaco per eliminarle”. Alla fine, la mente vive pensieri talmente oppressivi che scompare la sensazione di vita, la mente è in fase di shock (in bianco) e il corpo è completamente bloccato (come paralizzato), appare l’idea suicida. Per questo, i primi obiettivi di una terapia (corporale, mentale o spirituale) post-trauma è quello di ricongiungere il soggetto con il proprio corpo vivo, ricreare le relazioni che si sono rotte e riattivare il dinamismo della vita che si è paralizzato e decomposto.

SETTE OBIETTIVI PSICO-SPIRITUAL-RELIGIOSI POST-TRAUMA⁵

Primo obiettivo psico-spirituale è vincolato all’**eliminazione o, almeno, al controllo parziale del problema oggettivo della sofferenza**. Nelle primissime fasi del trauma la sofferenza è estrema, inaccettabile, c’è sovraccarico emozionale, l’angoscia è intensa, il blocco e la paralisi mentale è patente. Si tratta di favorire una scarica emozionale e il poter accettare, riconoscere, identificare questa sofferenza, prendendo coscienza del trauma per non negarlo. In sintesi, si tratta di rilassare la tensione muscolare e ridurre l’intensità di quella emotiva prodotta dal trauma.

Secondo obiettivo psico-spirituale è vincolato con l’**azione all’esterno sul problema trauma**. Si tratta di creare simboli, riti, devozioni, atti spirituali e religiosi per ritornare in contatto con la realtà oggettiva esterna e per ancorarsi a qualcosa di stabile (il soprannaturale) che non è stato distrutto dal trauma. Il simbolo (e ancora di più il Sacramento in ambiente cattolico) permette di andare più in là della realtà distrutta da una catastrofe e riprendere il controllo di sé. Pensiamo al caffè che dura due ore in Etiopia, al ballo in Africa, alla festa in Latinoamerica, ai riti di riconciliazione in Papua Nuova Guinea, allo sport in Occidente, come esempi culturali di reazione e gestione della crisi; o pensiamo al funerale o al velatorio o al “responso” (un addio alla casa del defunto) o processioni funebri, come esempi di riti religiosi post morte.

Terzo obiettivo psico-spirituale è legato al **recupero del soggetto** che con il trauma è stato **destrutturato** nella sua biografia, visione della vita, relazioni, nella sua mente e spirito. Si tratta di ristrutturarlo ricreando un legame con il “qui e ora”

(il presente), ridargli pace interiore, aiutarlo a iniziare un processo per perdonare un Dio che ha permesso tutto ciò, la natura, gli altri e l’io.

Quarto obiettivo spirituale è legato alla **perdita di relazione con il centro** della realtà. Si tratta di re-incontrare il senso spirituale della vita, di intendere, non solo intellettualmente, né solo emotivamente, ma con tutto il proprio essere, il significato (il logos) di quello che è successo. È come un **reset** la vita per farla partire di nuovo, un passare per il **punto zero** (uscire dallo spazio e dal tempo) per ritrovare un “nuovo cielo e una nuova terra” dove poter ricominciare e rinascere. Lo stesso Berceli ebbe una PTSD e necessità 6 mesi di silenzio in un clostro cattolico dove l’equilibrio giornaliero dell’*ora et labora* gli permise di recuperare il suo equilibrio psico-spirituale.

Quinto obiettivo è vincolato all’aspetto affettivo della religiosità umana, dove c’è bisogno di avere **fiducia in Dio** per poterlo supplicare, chiedergli aiuto, grazie, miracoli, c’è bisogno di un senso di **appartenenza spirituale a un gruppo**, sentendo di non essere solo ad affrontare la crisi.

Sesto obiettivo religioso è la necessità di una **relazione con il futuro divino**. Si tratta di ridare l’immagine di un Dio che guida la vita verso il futuro e l’accompagna dandole sicurezza; questo in termini religiosi si chiama “speranza nella Provvidenza di Dio”⁶.

Settimo ed ultimo obiettivo religioso è vincolato con il **bisogno di sintesi finale**, con la necessità di vivere non solo spiritualmente e non solo religiosamente, ma in una sintesi spirituale-religiosa⁷ nella massima profondità del proprio essere. Chiamiamo questo: “la mistica del trauma”, vivere la crisi come grazia e salvezza, in modo teopatico⁸; in termini religiosi questo obiettivo si chiama “bisogno di salvezza”.

Sette obiettivi che, in sintesi, sono il modo di riappropriarsi della realtà nelle sue varie dimensioni, ritornare a vivere la realtà presente e futura e sciogliere le “catene” di un evento traumatico che mantiene legati al passato. Gli obiettivi agiscono sulle seguenti dimensioni della realtà: oggetto (obiettivo 1), soggetto (obiettivo 3), esterno del mondo materiale (obiettivo 2), interno e centro del soggetto (obiettivo 4), relazioni interpersonali con gli altri e con Dio (obiettivo 5), tempo e futuro (obiettivo 6), Dio e l’Assoluto (obiettivo 7).



L'approccio è patogenetico (obiettivi 1 e 2), salutogenetico (obiettivi 3 e 4) e soprannaturale e religioso (obiettivi 5-7).

EMPOWERMENT PSICO-SPIRITUAL-RELIGIOSO NELLA CRISI

Sembra strano parlare di "empowerment" (imponderamento) in un ambito spirituale (il regno dove il potere risiede nella debolezza, cf. 2Cor 12, 9), però il modo non resiliente di affrontare il trauma dipende da una non attivazione di risorse o talenti spirituali, dal trascurare di coltivare il "terreno" (secondo la parabola del seminatore) in cui ognuno reagisce a livello psico-spiritual-religioso.

Si elencheranno, senza approfondirli né commentarli, alcuni modi per un risveglio della vita psico-spiritual-religiosa, delle sue risorse e del suo "terreno" necessari a sopravvivere a un evento traumatico.

L'obiettivo 1 (*l'eliminazione o il controllo del problema oggettivo della sofferenza*) riguarda la primissima fase post-trauma, la fase di shock emozionale, quando la dimensione razionale e verbale è estremamente difficile. Qui si può agire con l'*arteterapia* (disegnare l'evento), valida anche per bambini, la *narrativa* (raccontare verbalmente o per scritto), la *musicoterapia*, l'*umorteria*, tratta-

menti corporei: massaggi, riflessoterapia plantare, infusioni di erbe sedanti, fiori di Bach⁹, ginnastica aerobica con musica di fondo, tecniche di rilassamento e di respirazione, *training autogeno*, analisi bioenergetica di Alexander Lowen (1950), il Core energetico di John Pierrakos (1970), la respirazione ologica di Stanislav Grof (1970), la *somatic experience*, il programma di liberazione del trauma di David Bercei (1990) che consiste nella contrazione degli 8 muscoli flessori dell'anca (soprattutto lo psoas) fino ad ottenere il tremore di questi muscoli e la scarica di tensione accumulata dal corpo. È molto importante in questa primissima fase post-trauma cercare di mantenere la calma e contagiarla senza l'uso di parole.

L'obiettivo 2 (*l'azione sul trauma con simboli e riti*) una volta terminato lo shock e l'emergenza iniziale e ripreso, almeno parzialmente, il controllo della situazione (tra i 2 e i 7 giorni dal trauma), si può ottenere il riequilibrio partecipando a riti laici o religiosi. Si parla di processioni silenziose ed eventi in piazza¹⁰, il rito del caffè in Etiopia¹¹, incontri di canto o di preghiera, preghiere personali formali, liturgie eucaristiche o ecumeniche o interreligiose, a seconda del luogo del disastro.

L'obiettivo 3 (*recupero del soggetto che con il trauma è stato destrutturato*) si realizza ancora nella fase acuta post-trauma (entro il primo mese), però con un approccio ancora più razionale della fase precedente, si ottiene tale fine con le recentemente scoperte (dal 1985) *psicoterapie brevi*¹²:

EMDR (*eyes movement desensibilization and rehabilitation*), di Francine Shapiro¹³; EFT (Terapia del campo energetico) e TFT; THCP (Terapia olistica del campo di pensiero) una forma di autocura che non ha bisogno di un professionista; TIR (*Traumatic incidence reduction*); PNL (Programmazione neurolinguistica); TCP (Terapia del campo di pensiero) di Roger Callahan; Diebriefing.

Utili anche metodi psico-spirituali come: la visualizzazione guidata, lo yoga, la danza terapia, la meditazione profonda, la logoterapia di Viktor Frankl, le letture di riflessione spirituale e della Parola di Dio. Tutto ciò favorisce il riprendere un contatto equilibrato con lo spazio e il tempo e recuperare uno stato di pace (non più solo di rilassamento e di calma) e di connessione con se stesso e con la propria vita nella sua dimensione biografica.

Gli obiettivi dal 4 al 6 (*lo svuotarsi, la fede e la speranza*) sono religiosi e teologici, riservati a chi ha già previamente coltivato la sua relazione interpersonale e profonda con Dio attraverso modalità spirituali e religiose¹⁴ (catechismo e teologia, preghiera e meditazione, lettura della Sacra Scrittura,

liturgia e Sacramenti), però, soprattutto, attraverso lo sviluppo di un'immagine personalizzata di Dio.

Appartiene a questo tipo di formazione tutta l'esegesi dove si parla di dolore estremo (Giobbe, Passione di Gesù, Apocalissi) o di morti improvvise (Torre di Siloe) o dolore innocente (la Croce). Anche la riflessione biblica (il Buon Samaritano Lc 10 e il Giudizio universale Mt 25, sul Cristo medico), magisteriale (Catechismo, *Deus Caritas est, Salvifici Doloris*) e teologica (il dolore di Dio, la misericordia e la tenerezza di Dio) sono fonti per rafforzare la fede, la speranza e la carità di chi vive in emergenza.

L'obiettivo 7 (*la mistica dell'emergenza*) è per pochi, perché legato al tema mistico teopatico¹⁵.

IL TOCCO CAMILLIANO ALL'ASSISTENZA IN EMERGENZA

La spiritualità camilliana molte volte ha mostrato il meglio di sé nelle emergenze a partire da San Camillo¹⁶. Anche P. Emidio Spogli scrive: "I tempi di pestilenza erano chiamati *le sagre della carità*, nelle quali riaffiorava costante l'autentico volto della comunità"¹⁷. Ciò può spiegarsi con il fatto che la nostra spiritualità gira intorno a due assi: la carità e la sofferenza, che nel momento dell'emergenza si allineano e si illuminano reciprocamente; mai come in queste circostanze si attiva la carità nelle sue forme più intense, nobili, gratuite, eroiche, solidarie e soprannaturali, in risposta alle sofferenze più intense che l'essere umano può sopportare. Quindi, un'emergenza può attivare o meno le migliori energie fisiche e azioni dei religiosi camilliani fedeli al quarto voto, però l'interessante è che sempre essa muove lo spirito facendogli approfondire il significato più profondo della Carità e della sofferenza, e con questo illumina l'identità del camilliano come pochi altri eventi nella storia umana e personale.

San Camillo insegnò e mostrò con la pratica che esiste la "mistica del servizio" in chi assiste l'uomo colpito dall'emergenza, nel senso che è possibile avvicinarsi con compassione alla persona che soffre e che muore, trasformando questo servizio in una esperienza imitabile ed attraente, spiritualmente arricchente, di comunione con Cristo, di Carità trinitaria. Sotto questa luce teologica, possiamo intendere perché San Camillo chiamava le epidemie: "Sagre della Carità"; egli, più che concentrarsi nell'aspetto "perdita e lutto" (il negativo della catastrofe) guardava la dimensione mistica, il

darsi gratuito ed eroico agli appestati, il far partecipare della misericordia divina chi moriva.

La Croce, scrive R. Cantalamessa¹⁸, non è solo il NO di Dio al mondo, il giudizio sul peccato, ma è soprattutto il SÌ dell'amore, il SÌ della bontà di Dio, così anche terremoti, tsunami, inondazioni ed altre disgrazie che coinvolgono sia colpevoli che innocenti non sono, dice sempre il cappuccino, un castigo di Dio, ma un avvertimento, un segno dei tempi, che la tecnica e la scienza non bastano a salvarci o che è l'ora di convertire i cuori a Dio che è la fonte della vita, come disse il Cardinale Francisco Javier Errazuriz in ricordo delle vittime del terremoto cileno del 2010¹⁹.

Tutto ciò aiuta a intravedere lo specifico di un'attività CTF, essa non parte dai mezzi materiali a disposizione (denaro, strutture, alleanze, reti), anche se tutto ciò è presente; né parte dalla quantità di attività organizzate a livello umanitario, materiale, sanitario, pastorale, psico-spirituale, dal numero di progetti e problemi risolti; invece una CTF sta centrata sul *cuore in quelle mani*, su uno stile di presenza umana, materna, disponibile, umile, mistica teopatica²⁰. Il/la camilliano/a si avvicina a chi ha sofferto una tragedia con il suo spirito, più che con la sua mente; e questo spirito si riempie di vitalità, di vita in pienezza, facendo circolare quell'amore di Dio che crea relazione significativa, che crea momenti *kairos*.

Altro aspetto specifico camilliano è l'*integralità*: nello stesso tempo il/la camilliano/a CTF si preoccupa del corpo e dello spirito, dà all'uno e all'altro, vede e tratta la persona nei suoi 8 livelli di funzionamento (biologico, mentale, sociale, artistico o simbolico, etico, antropologico, spirituale, religioso e cristiano)²¹.

Un'ulteriore caratteristica di assistenza che ci viene da San Camillo è la *centralità del soggetto* e non del suo problema. Come Gesù metteva, anche fisicamente, al centro il malato e come San Camillo si preoccupava che ciascuno sentisse che il tratto e l'azione assistenziale e pastorale erano destinati alla sua persona, così anche la CTF pone la persona in prima linea, anteriormente al problema, la persona è fine e mai mezzo.

CONCLUSIONE

L'accompagnamento post-trauma è un processo interdisciplinare, dinamico e personalizzato, per ricreare relazioni con Dio, gli altri, la natura e, soprattutto, con se stesso, altrimenti irreversibilmente distrutte.

Interdisciplinare perché richiede metodologie naturali e soprannaturali, salutogenetiche (lavorare sulle risorse e virtù) e patogenetiche (lavorare sui problemi e meccanismi che producono il danno).

Dinamico perché richiede un progetto con fasi di lavoro e adattamenti ai cambi post disastro.

Personalizzato perché richiede adattarsi a persone reali che vivono in modo distinto il trauma. La diagnosi va fatta sul soggetto, le sue risorse e debolezze, e non solo sul problema o la patologia generica e anonima (la PTSD, per esempio). Così, allo stesso modo, deve ragionarsi sul trattamento ed i rimedi.

Ci fu un terremoto alla morte di Gesù (cf. Mt 27,51-54) ed un "gran terremoto" al momento della sua resurrezione (cf. Mt 28,2). "Ad ogni terremoto di morte succede un terremoto di vita" scrive Cantalamessa²², e il gesuita Javier Uriarte aggiunge: ad ogni distruzione o crisi segue un'opportunità di crescita, il terremoto tira fuori il meglio di alcuni, scuote e converte la coscienza, cambia in una sola volta il modo di pensare; è dopo i due terremoti che Gesù resuscitato convoca in Galilea a coloro che hanno vissuto quei due terremoti, là lo vedranno, là li aspetta (cf. Mt 28,10). Li aspetta per condividere con loro in che sono cambiati, come si sono convertiti, che cammino di salvezza si è realizzato in loro con quei due terremoti. Accompagnare psico-spiritual-religiosamente a vittime di disastri non è rispondere alla domanda "Perché questa catastrofe?" "Per quale peccato siamo stati castigati?" ma, in positivo, trasformare il terremoto di morte in terremoto di vita e poi incontrare Cristo risorto, essere proiettati al futuro di speranza in cui Dio ci dà a livello personale e di umanità una nuova opportunità esistenziale di salvarci. Accompagnare psico-spiritualmente nel post trauma una persona non è fare cose, riempire il tempo di attività, è prima di tutto, relazionarsi in modo significativo con un soggetto che ha perso qualcosa e che deve rinascere a un mondo nuovo, a un "nuovo cielo e una nuova terra" (cf. Ap 21,1). Questo è il fine che la CTF insegna e cerca dal suo inizio.

P. Pietro Magliozzi

¹ Cf. BERCELI D., *Liberación del trauma, perdón y temblor es el camino*, Ed. Cuatro Vientos, Santiago de Chile 2012², p. 81.

² KAMIN BEBE, *Los chicos de la guerra, 1984*. Da questo libro uscì un film omonimo.

³ Cf. BERCELI D., *Liberación del trauma, op. cit.*

⁴ Ibidem, pp. 129-131.

⁵ Cf. AA.VV., *Multidimensional measurement of religiosity / spirituality for use in health research*, a report of the Fetzer Institute / National Institute on aging work group, Kalamazoo, MI 1999 (reprinted 2003).

⁶ Cf. KENTENICH J. (Rafael Fernandez Ed.), *Dios presente, recopilación de textos sobre la divina providencia*, Ed. Nueva Patris, Santiago de Chile 2007.

⁷ Cf. VERNETTE J., *Nuove spiritualità e nuove saggezze, le vie odierne dell'avventura spirituale*, Ed. Messaggero, Padova 2001 (*Nouvelle spiritualités et nouvelles sagesse*, Bayard Ed., Paris 1999), pp. 7-14.20-21. Cf. PES-SINI L., *Espiritualidade e arte de cuidar. O sentido da fé para a saúde*. Centro Univ. Sao Camilo; Paulinas, Sao Paolo 2010, pp. 99-111.

⁸ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico. Estudio comparato*, Ed. Trotta, Madrid 2009³, pp. 407-422.

⁹ *Rescue remedy* nella fase di shock. Nelle prime due settimane: *Sweet chestnut* per l'angoscia estrema, *Walnut* per l'adattamento, *Elm* per lo straripamento emozionale. Dopo le due settimane: *Rock rose* per il panico, *Mimulus*, e *Aspen* per le paure, *Willow* per il risentimento verso Dio e il caso di *flash back* di morti, *Honey suckle* nei flash back di ricordi traumatici, *White chestnut* per i pensieri ossessivi post trauma, *Star of Bethlem* per il trauma in generale.

¹⁰ AA.VV., *Disaster ritual, explorations for an emerging ritual repertoire*, Peeters, Leuvan-Paris 2003.

¹¹ Cf. BERCELI D., *Liberación del trauma, op. cit.*, p. 20.

¹² CECV (CENTRO DE ESTUDIO PARA LA CALIDAD DE VIDA), Séptima Convergencia en medicina humanizada e integrada: *¿Reconstruir o Transformar? Salud y bienestar en tiempos de crisis*, Ex hospital San José, Santiago de Chile 23, 24 y 25 de septiembre 2010. Cf. NARDONE G., PORTELLI C., *Conocer a través del cambio*, Herder, Barcelona 2006.

¹³ Cf. GIUSTI E., MONTANARI C., *Trattamenti psicologici in emergenza con EMDR, per profughi, rifugiati e vittime di traumi*, Svera, Roma 2000; Cf. GREENWALD R. *L'EMDR con bambini e adolescenti*, Astrolabio, Roma 2000.

¹⁴ Cf. MAGLIOZZI P., *Camino de salud como camino de espiritualidad, evaluación y ayuda espiritual personalizada, integral*, in corso di pubblicazione, Santiago de Chile, Agosto 2012, pp. 17-37.

¹⁵ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*. op. cit. pp. 407-422. Cf. MAGLIOZZI P., *L'esperienza mistica del camilliano oggi: l'unum necessarium*, in *Camilliani/Camillians*, 3/2012, n. 189.

¹⁶ Cf. SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'Ordine camilliano*, Religiosi Camilliani, Roma, s.a., p. 57.

¹⁷ Ibidem, p. 67.

¹⁸ Predicazione del Venerdì Santo 2011 nella basilica di San Pietro.

¹⁹ Omelia nella Cattedrale di Santiago della Messa della III domenica di quaresima 2010 (il secondo venerdì di quaresima fu il terremoto).

²⁰ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*. op. cit. pp. 407-422.

²¹ Cf. MAGLIOZZI P., *Camino de salud*, op. cit. pp. 46-60.

²² Predicazione del Venerdì Santo 2011 nella basilica di San Pietro.

First Orientations for a Camillian Spirituality in Emergency Formation

One of the more neglected sectors of aid in natural or man-made disasters is psycho-spiritual assistance for survivors, for the family relatives of victims or for relief workers during, and above all, after an emergency. Only to give some examples that I witnessed in Chile: psycho-spiritual support was not contemplated for the three-hundred family relatives who waited outside the mine of Copiapò where for seventy days the thirty-three miners had trapped (in 2010), apart from Holy Mass. Equally, there was no psycho-spiritual support in Chaiten (in 2008) where all the citizens, because of the eruption of a volcano had to leave everything, and go and live some hundred miles away. Psycho-spiritual support during the mega-earthquake and tsunami of 17 February 2010 in Chile was not contemplated by the government or by Caritas. This had the effect of multiplying the number of children and adults with PTSS (post-traumatic stress syndrome) and there were also a very large number of relief workers who returned to the capital with burn out because of what they had seen and experienced and subsequently asked for sick leave.

The subject of 'psycho-spiritual' assistance is universally recognised as being of importance. The medical and psychological consequences of the absence of such accompanying when it is not applied starting with the first stages of post-trauma (one may think here only of cases of untreated sexual abuse) are known. But hitherto little has been invested in this sector both at a national (governmental) level and at a non-governmental (NGO) level. Thirty years after the war in Vietnam, the USA has recognised with shame that more soldiers died because of suicide after returning home than were killed in combat in Vietnam.¹ Similar data can be found in other recent wars, such as that of the Falklands (1982), where they apply to young Argentinian soldiers.²

What can happen at a psycho-spiritual level to a person who goes through a traumatic event of

high intensity which is at times repeated? David Bercili has studied this. A social worker, physical therapist, spiritual accompanier, the president of Trauma Recovery Assessment and Prevention Services and inventor of the TRP method (trauma release process),³ he has worked in nineteen countries in Africa, in the Middle East and in America which were devastated by war or natural disasters and he has helped military personnel and relief workers of national and international humanitarian aid organisations.

After a trauma there are two ways of reacting:

1) *The resilient mode*: knowing how to discharge the excess of tension that has been accumulated, being able to dissolve past traumatic memories and to project oneself into the future in a creative way. Forgiving God, nature, the enemy and oneself for what happened. Knowing how to begin from nothing, in the sense of restructuring the image of God, of the other, of life, of relationships and of the self.

2) *The non-resilient mode*. This is the opposite of the previous one: not knowing how to discharge one's emotions and remaining in a state of 'adrenalin ecstasy'; remaining linked to horrible memories of the trauma with flash backs, nocturnal nightmares, muscular tensions and pains and repressed aggression; not managing to forgive God or accept the unpredictability of nature, human wickedness and the vulnerability of one's own nature; wanting to keep one's vision of life rigidly under control and continuing to behave, think and speak as one did during the pre-trauma period.

Those who do not have resilience easily experience grave depression which can even lead to suicide, in a syndrome that psychiatrists call chronic PTSD. More specifically, Bercili gives the following description of the spiritual process of those who commit suicide:⁴ the person goes through his or her memories in an obsessive way –'I have seen this scene a thousand times'. Total isolation is created in relation to other people, to God and

even in relation to one's own body – 'My body is torpid, I do not feel anything, I do not feel myself, I do not even feel connections with other people. I am completely alone inside and outside myself'. The emotions of anger, anxiety, tension and anguish dominate that person, they make him or her suffer in an intense way: 'When I feel these emotions I disconnect myself, I take drugs, I get drunk to eliminate them'. In the end the mind experiences thoughts that are so oppressive that the feeling of living disappears, the mind is in a state of shock (a white sheet) and the body is completely blocked (like paralysis), and the idea of suicide appears. For this reason, the first objectives of post-trauma (physical, mental or spiritual) therapy is to reconnect the individual with his body, recreate the relationships that have been broken and reactivate the dynamism of life which has become paralysed and deconstructed.

SEVEN POST-TRAUMA PSYCHO-SPIRITUAL-RELIGIOUS OBJECTIVES⁵

The first psycho-spiritual objective is connected with *the elimination or at least the partial control of the objective problem of suffering*. During the very early stages of the trauma the suffering is extreme, it is unacceptable, there is emotional overload, the anxiety is intense, and a mental block and paralysis is evident. One has to foster the discharge at an emotional level and by being able to accept, recognise and identify this suffering, thereby becoming aware of the trauma so as not to deny it. To sum up: relaxing the muscular tension and reducing the intensity of the emotional tension produced by the trauma.

The second psycho-spiritual objective is connected with *action outside the problem of trauma*. This is a matter of creating symbols, rites, devotions, and spiritual and religious acts in order to restore contact with external objective reality and to anchor oneself in something that is stable (the supernatural) that has not been destroyed by the trauma. Symbols (and, even more, sacraments in the Catholic world) allow a person to go beyond the reality destroyed by a disaster and restore self-control. We may think of having coffee which lasts for two hours in Ethiopia, of dancing in Africa, of parties in Latin America, of rites of reconciliation in Papua New Guinea and of sport in the West as cultural examples of reacting to and managing crises; or we may think of funerals or the wearing of veils or of the 'response' (the adieu in the home

of the departed) or funeral processions, as examples of religious rites after someone's death.

The third psycho-spiritual objective is connected with the *restoration of the individual*, who has been deconstructed in his or her biography, vision of life, relationships, in his or her mind and spirit. This is a matter of reconstructing the individual by recreating a link with the 'here and now' (the present), restoring inner peace to him or her, and helping him or her to begin a process of forgiving a God who has allowed all of this, of forgiving nature, other people and his or her self.

The fourth spiritual objective is connected with the *loss of the relationship with the centre of reality*. This is a matter of re-encountering the spiritual meaning of life, of understanding not only intellectually and emotionally but with one's whole being the meaning (the logos) of what has happened. This is like resetting one's life in order to make it begin again, moving through point zero (exiting space and time) in order to rediscover a 'new heaven and a new earth' where one can start afresh and be born again. Bercei himself underwent a PTSD and needed six months in a Catholic closed monastery where the daily balance of *ora et labora* allowed him to recover his psycho-spiritual balance.

The fifth objective is connected with the affective aspect of human religiosity where there is a need to have *trust in God* in order to pray to Him, to ask for His help, graces and miracles; there is a need for a sense of *belonging in a spiritual sense to a group*, feeling thereby that one is no longer alone in addressing the crisis.

The sixth religious objective is the need for a *relationship with the divine future*. This is a matter of restoring the image of a God who guides life towards the future and accompanies it, providing it with security. In religious terms this is called 'hope in the Providence of God'.⁶

The seventh and last religious objective is connected with the *need for a final synthesis*, with the need to live not only spiritually and not only religiously but also in a spiritual-religious synthesis⁷ in the greatest profundity of one's own being. We call this 'the mysticism of trauma', living the crisis as a grace and as salvation, in a theopatic way.⁸ In religious terms this objective is called the 'need for salvation'.

These are seven objectives which, to sum up, are the way of reacquiring reality in its various dimensions, going back to living present and future reality and breaking the 'chains' of a traumatic event which keeps one tied to the past. These sev-

en objectives act on the following dimensions of reality: the object (objective 1), the subject (objective 3), outside the material world (objective 2), inside and at the centre of the subject (objective 4), interpersonal relationships with other people and with God (objective 5), time and the future (objective 6), and God and the Absolute (objective 7).

The approach is patho-genetic (objectives 1 and 2), health-genetic (objectives 3 and 4) and supernatural and religious (objectives 5-7).

PSYCHO-SPIRITUAL-RELIGIOUS EMPOWERMENT IN A CRISIS

It appears strange to talk about 'empowerment' in the spiritual field (the kingdom where power lies in weakness, cf. 2Cor 12:9), but the non-resilient way of addressing trauma depends on a non-activation of spiritual resources or talents, on neglecting to cultivate the 'terrain' (according to the parable of the sower) in which everyone reacts at a psycho-spiritual-religious level.

I will now list, without analysing or commenting on them, some of the ways by which we can reawaken the psycho-spiritual-religious life, its resources and its 'terrain', which are needed to survive a traumatic event.

Objective 1 (the elimination or control of the objective problem of suffering) relates to the very first post-trauma stage, the stage of emotional shock, when the rational and verbal dimension is extremely difficult. Here one can act with art therapy (drawing the event), which is also applicable to children; with *narrative* (narrating verbally or in writing); music therapy; mood therapy; corporeal treatments: massages, plant reflex therapy; calming herb teas; Bach flowers,⁹ aerobic gymnastics with background music; relaxation and breathing techniques; autogenic training; Alexander Lowen's bio-energetic analysis (1950); John Pierrakos' energetic core (1970); Stanislac Grof's holotropic breathing (1970); somatic experience; and David Berceles' programme for liberation from trauma (1990) which involves the flexing muscles from the hip upwards (above the waist) until the trembling of these muscles is obtained and there is a discharge of the tension that has been accumulated in the body. During this very early post-trauma stage it is very important to try to keep calm and communicate about it without using words.

Objective 2 (acting on the trauma with symbols and rites). Once the shock and the initial emergency have ended and an – at least partial – control of the situation has been regained (between 2

and 7 days after the trauma), one can obtain a re-equilibrium by taking part in secular or religious rites. Reference is made to silent processions and events in squares,¹⁰ the rite of coffee in Ethiopia,¹¹ meetings to sing or to pray, formal personal prayer, and Eucharistic or ecumenical or inter-religious liturgies according to the place of the disaster.

Objective 3 (recovery of the subject destroyed by the trauma) is achieved once again during the acute post-trauma stage (during the first month), but with a more rational approach than that employed during the previous stage. This is achieved with the recent discoveries (since 1985) in the field of *brief psychotherapies*:¹² EMDR (eyes movement desensibilisation and rehabilitation) of Francine Shapiro;¹³ EFT (energy field therapy) and TFT; HTTF (holistic therapy of the thought field), a sort of self-treatment that does not need a professional; TIR (traumatic incidence reduction); NLP (neuro-linguistic programming); TTF (therapy of the thought field) of Roger Callahan; and debriefing.

Psycho-spiritual methods are also useful, for example guided visualisation yoga, dance therapy, deep meditation, the game therapy of Viktor Frankl, and readings involving spiritual reflection and the Word of God. All of this fosters regaining balanced contact with space and time and recovering a state of peace (no longer just relaxation and calm) and connection with oneself and with one's life in its biographical dimension.

Objectives 4-6 (emptying oneself, faith and hope) are religious and theological, limited to those who have previously cultivated an interpersonal and deep relationship with God by spiritual and religious pathways¹⁴ (catechism and theology, prayer and meditation, reading of Holy Scripture, liturgy and the sacraments), but above all else through the development of a personalised image of God.

The whole of exegesis where reference is made to extreme pain (Job, the Passion of Jesus, the Apocalypse) or sudden deaths (the Tower of Siloe) or innocent pain (the Cross), and the thinking of the Bible (the Good Samaritan Lk 10 and the Final Judgement Mt 25 on Christ the physician), of the Magisterium of the Church (the *Catechism, Deus Caritas est, Salvifici Doloris*), and of theology (the pain of God, the mercy and tenderness of God), are all resources by which to strengthen faith, hope and charity in those who are going through an emergency.

Objective 7 (the mysticism of emergencies) is for the few because it is connected with the subject of theopatic mysticism.¹⁵

THE CAMILLIAN TOUCH IN PROVIDING ASSISTANCE DURING EMERGENCIES

Camillian spirituality has often shown its best qualities in emergencies and this is so beginning with St. Camillus.¹⁶ Fr. Emidio Spogli himself writes: 'The times of pestilence were called fairs of charity, when the authentic face of the community flowered again in constant fashion'.¹⁷ This can be explained with reference to the fact that our spirituality revolves around two axes: charity and suffering, which at a time of emergency become aligned and illuminate each other. Never more than in these circumstances is *activity* activated in its most intense, noble, heroic, supportive and supernatural forms in response to the most intense sufferings that a human being can experience. Thus an emergency can activate or otherwise the best physical energies and actions of Camillian religious who are faithful to their fourth vow, but the interesting thing is that such an emergency moves the spirit and makes a religious explore the deepest meaning of charity and suffering, and in this way it illuminates the identity of a Camillian like no other event in human history and the history of a person.

St. Camillus taught and demonstrated through practice that there exists a 'mysticism of service' in helping people struck by emergencies, in the sense that it is possible to draw near with compassion to those who suffer and die, transforming this service into an experience that is imitable and attractive, spiritually enriching, involving communion with Christ and Trinitarian charity. In this theological light, we can understand why St. Camillus called epidemics 'fairs of Charity'. More than concentrating on the 'loss and mourning' aspect (the negative aspect of catastrophes) he looked at the mystical dimension, giving himself freely and in a heroic way to the plague-stricken, making those who were dying take part in the mercy of God.

The Cross, writes R. Cantalamessa,¹⁸ is not only the NO of God to the world, judgement on sin, it is above all else the YES of love, the YES of the goodness of God, and so also earthquakes, tsunamis, floods and other misfortunes which involve both the guilty and the innocent alike are not, this Capuchin says, a scourge of God but a warning, a sign of the times, a statement that technology and science are not enough to save us and that this is an hour to convert men's hearts to God who is the source of life, as Cardinal Francisco Javier Errazuriz said in memory of the victims of the earthquake in Chile of 2010.¹⁹

All of this helps us to perceive the specific character of Camillian activity in this area; it does not begin from the material means that are available (money, institutions, alliances, networks), even though all of this is present, not does it begin with the quantity of activities that are organised at a humanitarian, material, health-care, pastoral and psycho-spiritual level, on the number of projects and of problems that have been solved. Instead, this activity centres around the heart in those hands, a style of human, maternal, helpful and humble presence, a presence of theopatic mysticism.²⁰ A Camillian man or woman draws near to those who have suffered a tragedy with their spirits more than with their minds; and these spirits are filled with vitality, with life to the full, thereby circulating that love of God that creates meaningful relationships, that creates moments of *kairos*.

Another specific Camillian aspect is wholeness: at one and the same time a Camillian man or woman engaged in this kind of activity is concerned with the body and the spirit, he or she gives to both, and he or she addresses the person at his or her eight levels of action (the biological, mental, social, artistic or symbolic, ethical, anthropological, spiritual, religious and Christian).²¹

A further characteristic of assistance which comes to us from St. Camillus is the *centrality of the individual* and not of his or her problem. Just as Jesus placed, in a physical sense as well, the sick person at the centre of things, and just as St. Camillus was concerned that everyone should feel that the pastoral and care action and process were for his or her person, so also this activity places the person in the first position, prior to the problem: the person is an end and never a means.

CONCLUSION

Post-trauma accompanying is an interdisciplinary process of a dynamic and personalised kind to recreate relationships with God, other people, nature and above all with oneself, which would otherwise be irreversibly destroyed.

It is *interdisciplinary* because it requires natural and supernatural methodologies, ones that are health-genetic (working on resources and virtues) and patho-genetic (working on the problems and the mechanisms that produce the damage).

It is *dynamic* because it requires a project with stages of work and adaptations to post-trauma changes.

It is *personalised* because it requires adapting oneself to real people who live their trauma in a distinct way. The diagnosis should be carried out on the individual, on his or her resources and weakness, and not only on the problem or the generic and anonymous pathology (PTSD for example). Thus in the same way one must think about treatment and remedies.

An earthquake took place when Jesus died (cf. Mt 27:51-54) and a 'large earthquake' at the moment of his resurrection (cf. Mt 28:2). 'Every earthquake of death is followed by an earthquake of life', writes Cantalamessa²² and the Jesuit Javier Uriarte adds: every destruction or crisis is followed by an opportunity for growth, an earthquake brings out the best of some people, shakes and converts consciences, and in one stroke changes a person's way of thinking. It was after the two earthquakes that the risen Jesus in Galilee calls those who had survived these two earthquake; they saw him there and they waited for him there (cf. Mt 28:10). He waited for them to share with them the ways in which they had changed, how they converted, what pathway of salvation was followed in them with those two earthquakes. To accompany in a psycho-spiritual-religious way the victims of disasters is to not to answer the questions 'why did this disaster take place?' and 'what sins have we been punished for?', but rather, in a positive way, to transform an earthquake of death into an earthquake of life, and then meet the risen Christ, to be projected into the future of hope where God gives us at a personal level and at the level of humanity a new existential opportunity to save ourselves. To accompany a post-trauma person in a psycho-spiritual way is not a matter of doing things, of filling in time with activities: it is first of all to relate in a meaningful way to an individual who has lost something and who has to be born again into a new world, into a new 'heaven and earth' (cf. Ap 21:1). This is the goal that Camillian activity in this area teaches and searches for from the outset.

Fr. Pietro Magliozzi

¹ Cf. BERCELI D., *Liberación del trauma, perdón y temblor es el camino* (Ed. Cuatro Vientos, Santiago de Chile, 2012²), p. 81.

² KAMIN BEBE, *Los chicos de la guerra, 1984*. This book produced a film of the same title.

³ Cf. BERCELI D., *Liberación del trauma*.

⁴ *Ibidem*, pp. 129-131.

⁵ Cf. AA.VV., *Multidimensional Measurement of Religiousness. Spirituality for Use in Health Research*, a Report of the Fetzer Institute (National Institute on aging work group, Kalamazoo, MI, 1999, reprinted 2003).

⁶ Cf. KENTENICH J. (Rafael Fernandez ed.), *Dios presente, recopilación de textos sobre la divina providencia* (Ed. Nueva Patris, Santiago de Chile, 2007).

⁷ Cf. VERNETTE J., *Nuove spiritualità e nuove saggezze, le vie odierne dell'avventura spirituale* (Ed. Messaggero, Padua 2001 ; *Nouvelle spiritualités et nouvelles sagesses*, Bayard Ed., Paris, 1999), pp. 7-14.20-21. Cf. PESSINI L., *Espiritualidade e arte de cuidar. O sentido da fé para a saúde* (Centro Univ. Sao Camilo, Paulinas, Sao Paulo, 2010), pp. 99-111.

⁸ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico. Estudio comparato* (Ed. Trotta, Madrid, 2009³), pp. 407-422.

⁹ *Rescue remedy during the shock stage*. During the first two weeks: *sweet chestnut* for extreme anxiety, *Walnut* for adaptation, *elm* for emotional flooding. After two weeks: *rock rose* for panic, *mimulus and aspen* for fears, *Willow* for resentment towards God and in cases of flash backs involving dead people, *honeysuckle* in cases of flash backs involving traumatic memories, *white chestnut* for obsessive post-trauma thoughts, and *star of Bethlehem* for trauma in general.

¹⁰ AA.VV., *Disaster Ritual, Explorations for an Emerging Ritual Repertoire* (Peeters, Leuvan-Paris, 2003).

¹¹ Cf. BERCELI D., *Liberación del trauma*, p. 20.

¹² CECV (CENTRO DE ESTUDIO PARA LA CALIDAD DE VIDA), *Séptima Convergencia en medicina humanizada e integrada: ¿Reconstruir o Transformar? Salud y bienestar en tiempos de crisis, Ex hospital San José, Santiago de Chile 23, 24 y 25 de septiembre 2010*. Cf. NARDONE G. and PORTELLI C., *Conocer a través del cambio* (Herder, Barcelona, 2006).

¹³ Cf. GIUSTI E. and MONTANARI C., *Trattamenti psicologici in emergenza con EMDR, per profughi, rifugiati e vittime di traumi* (Svera, Rome, 2000); Cf. GREENWALD R., *L'EMDR con bambini e adolescenti* (Astrolabio, Rome, 2000).

¹⁴ Cf. MAGLIOZZI P., *Camino de salud como camino de espiritualidad, evaluación y ayuda espiritual personalizada, integral*, in press (Santiago de Chile, August 2012), pp. 17-37.

¹⁵ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*, pp. 407-422. Cf. MAGLIOZZI P., 'L'esperienza mistica del camilliano oggi: l'unum necessarium', in *Camilliani/Camillians*, 3/2012, n. 189.

¹⁶ Cf. SPOGLI E., *La diakonia di carità dell'Ordine camilliano* (Religiosi Camilliani, Rome, n.y.), p. 57.

¹⁷ *Ibid.*, p. 67.

¹⁸ Sermon on Good Friday 2001 in St. Peter's Basilica.

¹⁹ Homily at the Cathedral of Santiago during Holy Mass on the third Sunday of Lent 2010 (the earthquake struck on the second Friday of Lent).

²⁰ Cf. VELASCO J.M., *El fenómeno místico*, pp. 407-422.

²¹ Cf. MAGLIOZZI P., *Camino de salud*, pp. 46-60.

²² Sermon on Good Friday 2011 in St. Peter's Basilica.

Il futuro

Introduzione

Da oltre 30 anni sono coinvolto nella Commissione di Pastorale Vocazionale dei Religiosi e Religiose Olandesi. Abbiamo studiato le cause del declino delle vocazioni nella nostra società. Abbiamo avuto modo di accompagnare i giovani candidati nel loro percorso vocazionale durante i primi anni di vita consacrata. Per questo essere stato invitato a fare parte della Commissione del fu *Progetto Europa* l'ho considerato un onore. Sfortunatamente non ho potuto presenziare a tutti gli incontri. Né mi è stato possibile condividere il risultato del lavoro che è ora sotto gli occhi di ogni membro dell'Ordine. Approfitto perciò di questo breve articolo per esprimere pensieri ed esperienze personali.

La situazione in quasi ogni comunità Europea è allarmante. I religiosi invecchiano e non ci sono segni di vocazioni giovanili. Questa è stata una delle ragioni per cui si è dato il via al *Progetto Europa*. Di fondo, una ricerca sul futuro dell'Ordine a partire dalla situazione attuale.

Nella Provincia Olandese (che all'epoca spaziava dalla Tanzania, alla Colombia fino in Olanda) cominciammo un processo teso a consolidare il futuro delle comunità, e dei rispettivi membri, a Dar es Salaam, Baranquilla e Roermond.

Dopo un profondo studio e preparazione, il processo ci condusse alla amalgamazione con la provincia tedesca. Al contrario, il desiderio di amalgamare Baranquilla con la Delegazione della Colombia e la comunità di Dar es Salaam in una Delegazione dell'Africa dell'Est non si realizzò. L'amalgamazione con la Provincia tedesca diede un impulso positivo ad entrambe le Province, tale che ancora lo sentiamo soddisfacente. Questo lo vedemmo soprattutto a livello del governo (*governance*). Dopo sei anni e malgrado ogni sforzo nella pastorale vocazionale, non vediamo alcuna luce all'orizzonte.

Alcune importanti tendenze

In tutta l'Europa e nel resto del mondo occidentale, ci sono davvero pochi giovani pronti a fare un salto nella vita consacrata. In Olanda abbiamo un website comune a tutti gli Istituti Religiosi, dove i

giovani possono trovare informazioni relative alla vita consacrata. La maggioranza delle persone che fanno ricerca vocazionale sono donne. Gli uomini che mostrano interesse nella vita consacrata esprimono già un chiaro orientamento verso il sacerdozio. Non si sentono attratti dalle Diocesi. Tra i giovani uomini e donne c'è una forte attrazione per la vita contemplativa. In reazione al vuoto di un mondo superficiale, alcuni iniziano a cercare Dio, a cercare un senso sperando di trovarvi sostegno e realizzazione.

Recenti indagini dimostrano che meno del 20% crede in un Dio personale. Per il resto, Dio esiste come un "qualcosa" che potrebbe esserci, ma non connesso ad alcuna religione. Gesù di Nazareth è visto come un buon uomo o un profeta tra i tanti.

La concezione che la salute è un prodotto; l'unione di istituti sanitari fa sì che molti – personale sanitario e pazienti – siano alla ricerca di una assistenza dai tratti umani, che non solo pensa alla operatività o ai risultati ma mette a fuoco la relazione umana. In maniera particolare, i poveri e coloro che soffrono nella nostra società, trovano difficile accesso alla salute, a motivo delle barriere economiche e dei regolamenti e regole complicate. Questo rende un approccio come quello che si realizza con la nostra dedizione molto attraente. Si sente il bisogno di noi camilliani a motivo della spiritualità e dell'esempio di San Camillo.

Alcune delle cause delle ridotte vocazioni alla vita religiosa

Nelle ultime decadi la Chiesa ha sofferto di una cattiva percezione pubblica, soprattutto tra i giovani. Essi la vedono come un istituto insignificante, datato, privo di libertà e di democrazia, dominato da qualche vecchio a Roma. Per loro, l'aggiornamento del Concilio Vaticano II – nel caso lo conoscessero! – è stato un fallimento. Nella società; nel mondo scientifico e etico, la Chiesa è vista come un valore di poco peso. A motivo degli scandali sessuali, i preti e gli istituti religiosi hanno perso la credibilità di Cristiani che si preoccupano dei poveri e dei deboli. La reazione della Chiesa contro questa immagine – in sé par-

ziale e a volte ingiusta – non è stata profetica e si è concentrata sulla vecchia cura di regole severe e di strutture medioevali.

I giovani si impegnano sempre più per brevi periodi. Dopo un certo tempo possono cambiare il partner, il lavoro e persino la religione. Un impegno a lunga durata è una eccezione. La differenza di età tra il più giovane di una comunità ed un eventuale candidato – anche quando questi ha già 30 anni – è enorme. La maggioranza degli Istituti religiosi in Olanda, tra cui istituti femminili molto attivi, non accettano più vocazioni. Comunità a impronta vocazionale e Diocesi soffrono uno stesso fenomeno, l'abbandono di giovani religiosi e la laicizzazione dei sacerdoti, dopo un certo periodo. Non succede – come ben sappiamo – solo nel mondo occidentale. Cristiani impegnati nel mondo della salute preferiscono una famiglia, assieme al lavoro. Non vedono alcun vantaggio nei voti religiosi. Alcuni possono vedere una sfida nel nostro ministero e nella povertà vissuta a servizio dei malati.

Il nostro Ordine ha un futuro?

Alla luce di quanto detto sopra sull'immagine della Chiesa; la diminuita fede in un Dio personale e lo stile di vita dei giovani, sembra che il nostro Ordine non possa avere un futuro nel mondo occidentale. C'è una qualche ragione per cui il nostro Ordine debba sopravvivere? Forse che i malati ed i poveri sentiranno la nostra mancanza? Farci queste domande è doloroso, perché molti dei membri dell'Ordine non credono più in un suo futuro.

Ma al contrario io ci vedo un futuro, se abbiamo il coraggio di apprendere dal passato. Dopo la sua conversione nella Valle dell'Inferno, Camillo de Lellis volle cambiare vita, decidendo di vivere solo per Dio. Volle fare ammenda della sua vita e guadagnarsi dei meriti nel servizio degli "ultimi dei suoi fratelli". Tutti i suoi piani risultarono un fallimento a causa della piaga. Questa gli impedì di essere ammesso a qualsiasi Ordine religioso. Alla fine, scoprì la sua vocazione personale nell'unico luogo rimastogli, lo stesso ospedale in cui venne ricoverato prima di entrare in uno degli istituti religiosi dell'epoca. I poveri ed i malati del suo circondario erano coloro che gli riflettevano il volto di Dio. In questo ambiente inaspettato e non ricercato, scoprì la chiamata del Signore, la sua vocazione.

P. Spogli nel suo libro *La Diakonia della Carità*, dipinge la situazione dell'epoca mostrando che l'umile servizio ai malati ed ai poveri risultava già

allora difficile ai religiosi. Egli scrive che "il servizio ai malati, assunto con un voto, era la sola ragione di vita della comunità" (pag. 65). Il quarto voto era la *omnis ratio instituti* (pag. 66).

La rivoluzione che P. Bresciani (uno estraneo all'Ordine) attuò all'interno dell'Ordine significò tornare a orientarlo alla sua vocazione originale, ponendosi come modello perfetto di come affrontare una crisi. Il ritorno ai malati abbandonati significò per lui ed i suoi compagni una porta spalancata sul futuro.

Questo mi porta ad alcune osservazioni

Molti dei Camilliani in Occidente sono vecchi. Questo è un limite ed una opportunità. Sono convinto che un religioso non è mai troppo vecchio per lavorare o vivere la sua vocazione.

Le nostre comunità si trovano spesso in zone popolate da malati. Là siamo conosciuti. Forse dovremmo assumere il nostro futuro là dove risiediamo. Disponibili ai poveri ed ai malati, e pronti a invitare i giovani a aiutarci come volontari e, magari, poi come fratelli.

I nostri conventi sono spesso troppo vasti per i pochi religiosi rimasti. Offre una stupenda opportunità per accogliere la gente, desiderosa di condividere il nostro carisma per un tempo più o meno lungo. L'Ordine, le Province e le Delegazioni esistono finché ci sono comunità. Qui noi religiosi viviamo e operiamo. Le comunità sono la sorgente della vita dell'Ordine anche quando sono composte prevalentemente da anziani.

Il nostro servizio ministeriale dovrebbe rivolgersi ai bisogni basilari dei malati e dei poveri. Nel mondo occidentale abbiamo un eccesso di cura specializzata. Tuttavia, allo stesso tempo, molti dei poveri del nostro circondario sono incapaci di accedere alle strutture sanitarie. E questo a motivo del processo di individualismo; della carenza di legami sociali o dell'assenza di persone in grado o disposte a prendersi cura. Nel mondo sanitario appaiono con maggiore evidenza dei buchi (*gap*) a motivo dei costi elevati e delle scarse risorse pubbliche. Il voto di povertà ci abilita a riempire questi vuoti e aiutare i malati nei loro bisogni. Molti anziani religiosi sono titolari di un conto pensione e questo ci abilita finanziariamente a invitare volontari nelle comunità per aiutarci e condividere la nostra vocazione. Invitando volontari a lavorare e vivere con noi per un determinato tempo, le nostre comunità ci guadagnano in vitalità. I nostri collaboratori nella fraternità, nella assistenza e

nella vocazione li possiamo trovare tra uomini e donne, celibi o sposati.

Anche i membri anziani delle nostre comunità dovrebbero essere sfidati a aiutare i malati e gli anziani del vicinato. Dobbiamo continuare a essere un segno di dedizione camilliana ai malati. Indietro alle origini! Verso i bisogni elementari dei malati! Questi dovrebbero essere i nostri slogan! Dove hanno bisogno di noi i malati? Il bisogno è evidente e variegato.

L'unione delle nostre due Province ci ha offerto spazi ma si tratta solo di un posticipare l'esecuzione se non siamo in grado di inventare la nostra vita religiosa al letto del malato, con una componente comunitaria.

L'auspicio di una maggiore e più forte autorità del governo centrale dell'Ordine non ci aiuta a sopravvivere perché dobbiamo partire dalle comunità locali e usare ogni forza disponibile nell'Ordine, anche i confratelli anziani. La vita avviene nelle comunità, dove ci sono religiosi che possono motivare altri a unirsi nel ministero per i malati. Quello cambierà l'Ordine, la forma attuale non è l'obiettivo. L'Ordine è un gruppo di persone ispirate da Gesù e da Camillo a essere testimoni dell'amore di Dio per i poveri e malati.

P. Paul Schreur

Future

Introduction

Already more than 30 years I am involved in the Vocational commission of the Dutch male and female religious. We studied about the causes of the decline of vocations in our society. We followed young religious on their vocational journey during the first years of their religious life. Therefore I was very honoured when I was asked to join the commission of the former project Europe. Unfortunately I was not able to be present in all the meetings. Also there was no opportunity to share in the work before the presentation as it is now presented to the Order. Therefore I want to express my thoughts and experience in this short article.

The situation in almost all the European communities is alarming. The religious are getting older and there is no or little signs for young vocations to discover. This was one of the reasons why we came up with the "project Europe". It is basically an inquiry concerning the future of the Order based on this existing situation.

In the Dutch province (at that time spread over Tanzania, Colombia and the Netherlands) we started a process that would bring us to a more solid future for the communities and its members in Dar es Salaam, in Barranquilla and in Roermond.

After a profound study and preparation this process brought us to an amalgamation with the German Province. The wish to amalgamate the community of Barranquilla with the Colombian delegation and the community of Dar es Salaam with a possible East African delegation was not realized. The amalgamation with the German Province gave both provinces positive impulses, which we experience as very satisfying. Especially on the level of governance we saw good perspectives. 6 years later, despite all our efforts for new vocations we don't see much light on the horizon.

Some important tendencies

All over Europe and the rest of the Western World there are only a few people who make a step to religious life. In the Netherlands we have a common Website of all religious institutes where many young people come to inform themselves over religious life. The majority of persons who make contact with the vocational staff of the joint religious institutes (about 40 every year after the first encounter) are women. The men who show interest in religious life are almost all oriented on



priesthood. They don't feel themselves at home with dioceses.

Among young men and women there is a great need for contemplative religious life. In reaction on a feeling of emptiness in a superficial world some start searching for God, for more sense in a climate where this journey can find support and realisation.

Recent inquiries show that less than 20% among young people believe in a personal God. For the rest God only exists as "something" that could be there, but is not linked to any religion. Jesus of Nazareth is seen as a good man or prophet among many others.

The increasing philosophy of healthcare as a market and the amalgamation of institutes of healthcare make many workers and patients long for a care on a human scale, which not only thinks in actions or products but focuses on interpersonal encounter. Especially the poor and the suffering in our society experience a growing difficulty in getting access to healthcare because of financial barriers as well as the ever more complicated rules and procedures. This makes an approach like our commitment with the sick very attractive. We are needed because of the spirituality and example of St Camillus.

Some causes of the lack of vocations for religious life

The official Church suffers a negative image especially among young people in the last decades. They see the Church as an insignificant institute

from the past with a lack of freedom and undemocratically ruled by some old men in Rome. For them the aggiornamento of the second Vatican Council – if they know about it - has failed. In society, science and ethics the Church is seen as an unimportant value. Due to the sexual scandals also the priests and the religious institutes lost their attraction as Christians who care about the poor and the weak. The reaction of the Church against this very partial and in some way unjust image is not very prophetic and sets their hope on old medicines of severe rules and medieval structures.

Young people engage themselves more and more only for a short period. After a certain period they change their partner, their work or even religious life. A commitment for a long period becomes an exception. The difference in age between the youngest religious of a community and a candidate – even if he is already 30 years old – is big. The major part of the religious institutes in the Netherlands, among them many active female religious, doesn't accept anymore vocations. Even young vocational communities and dioceses suffer the phenomenon, that many young professed religious and priest leave the institute or priesthood after some years. This is not only happening in the Western World as we all know.

Engaged and Christian workers in healthcare choose to have a family next to their work. They see no special advantage in the religious vows. Some see a challenge in our way of ministry and poverty in service of the sick.

Does our Order still have a future?

In the light of what I have mentioned above about the image of the Church, the decreasing belief in a personal God and the lifestyle of young adults it seems that the Order has no future in our Western World. Is there any reason why the Order should survive? Would the sick and the poor miss us? To ask those questions is very painful, because many of the members of our Order don't believe any more in a future of the Order.

But I see a possibility for a future when we are courageous enough to learn from the past.

After his conversion in the "valle dell'inferno" Camillo de Lellis wanted to change his life and to live only for God. He wanted to repair his life and gain some credits in serving "the least of my brothers". But all his plans failed because his wounded leg. This incurable wound prevented him every time to be accepted in a religious community. Fi-

nally he discovered his vocation on the only place that was left to him, the hospital where he tried to recover before entering in a religious institute. The poor and the sick in his neighbourhood were the people who reflected the face of God. In this unwanted and unexpected environment he discovered the call of the Lord, his vocation.

Fr. Spogli paints in his book about the diaconia of charity of the Order that already in the time of Camillus the humble service to the sick and the poor was difficult for the religious of his time. He writes that *“the service to the sick was the only reason of the community and it was taken up with a vow”*. (pag 65 5a) The fourth vow was the *omnis ratio insituti*. (Spogli page 66).

The revolution of Fr. Bresciani (an outsider) within the Order was a renewed orientation on the original vocation of the Order and a perfect example of dealing with a crisis. Back to the abandoned sick was for him and his companions like a door to the future.

This brings me to the following observations

Most of the Camillians in Western Europe are old. This is a handicap but also a chance. It is my conviction that a religious is never too old to work or to live his vocation.

Our communities are often situated in an environment with sick people. There we are known. Perhaps we should take up our future on our own place. Being available for the poor and the sick and invite younger people to help us as volunteers or perhaps later brothers.



Our convents are often too big for the few left religious. This opens a splendid opportunity to accommodate people, who want to share our charisma for a longer or shorter period.

Our Order, our provinces and delegations exist while there are communities. That is where our religious live and work. The communities are the sources of life of the Order even when they are mostly old.

Our service in our ministry should go to the basic needs of the sick and the poor. In our Western world we have enough specialised care. But at the same time many poor people in our neighbourhood don't have access to healthcare facilities. Cause of the process of individualisation and lack of social binding or people to take care of them.

In the world of healthcare ever more gaps become visible, because the care becomes too expensive and the public resources are exhausted. Our vote of poverty enables us to fill those gaps and help the sick in need. Many elder religious receive a pension and that enables us financially to invite volunteers in our communities to help us and share our vocation.

By inviting lay volunteers to work and live with us for a certain period our communities win in vitality. Our partners in community, care and vocation can be found among man and women, singles and couples.

Even the elderly members of our communities should be invited to take up the challenge to help the sick and elderly in their neighbourhood. We have to continue to be a sign of camillian dedication to the sick. Back to the past, to the basic needs of the sick should be our slogan. Where do the sick need us? And the need is obvious and various.

The amalgamation of both our provinces gave us some space, but is only delay of execution when we don't reinvent our religious live near to the sick on community level.

The call for greater and larger authority by the central government in the Order doesn't help us to survive, because we have to start with the local communities and use all the forces we have in the Order, also the elderly members. In the communities life happens, there are the religious who can inspire others to join us in the work for the sick. That will change the Order, but the existing form of the Order is not the object. The Order is a group of people inspired by Jesus and Camillus to be witnesses of Gods love for the poor and the sick,

Fr. Paul Schreur

Un intenso anno di lavoro. Guardando al prossimo 14 luglio

Si dice che il tempo passi velocemente quando si è impegnati in attività che gratificano lo spirito. È quello che è successo a tutti noi in questo 2012 che sta per volgere al termine; proprio in questo periodo, infatti, dodici mesi fa, annunciavamo su queste pagine di *Camilliani-Camillians* la costituzione del Comitato e dell'Ufficio Comunicazione per il IV Centenario.

Ed effettivamente il tempo è volato: passo dopo passo si sono cominciate a gettare le basi per gli importanti eventi che ci aspettano dall'apertura dell'Anno Giubilare a Bucchianico nel luglio 2013.

I preparativi, infatti, stanno entrando sempre più nel vivo e anche per questo il sito ufficiale del IV Centenario, www.camillodelellis.org, si è totalmente rinnovato. Il recente restyling l'ha reso ancora più ricco di contenuti e di più facile navigazione. In particolare, fra le nuove sezioni, oltre al conto alla rovescia che segna il tempo che ci separa dall'Anno Giubilare, è degna di nota "Aspettando il IV Centenario": una galleria video che raccoglie le testimonianze dei Camilliani, religiosi e laici, di tutto il mondo e di chi è entrato in contatto con il carisma dell'Ordine dei Ministri degli Infermi.

L'attesa dell'Anno Giubilare è vista così attraverso un caleidoscopico mosaico delle voci e dei volti di chi oggi ha raccolto l'eredità di San Camillo e la testimonia nei cinque continenti.

L'invito, a tutti i Camilliani, è quello di condividere con noi e con il mondo, attraverso la rete, tramite il nostro sito, la propria esperienza, la propria maniera di vivere e seguire il carisma del Santo Patrono degli Infermi e in che modo ci si sta preparando personalmente e nella comunità all'Anno Giubilare ormai prossimo.

Intanto, nella Casa Generalizia presso la Chiesa di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio a Roma, il Museo di San Camillo è totalmente rinnovato e arricchito con strumenti multimediali e multilingua. Inoltre, un'audioguida della Chiesa in sei lingue consente ai visitatori da tutto il mondo di conoscere nei minimi dettagli questo splendido

esempio di Rococò romano. In piena fase di lavorazione è, invece, la nuova, bellissima urna per il corpo di San Camillo. Il Maestro Alessandro Romano, lo scultore di fama internazionale che la sta realizzando a Roma, sta lavorando ininterrottamente all'opera che prenderà posto nella Cappella di San Camillo de Lellis all'interno della Chiesa dove riposa il Santo.

In tutte le altre Province Camilliane si stanno nel frattempo riunendo comitati appositamente creati per le celebrazioni del IV Centenario. Come Ufficio Comunicazione sarà nostra premura rendere partecipe tutto il mondo Camilliano, e non solo, delle attività in corso o in preparazione per festeggiare degnamente questa straordinaria ricorrenza.

Anche nella città natale di San Camillo, Bucchianico, il calendario dei festeggiamenti è fitto di impegni ed eventi. A partire dalla mostra permanente di presepi provenienti dalle Province Camilliane nel mondo, inaugurata prima delle feste natalizie.

Intanto, cominciano a muoversi per le strade i mezzi ufficiali del IV Centenario. Proprio all'inizio di ottobre la preziosa Reliquia del Cuore di San Camillo è giunta a Verona per i festeggiamenti dei 150 anni della Provincia Lombardo-Veneta a bordo di un furgone "targato" IV Centenario. Ci auguriamo di vedere sempre più spesso circolare questi mezzi, che fisicamente e simbolicamente trasportano il carisma camilliano dove c'è più bisogno di aiuto.



An Intense Year's Work. Looking Forward to 14 July 2013

It is said that time passes quickly when one is involved in activities that gratify the spirit. This is what has happened to us during 2012 which is about to come to an end. Specifically in this period, in fact, twelve years ago, we announced in these pages of *Camilliani-Camillians* the creation of the Committee for Communications and the Office for Communications for the fourth centenary.

And in reality time has flown. Step by step the foundations have been begun to be laid for the important events that await us with the opening of the Jubilee Year in Bucchianico in July 2013.

The preparations, indeed, are increasingly becoming real and for this reason as well the official site for the fourth centenary, www.camillodelellis.org, has been totally renewed. The recent restyling has made its contents even richer and they can be easily consulted.

In particular, amongst the new sections, in addition to the countdown that marks the time that separates us from the Jubilee Year, 'Waiting for the Fourth Centenary' is worthy of attention: a video gallery that brings together the testimonies of Camillians, religious and lay, of the whole world and of those people who have come into contact with the charism of the Order of the Ministers of the Sick.

Waiting for the Jubilee Year has thus been seen through a mosaic-kaleidoscope of voices and faces of people who today have received the heritage of St. Camillus and bear witness to it in the five continents of the world.



The invitation to all Camillians is to share with us and with the world, through the Net, through our site, their experiences, their way of living and following the charism of the Patron Saint of the Sick and in what ways they are preparing personally and in their communities for the Jubilee Year, which is by now near to hand.

In the meanwhile, in the generalate house at the Church of St. Mary Magdalen in Campo Marzio in Rome, the Museum of St. Camillus has been totally renewed and enriched with multimedia and multilingual instruments. In addition, an audio-guide of the church in six languages allows visitors from all over the world to learn about this splendid example of Roman rococo in the smallest details. Now being fully worked on is, instead, the new and very fine urn for the body of St. Camillus. Maestro Alessandro Romano, the sculptor of international fame who has been working without a break on this work that will be put in the Chapel of St. Camillus del Lellis inside the church where our saint now rests.

In all the other Camillian Provinces committees specially created for the celebrations for the fourth centenary have in the meantime been meeting. As the Office for Communications it will our special task to make the whole of the Camillian world, and not only that world, take part in the activities that are underway or being prepared to celebrate in a worthy way this extraordinary event.

In the native town of St. Camillus, Bucchianico, the calendar of celebrations is thick with engagements and events. Starting with the permanent exhibition of cribs from Camillian Provinces in the world, inaugurated before the Christmas festivities.

In the meantime the official cars and lorries of the fourth centenary have begun to be seen in the streets. Specifically at the beginning of October the valuable relic of the heart of Sr. Camillus reached Verona for the celebrations of the one hundred and fiftieth anniversary of the Province of Lombardy and Veneto transported by a lorry marked 'Fourth Centenary'. We hope to see these cars and lorries circulate increasingly often. Physically and symbolically they transport the Camillian charism to where there is most need for help.



13 ottobre la giornata mondiale per le vittime dei disastri opportunità per la grande famiglia di San Camillo

Il 13 ottobre del 2012, abbiamo celebrato in tutto il mondo la giornata internazionale per le vittime dei disastri. Una data importante da segnare nel calendario camilliano. Un inizio di una tradizione che crediamo accompagnerà la vita dell'Ordine per molti anni rappresentando una opportunità di crescita, di riflessione e di servizio verso le vittime dei disastri naturali e provocati dalla mano dell'uomo. La decisione assunta dai Provinciali nel recente raduno di Mottinello nasce da un lavoro articolato che la Camilian Task Force ha svolto negli ultimi anni a servizio delle popolazioni colpite da eventi disastrosi, delle comunità locali insieme con la grande famiglia di San Camillo sparsa nel mondo. La proposta nasce dal desiderio di offrire luoghi di riflessione, confronto e crescita sul tema e si pone in continuità con quanto l'Onu ha istituito con la risoluzione 64/200 del 2009 indicando questa data come annuale occasione per riflettere sulla riduzione dei disastri soprattutto in una prospettiva di prevenzione e riduzione dell'impatto.

Le parole ricordo, memoria, le celebrazione nella storia della comunità cristiana assumono un volto particolare che esprime il desiderio di accogliere la storia dell'uomo e l'impegno perché questa stessa storia sia luogo di 'salvezza', speranza e cambiamento profondo. L'azione dei Camilliani negli scenari colpiti da terremoti, tsunami... ha rappresentato infatti non solo l'occasione per rispondere a bisogni fondamentali quali ad esempio la salute o la distruzione delle case ma soprattutto un tentativo appassionato e progettuale di prevenire le cause e ridurre l'impatto del disastro ponendo al centro la comunità locale con il sostegno della presenza religiosa locale. Per questo a partire da quest'anno si è deciso di avviare una azione di animazione e di accompagnamento delle presenze camilliane nel mondo, invitando tutti a utilizzare almeno un evento capace di promuovere una azione di sensibilizzazione ed impegno che coinvolgesse potenzialmente tutti.

La giornata ha avuto risultati veramente incoraggianti. In una decina di nazioni si è concretamente celebrata la giornata ponendo al centro il tema del disastro soprattutto nella prospettiva della prevenzione, dell'intervento e della riduzione. Dal Cile alle Filippine senza dimenticare Brasile, Italia, Kenya, Peru... si è lavorato in rete con la CTF centrale e con quelle locali per promuovere il messaggio in celebrazioni Eucaristiche, eventi di riflessione, condivisione e denuncia a partire dalle indicazioni ricevute negli strumenti di preparazione inviati in vista dell'evento. Non si contano le persone coinvolte in questi momenti che la pagina di facebook della CTF ha cercato di raccogliere e rilanciare. Certo è che cogliendo le parole che Padre Paolo Guarise ha pronunciato alla fine dell'omelia per la celebrazione della giornata presso la basilica parrocchiale dedicata a San Camillo in Roma, stiamo servendo i poveri nella pienezza del carisma di San Camillo e come dono prezioso in vista del 2014.

Marco Iazzolino



13 October: the World Day for the Victims of Disasters.

An opportunity for the great Camillian family

On 13 October 2012, throughout the world, we celebrated the international day for the victims of disasters. This is an important date for the Camillian calendar. The beginning of a tradition which we believe will accompany the life of the Order for many years to come and which constitutes an opportunity for growth, reflection and service for the victims of natural and man-made disasters. The decision taken by the Provincials at the recent meeting held in Mottinello sprang from the in-depth work done by the Camillian Task Force at the service of populations struck by disasters, and of local communities in particular, together with the great family of St. Camillus throughout the world. This initiative comes from a wish to offer places of reflection, dialogue and growth on the subject and continues on from what the UN established by its resolution n. 64/200 of 2009 which indicated this date as an annual occasion for reflecting on the reduction of disasters, above all in an approach of their prevention and a reduction in their impact.

The words 'remembrance', 'memory' and 'celebration', in the history of the Christian community, have a special countenance which expresses the desire to accept the history of man and to work to ensure that this history becomes a place of salvation, hope and profound change. The action of Camillians in scenarios struck by earthquakes, tsunamis and all the rest, has, indeed, constituted not only an opportunity to respond to fundamental needs such as, for example, health or homelessness, but also, and above all else, it has constituted an impassioned and planned attempt to prevent the causes and reduce the impact of disasters, placing the local community at the centre of things through the support of the local religious. For this reason, starting with this year, it has been decided to set in motion an action involving the animation and accompanying of Camillian presences in the world, inviting everyone to promote at least one event capable of promoting action involving sensitisation and commitment that can, at least potentially, involve everyone.

The day has had truly encouraging results. In about ten nations the day was celebrated in a practical way with the subject of disasters placed at the centre of attention, above all within a perspective of prevention, intervention and reduction. From Chile to the Philippines, without forgetting Brazil, Italy, Kenya, Peru..., work was done on the Net with the central and local Camillian Task Forces to promote the message through celebrations of the Eucharist and events of reflection, sharing and denunciation, starting with the recommendations received in the preparatory instruments sent out with this event in mind. The number of people involved in these moments, which the facebook page of the Camillian Task Force tried to bring together and re-launch, cannot be counted. It is certain that in taking on board the words that Father Paolo Guarise pronounced at the end of his homily for the celebration of this day in the parish basilicata dedicated to St Camillus in Rome, we are serving the poor in the fullness of the charism of St. Camillus and as a valuable gift while looking forward to 2014.

Marco Iazzolino



FCL - Buon Natale

Stiamo vivendo il tempo liturgico dell'Avvento, che ci prepara e conduce a vivere la festa del Natale. Vorrei riflettere insieme a voi, proprio in questo tempo, su alcune frasi del brano evangelico dell'annunciazione a Maria, narrato dall'evangelista Luca.

Maria "ascolta" le parole dell'angelo, di questo "messaggero di Dio" che le annuncia un evento straordinario. Possiamo immaginare Maria, una giovanissima donna ebrea, che, senza parlare molto, molto ci dice e insegna. Ci insegna, per esempio, come entrare e vivere un rapporto vero con le creature, attraverso l'arte dell'ascolto. Perché lei ascolta "nel silenzio" Dio che le parla attraverso l'angelo. Quante volte anche noi parliamo di "ascolto" dell'altro, del malato, e quanta fatica facciamo a vivere questo atteggiamento!

L'angelo poi si rivolge a Maria con invitandola a "non temere". Le parole che sta dicendo possono essere sconvolgenti, ma l'invita comunque a non avere paura! Maria crede alla parola dell'angelo, si affida a Dio, alla sua promessa. Possiamo anche noi pensare alla nostra esperienza: è il dono di Dio, la Parola di Dio che ci libera dalla paura; e questa Parola ha il potere di liberare anche noi, oggi, dalle nostre paure, dal timore che talvolta ci blocca, ci domina. Nel mondo d'oggi, dove sembra che il male prevalga, nel quale c'è tanta sofferenza, a causa di ingiustizie, di guerre, di povertà, il messaggio di Dio rivolto ancora a ciascuno di noi è "Non temete!". Non lasciatevi dominare dalla paura, abbiate fede. Non riusciremo ad uscire dalla paura perché siamo bravi, perché abbiamo molte cose, mezzi, o salute: questi beni sono destinati a venir meno.

È la Parola di Dio che ci libera dalla paura, la fiducia in Lui e nella Sua promessa.

Se sapremo accogliere il grande e gioioso annuncio che ancora oggi risuona "Ecco vi annuncio una grande gioia ... oggi è nato per voi un salvatore" ... e il segno è "un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia", come sentiremo raccontare e proclamare nel giorno di Natale, significa che anche noi ci affidiamo a Dio, al Signore Gesù che è venuto nel mondo, tra noi, bimbo, piccolo, inerme, bisognoso di cura. Non è entrato nel

mondo come lo aspettava il popolo d'Israele, il liberatore potente. Egli, nella sua vita terrena, ha scelto e percorso la via ordinaria, nascosta: per 30 anni ha vissuto nel silenzio; solamente 3 anni ha dedicato e speso per annunciare la liberazione, la salvezza. L'ha annunciata ai poveri, a chi ha un cuore di povero.

Gesù, nella sua vita, non si impone, va cercato, come l'hanno cercato i Magi, disposti a percorrere un faticoso cammino, certi della Sua presenza tra noi. Egli si fa servo, e annuncia con la vita e la predicazione cosa significa essere suo discepolo. Non c'è altra strada, per seguire Gesù, se non quella della condivisione con i fratelli, e del servizio.

Anche a noi giunge oggi il messaggio. Noi che, seguendo Gesù povero, ci impegniamo ad essere accanto ai poveri tra gli uomini facendoci "prossimi", servendo i sofferenti, riceviamo un grande e importante messaggio: Dio che viene tra noi e ci salva, ci dona la Sua vita, ci invita a seguirlo sulla strada dell'umiltà, del servizio verso gli infermi, in un dono gratuito e generoso, che colma la nostra vita di gioia e gratitudine.

Anche noi, in questo Natale 2012, sentiamoci chiamati ogni giorno, come i poveri d'Israele, ad accogliere il Messia che si fa bambino, un Dio che predilige i piccoli. E i malati sono senz'altro tra i "piccoli del Signore". Noi, come dice San Camillo, vogliamo essere accanto a loro e "servirli con il cuore di una mamma che cura il suo unico figlio infermo".

Abbiamo da poco iniziato a vivere "l'anno della fede". Che anche questo anno straordinario sia, per ciascuno di noi la ri-scoperta della gioia della fede, che ci spinge ad essere testimoni del dono che abbiamo ricevuto. Questo 'anno della fede', disse il Papa Benedetto XVI in un suo discorso, si prefigge di essere un "pellegrinaggio nei deserti del mondo contemporaneo, in cui portare con sé solo ciò che è essenziale: non bastone, né sacca, né pane, né denaro, né due tuniche, come disse il Signore agli Apostoli inviandoli in missione (cfr Lc 9,3), ma il Vangelo e la fede della Chiesa".

Ci stiamo preparando a celebrare il 4° centenario della morte di San Camillo – un anno di grazia

che inizierà nel 2013 per concludersi nel 2014. E ovunque, nel mondo camilliano, vi sono iniziative in preparazione a questo avvenimento, anche per far conoscere San Camillo de Lellis, il suo messaggio, di un grande Santo che ha incarnato ogni giorno il Vangelo della misericordia, fino a spendere totalmente la propria vita nel servizio ai malati. E San Camillo parla e infiamma i cuori di quanti, religiosi, consacrati o laici, seguono la sua "scuola di carità". Ognuno di noi celebra e ricorda San Camillo soprattutto attraverso la dedizione e il servizio verso i malati. Anche noi, membri della FCL, siamo impegnati a vivere ogni giorno la vocazione di laici camilliani.

Infine, desidero partecipare con ciascuno alcune notizie della FCL:

- Nel mese di luglio ci siamo incontrati con i rappresentanti delle FCL dell'America Latina, in occasione della celebrazione dei 90 anni di presenza camilliana in Brasile; i primi giorni sono stati condivisi con i religiosi e altri rappresentati della "grande famiglia di San Camillo", in riflessione sulla spiritualità camilliana; poi abbiamo avuto il tempo per un in-



contro specifico di FCL. E ogni incontro è sempre una buona occasione di approfondimento della nostra vita, di maggiore conoscenza e crescita nella fraternità. Ci dispiace solo che i rappresentanti di alcune "famiglie" non sono potuti essere presenti.

- Il padre Jesús Maria Ruiz, che è l'Assistente spirituale della FCL, si è recato durante l'estate in Burkina Faso e in Benin, e ha potuto incontrare i membri della FCL di quei Paesi: è una realtà molto bella, che sta crescendo e diventando numerosa, un gruppo di persone che si impegnano nel servizio verso i malati più poveri.
- Nella primavera scorsa, Rosabianca, presidente della FCL mondiale, insieme ad Amalia, vice-presidente, hanno trascorso alcuni giorni in Francia, a Bry sur Marne, per incontrarsi con la FCL francese, condividendo qualche incontro, e l'affiliazione di due nuovi membri di FCL.
- I giorni 2 – 3 – 4 novembre scorso a Roma, nella casa della Maddalena, ci siamo incontrati, noi della Commissione centrale. È un incontro annuale, previsto dallo Statuto, per conoscere e riflettere sul cammino della FCL nel mondo, dei diversi gruppi di FCL che nascono e crescono nei vari Paesi, proponendoci di condividere il cammino della FCL, per guardare un poco al futuro di questa "piantarella" che con l'aiuto di Dio, di San Camillo, e l'impegno di tutti, sta crescendo e portando frutti di bene.

Vi ringrazio, anche a nome di tutti noi della commissione, per le notizie della vita dei vostri gruppi che ci fate giungere: grazie perché è un modo di sentirci partecipi, uniti nel comune cammino. Vi chiedo di continuare a farlo, ogni notizia è importante!

Termino la mia lettera, augurando

BUON NATALE

cari amici tutti della Famiglia Camilliana Laica,
alle vostre famiglie,
ai malati che curate,
ai religiosi camilliani tutti!

**Rosabianca
con Amalia, Elvira, Giosuè e P. Jesús**

Verona, 20 novembre 2012

FCL - Happy Christmas

We are living through the liturgical time of Advent which prepares us and leads us to live the feast of Christmas. I would like to reflect together with you, specifically at this time, on some phrases from the gospels on the annunciation of Mary as narrated by the evangelist Luke.

Mary 'listens' to the words of the angel, of this 'messenger of God' who announces to her an extraordinary event. We can imagine Mary, a very young Jewish girl, who, without speaking a great deal, tells us and teaches us a great deal. She teaches us, for example, how to enter and live a true relationship with creatures through the art of listening. Because she listens 'in silence' to God who speaks to her through the angel. How many times do we, too, speak about 'listening' to the other, to the sick, and how much difficulty do we encounter in living this approach!

The angel then addresses Mary and invites here 'not to be afraid'. The words he is speaking could be upsetting but nonetheless he invites her not to be afraid. Mary believes the words of the angel, she entrusts herself to God, to His promise. We, too, may think of our experience: it is a gift of God, the Word of God that frees from fear; and this Word has the power to free us as well, today, from our fears, from the fear that at times blocks us, dominates us. In today's world, where it seems that evil prevails, in which there is so much suffering because of injustices, of wars, and poverty, the message of God still addressed to each one of us is 'Do not be afraid!' Do not allow yourselves to be dominated by fear; have faith. We do not manage to move out of fear because we are good, because we have many things, many means or health: these possessions are destined to disappear. It is the Word of God that frees us from fear; it is trust in Him and His promise.

If we know how to welcome the great and joyful announcement that still today sounds out, 'I am here with good news for you, which will bring great joy...This very day...your saviour was born', and the sign is 'a baby wrapped in strips of cloth and lying in a manger', as will be told and proclaimed to us on Christmas day, this will mean that we, too, trust in God, in the Lord Jesus who came into the

world, amongst us, a child, little, defenceless, and in need of care. He did not come into the world as the people of Israel expected. During his earthly life he chose and travelled the ordinary and hidden way: for thirty years he lived in silence; he dedicated and spent only three years to proclaim liberation, salvation. He proclaimed it to the poor, to those who have the heart of the poor.

Jesus, during his life, did not impose himself, he was sought by people; he was sought by the Wise Men, who were ready to travel down a hard road, certain of his presence amongst us. He made himself a servant, and announced with his life and his preaching what it means to be his disciple. There is no other way to follow Jesus than that of sharing with one's brethren and of service.

The message reaches us today as well. We, who, in following the poor Jesus, commit ourselves to be at the side of the poor amongst men, making ourselves 'neighbours', serving the suffering, we receive a great and important message: God who comes amongst us and saves us, gives us His life, invites us to follow Him on the road of humility, of service of the sick, in a freely-given and generous gift, which fills our lives with joy and gratitude.

We, too, this Christmas of 2012, feel called every day, like the poor of Israel, to welcome the Messiah who makes himself a child, a God who has a predilection for the least. And the sick are without doubt the 'least of the Lord'. We, as St. Camillus says, want to be next to them and 'to serve them with the heart of a mother who cares for her sick only child'.

We have just begun to live through the 'Year of Faith'. May this extraordinary year be for each one of you a rediscovery of the joy of faith, which leads us to be witnesses to the gift that we have received! This 'Year of Faith', Pope Benedict XVI said in an address, seeks to be a 'a pilgrimage in the deserts of today's world, taking with us only what is necessary: neither staff, nor bag, nor bread, nor money, nor two tunics – as the Lord said to those he was sending out on mission (cf. *Lk* 9:3), but the Gospel and the faith of the Church'

We are preparing to celebrate the fourth centenary of the death of St. Camillus – a year of grace

that will begin in 2013 and end in 2014. And everywhere in the Camillian world initiatives are being prepared for this event, to make St. Camillus de Lellis known about, his message known about, the message of a great saint who every day embodied the Gospel of mercy, to the point of spending his whole life at the service of the sick. And St. Camillus speaks and inflames the hearts of those, religious, consecrated or laity, who follow his 'school of charity'. Each one of us celebrates and remembers St. Camillus, above all through devotion and service to the sick. We, too, the members of the LCF, are committed to living, every day, the vocation of Camillian lay people.

Lastly, I would like to share some news about the LCF with you:

- During the month of July we met the representatives of the LCF of Latin America on the occasion of the celebration of the ninetieth anniversary of the presence of the Camillians in Brazil. The first days were shared with the religious and other representatives of the 'great family of St. Camillus' in reflecting upon Camillian spirituality. Then we had time for a specific meeting of the LCF. And every

meeting is always a good opportunity for an in-depth examination of our lives, for greater knowledge and growth in fraternity. We are only sorry that representatives of some 'families' could not be present.

- Father Jesús Maria Ruiz, who is the spiritual assistant of the LCF, went during the summer to Burkina Faso and Benin and was able to meet members of the LCF in those countries: this is a very fine reality that is growing and becoming numerous, a group of people who are committed to service to the poorest sick people.
- Last spring, Rosabianca, the President of the world LCF, together with Amalia, the Vice-President, spent some days in France, in Bry sur Marne, to meet the French LCF, sharing some meetings, and the adherence of two new members of the LCF.
- On 2-3-4 November last, in Rome, at the house of Mary Magdalene, we members of the central committee had a meeting. This was an annual meeting, envisaged by the statutes, to learn and reflect about the pathway of the LCF in the world, of the various groups of the LCF which are created and grow in various countries of the world, seeking to share the journey of the LCF, and to look for a while at this 'little plant' which with the help of God, of St. Camillus and the commitment of everyone, is growing and bearing good fruit.

I thank you, in the name of all of us of the committee, for the news of the lives of your groups which reaches us: thank you because this is a way of feeling that we are participants, united in a shared journey. I ask you to continue to do this; all news is important!

I will end my letter by wishing

HAPPY CHRISTMAS

to all our dear friends of the Lay Camillian Family, to your families, to the sick people that you care for, and to all Camillian religious!

**Rosabianca
with Amalia, Elvira, Giosuè and Fr. Jesús**

Verona, 20 November 2012



“... mio zio, Padre Enrico”

Con questo confidenziale saluto, mi accolse a Crema (Como), il pronipote dott. Pietro Bregani, che abita nella casa, dove sua nonna Dorina, sorella del Beato Rebuschini, era sposata con il signor Carlo Marchetti, proprietario e gestore dell'avviata azienda serica.

Nella lunga conversazione, il dott. Pietro, ora in età molto avanzata, mi descrisse i molti ricordi che ha dello zio Enrico. Dalla mia registrazione, noto: “Non ricordo di aver visto qui a Crema lo zio Enrico. Di lui ho sentito parlare dai miei genitori e da mia nonna Dorina, sua sorella, con la quale ho vissuto tanti anni. Infatti, rimanevo con lei in autunno, quando mia madre doveva ritornare a Milano con i miei fratelli maggiori Carlo ed Edoardo, che già andavano a scuola”.

“Spesso, in estate, andavamo a Barbignano (frazione di Dongo, Como), a trovare la zia Lena: della sua casa ricordo il grande terrazzo sul quale noi bambini giocavamo, mentre mia madre, mia nonna e la zia Lena parlavano fra loro e con alcune donne del posto. In raccoglimento la zia Lena, ci accompagnava a visitare la cappella, costruita apposta per permettere allo zio Enrico di celebrare la S. Messa”.

A questo punto della conversazione, il dott. Pietro, mi presentò tre immagini, ritrovate frugando fra le vecchie fotografie. In esse è ritratto un gruppo di gitanti, in un anno non precisato, ma che pensa possa farsi risalire ai primi del '900. “Fra le tante persone sconosciute, del posto, sono riconoscibili i miei nonni, mia madre, bambina, alcuni miei zii e quello che più mi interessa, proprio lo zio Enrico”.

Seguono alcune interessanti riflessioni: “Colgo nella foto alcuni particolari che ritengo tipici del suo carattere: Padre Enrico è ritratto fra i contadini, esprimendo così, un suo atteggiamento caratteristico di umiltà. Inoltre mi ha colpito, su una foto, il suo ampio sorriso, rivolto alle persone vicine, ad esprimere grande apertura al prossimo. Di questo sorriso, rimasi colpito, per il suo sguardo umile, sempre rivolto in basso, il continuo tenue sorriso sulle labbra, il parlare sommesso, come se temesse di disturbare. Come abbiamo saputo più tardi, il suo colloquio era continuamente con Dio, cui si era completamente dedicato”.

“Lo vidi l'ultima volta a Milano. Avevo allora 12 anni. Fermandomi per strada a parlare con me, mi chiese come andassero gli studi (io ero allora studente di ginnasio) e avendo intuito, dalle mie risposte alcune possibili mie difficoltà, mi esortò a perseverare con costanza. Ricordo molto bene che insistette sull'importanza del latino, difficile ma necessario.

Fu l'ultima volta che lo vidi e ricorderò sempre quelle sue parole, quasi sussurrate, ma per me molto incisive. E possibilmente fu anche l'ultima volta che venne a Milano. Seppi, infatti, successivamente che lo zio Enrico, si era ammalato. Era, allora, i miei genitori e soprattutto mio padre, poiché la mamma doveva accudire noi, cinque figli, ad andare a trovarlo nella casa di cura San Camillo di Cremona”.

Dopo questo colloquio confidenziali, il dott. Pietro Bregani, mi fece vedere come Crema, ricorda “il mio zio Enrico”. Nel decennale della beatificazione (1997-2007), il Comune ha intestato una via nel centro del paese e ha posto una targa sull'angolo di casa Marchetti. L'industria serica è stata trasformata in un ristorante. “Qui, in questa casa, dove ora abito io – mi spiega il dott. Pietro – dal 1882 al 1884, il giovane ragioniere Enrico Rebuschini, ha vissuto in Crema, in casa della sorella Dorina e del cognato Carlo Marchetti titolare della fabbrica serica in località S. Vito ed Enrico ne è stato l'amministratore responsabile”.





Sopra la targa vi è la lapida, con incise le parole dettate sempre dal dott. Pietro Bregani. È stata benedetta, domenica 15 maggio 2007, dopo la solenne concelebrazione in chiesa, celebrata dal Superiore dell'Ospedale Sant'Anna di Como, padre Mario Viganò, alla presenza delle autorità del luogo. "Mentre i due pronipoti Edoardo e Paolo sco-

privano il telo è scoppiato un lungo e scrosciante applauso dai numerosi presenti".

L'allora Parroco di Crema, don Daniele Crosta, volle pure nella parrocchiale S. Michele, l'immagine del Beato Enrico Rebuschini, collocandola nella cappella a sinistra entrando, vicino all'altare maggiore.

Vale la pena concludere questo articolo, con la bella testimonianza del nipote ing. Gaetano Marchetti: "La presenza di P. Enrico a Crema è stata di straordinaria edificazione sia per i familiari che per i fedeli della Parrocchia nella quale si recava per le sue pratiche religiose. Ricordo benissimo quegli anni in cui lo zio Enrico abitava con noi e lavorava con papà. Sempre docile, sempre tranquillo, ma sempre con un'espressione di tristezza sul suo sguardo. Diligentissimo nel suo lavoro. Egli fu il primo ad insegnarmi come dovessi comportarmi nell'assistere alla S. Messa e nel dire le mie preghiere di sera e di mattina...".

"È proprio nella preghiera che Enrico trovava conforto e speranza di realizzare la sua vocazione".

P. Antonio Casera

"My Uncle, Father Enrico"

With this intimate greeting I was welcomed in Crema (Como) by the great-nephew of the Blessed, Dott. Pietro Bregani, who lives in the house where his grandmother Dorina, the sister of the Blessed Rebuschini, married Signor Carlo Marchetti, the owner and manager of a silk company which had already come into existence.

In a long conversation, Dott. Pietro, who is now of an advanced age, described to me his many memories of his uncle Enrico. From my recording I have the statements: "I do not remember that I ever saw Uncle Enrico here in Crema. I heard my parents and my grandmother Dorina, his sister with whom he lived for very many years, speak about him. Indeed, he stayed with her in the autumn when my mother had to go back to Milan with my older brothers Carlo and Edoardo, who already went to school".

"Often, during the summer, we went to Barbignano (a hamlet of Dongo, Como) to see my aunt Lena. Of her house I remember the large terrace on which we as children played, while my mother, my grandmother and Aunt Lena talked to each other and some women of the place. Thinking about it, Aunt Lena took us to visit the chapel which has been built especially to allow Uncle Enrico to celebrate Holy Mass".

At this point of the conversation Dott. Pietro gave me three photographs which he had found going through a collection of old ones. In these were to be seen a group of trippers, in an unspecified year, but which he thought could be from the beginning of the twentieth century. "Amidst the very many unrecognised people of the place one can recognise my grandparents, my mother as a child, some of my uncles and the uncle that most interests me, Uncle Enrico himself".

A number of interesting observations followed. "I can see in the photo some details which I think were typical of his character: Father Enrico is portrayed amongst peasants, thereby expressing his characteristic approach of humility. In addition I was struck in the photo by his broad smile in the direction of the people near to him, expressing his great openness towards his neighbour. I was struck in this photo by his humble look, always downwards, the constant slight smile on his lips, his speaking in a hushed way, as though he feared that he might disturb people. As we learnt later, his conversation was constantly with God, to whom he was completely devoted".

"I saw him for the last time in Milan. I was then twelve. He stopped in the street to talk to me, he asked me how my studies were going (I was a student at a secondary school) and after perceiving from my answers that I may have had some difficulties he exhorted me to persevere with constancy. I well remember that he stressed the importance of Latin, which was difficult but necessary".

"That was the last time that I saw him and I will always remember those words of his, which were almost whispered, but which for me were incisive. And that may have been the last time that he came to Milan. I learnt, indeed, subsequently, that Uncle Enrico had fallen sick. It was then that my parents and above all my father, because my mother had to look after us, there were five children in fact, went to visit him in the St. Camillus nursing home in Cremona".

After these confidential conversations, Dott. Pietro Bregani had me see how Crema remembers "my uncle Enrico". On the tenth anniversary of his beatification (1997-2007) the commune named a street in the centre of the town after him and placed a plaque at the corner of the Marchetti home. The silk factory had been transformed into



a restaurant. "Here, in this home, where I now live", Dott. Pietro explained to me, from 1882 to 1884, the young accountant Enrico Rebuschini lived in Crema, in the home of his sister Dorina and his brother-in-law Sig. Marchetti, the owner of a silk factory in the S. Vito neighbourhood. Enrico was its chief administrator.

Above the plaque there is a commemoration stone on which are written words that were dictated by Dott. Pietro Bregani himself. It was blessed on Sunday 15 May 2007 after a solemn concelebration in the Church, celebrated by the Superior of St. Anne's Hospital in Como, Father Mario Viganò, in the presence of the municipal authorities. "While his two great-nephews removed the covering from the stone, from the very many people present there arose a long and strong applause".

The then parish priest of Crema, Don Daniele Crosta, wanted to put in the parish Church of St. Michael an image of the Blessed Beato Enrico Rebuschini, and hung it on the left of the chapel, near to the high altar.

It is worthwhile ending this article with the fine testimony of his nephew, the engineer Gaetano Marchetti: "The presence of Fr. Enrico in Crema was extraordinarily edifying both for his family relatives and for the faithful of the parish where he went for his religious duties. I very well remember those years when Uncle Enrico lived with us and worked with my father. Always meek, always calm, but always with an expression of sadness on his face. Very diligent in his work. He was the first person to teach me how I should behave in helping at Holy Mass and in saying my evening and morning prayers..."

"It was specifically in prayer that Enrico found comfort and hope with regard to carrying out his mission".

Fr. Antonio Casera



Beati i morti nel Signore Blessed are those who die in the Lord



**Chierico Dimitri DAMBRE,
Religioso Camilliano Burkinabé**

1991 – 2012

Morto al quarantacinquesimo giorno della sua professione religiosa camilliana.

Il Ch. Dimitri Evariste DAMBRE, figlio di DAMBRE Moise e di KYELEM Lucie, è nato il 2 novembre 1991 nella maternità dell'ospedale Souro Sanou di Bobo Dioulasso. È l'ultimo di otto figli di una famiglia cattolica.

È stato battezzato il 24 dicembre 1991 alla parrocchia della Cattedrale Nostra Signora di Lourdes di Bobo e cresimato il 26 maggio 2002 nella parrocchia Sacro Cuore di Donsé a Ouagadougou.

Dopo il certificato di studi primari (CEP) sessione 2002, entra allo Juvenat St Camille il 10 settembre 2002. È lì che prosegue la sua crescita umana, intellettuale e spirituale. Dopo aver conseguito il titolo di studi del primo ciclo (BEPC), è ammesso ad approfondire la sua vocazione camilliana nell'anno di spiritualità. Dopo questa esperienza, prosegue sempre allo Juvenat come postulante la sua formazione fino alla maturità.

Con il baccalaureato scientifico della sessione di luglio 2010 si apre per Dimitri la porta della vera formazione religiosa. Negli anni trascorsi allo Juvenat ha lasciato l'esempio di un giovane pieno di amore per la liturgia e il canto. Amava animare le ricreazioni serali con le danze e i canti. I suoi formatori notarono in lui la sua buona volontà e la sua gioia di vivere in comunità con i fratelli e accettarono, malgrado una sua salute fragile (portatore del virus dell'epatite B), la sua domanda per il pre-noviziato.

Con altri sei giovani è ammesso al pre-noviziato camilliano in Burkina (il primo gruppo a iniziare questo tipo di esperienza). Al termine di questo periodo, Dimitri comincia il noviziato canonico (6 settembre 2011). Era il più giovane di un gruppo di 17 novizi camilliani. Il suo entusiasmo, il suo spirito di servizio, la sua apertura, la dolcezza e la calma (serenità) sono le qualità maggiormente notate dai formatori. Non esprimeva mai collera contro qualcuno. Metteva i suoi talenti di musica al servizio della comunità, in spirito di disponibilità. Era a suo agio con tutti e si sentiva bene in comunità. Dimitri è cresciuto bene spiritualmente durante il noviziato. La preghiera e l'apostolato presso i malati confermavano il suo desiderio di abbracciare il carisma di misericordia verso i malati.

Il 7 settembre 2012, Dimitri fa la sua prima professione religiosa con 16 compagni di noviziato. Come programma di vita per il noviziato sceglie Gv12, 24. Per il post-noviziato, aveva scelto come orientamento: «Vivere nell'amicizia profonda con Cristo in mezzo ai miei fratelli », ispirandosi a Lc 19, 5.

Tornato dalle ferie il 30 settembre, Dimitri mostra segni di stanchezza. Dopo due settimane di malaria e di mal di pancia, fu ammesso all'ospedale, sottoposto a trasfusioni di sangue.

Domenica 21 ottobre, Dimitri ha chiesto l'unzione degli infermi e la comunione. Era ormai pronto! Il Signore lo ha preso con Sé lunedì 22 ottobre 2012 alle ore 11,30 poco prima dei suoi 22 anni di vita, al 45° giorno dei suoi primi voti religiosi, lui, che i suoi compagni di noviziato chiamavano affettuosamente il 45° perché era il 45esimo membro della comunità.

Umile Fratel Dimitri, entra nella casa del Padre e ottienici il coraggio di andare avanti alla sequela di Cristo casto, povero e obbediente nel servizio generoso dei nostri fratelli sofferenti.

Temporary Professed Dimitri DAMBRE
Camillian Religious from Burkina Faso

1991 – 2012

Dimitri has died 45 days after his Temporary Profession.

The son of Mr. Moise and of Mrs. Kyelem Lucie, he was born on November 2, 1991. He was the last of eight siblings. He was baptized on December 24, 1991 at the *Our Lady of Lourdes* Cathedral and confirmed on May 26, 2002 at *Sacred Heart* Parish in Ouagadougou.

He joined the Juvenat (Minor Seminary) on September 10, 2002. In this seminary, he developed his human, intellectual and spiritual growth. Having completed the first cycle of studies, he was admitted to the Year of Spirituality so as to deepen his camillian vocation. After this period, he continued his academic formation up to the scientific degree. At this time (2010), Dimitri was ready to progress his camillian and religious formation. During his initial formation, he left behind the example of a young man full of love for the liturgy and singing. He used to animate evening programs with his dances and songs.

His formators noted his good predisposition and joy in community life and – regardless of his ill health (he was a B hepatitis carrier) – he was promoted to the year of pre – novitiate.

Along with six of his schoolmates, he was admitted to the first ever year of Pre Novitiate in Burkina. After this period, he joined the Novitiate (September 6, 2011).

He was the youngest of 17 novices (Burkina and Benin have the novitiate in common). His enthusiasm, spirit of service; his openness, sweetness and calm were noted by the formators. He never burst into anger against anyone. On the contrary, he put his talents at the disposal of the community. He felt at ease in the community, relaxed with his companions.

During the novitiate, Dimitri showed a great spiritual growth. Both prayer life and the apostolate confirmed his desire to embrace the charism of mercy toward the sick. On September 7, 2012 he made his Temporary Profession, along with 16 other novices. He chose the passage of John 12.24 as his motto for the Novitiate. As a temporary professed he chose the passage of Luke 19:5 trying to live “*in deep friendship with Christ among his brothers*”.

After a period of holidays, he returned to the community showing increased tiredness. He had symptoms of malaria and stomach ache that led to hospital admission. There he was transfused. On October 21 he has asked for the Anointing of the Sick and the Communion. He was ready!

The next day, at 11:30 am, the Lord called him to His eternal Kingdom. In few days, he would have turned 22! He had completed 45 days as a religious, he who was nicknamed 45th since he was number 45 in the community.

Dear Dimitri, humble and meek brother, enter into the Father's house and grant us the courage to persevere in the fellowship of the chaste, poor and obedient Christ in the service of our sick brothers.

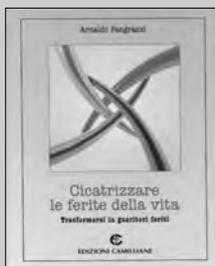


*Beati i morti
nel Signore*

*Blessed are those who
die in the Lord*



Recensiones / Book Reviews



P. ARNALDO PANGRAZZI, *Cicatrizzare le ferite della vita. Trasformarsi in guaritori feriti*, Torino 2012, Edizioni Camilliane

“*Abbiate il coraggio di essere fragili. È l'unico modo che ha la vita di rendervi forti*” (Vincenzo Sansone). Siamo tutti figli della fragilità e ogni giorno impariamo nuove lezioni sull'instabilità di ogni bene e sulla provvisorietà di ogni certezza. All'ombra di ogni amore veglia il dolore e ogni storia è segnata da ferite, disappunti, inadeguatezze, incomprensioni. Ognuno è chiamato ad apprendere a cicatrizzare le proprie ferite per accompagnare altri nella guarigione delle loro diverse sofferenze.

“*P. Arnaldo con efficacia accompagna il lettore nell'apprendimento di questo processo difficile, ma decisivo per il raggiungimento della pace interiore. Il libro si rivolge sia a chi è ferito che ai 'guaritori feriti', professionisti, volontari e gruppi di mutuo aiuto. Un testo benefico, presentato con una scrittura coinvolgente e che certamente aiuterà a sanare le ferite di tante persone*”. (p. Renato Salvatore, Superiore Generale, M.I.).

(Dalla quarta di copertina)



CAMILLIANI - CTF - CARITAS ITALIA - OSPEDALE PEDIATRICO BAMBINO GESÙ, *Oltre l'Arcobaleno - Bambini e salute mentale in situazioni di emergenza e disastri naturali*, a cura di Paolo Feo, Marco Iazzolino, Walter Nanni, EDB, 2012

Il volume presenta i risultati della prima indagine scientifica condotta in Italia sugli effetti provocati dal terremoto nella mente di duemila bambini e ragazzi tra i 3 e i 14 anni, colpiti dal sisma de L'Aquila dell'aprile 2009. L'indagine, promossa dall'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), con il coordinamento dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e il sostegno della Caritas Italiana, è stata realizzata con la collaborazione dei pediatri abruzzesi che hanno aderito volontariamente alla ricerca. I risultati offrono l'occasione anche per riflessioni teoriche dal punto di vista scientifico, pastorale e organizzativo sulla salute mentale dei bambini in situazioni di emergenza, con particolare attenzione rivolta ai diversi attori chiamati in causa: i servizi di sanità pubblica, il volontariato, le famiglie, la Chiesa e la comunità locale, gli istituti e i centri di ricerca.

(Dalla quarta di copertina)



JOSÉ CARLOS BERMEJO HIGUERA - MARTA VILLACIEROS DURBÁN, *Doble drama. Humanizar los rostros de la pederastia*, Centro de Humanización de la Salud - Religiosos Camilos, PPC Madrid, 2012

Estas páginas son una oportunidad de acercarnos a la complejidad del atroz delito de abusar sexualmente de un menor. Hemos escuchado a una víctima, pero también a los victimarios. Hemos conversado con ellos en la cárcel y, por el camino, hemos encontrado más víctimas: la familia de la persona abusada, la familia del abusador...

Obviamente, no se trata de justificar el delito, y mucho menos de dejarlo impune. De ninguna manera. El objetivo es más sencillo: escuchar. Esto ya es mucho. Seguro que de la escucha –en este caso de varios pederastas– podemos aprender, para tratar de evitar y aliviar mucho sufrimiento.

(Dalla quarta di copertina)



JOSÉ CARLOS BERMEJO HIGUERA - FRANCISCO ÁLVAREZ, *Orar en el duelo*, Centro de Humanización de la Salud - Religiosos Camilos, Desclée De Brouwer, 2012

En la vida todos experimentamos pérdidas. Es una experiencia muy común, siempre compleja, sobre todo cuando nos dolemos por la muerte de un ser querido, por una ruptura afectiva, por la enfermedad inesperada, por el fracaso... No es fácil adentrarse en la dolorosa sinfonía de sensaciones... Desgarro, desconcierto y confusión, vacío interior y soledad... El corazón, herido y contrariado, suspira y se rebela, busca una luz y un sosiego que parecen imposibles. Al fondo, Dios. Algo o Alguien que nos levante y nos devuelva un poco de paz. *Orar en el duelo* ha venido a cubrir un vacío, por su contenido y por su originalidad. Es más que un libro de oraciones. Es también poema y testimonio, pensamientos y sorbos de sabiduría... Un libro que recoge y da voz al eco común que brota del fondo del corazón de quienes están viviendo la amarga estación del duelo. Es un libro que ha nacido de la experiencia y de la sabiduría del corazón creyente de sus autores, de la escucha y del acompañamiento. Ayudará a muchos en la difícil travesía por el desierto del duelo hacia el éxodo de la esperanza.

(Dalla quarta di copertina)

Indice per Autore

(Il primo numero indica la pagina, quello tra parentesi la rivista)

SANTO PADRE Benedetto XVI

Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI
per la XX Giornata Mondiale del Malato
(11 febbraio 2012) 6 [187]

Message of the Holy Father on the occasion
of the Twentieth World Day of the Sick
(11 february 2012) 9 [187]

SALVATORE P. Renato

Lettera ai confratelli della Provincia Spagnola 12 [187]

Letter to Our Brothers of the Province of Spain 17 [187]

Ai confratelli della Viceprovincia dell'India 14 [188]

To Our Brothers of the Vice-Province of India 18 [188]

Lettera ai confratelli della Provincia Brasiliana 23 [188]

Letter to Our Brothers of the Province of Brazil 28 [188]

Ai confratelli della Provincia Lombardo-
Veneta 39 [188]

To Our Brothers of the Province of Lombardy
and Veneto 45 [188]

Ai Confratelli della Delegazione Colombia-
Ecuador 22 [190]

To Our Confreres of the Delegation of Co-
lombia-Ecuador 25 [190]

Lettera ai Confratelli della Provincia Polacca 28 [190]

Letter to Our Confreres of the Province of
Poland 32 [190]

RUIZ P. Jesús M^a

Habemus Proiectum 4 [187]

Habemus Proiectum 5 [187]

Sostenuti dalla comunione fraterna 12 [188]

Sustained by Fraternal Communion 13 [188]

Lettera ai confratelli della Provincia Brasiliana 23 [188]

Letter to Our Brothers of the Province of Brazil 28 [188]

Ai confratelli della Provincia Lombardo-
Veneta 39 [188]

To Our Brothers of the Province of Lombardy
and Veneto 45 [188]

Aeroporti 4 [189]

Airports 5 [189]

Lettera ai Religiosi della Delegazione del
Messico 6 [189]

Letter to the Religious of the Delegation of
Mexico 7 [189]

2013: Sarà felice? 4 [190]

2013: Will it Be Happy? 5 [190]

Ai Confratelli della Delegazione Colombia-
Ecuador 22 [190]

To Our Confreres of the Delegation of Co-
lombia-Ecuador 25 [190]

Lettera ai Confratelli della Provincia Polacca 28 [190]

Letter to Our Confreres of the Province of
Poland 32 [190]

FCL – Buon Natale 106 [190]

FCL – Happy Christmas 108 [190]

PERLETTI Fr. Luca

Lettera ai confratelli della Provincia Spagnola 12 [187]

Letter to Our Brothers of the Province of Spain 17 [187]

Ai confratelli della Viceprovincia dell'India 14 [188]

To Our Brothers of the Vice-Province of India 18 [188]

Lettera ai confratelli della Provincia Brasiliana 23 [188]

Letter to Our Brothers of the Province of Brazil 28 [188]

Madagascar 34 [188]

Madagascar 36 [188]

L'asino del Samaritano si è ammalato 64 [189]

The Donkey of the Samaritan fell ill 71 [189]

GUARISE P. Paolo

Ai confratelli della Viceprovincia dell'India 14 [188]

To Our Brothers of the Vice-Province of India 18 [188]

Lettera ai confratelli della Provincia Brasiliana 23 [188]

Letter to Our Brothers of the Province of Brazil 28 [188]

L'asino del Samaritano si è ammalato 64 [189]

The Donkey of the Samaritan fell ill 71 [189]

PAZHANILATH P. Babychan

Madagascar 34 [188]

Madagascar 36 [188]

ÁLVAREZ P. Francisco

Camilliani in America. Camminando insieme
verso il futuro 78 [187]

Camillians in America. Journeing Together
Towards the Future 82 [187]

Spiritualità camilliana - *Nella schola cordis
del buon Samaritano* 82 [190]

Camillian Spirituality - In the *Schola Cordis*
of the Good Samaritan 84 [190]

BLASI P. Emili

Camilliani in America. Camminando insieme
verso il futuro 78 [187]

Camillians in America. Journeing Together
Towards the Future 82 [187]

BOSCA Fr. Moisés Martin

L'asino del Samaritano si è ammalato 64 [189]

The Donkey of the Samaritan fell ill 71 [189]

BRUSCO P. Angelo

Il ruolo della spiritualità nella cura del malato
morente 65 [188]

The Role of Spirituality in Care for Dying
Sick People 66 [188]

"L'UTOPIA serve a camminare..." 42 [190]

"The Point of utopia is to walk..." 45 [190]

CASERA P. Antonio

"... mio zio, Padre Enrico" 110 [190]

"My Uncle, Father Enrico" 111 [190]

CIPRIANO P. Joaquim

Camilliani in America. Camminando insieme
verso il futuro 78 [187]

Camillians in America. Journeing Together
Towards the Future 82 [187]

GALVANI P. Luigi

Dopo la "moratoria..." nasce l'Indonesia
camilliana 52 [189]

After the 'Moratorium' Camillian Indonesia
is Born 55 [189]

KAVITA P. Stephen			
Messaggio all'Ordine dai partecipanti alla Conferenza Camilliana Panafricana	68	[188]	The Camillian Mission at the Mouth of the River Amazon..... 47 [187]
Message to the Order from the Participants to the Camillian Panafrican Conference	69	[188]	Camilliani in America. Camminando insieme verso il futuro
LALEYE P. Joël			78 [187]
Messaggio all'Ordine dai partecipanti alla Conferenza Camilliana Panafricana	68	[188]	Camillians in America. Journeing Together Towards the Future
Message to the Order from the Participants to the Camillian Panafrican Conference	69	[188]	82 [187]
LOCCI P. Efisio			
Attività 2011 - Salute e Sviluppo	91	[187]	
Activity in the Year 2011. Health and Development	93	[187]	
Salute e Sviluppo - Un progetto nel nord-est del Brasile	99	[188]	
Health and Development - A Project in the North East of Brazil	101	[188]	
Centro di carità San Camillo in Djougou - Benin	78	[189]	
The St. Camillus Centre for Charity in Djougou- Benin.....	61	[189]	
MAGLIOZZI P. Pietro			
2012: L'anno della Fede. La fede che sana e salva	66	[187]	
2012: The Year of the Faith. The Faith that Heals and Saves	72	[187]	
L'esperienza mistica del camilliano oggi: <i>l'unum necessarium</i>	82	[189]	
The Mystical Experience of Camillians Today: <i>the unum necessarium</i>	89	[189]	
Primi orientamenti per una spiritualità camilliana nella emergenza - Formazione CTF 2012.....	87	[190]	
First Orientations for a Camillian Spirituality in Emergency Formation	92	[190]	
MARTINS P. Alexandre A.			
Compagnia di Fraternità 2012 e la sua importanza per la società del Brasile	95	[187]	
Fraternity Campaign 2012 and its relevance to Brazilian society	96	[187]	
MIRANDA P. Aris			
Affrontare Rischi e Vulnerabilità: Chiave di Lettura dei Disastri	73	[188]	
Confronting Hazards and Vulnerabilities, Key to Reading Disasters	78	[188]	
MORANTE P. Carlos Eduardo			
Camilliani in America. Camminando insieme verso il futuro	78	[187]	
Camillians in America. Journeing Together Towards the Future	82	[187]	
NICOLAI Fr. Pietro			
L'asino del Samaritano si è ammalato	64	[189]	
The Donkey of the Samaritan fell ill.....	71	[189]	
PESSINI P. Leocir			
La Missione dei Camilliani alla foce del Rio delle Amazzoni	38	[187]	
RAMPONI P. Luciano			
Camilliani in America. Camminando insieme verso il futuro	78	[187]	
Camillians in America. Journeing Together Towards the Future	82	[187]	
RIEBARTSCH P. Norbert			
Camilliani in America. Camminando insieme verso il futuro	78	[187]	
Camillians in America. Journeing Together Towards the Future	82	[187]	
RUFFINI P. Felice			
Caravaggio e "Padre Camillo"	103	[188]	
Caravaggio and 'Father Camillus'	108	[188]	
E la "Piazza" racconta ancora	38	[189]	
And the "Square" Tells a Story Again	42	[189]	
Camilliani Vescovi	72	[190]	
Camillian Bishop	76	[190]	
SANDRIN P. Luciano			
La Chiesa di fronte alla domanda di salute del mondo contemporaneo	51	[188]	
The Church Faced with the Demand for Health in the Contemporary World	57	[188]	
Psicologia del perdono e della riconciliazione	60	[190]	
The Psychology of Forgiveness and Reconciliation.....	66	[190]	
SANTAOLALLA Fr. José Ignacio			
L'asino del Samaritano si è ammalato	64	[189]	
The Donkey of the Samaritan fell ill.....	71	[189]	
SCHREUR P. Paul			
Il futuro	97	[190]	
Future	99	[190]	
VENERITO Don Pino			
L'asino del Samaritano si è ammalato	64	[189]	
The Donkey of the Samaritan fell ill.....	71	[189]	
ANDREONI Sabina			
La Madonna della Salute nella Chiesa di S. Maria Maddalena a Roma	46	[189]	
Our Lady of Health in the Church of St. Mary Magdalene in Rome	49	[189]	
CARPENE Rosabianca			
Dalla <i>Famiglia Camilliana Laica</i>	60	[187]	
From the <i>Lay Camillian Family</i>	61	[187]	
Incontro in Brasile, luglio 2012	58	[189]	
The Meeting in Brazil in July 2012.....	61	[189]	
FLC – Buon Natale	106	[190]	
FLC – Happy Christmas	108	[190]	

FEO Paolo

- “Non c'è salute senza salute mentale”.
Anche secondo i Camilliani 63 [187]
“No health without mental health”.
The Camillians agree 64 [187]

IAZZOLINO Marco

- 13 ottobre la giornata mondiale per le vittime dei disastri opportunità per la grande famiglia di San Camillo 104 [190]
13 October: the World Day for the Victims of Disasters. An opportunity for the great Camillian family 105 [190]

LOPEZ OROZA José Ramón

- L'asino del Samaritano si è ammalato 64 [189]
The Donkey of the Samaritan fell ill..... 71 [189]

MELLONE Luciana

- Una storia della musica ecclesiastica:
testimonianze d'archivio..... 98 [187]
A History of Church Music: Evidence from
the Archives 101 [187]

PEZZANA Paolo

- L'asino del Samaritano si è ammalato 64 [189]
The Donkey of the Samaritan fell ill..... 71 [189]

Indice tematico

(Il primo numero indica la pagina, quello tra parentesi la rivista)

Dalla Santa Sede / From the Holy See

- Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la XX Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2012) 6 [187]
Message of the Holy Father on the occasion of the Twentieth World Day of the Sick (11 February 2012) 9 [187]

Nomina / Appointment

- Nomina del P. Prosper Kontiebo..... 4 [188]
The Appointment of Father Prosper Kontiebo 6 [188]
Ordinazione Episcopale di Mons. Prosper Kontiebo - Episcopal Ordination of Msgr. Prosper Kontiebo 8 [188]
Prima Messa del nuovo Vescovo
First Mass of the New Bishop 10 [188]

Editoriale / Editorial

- Habemus Proiectum
P. Jesús M.^a Ruiz..... 4 [187]
Habemus Proiectum
Fr. Jesús M.^a Ruiz..... 5 [187]
Sostenuti dalla comunione fraterna
P. Jesús M.^a Ruiz..... 12 [188]
Sustained by Fraternal Communion
Fr. Jesús M.^a Ruiz 13 [188]
Aeroporti
P. Jesús M.^a Ruiz..... 4 [189]
Airports
Fr. Jesús M.^a Ruiz 5 [189]
2013: Sarà felice?
P. Jesús M.^a Ruiz..... 4 [190]
2013: Will it Be Happy?
Fr. Jesús M.^a Ruiz 5 [190]

Visite pastorali / Pastoral Visits

- Lettera ai confratelli della Provincia Spagnola
P. Renato Salvatore - Fr. Luca Perletti 12 [187]
Letter to Our Brothers of the Province of Spain
Fr. Renato Salvatore - Br. Luca Perletti 17 [187]
Ai confratelli della Viceprovincia dell'India
P. Renato Salvatore - P. Paolo Guarise - Fr. Luca Perletti 14 [188]

To Our Brothers of the Vice-Province of India

- Fr. Renato Salvatore - Fr. Paolo Guarise - Br. Luca Perletti 18 [188]
Lettera ai confratelli della Provincia Brasiliana
P. Renato Salvatore - P. Jesús M.^a Ruiz - P. Paolo Guarise - Fr. Luca Perletti 23 [188]

Letter to Our Brothers of the Province of Brazil

- Fr. Renato Salvatore - Fr. Jesús M.^a Ruiz - Fr. Paolo Guarise - Fr. Luca Perletti 28 [188]
Madagascar
P. Babychan Pazhanilath - Fr. Luca Perletti 34 [188]

Madagascar

- Fr. Babychan Pazhanilath - Br. Luca Perletti..... 36 [188]
Ai confratelli della Provincia Lombardo-Veneta
P. Renato Salvatore - P. Jesús M.^a Ruiz 39 [188]

To Our Brothers of the Province of Lombardy and Veneto

- Fr. Renato Salvatore - Fr. P. Jesús M.^a Ruiz..... 45 [188]
Lettera ai Religiosi della Delegazione del Messico
P. Jesús M.^a Ruiz..... 6 [189]

Letter to the Religious of the Delegation of Mexico

- Fr. Jesús M.^a Ruiz 7 [189]
Ai Confratelli della Delegazione Colombia-Ecuador
P. Jesús M.^a Ruiz - P. Renato Salvatore 22 [190]

To Our Confreres of the Delegation of Colombia-Ecuador

- Fr. Jesús M.^a Ruiz - Fr. Renato Salvatore..... 25 [190]
Lettera ai Confratelli della Provincia Polacca
P. Jesús M.^a Ruiz - P. Renato Salvatore 28 [190]

Letter to Our Confreres of the Province of Poland

- Fr. Jesús M.^a Ruiz - Fr. Renato Salvatore..... 32 [190]

Dalla Consulta Generale The General Council

- Annuncio dell'anno celebrativo del IV centenario della morte di S. Camillo 6 [190]
Announcement of the Jubilee Year to mark the 4th Centenary of the death of St. Camillus of Lellis..... 8 [190]

Sintesi delle proposte, decisioni e impegni assunti nel Raduno dei Superiori Maggiori	10 [190]
Summary of the Proposals, Decisions and Commitments Made at the Meeting of the Major Superiors	15 [190]

**Atti ufficiali della Consulta
Official Acts of Consulta**

Atti di Consulta / Acts of the Consulta	57 [187]
Atti di Consulta / Acts of the Consulta	72 [188]
Atti di Consulta / Acts of the Consulta	35 [189]
Atti di Consulta / Acts of the Consulta	20 [190]

**Dal Segretariato Generale per la Formazione
From the General Secretariat for Formation**

IV CENTENARIO. Un richiamo al rinnovamento	22 [187]
IV th CENTENARY. A Call for Renewal	24 [187]

**Dal Segretariato Generale per il Ministero
From the General Secretariat for Ministry**

La Chiesa di fronte alla domanda di salute del mondo contemporaneo <i>P. Luciano Sandrin</i>	51 [188]
The Church Faced with the Demand for Health in the Contemporary World <i>P. Luciano Sandrin</i>	57 [188]
Il ruolo della spiritualità nella cura del malato morente <i>Intervista di Francesca Lozito a P. Angelo Brusco</i>	65 [188]
The Role of Spirituality in Care for Dying Sick People <i>Fr. Angelo Brusco Interviewed by Francesca Lozito</i>	66 [188]
Messaggio all'Ordine dai partecipanti alla Conferenza Camilliana Panafricana <i>P. Joël Laleye - P. Stephen Kavita</i>	68 [188]
Message to the Order from the Participants to the Camillian Panafrikan Conference <i>Fr. Joël Laleye - Fr. Stephen Kavita</i>	69 [188]
Malattie non trasmissibili: dobbiamo occu- parcene di più <i>P. Paolo Guarise</i>	36 [190]
Non-Communicable Diseases: We Should Address More Attention to Them <i>Fr. Paolo Guarise</i>	38 [190]
Il ministero camilliano - <i>Orientamenti</i>	40 [190]
The Camillian Ministry - <i>Directions</i>	41 [190]
"L'UTOPIA serve a camminare..." <i>P. Angelo Brusco</i>	42 [190]
"The Point of utopia is to walk..." <i>Fr. Angelo Brusco</i>	45 [190]

**Dal Segretariato Generale per le Missioni
From the General Secretariat for Missions**

A 360°	26 [187]
360°	32 [187]
La Missione dei Camilliani alla foce del Rio delle Amazzoni <i>P. Leo Pessini</i>	38 [187]
The Camillian Mission at the Mouth of the River Amazon <i>Fr. Leo Pessini</i>	47 [187]
A 360°	9 [189]
360°	14 [189]
A 360°	48 [190]
360°	54 [190]

Progetto Camilliano / The Camillian Project

Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa	19 [189]
The Camillian Project Towards a Faithful and Creative Life	27 [189]

IV Centenario / The Fourhundredth Anniversary

Un nuovo logo, nuove iniziative	58 [187]
A new logo, new initiatives	59 [187]
Da Mottinello, l'impegno per uno sforzo co- mune	70 [188]
From Mottinello: a Commitment to a Shared Effort	71 [188]
Speciale IV Centenario. Un'estate di grandi emozioni	36 [189]
A Special Fourth Centenary. A summer of Great Emotions	37 [189]
Un intenso anno di lavoro. Guardando al pros- simo 14 luglio	102 [190]
An Intense Year's Work. Looking Forward to 14 July 2013	103 [190]

**La Famiglia Camilliana Laica
The Lay Camillian Family**

Dalla <i>Famiglia Camilliana Laica</i> <i>Rosabianca Carpene</i>	60 [187]
From the <i>Lay Camillian Family</i> <i>Rosabianca Carpene</i>	61 [187]

In comunicazione / Staying in touch

"Non c'è salute senza salute mentale". Anche secondo i Camilliani <i>Dr. Paolo Feo</i>	63 [187]
"No health without mental health". The Camillians agree <i>Dr. Paolo Feo</i>	64 [187]
2012: L'anno della Fede. La fede che sana e salva <i>P. Pietro Magliozzi</i>	66 [187]
2012: The Year of the Faith. The Faith that Heals and Saves <i>Fr. Pietro Magliozzi</i>	72 [187]
Camilliani in America. Camminando insieme verso il futuro <i>P. Luciano Ramponi - P. Francisco Álvarez - P. Emilio Blasi - P. Cipriano Joaquim - P. Leocir Pessini - P. Norbert Riebertsch - P. Carlos Eduardo Morante</i>	78 [187]
Camillians in America. Journeing Together Towards the Future <i>P. Luciano Ramponi - P. Francisco Álvarez - P. Emilio Blasi - P. Cipriano Joaquim - P. Leocir Pessini - P. Norbert Riebertsch - P. Carlos Eduardo Morante</i>	82 [187]
Un Camilliano... si confessa!	86 [187]
A Camillian... Confesses!	88 [187]
Attività 2011 - Salute e Sviluppo <i>P. Efsio Locci</i>	91 [187]
Activity in the Year 2011. Health and Development <i>Fr. Efsio Locci</i>	93 [187]
Compagnia di Fraternità 2012 e la sua im- portanza per la società del Brasile <i>P. Alexandre A. Martins</i>	95 [187]
Fraternity Campaign 2012 and its relevance to Brazilian society <i>Fr. Alexandre A. Martins</i>	96 [187]

Indice dell'anno 2012
2012 Table of Contents

Affrontare Rischi e Vulnerabilità: Chiave di Lettura dei Disastri <i>P. Aris Miranda</i>	73 [188]	Dalle nebbie del passato una tela in soccorso del Padre Regi... (<i>pfr</i>)	80 [190]
Confronting Hazards and Vulnerabilities, Key to Reading Disasters <i>Fr. Aris Miranda</i>	78 [188]	From the Mists of the Past a Portrait in Aid of Father Regi... (<i>pfr</i>).....	81 [190]
La visita Canonica - Visita Pastorale	83 [188]	Spiritualità camilliana - <i>Nella schola cordis del buon Samaritano</i> <i>P. Francisco Álvarez</i>	82 [190]
The Canonical Pastoral Visitation	87 [188]	Camillian Spirituality - In the <i>Schola Cordis</i> of the Good Samaritan <i>Fr. Francisco Álvarez</i>	84 [190]
Un Camilliano... si confessa! (2).....	93 [188]	Primi orientamenti per una spiritualità camilliana nella emergenza - Formazione CTF 2012 <i>P. Pietro Magliozzi</i>	87 [190]
A Camillian... Confesses! (2).....	96 [188]	First Orientations for a Camillian Spirituality in Emergency Formation <i>Fr. Pietro Magliozzi</i>	92 [190]
Salute e Sviluppo - Un progetto nel nord-est del Brasile <i>P. Efsio Locci</i>	99 [188]	Il futuro <i>P. Paul Schreur</i>	97 [190]
Health and Development - A Project in the North East of Brazil <i>Fr. Efsio Locci</i>	101 [188]	Future <i>Fr. Paul Schreur</i>	99 [190]
Caravaggio e "Padre Camillo" <i>P. Felice Ruffini</i>	103 [188]	13 ottobre la giornata mondiale per le vittime dei disastri opportunità per la grande famiglia di San Camillo <i>Marco Iazzolino</i>	104 [190]
Caravaggio and 'Father Camillus' <i>Fr. Felice Ruffini</i>	108 [188]	13 October: the World Day for the Victims of Disasters. An opportunity for the great Camillian family <i>Marco Iazzolino</i>	105 [190]
E la "Piazza" racconta ancora <i>P. Felice Ruffini</i>	38 [189]	FCL – Buon Natale <i>Rosabianca, Amalia, Elvira, Giosuè e P. Jesús</i>	106 [190]
And the "Square" Tells a Story Again <i>Fr. Felice Ruffini</i>	42 [189]	FCL – Happy Christmas <i>Rosabianca, Amalia, Elvira, Giosuè e P. Jesús</i>	108 [190]
La Madonna della Salute nella Chiesa di S. Maria Maddalena a Roma <i>Sabina Andreoni</i>	46 [189]	"... mio zio, Padre Enrico" <i>P. Antonio Casera</i>	110 [190]
Our Lady of Health in the Church of St. Mary Magdalene in Rome <i>Sabina Andreoni</i>	49 [189]	"My Uncle, Father Enrico" <i>Fr. Antonio Casera</i>	111 [190]
Dopo la "moratoria..." nasce l'Indonesia camilliana <i>P. Luigi Galvani</i>	52 [189]	Archivio Generale MI (AGMI) / General Archives MI	
After the 'Moratorium' Camillian Indonesia is Born <i>Fr. Luigi Galvani</i>	55 [189]	Una storia della musica ecclesiastica: testimonianze d'archivio <i>Luciana Mellone</i>	98 [187]
Incontro in Brasile, luglio 2012 <i>Rosabianca Carpena</i>	58 [189]	A History of Church Music: Evidence from the Archives <i>Luciana Mellone</i>	101 [187]
The Meeting in Brazil in July 2012 <i>Rosabianca Carpena</i>	61 [189]	Necrologio / Obituaries	
L'asino del Samaritano si è ammalato <i>P. Paolo Guarise, Fr. Luca Perletti, Don Pino Venerito, Fr. Moisés Martin Bosca, Prof. Paolo Pezzana, Fr. Pietro Nicolai, Fr. José Ignacio Santaolalla, Sig. José Ramón Lopez Oroza</i>	64 [189]	P. Damiano Trettenne	105 [187]
The Donkey of the Samaritan fell ill <i>P. Paolo Guarise, Fr. Luca Perletti, Don Pino Venerito, Fr. Moisés Martin Bosca, Prof. Paolo Pezzana, Fr. Pietro Nicolai, Fr. José Ignacio Santaolalla, Sig. José Ramón Lopez Oroza</i>	71 [189]	P. Pietro Cunegatti.....	107 [187]
Centro di carità San Camillo in Djougou-Benin <i>P. Efsio Locci</i>	78 [189]	P. Marco Bagnara	108 [187]
The St. Camillus Centre for Charity in Djougou - Benin <i>Fr. Efsio Locci</i>	61 [189]	P. Giovanni Pisetta	110 [187]
L'esperienza mistica del camilliano oggi: l' <i>unum necessarium</i>	82 [189]	P. Alfred Pucher	111 [187]
The Mystical Experience of Camillians Today: the <i>unum necessarium</i>	89 [189]	P. Pietro Santoro	112 [187]
Essen, Brasile, Bucchianico	96 [189]	P. Pat O'Brien	113 [187]
Psicologia del perdono e della riconciliazione <i>P. Luciano Sandrin</i>	60 [190]	P. Guido Davanzo	114 [187]
The Psychology of Forgiveness and Reconciliation <i>Fr. Luciano Sandrin</i>	66 [190]	P. Giovanni Villa.....	113 [188]
Camilliani Vescovi <i>P. Felice Ruffini</i>	72 [190]	Fr. Jacques Trompette.....	114 [188]
Camillian Bishop <i>Fr. Felice Ruffini</i>	76 [190]	P. Julio Serafin Munaro	115 [188]
		P. Lorenzo Mantovani	117 [188]
		P. Noel Flannan Carrigg	119 [188]
		P. Patrick Mc Kenna	120 [188]
		P. Jan Szubiński	122 [188]
		P. Hermann Storb	98 [189]
		Oblato Bruno Crestanello	99 [189]
		P. Virgilio Grandi	101 [189]
		Chierico Dimitri DAMBRE	113 [190]
		Recensioni / Book Reviews	
		Recensioni	123 [188]
		Recensioni	104 [189]
		Recensioni	123 [190]